le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 246
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
14 novembre 1991

Editoriale

I Vescovi, i partiti e il paradosso italiano

CARLO CARDIA

Vorrei dare un suggerimento. Apprezziamo tutti con animo grato ciò che hanno detto e fatto i vescovi italiani. Essi hanno parlato con spirito di verità dei mali oscuri e profondi del nostro paese. Hanno ricordato che i cittadini non sono più né sicuri né garantiti dalla legge. La dimensione politica si è corrotta: e invece di determinare gli indirizzi generali dello sviluppo sociale, contemperando nella giustizia i diversi interessi, si è mischiata agli affari, si è inquinata con questi, ed è diventata strumento di arricchimento e di sopraffazione. L'insicurezza morale dei cittadini, poi, si trasforma in paura e rischio di fronte ad una criminalità diffusa e terribile che si alimenta della morte dei valori, minacciando più o meno tutti.

Sono chiamate in causa anche le istituzioni, che pure dovrebbero essere preposte alla cura del bene comune, e che invece sono investite dai particolarismi e dal degrado morale finendo esse stesse col perdere credibilità e soffocare la fiducia della società. A quest'ultima resta la più amara delle scelte: accettare i fatti compiuti e strutturarsi in feudi l'un contro l'altro armati, e uniti solo nel difendere i propri inconfessabili egoismi. Veramente non c'è male. Abbiamo la certificazione che quanto da anni, e di recente tutti i giorni, molti di noi affermano, scrivono e gridano,, è vero ed esatto. Ce lo sussurrano all'estero. L'Europa ce lo dice da tempo. Oggi, la Chiesa italiana, con un documento ed un linguaggio che le fa onore, afferma e proclama che la nostra società è guasta.

Adesso, per favore, non sprechiamo anche questa occasione. Non dica chi governa da cinquant'anni che i vescovi hanno parlato a tutti senza distinzione e che tutti devono egualmente cambiare. Se le parole hanno un senso, dal documento episcopale emerge un paese governato pessimamente per anni da gente che non ha altro fine se non il potere. I vescovi per primi sanno che gli uomini non diventano *cattivi* dalla sera alla mattina, e che una società intera non si guasta in un giorno. Riconoscano, allora, gli autori del malgoverno che si devono cambiare gli indirizzi essenziali della politica nazionale, e facciano sin d'ora proposte chiare e nette *di riforma* perché i cittadini possano giudicare e decidere.

Né si dica farisaicamente che siamo di fronte ad un alto insegnamento *morale* sul quale tutti devono riflettere e meditare. Questa è aria fritta. Perché la Cei ha parlato di istituzioni, partiti, corruzione e delinquenti, e ha detto che il paese è malato nel profondo con rischi gravi anche per i valori più elementari di convivenza. Quindi, non cambiamo le carte in tavola. D'altronde, il documento impegna anche i vescovi. Non solo perché devono anch'essi porsi il problema del sostegno dato dalla Chiesa a molti responsabili dei guasti di oggi. Ma perché, ormai, è messo a nudo il paradosso ineguagliabile nel quale vive l'Italia. Il paradosso di un partito cattolico che governa da tempo immemorabile e che deve affrontare condanne dure e implacabili della Chiesa e della sua gerarchia. Se dunque i vescovi saranno coerenti con quanto hanno solennemente scritto, qualcosa dovrà pur cambiare anche da noi.

Però, per favore, non si sprechi quest'occasione neanche a sinistra, o da parte di chi sta all'opposizione. Per parlar chiaro, non si trasformino i vescovi in corifei dell'alternativa né si propongano alleanze nelle quali nessuno crede. Anche nella condanna del male, i vescovi non devono essere mischiati alla politica. Chi plaude troppo strumentalmente a sinistra, sa che vi sono questioni delicatissime nelle quali resta divergenza tra laici e cattolici: e nel documento della Cei ce ne sono forti tracce.

E poi, se chi governa è drasticamente condannato dalla Cei, non per questo gli altri sono assolti. E le riforme, quelle giuridiche e morali, devono farle tutti, non solo chi governa. Questo, almeno, dice la Cei. E quindi, se chi governa non ha scusanti, anche gli altri devono cambiare. Ho una proposta da fare. Non si sprechino gli elogi ipocriti al documento della Cei. Chi non è d'accordo lo dica. Se invece gli elogi sono convinti, chi li fa – a cominciare dal partito cattolico – faccia seguire al plauso atti concreti: dica chiaro e tondo come e quando cambierà, e quali riforme propone per sé e per il paese. Altrimenti, si sarà sprecata anche questa occasione.

Prima udienza in Corte d'Assise per la morte del giovane tedesco Dirk Hamer
Il principe, che rischia da 5 a 15 anni, si difende: «Non ho sparato il colpo mortale»

Un Savoia in manette

Parigi processa Vittorio Emanuele

Vittorio Emanuele di Savoia, con le manette ai polsi, prima dell'udienza

Ha dovuto presentarsi in manette, ma si è risparmiato la notte in gattabuia che la legge francese prevede. Vittorio Emanuele di Savoia da ieri è processato a Parigi, da una Corte d'Assise con giuria popolare. Deve rispondere della morte di Dirk Hamer, avvenuta 13 anni fa.L'erede dei Savoia è stato anche chiamato a deporre sul banco degli imputati, ma l'udienza, durata 7 ore, si è risolta soprattutto in una battaglia tra medici. Vittorio Emanuele rischia una condanna dai 5 ai 15 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un cuoco, una dirigente d'azienda, tre casalinghe, un odontotecnico, una commessa, una pensionata e una puericultrice per giudicare l'erede dei Savoia. Sette donne e due uomini, oltre a tre magistrati, per stabilire in Corte d'Assise se Vittorio Emanuele involontariamente uccise, il 18 agosto 1978, il diciannovenne tedesco Dirk Hamer con un colpo di carabina.

Ieri, nella sala dedicata a Luigi IX nel Palazzo di Giustizia di Parigi, si è aperta la resa dei conti, dopo tredici anni di rinvii e annullamenti. Mai imputato fu chiamato in tanti modi diversi: principe dagli interpreti, Sua Altezza dai suoi avvocati, signor Savoia da alcuni testimoni e dalla pubblica accusa. Vittorio Emanuele è arrivato alle 13 meno due minuti ammanettato, come vuole la legge. La stessa legge prevede che l'imputato giudicato in Corte d'Assise passi la notte in camera di sicurezza, ma per lui si è fatta un'eccezione. Le pause tra le udienze le passa in compagnia della moglie Marina, della sorella Maria Gabriella, del figlio Emanuele Filiberto. Erano tutti presenti ieri pomeriggio, immobili tra il pubblico dalle 13 alle 20 ad ascoltare periti e testimoni, e a seguire la deposizione di Vittorio Emanuele, le sue esitazioni, le sue nuove certezze, perfino una sua esibizione con la carabina che esplose quel colpo maledetto. Venerdì dovrebbe esserci il verdetto.

A PAGINA 6

Modesto esordio: solo un pareggio per la nazionale di Sacchi

La prima uscita della nuova nazionale italiana passata dalle mani di Vicini a quelle di Arrigo Sacchi s'è conclusa con un deludente e inaspettato pareggio contro la Norvegia. Uno a uno il risultato finale. Per Sacchi, comunque, c'è ancora molto da lavorare, le sue idee non sono state ancora recepite dagli azzurri. I gol, per primi sono passati in vantaggio gli scandinavi con Jakobsen, poi nel finale è arrivato il pareggio firmato da Rizzitelli.

NELLO SPORT

Scoperta a Napoli città sotterranea della camorra

Seguendo le tracce dei rapinatori che ieri l'altro, entrando in banca attraverso le fogne, hanno messo a segno un colpo da diversi miliardi alla Bnl, la polizia ha scoperto una vera e propria città sotterranea nel rione Forcella a Napoli. Gli accessi, dalle case dei boss. Nei «magazzini», scavati nel tufo, cocaina (dieci chili), armi e un'attrezzatissima scuola per scassinatori. Il tutto protetto da tv a circuito chiuso.

A PAGINA 7

Grandi pittori italiani
Lunedì 18 novembre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Seduta decisiva del Parlamento per l'elezione dei due giudici costituzionali

Si vota per l'Alta Corte rischiando la crisi Il dc Gallo si dimette e sbatte la porta

Tripla votazione oggi a Camere congiunte per l'elezione dei due giudici costituzionali di nomina parlamentare. Se, come è accaduto in tutte le votazioni precedenti, i candidati Mirabelli e Guizzi non dovessero passare, Cossiga potrebbe sciogliere le Camere, come ha già annunciato. Polemiche dimissioni del sen. Gallo, il cui nome aveva spaccato la Dc. Il Pds ribadisce che voterà i candidati solo nella prima consultazione.

LUCIANA DI MAURO **NADIA TARANTINI**

ROMA. Giornata della verità per l'elezione dei due giudici della Corte costituzionale finora bloccata dalle divisioni nella Dc, col rischio di una interruzione anticipata della legislatura. Dopo numerosi tentativi andati a vuoto il presidente Cossiga ha infatti minacciato di decidere lo scioglimento delle Camere se questa volta i giudici non passeranno. Allarme quindi tra i partiti di governo: la Dc e il Psi fanno quadrato intorno ai rispettivi candidati Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi, mobilitando i propri leader Forlani e Craxi. Il Pds ribadisce la sua posizione netta: voterà i candidati solo alla prima consultazione. Nel corso della giornata di oggi sono previste tre votazioni a Camere congiunte, così come deciso da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. I partiti di governo sembrano impegnati a concludere la tormentata elezione, ma un nuovo elemento di drammatizzazione è stato introdotto ieri dalle dimissioni da senatore annunciate ufficialmente da Marcello Gallo, il giurista democristiano che ha raccolto in tutte le votazioni precedenti un numero di consensi sufficiente a vanificare la candidatura ufficiale della Dc. Su di lui erano venute pressioni perché «ritirasse» la propria candidatura convincendo i suoi elettori ad accettare l'indicazione di partito. Ma l'esponente dc ha preferito la scelta clamorosa delle dimissioni, annunciata in una lettera inviata non per caso a Giulio Andreotti. Il suo gesto rischia di assumere il valore di un simbolo della protesta della libertà di voto dei parlamentari di fronte alle scelte delle segreterie di partito. La giornata, dunque, può riservare degli imprevisti, e vista la posizione assunta da Cossiga, non si può escludere che questa vicenda finisca con l'essere il detonatore di una conclusione anticipata della legislatura che non pochi, nel segreto dell'urna, potrebbero deliberatamente scegliere.

A PAGINA 3

Senato: nelle Usl niente doppio lavoro Votata proposta Pds

GIORGIO FRASCA POLARA **GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Niente più doppio lavoro nelle Usl. All'unanimità ieri il Senato ha approvato un emendamento del Pds che sancisce il principio dell'unicità del rapporto di lavoro del dipendente del servizio sanitario nazionale. I dipendenti Usl non potranno avere un altro impiego, pubblico o privato e rapporti anche di natura convenzionale con il servizio pubblico.Ieri il governo, mentre sempre al Senato venivano approvati i nuovi ticket, ha intanto chiesto e ottenuto la fiducia contro la sua stessa maggioranza e contro un formale, unanime deliberato parlamentare. Così, alla Camera, è passato l'anticipazione a quest'anno del versamento dell'Invim decennale. Mentre il presidente del consiglio, Andreotti, è intervenuto sulle privatizzazioni: «Vanno approvate così, lo chiede la Cee».

CINZIA ROMANO A PAGINA 13

Mosca dà l'addio ai negozi di Stato: arrivano i privati

Moscoviti in fila davanti ai negozi

MARCELLO VILLARI A PAGINA 10

Inseminazione artificiale: presto dagli Usa una capsula fecondante

Il bambino arriverà per posta La biotecnologia batte la cicogna

Il bambino arriverà per posta? Scoperta negli Stati Uniti una sostanza polimerica che consente di incapsulare e conservare lo sperma a temperatura ambiente. Già sperimentata sugli animali, questa tecnica deve essere perfezionata per l'applicazione alla fecondazione umana. Allora, a quanto si prevede, sarà possibile ordinare la capsula alla banca seme e riceverla per posta. Per autofecondarsi a domicilio.

ANNAMARIA GUADAGNI

Jonathan Van Blerkom, ricercatore della Genetic Engineering Inc., di Denver nel Colorado, ha messo a punto una soluzione colloidale polimerica che permette di incapsulare e conservare lo sperma a temperatura ambiente per un periodo di tre settimane. La sostanza immobilizza gli spermatozoi abbassandone il livello di attività metabolica; è permeabile e permette l'ingresso di ossigeno e l'uscita di sostanza di rifiuto. Il ritrovato dovrebbe consentire l'autofecondazione, inserendo in vagina una capsula polimerica che libera lo sperma in un periodo che può variare tra le 14 e le 18 ore. L'entusiasta Van Blerkom si è spinto ad annunciare che grazie alla capsula polimerica (che aggira la necessità del congelamento a bassissime temperature) «sarà possibile inviare il seme con una normale spedizione postale». Per servizi a domicilio, insomma. Naturalmente si fa affidamento su poste più efficienti di quelle italiane. Van Blerkom ha iniziato la sua ricerca proprio per sincronizzarsi con le poste, ma non aveva in mente la riproduzione umana. Cercava infatti un sistema per inviare sperma di suino, che non sopravvive al congelamento, agli allevamenti sparsi per gli Stati Uniti. Alla soluzione polimerica, già sperimentata per topi e tori, è arrivato così. Il perfezionamento della tecnica potrebbe dare presto gli stessi risultati per lo sperma umano. Negli Stati Uniti si pensa già a come calcolare l' assicurazione del baby-pacchetto postale.

Quanto alla cura della sterilità, il professor Richard Gill sostiene che la capsula potrebbe risultare utile alle coppie che non riescono a concepire a causa della scarsità di spermatozoi del maschio: il seme liberato «al rallentatore» potrebbe insomma essere usato come potenziatore. Ma è evidente che l'applicazione di questa scoperta renderà più agevole l'autofecondazione: basterà comprare un ovulo e inserirlo in vagina per restare incinte. Si tratta però solo di una semplificazione. Come spiega la dottoressa Elisabetta Chelo, infatti, l'autoinseminazione è già possibile. Basta prelevare in banca lo sperma, e portarselo a casa congelato grazie a un piccolo contenitore di azoto, per inserirlo poi in vagina con una normale siringa. In Italia, questa soluzione si adotta già per l'inseminazione omologa (cioè col seme del marito) di donne che hanno partner con problemi di eiaculazione o di natura sessuologica. Negli Stati Uniti si fa anche per l'inseminazione eterologa: le banche del seme femministe consentono di praticare a domicilio l'autoinseminazione. Basta affittare il contenitore di azoto per mantenere il seme a bassa temperatura.

Se in Europa dormono i cervelli

SERGIO SEGRE

I risultati delle elezioni a Vienna confermano che sono in circolo, in questa nostra Europa, tossine pericolose, e che i germi della xenofobia, lungi dall'essere debellati, si stanno nuovamente moltiplicando in quello che è il loro tradizionale brodo di coltura. I segnali sono ormai tanti, pur se si manifestano in modi diversi: dalle squallide e violente manifestazioni neonaziste in alcune città dell'ex Germania orientale ad espressioni più mediate e politiche in altre realtà meno disastrate. Sullo sfondo c'è però sempre, comunque, una cultura di destra, e se non possiamo ignorare a quali tragici risultati ha condotto la filosofia illiberale della palingenesi comunista ben sappiamo, egualmente, quali spaventosi orrori, dall'olocausto alle guerre, sono stati prodotti dalle aberrazioni della incultura della destra estrema. Con ragione, dunque, il congresso mondiale ebraico riunito a Berlino per ricordare il pogrom del 9 novembre 1938 e la caduta del muro il 9 novembre 1989 ha richiamato la coscienza degli europei ai fenomeni minacciosi di queste settimane – antichi nazionalismi, odii quasi tribali, meccanismi di rigetto contro gli stranieri che potrebbero diventare molto pericolosi nel caso di un aggravarsi della situazione economica – e all'antidoto sicuro dell'affermazione dei valori della tolleranza e del pluralismo. Gli appelli alla coscienza, questo e gli altri che si sono ascoltati ultimamente, possono però non essere sufficienti se la politica, in tutte le sue articolazioni, non si dimostra capace di dare risposte chiare e certe a preoccupazioni sulle quali soffiano, emozionalmente, le forze vecchie e nuove dell'intolleranza con campagne, scriveva ieri un quotidiano viennese descrivendo le linee portanti del successo dei nazional-liberali di Haider, che «mettono a dormire il cervello e insultano l'intelletto».

Ma sono ancora in grado gli Stati nazionali, ecco il vero interrogativo, di trovare da soli risposte adeguate a fenomeni, quale quello dell'immigrazione di milioni e milioni di uomini, che assumono sempre più carattere mondiale e che affondano la loro origine nella spaventosa arretratezza economica e sociale di intere regioni di questo nostro pianeta? Certo ogni paese è tuttora in grado di mettere in piedi per così dire una propria legge Martelli, ma questi, di fronte alla portata dei fenomeni, sono pur sempre e soltanto dei palliativi. Che succederà domani se, quando avranno il passaporto, milioni e milioni di uomini e di donne cercheranno di riversarsi dai territori sovietici verso la Polonia e l'Europa centrale ed occidentale? O se tornerà a farsi più pressante l'evasione dal Terzo mondo? Qui gli Stati nazionali non bastano più. Qui occorre una politica europea, e qui c'è bisogno di un'Europa che abbia la forza e la volontà, singolarmente e come soggetto della comunità internazionale, di operare per una politica di cooperazione che ponga come questione centrale della vita internazionale dei prossimi decenni il superamento degli squilibri attuali. O si riuscirà a dare una risposta positiva ai grandi interrogativi che dominano il futuro, e a coniugare questa risposta con quelle che vanno date ai problemi dell'oggi, o si rischia di rendere endemiche e sempre più pericolose tutte quelle spinte alla xenofobia e all'intolleranza che stanno riemergendo un poco ovunque e che hanno caratterizzato anche il voto di una città così civile e progressista qual è tradizionalmente Vienna. C'è bisogno, in sostanza, di costruire un nuovo senso comune europeo e internazionale, e questa è, per le forze di sinistra e liberali, una grande e appassionante sfida.

Proprio perché questa è la strada, ci si deve pur chiedere quale senso comune europeo vi sia nei pesanti rilievi mossi al governo italiano dal ministro degli interni di Bonn, il quale di fronte alle polemiche di queste ore in Germania per le accuse che vengono da più parti, interne ed esterne, di una sottovalutazione del fenomeno xenofobo, sembra pensare che l'attacco sia la miglior difesa.

C'è anche un'altra considerazione che viene suggerita dalle elezioni viennesi, ed è il destino del partito democristiano sceso a Vienna dal 28 al 18 per cento, sopravanzato dai nazional-liberali e diventato ormai il terzo partito. Sembra ripetersi qui la vicenda dell'Mrp di Bidault nella Francia degli anni Cinquanta, un partito scomparso rapidamente nel nulla per essere stato incapace di definire una propria identità. Anche se il radicamento del partito popolare austriaco è di tutt'altra consistenza, esso si trova da anni ormai nel mezzo di una crisi politica e dirigenziale che non è riuscito in alcun modo a governare.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Corpo e sesso

LUIGI CANCRINI

Alcuni anni fa, quella che si presentava come una studentessa di grande presenza e bellezza mi chiese di preparare una tesi sulle problematiche psicologiche legate al cambiamento di sesso. Seppi più tardi che l'interesse era collegato ad un problema personale perché il suo era ancora un corpo maschile nonostante il diverso orientamento dei suoi impulsi e delle sue aspirazioni. Quella che conta, tuttavia, è l'esperienza che ne venne fuori: di enorme interesse per me, sul piano umano e scientifico.

La ricerca si basò su undici lunghe interviste a persone che avevano scelto di diventare donna. Che erano state operate, cioè, al termine della lunga trafila prevista dalla legge che disciplina questa materia. Conosciute e rintracciate attraverso canali privati dalla studentessa oggi medico e disponibili a raccontare la storia della loro vita purché fossero loro garantite anonimato e riservatezza. Storie segnate dal dolore e dalla speranza di cui mi sono ricordato con forza lunedì mattina leggendo sui giornali quella della ragazza che si è uccisa a Roma, gettandosi dall'ultimo piano del palazzone dell'Aci in un momento di sconforto e di solitudine legato all'impossibilità di far comprendere le sue ragioni di persona decisa a mettere in questione la sua appartenenza di sesso.

Scontri drammatici con le fammiglie di origine avevano segnato in effetti tutte le storie delle donne nate con corpo di uomo. Stupore, rifiuto, delusione, rabbia, erano state le reazioni abituali dei genitori e dei fratelli, del vicinato e degli amici: con tentativi di coercizione fisica o psicologica, spesso, che avevano dato luogo a rotture penosissime ed a lunghi periodi di solitudine disperata. Senza intervento alcuno da parte delle strutture sanitarie che avrebbero dovuto raccogliere, orientare, guidare il tormento interno delle persone e che si erano limitati ad affermazioni vaghe basate sul tentativo di tirarsi indietro, di non schierarsi, di non assumersi responsabilità. Fino al momento in cui la strada diventava l'unica possibilità: perché la strada era (è) il luogo dove incontravi (incontri) persone in grado di capirti perché vivevano (vivono) il suo stesso problema e perché la strada offriva (offre) la possibilità di guadagnare prostituendosi i soldi necessari per l'accesso alle strutture sanitarie, rigorosamente private, in cui ci si opera. In Italia e all'estero. Protetti da una legge che lo consente. Con costi che si aggirano, complessivamente, fra i cento ed i duecento milioni da guadagnare a colpi di ventimila o di cinquantamila, a seconda del valore merceologico del tuo corpo infilandoti nelle macchine che vagano nel parcheggio del Flaminio a Roma, nelle periferie di Milano e delle altre città italiane: piccole e grandi ma tutte disponibili, allo stesso modo, a sostituire le donne (di strada, si diceva un tempo) con i travestiti.

Storie pesanti, dunque. Imprevedibilmente approdate, tuttavia, in dieci casi sugli undici che la studentessa intervistò, a conclusioni soddisfacenti. Realizzandosi il sogno di chi donna (o uomo) è diventato: fisicamente ed anagraficamente. Confrontandosi con l'irrimediabilità dei problemi legati alla sterilità e agli anni passati nel caos e nell'abbandono: al ritardo complessivo, cioè, con cui si è arrivate a prendere in considerazione la possibilità di un proprio personale progetto di vita. Ma confrontandosi, anche, con il sentimento tranquillo di aver avuto ragione: o ragioni serie, almeno, per scelte difficili e non condivise da chi ne aveva avuto troppo paura per riuscire ad accettarle.

Tre considerazioni al termine di questa che voleva essere soprattutto una testimonianza. A proposito del sistema sanitario italiano, prima di tutto, che rivela ancora una volta, a livello di un problema così particolare, la sua mancanza di organizzazione e la disumanità di una tendenza mercantile del privato che su quella disorganizzazione si arricchisce: riciclando senza scrupoli, in questo caso, i soldi della prostituzione. A proposito della necessità di guardare con occhi attenti, in secondo luogo, alla quantità enorme di miseria, di sofferenza e di ingiustizia che si nascondono dietro le notizie di cronaca e i servizi fotografici sul boom dei travestiti: dimostrando ancora una volta cinismo mercantile e la superficialità senza scrupoli con cui il problema è stato affrontato finora dalla «libera» stampa del nostro paese. A proposito del significato da dare infine, ognuno di noi, a parole del tipo libertà e democrazia; quella che viene dalle storie dei deboli e dei diversi, infatti, è una segnalazione chiara sulla lunghezza e sulla difficoltà del cammino da percorrere per realizzare una società degna degli ideali cui in astratto tutti ci ispiriamo.

Intervista a Rino Formica
«Nel processo di dissoluzione di tutti i poteri spuntano i dossier e nascono nuovi burattinai»

«Forse è troppo tardi il sistema è impazzito»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Che debbo dire? Bastano poche parole: siamo all'impazzimento del sistema». Rino Formica è drastico, quasi lapidario, ma questa sentenza l'ha covata dentro un coacervo di dubbi e di pessimismo sui tanti misteri della Repubblica. Il suo stesso nome è stato trascinato nella «guerra dei dossier». Quello con le intercettazioni telefoniche tra l'imprenditore catanese Gaetano Graci e tutta una serie di interlocutori anche politici. Tra cui, appunto, un certo «Rino», che il carabiniere verbalizzante ipotizzava essere proprio Formica. È ormai alle cronache: il ministro andò su tutte le furie, non solo rigettò le accuse, ma da accusato diventò accusatore di chi spargeva equivoci e veleni. E ora che la «guerra dei dossier» riprende e coinvolge un altro ministro socialista, Gianni De Michelis, accetta di parlare - con *l'Unità* - dei burattinai, del teatrino in cui operano e della necessità di fermare per tempo il gioco al massacro dei poteri democratici.

L'appuntamento è alla Camera, intorno alle 14. Per quell'ora, infatti, è previsto il voto di fiducia richiesto dal governo sul decreto per l'Invim, firmato proprio da Formica. Ma tutto si complica: il Pds protesta non partecipando allo scrutinio e rischia di mancare il numero legale. Il ministro sbuca dall'aula e scherza: «Aspetta lo stesso? Forse sarebbe meglio che andasse a intervistare il capogruppo del Pds. Ma, se proprio vuole e ha pazienza, proprio questa vicenda ci offre un argomento in più...». Ed ecco, a fiducia ottenuta, Formica pronto allo sfogo.

Allora, ministro, qual è l'argomento in più?

Tutto si poteva immaginare, ma non che un grande partito come il Pds, perché mi auguro che questa ambizione la mantenga, rompesse il suo tradizionale rispetto del gioco istituzionale e si lasciasse trascinare in atteggiamenti radicali da un folle come Franco Piro...

Eletto nelle liste del suo partito, il Psi, no?

Già. Ma Piro si è messo a guidare il corteo della disperazione. E io posso anche comprendere che trovi che un singolo possa trovare più suggestivo il gesto ribelle, ma non riesco a capire che si ritiri sull'Aventino il partito che fu di Palmiro Togliatti.

Ma cosa ha fatto il Pds? Difendere il confronto parlamentare non è anche difendere le istituzioni?

Se il Pds riteneva che questo provvedimento che tassa le società immobiliari meritasse una battaglia fondamentale perchè non ha cominciato a farla al Senato, perchè non l'ha fatta sull'altro decreto che riguardava l'acconto, perchè...? Ne avrei un sacco di perchè, ma non sono ingenuo. Il Pds lo fa ora perchè, evidentemente, ritiene che al punto cui è giunta la crisi della istituzioni è preferibile drammatizzare tutto. Ma allora un grande partito sceglie la strada maestra: va dal presidente della Repubblica e dice che le convulsioni istituzionali sono tali da imporre un ricorso anticipato al voto del paese. Questo sì che lo capirei. Altrimenti io per primo sono legittimato a fare il demagogo che va per comizi a chiedere se c'è qualche parlamentare del Pds socio di compagnie immobiliari.

E magari sventolare qualche dossier?

Mi richiama al tema. E va bene. Ma guardi che io non parlo d'altro. Io, nei miei comizi, aggiungerò: se il Pds non ha a che fare con le compagnie immobiliari, perchè anche il maggior partito di opposizione rinuncia a dominare i processi di disgregazione?

Immagino che anche questa sia una domanda retorica.

Ma non è retorica la risposta. Ormai ci stiamo tutti avvitando sul terreno della irrazionalità e della scompostezza.

Ha detto: tutti?

Sì, tutti. E aggiungo: quando saltano le regole, saltano anche tutti i punti di riferimento e ognuno gioca in proprio.

E c'è chi gioca anche a pescare nel torbido?

Come no? Ma ho paura che i classici schemi interpretativi non ci aiutino più. Temo, cioè, che non si possa più risalire a un gioco diretto sempre e soltanto da una particolare mano invisibile.

Nel senso che agiscono più poteri occulti?

Come spiegarmi? Paradossalmente i burattinai non stanno fuori delle regole, ma dentro. Magari è dentro la regola della non regola. Può darsi che ancora operi il burattinaio della distruzione. Ma ciò che è più pericoloso è che, nei processi di dissoluzione di tutti i poteri, ognuno possa pensare di diventare potere esso stesso, se non burattinaio esso stesso. Io non vedo più emergere un potere capace di supplire alle difficoltà accumulate dagli altri poteri. Vedo le regole saltare per ogni dove e il pericolo che ogni singolo soggetto, più o meno forte, si autoesalti al punto da diventare protagonista autonomo di una nuova aggregazione di potere.

Può fare un esempio?

Quando ho letto il verbale del nucleo carabinieri di polizia giudiziaria di Venezia non voleva credere ai miei occhi.

Quello con le intercettazioni al telefono dei Graci?

Appunto. Ma, guardi, quel che è incredibile non è tanto il fatto che appena hanno sentito il nome Rino, l'abbiano subito associato al ministro socialista e non a chissà chi... Vada a leggersi le conclusioni di quel verbale. Un paio di carabinieri sentenziano che "O si accetta questo sistema oppure ci si innalza a paladini della giustizia e si combatte l'origine del Male sfruttando la neutralità del territorio in cui si opera". Capisce? Partire dalla Venezia protetta all'assalto della Sicilia mafiosa... Se sono in buona fede, vuol dire che due carabinieri si autoesaltano al punto da pensare che il sistema lo debbono salvare loro.

Ma non stati certo quei due carabinieri a far circolare il verbale con l'aggiunta di qualche veleno.

E io non confondo i fruitori di seconda istanza, o gli utilizzatori di terza o di quarta istanza, con il costruttore originale del materiale. Dico, però, che l'analisi cambia, perchè quando la decomposizione delle regole è così profondo, allora chiunque può mettersi sul mercato a cercare pezzi di carta o bocche aperte, a rifilare una carta o una bufala. E se ci mettiamo a rincorrere il «cui prodest», in un gioco così ambiguo e dissoluto, rischiamo la cecità totale.

Come spezzare questo circolo vizioso? O si rassegna all'impotenza?

Questo no, gli occhi li voglio tenere ben aperti perchè tra tanti falsi elementi forse un disegno lucido c'è. Ma per individuarlo bisogna fermare le bocce. Avremmo dovuto fermarle da tempo.

Come?

Andando al voto. Bisognava fermare la cancrena al dito. Adesso ha già preso una gamba. Tutto si può fare, anche tagliarla, ma dobbiamo essere consapevoli che è un danno in più. E soprattutto che qualcuno può anche dire: non me ne fotte più niente, tanto io senza una gamba non voglio vivere. Basta guardarsi in giro per vedere quanta disperazione c'è. Ci vorrebbe un sussulto delle forze riformiste, per dominare la disgregazione, invece di scappare davanti alla crisi.

Ma c'è chi si ribella. Anche i vescovi, adesso. Eppure lei ha stroncato il loro documento. Perchè?

Cosa hanno fatto? Si sono chiamati fuori, hanno scisso le loro responsabilità da questo disastro della politica. Ma poi, al momento opportuno, spiegheranno che non è loro compito guidare i processi, e ci lasceranno con i deputati, i consiglieri comunali, gli amministratori delle Usl che contribuiscono ad eleggere. No, anche questa è la dimostrazione che il sistema è in tilt. Dicano piuttosto: anche noi abbiamo contribuito a queste condizioni di invivibilità, ma vogliamo cambiare, comindiando a non eleggere più Tizio o Caio, anche se si fa il segno di croce quando commette peccato.

E le picconate di Francesco Cossiga servono?

Almeno il presidente pone il problema delle responsabilità e si mette in gioco egli stesso.

Anche quando si scaglia contro la commissione parlamentare di indagine sulle stragi?

Stiamo attenti ai tabù. Io ho fatto parte della commissione d'inchiesta sulla P2 e conosco bene i guasti che può provocare la commistione tra i compiti politici e le prerogative giudiziarie. Perchè il rischio è che il giudizio politico, annegato tra mille carte giudiziarie, non diventi mai solenne e circostanziato dal come e perchè, e quello giudiziario venga viziato dall'indeterminatezza politica. Se questa è la rottura da compiere, ben venga.

Facendo saltare la commissione?

Non sia mai. Basta una modifica al regolamento.

Soluzione semplice, in questo caso?

Ma, come vede, tutto si complica tra sospetti e rigidità. Il punto è sempre quello: la capacità di farle, le riforme.

La sinistra non potrebbe cominciare ad aggregarsi in un fronte riformista?

Forse è troppo tardi. Temo che non basti più una ricomposizione con i pezzi del sistema esistente. La mia speranza è che le urne, quando si apriranno, finiscano per fondere anche il resto. Dopo sarà giocoforza mettere mano alla rifondazione delle regole. Ma allora i riformisti debbono cominciare a liberarsi dall'ossessione di raccogliere il minor danno possibile per prepararsi a raccogliere la spinta che serve ad affondare il bisturi nel cancro.

ELLEKAPPA

Caro Cederna, nel piano della viabilità nessuno «spreco»

GIANNI PRANDINI *

Egregio direttore, in riferimento all'editoriale di Antonio Cederna «Per gli sprechi i soldi si trovano» pubblicato sul suo giornale venerdì 8 novembre scorso, mi permetta alcune osservazioni e precisazioni. Il terzo stralcio attuativo 1991-'93 del Piano decennale della viabilità di grande comunicazione è stato redatto nel rigoroso rispetto delle indicazioni contenute nei pareri che le competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato hanno espresso dopo approfonditi esami e discussioni, tra l'altro, elevando da 24.000 a 27.000 miliardi il programma degli interventi.

Le infrastrutture comprese nel Piano sono state individuate sulla base dei seguenti criteri: a) completamento e ammodernamento di itinerari di grande comunicazione; b) realizzazione o ammodernamento di itinerari a servizio di infrastrutture portuali, aeroportuali, interportuali e intermodali; c) miglioramento di itinerari per i quali non esistono sufficienti viabilità o mezzi di trasporto alternativi; d) destinazione di una quota non inferiore al 40% ad interventi nel Mezzogiorno; e) viabilità di accesso ai valichi alpini essenziali nella prospettiva di integrazione comunitaria.

La formulazione di detto piano è avvenuta di intesa con gli organi che sovraintendono alla politica del territorio e alla programmazione socio-economica di specifica competenza regionale, recependo anche le istanze locali.

Con questo programma triennale l'Anas sopperisce, per quanto di competenza, alle deficienze tuttora presenti nel settore del traffico su rotaia e del cabotaggio, rispondendo così ad una pressante e improcrastinabile domanda dell'utenza con interventi che, ove non realizzati, metterebbero incontestabilmente in crisi il sistema dei trasporti del paese. Inoltre gli interventi, programmati nella logica del piano nazionale dei trasporti, sono stati individuati nel rispetto dei valori ambientali e della riqualificazione del territorio.

Quanto ai riferimenti specifici che l'autore dell'articolo fa mi preme fare le seguenti puntualizzazioni.

1. In materia di lavori autostradali si è preliminarmente accertata una concreta possibilità di autofinanziamento. Nemmeno io condivido il «grazioso contributo dello Stato a fondo perduto» alle concessionarie previsto dalla legge che, finché non viene abolita o modificata, non può essere disattesa.

2. Anche il programma di interventi connessi alle Colombiane è stato redatto nel rispetto delle risoluzioni delle commissioni parlamentari che hanno individuato «quale bacino di traffico riferito a Genova, sede della manifestazione internazionale, il sistema *infrastrutturale della grande viabilità* liguretoscana-emiliana e i connessi collegamenti del Piemonte e della Lombardia, compresi i raccordi autostradali». L'Anas ha osservato in proposito procedure e condotta che la Corte dei conti ha ritenuto conforme a legge.

3. Gli interventi relativi alla zona espositiva di Genova esulano dalla competenza dell'Anas, rientrando in quella dell'ente pubblico «Colombo '92» appositamente creato dalla legge 373/83.

4. La Soncino-Orzinovi è una variante di una direttrice est-ovest dell'area padana Brescia-Mantova-Cremona collegata al bacino di traffico di Genova (Pauliese) e quindi rientra nelle opere colombiane individuate espressamente con apposito provvedimento a suo tempo favorevolmente esaminato dalle competenti commissioni parlamentari.

5. La tangenziale di Pavia è una variante alla Ss 35 «dei Giovi» che è la direttrice fondamentale della Milano-Genova.

6. La cosiddetta dogana di Segrate costituisce uno svincolo al servizio doganale, che viene realizzato nel più ampio quadro di ammodernamento e potenziamento del sistema tangenziale di Milano, attraverso il quale transita tutto il traffico diretto a Genova, proveniente dalle aree nord-orientali.

7. Per il completamento dell'ultimo tratto della E45 Orte-Cesena sono stati appaltati e sono in corso i lavori degli ultimi due tratti di Bagno di Romagna e Sarsina, per un importo di circa 230 miliardi.

* *ministro dei Lavori Pubblici*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La mancanza di critica nuoce alla Chiesa

Il lettore N.M. (vuole che mantenga l'anonimo nel caso pubblicassi la sua lettera) da Conegliano mi scrive: «Lei si fa passare falsamente per cattolico: secondo me, a forza di stare coi comunisti atei, lei cattolico non è più. Infatti non perde occasione per criticare la Chiesa, Papa e vescovi. Anche nel suo ultimo articolo biasima il ritardo nel riconoscere la santità del vescovo di San Salvador, monsignor Romero. Ma se lo ricorda che, nella dottrina cattolica, il Papa è infallibile? Sa che, nella più parte dei casi, la Chiesa prima di proclamare qualcuno santo ci mette anche secoli di attente ricerche e di prudentissime verifiche? Si rende conto che l'istigazione alla disobbedienza dei soldati, apertamente espressa da monsignor Romero, creava difficoltà alla Chiesa nei confronti di quello Stato, facendone un centro di sovversione e di aiuto alla guerriglia?».

Ringrazio N.M. per la sua aspra sincerità e mi rincresce altrettanto sinceramente di averlo in qualche modo scandalizzato. Premesso che non riconosco a lui, ne a nessun altro, tranne al mio vescovo, l'autorità di giudicare se sono un cattolico «falso», devo dare risposte il più possibile precise alle sue domande. E lo faccio volentieri perché mi permette di chiarire, per quanto mi riuscirà, taluni punti essenziali della dottrina cattolica. Un chiarimento utile anche per chi si professa non credente e riceve, di quella dottrina e di quella fede, un'immagine spesso deformata.

A proposito della questione più rilevante, l'infallibilità pontificia, molti cattolici, e il signor N M. tra questi, ne hanno e ne esprimono una concezione indebitamente allargata, direi ingorda, quasi che ogni parola, ogni gesto, ogni decisione del Papa fossero infallibili e la fede trovasse qui un banco di prova decisivo (e deresponsabilizzante). Non è così: la definizione del Concilio Vaticano I, nel 1870, certamente innalza l'infallibilità a dogma per tutti i cattolici, rifiutando il quale si è fuori dalla Chiesa, ma al tempo stesso ne sottopone l'esercizio a una serie di condizioni che lo limitano. Il Papa è da ritenere infallibile solo nelle sue pronunce *ex cathedra*, ossia quando impegna, e lo dice esplicitamente, la sua funzione di pastore e dottore della Chiesa universale. Occorre inoltre la consultazione delle Chiese locali attraverso i sinodi e tutti gli altri strumenti di comunicazione «messi a disposizione dalla provvidenza». Nel 1962, all'inizio del Vaticano II, i vescovi rappresentanti delle Chiese locali non esitarono a respingere i testi predisposti dalla Commissione preparatoria e avallati dal Papa.

Se le cose stanno così (ossia l'infallibilità entra in gioco soltanto in casi molto rari, non certo tutti i giorni), allora il silenzio del Papa su monsignor Romero e la sua santità – in Salvador si limitò a pregare sulla tomba del vescovo ucciso – non è affatto coperto dal dogma dell'infallibilità e un cattolico ha pieno diritto (anzi dovere, se glielo impone la coscienza) di criticare quel silenzio, senza per questo trovarsi fuori dalla Chiesa.

Quanto agli altri argomenti, la prudenza e i tempi lunghi nella proclamazione dei santi sono certo prassi costante e non criticabile. È una questione di serietà. Nel caso specifico però posso esprimere il mio stupore per il fatto che la Chiesa salvadoregna seguiti a disattendere la convinzione e l'attesa dei fedeli, non impiantando il processo formale di canonizzazione di colui che, nella coscienza dei fedeli stessi, è già martire della fede e santo.

Non posso essere in alcun modo d'accordo, invece, sul biasimo intorno alla istigazione alla disobbedienza. Non sta scritto in nessuna parte della dottrina cattolica che la Chiesa debba inchinarsi alle ragioni di Stato nel suo annuncio di salvezza. Al contrario, come la storia dimostra: fin da quando Ambrogio, vescovo di Milano, si oppose all'imperatore Teodosio (390), responsabile della feroce repressione di Tessalonica, fino a Giovanni Paolo II che, in varie occasioni, rivendica i diritti umani di fronte ai capi degli Stati che non li rispettano. D'altronde il Sinodo dei vescovi del 1971 – in sede non dogmatica ma particolarmente autorevole – dichiarò che la liberazione da ogni stato di cose oppressivo è parte integrante della predicazione del Vangelo. C'è inoltre una sentenza di S. Angostino che sintetizza bene la posizione della Chiesa: *Remota igitur iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia?* Quando non c'è giustizia, i regni, gli Stati, non sono altro che grandi imprese criminali. Donde il diritto-dovere della disobbedienza e della resistenza, sia pure non violenta.

In questa tradizione, che ha la sua fonte nella distinzione evangelica fra Cesare e Dio, e che resta valida anche se papie vescovi non sempre vi sono rimasti fedeli, l'esortazione di monsignor Romero si inserisce perfettamente. La Chiesa o sfida il potere oppressore ed ingiusto o viene meno alla sua missione. Infine le autorità salvadoregne avrebbero anche potuto perseguire il vescovo in un regolare processo per attentato alla sicurezza dello Stato ma preferirono ricorrere al delitto per opera di sicari rimasti impuniti.

La lettera di N.M., dunque, è frutto di una visione quantomeno superficiale ed emotiva del cattolicesimo, purtroppo diffusa, che nuoce alla Chiesa. Infatti, se viene a mancare la critica e domina il silenzio ossequioso, la Chiesa stessa corre il rischio dell'autosufficienza: vizio e tentazione poiché il Concilio ha insegnato che essa fa tesoro della storia, ossia dello sviluppo della coscienza umana, per comprendere più a fondo il Vangelo.

Seduta decisiva per l'elezione dei candidati dc e psi alla Consulta
Appello di Forlani e Craxi ai parlamentari per il sostegno a Mirabelli e Guizzi

Pesa la minaccia del capo dello Stato: «Se non li eleggete posso mandarvi a casa»
Il Pds appoggerà i due designati solo alla prima prova: «Poi decideremo»

Alta corte, è il giorno del verdetto

Si vota per i giudici, le Camere rischiano lo scioglimento

È il giorno decisivo. O stamane si eleggono i due giudici costituzionali oppure si aggrava la crisi che può portare dritti alle elezioni. Come aveva minacciato la settimana scorsa Cossiga nel suo messaggio alle Camere. Craxi e Forlani invitano i parlamentari dc e psi a votare Guizzi e Mirabelli. Il Pds voterà i due candidati per una volta ancora, poi si vedrà. Intanto Marcello Gallo si dimette da senatore.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giornata decisiva oggi alla Camera per l'elezione dei due giudici istituzionali e forse anche per le sorti della legislatura. È il settimo tentativo per il candidato dc, Cesare Mirabelli, il secondo per il candidato socialista, Francesco Guizzi. Il presidente della Repubblica, Franceso Cossiga, una settimana fa, dopo l'ennesima «fumata nera» (la sesta) del Parlamento aveva spedito il suo messaggio ultimativo: o eleggete presto i giudici della Consulta oppure «potrebbero risorgere cause o occasioni di scioglimento anticipato delle Camere». E l'altro ieri nei suoi febbrili contatti ai massimi vertici dello Stato (consultazioni con Andreotti, Martelli, Forlani e colazione con il sen. Gallo) è tornatto a ribadirlo.

Con una lettera a tutti i parlamentari dello scudocrociato Arnaldo Forlani ha ripetuto che i candidati restano Mirabelli e Guizzi conun appello a serrare i ranghi. Analoga raccomandazione è arrivata da Bettino Craxi. Il Pds, ricordando la lettera di Occhetto al presidente della Repubblica (in cui si annunciava che i parlamentari della Quercia non avrebbero partecipato a nuove votazioni dopo quella di oggi), ha invitato senatori e deputati a indicare Mirabelli e Guizzi alla prima votazione di oggi. Ci saranno, infatti, tre votazioni in successione da parte del Parlamento secondo la decisione assunta dai presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini.

Dopo il serrate i ranghi democristiano intorno al candidato ufficiale Mirabelli, il dc Marcello Gallo che, per ben sei volte si è confermato nel segreto dell'urna canditato alternativo, ha comunicato la sua decisione di rassegnare le dimissioni da senatore. Un gesto di sfida alla «dirigenza democristiana», rea di avergli chiesto solo di «invitare» con una lettera i suoi colleghi e sostenitori a non votarlo. «Un tentativo» lo definisce Gallo «di condizionare la libertà del Parlamento». E per la «situazione di sfiducia» determinatisi, si dimette. Un gesto di delusione, certo, ma anche una protesta contro le indicazioni rigide del partito. L'effetto che avrà sul voto di domani resta un incognita.

Un'altra incognita è costituita dal fatto che i due candidati partono con quorum diversi: dei tre quinti per Mirabelli al settimo tentativo; dei due terzi per Guizzi alla seconda prova. Il quorum dei tre quinti scatta, infatti, in base al regolamento solo dopo il terzo scrutinio. Poichè domani ci saranno tre voti in successione, solo alla terza volta anche per Guizzi scatterà il quorum più basso, equivalente a 570 voti.

Reciproci timori e reciproche diffidenze da parte di Dc e Psi potrebbero portare ad attendere la terza votazione di domani per dar finalmente corso alla «fumata bianca». Dice Baruffi, androttiano responsabile dell'organizzazione della Dc, «ce la farà Mirabelli alla prima o alla terza, la seconda non c'è». Il risultato corre sul filo. Da una parte la reazione di quei parlamentari che non vogliono piegare la loro libertà di voto ad un' indicazione di partito trovata nella casella della posta. Dall'altra il gioco a non fidarsi di Dc e Psi. A questo punto l'avvertimento mandato dai due gruppi del Pds agli altri partiti: coerentemente con quanto annunciato da Occhetto nella lettera a Cossiga, i parlamentari della Quercia voteranno ancora una volta per Mirabelli e Guizzi. Ma se il candidato dc non dovesse essere eletto al primo voto, non è detto che il Pds lo sosterrà anche nelle successive prove. Nel caso «deprecabile», si dice nella lettera a deputati e senatori, «che la votazione dovesse avere esito negativo», i direttivi dei due gruppi si riuniranno immediatamente «per valutare la situazione ed assumere le opportune decisioni». Insomma nel caso in cui si dovessero nuovamente registrare candidature de contrapposte non è affatto escluso che il Pds possa ritirare il sostegno finora dato a Mirabelli. Lo dice chiare lettere Walter Veltroni: «L'avevamo detto votiamo Mirabelli ancora una volta, se non verrà eletto è evidente che c'è un problema per lui e per il suo partito».

Dal monito di Cossiga all'avvertimento del Pds si comprende il serrate i ranghi della Dc. Nella lettera a senatori e deputati si legge l'invito a dar prova di grande compatezza: «Delle tante votazioni inefficaci si è detto e scritto fino a chiamare in causa nostre responsabilità». Segue il richiamo a partecipare attivamente al voto e a sostenere i due candidati indicati. Intenzioni rafforzate dal modo con il quale sia Forlani che Mancino hanno «scaricato» Gallo, dopo la sua decisione di dimettersi da senatore. Forlani sottolinea che Mirabelli «non ha chiesto niente», la sua candidatura sarebbe avvenuta fuori da logiche strettamente di partito e dopo una «consultazione scrupolosa» dei diversi gruppi parlamentari. Come a dire ai suoi non c'è più nessun candidato dc dopo di lui, ma solo le elezioni.

Cesare Mirabelli

Era stato contrapposto a Mirabelli. Critiche di Forlani e Mancino, solidarietà di Cossiga

Il dc Gallo si dimette da senatore: «Mi hanno ordinato: ritira la candidatura»

«Me l'avrebbero dovuto dire un anno fa...»: questo, il principale motivo di amarezza di Marcello Gallo, candidato scomodo alla carica di giudice costituzionale, nei confronti del suo partito, la Dc. Le sue dimissioni da senatore sono appena state annunciate, che la Dc (segretario e capogruppo al senato) fa sapere di considerarle sbagliate. Cossiga esprime «solidarietà» e le definisce «un nobile gesto».

NADIA TARANTINI

ROMA. Pesantemente – o in modo insinuante ma fermo – invitato a fare un gesto pubblico di rinuncia ad una candidatura scomodissima alla Dc, Marcello Gallo ha invece deciso per un atto che drammatizza ulteriormente una situazione già molto delicata. Ieri ha scritto una lettera a Giulio Andreotti, un destinatario singolare e tuttavia giusto se il gesto di Gallo aggroviglierà la situazione fino allo scioglimento delle Camere minacciato da Cossiga.

Nella lettera Gallo accusa la «dirigenza della Dc» di avergli chiesto di scrivere ai suoi «elettori», che lo hanno votato in concorrenza con il candidato ufficiale, Cesare Mirabelli, invitandoli a desistere. «Un gesto che è mia convinzione avrebbe costituito tentativo di condizionare la libertà del Parlamento». E poiché, dice, «non voglio che la mia persona possa rappresentare impedimento ad un regolare svolgimento delle attività democratiche», «ho preso la decisione di rassegnare le dimissioni da senatore della Repubblica».

È un uomo con una storia, e ha deciso di giocarsela. Il commento dei suoi compagni di partito è a tratti sprezzante. «Non comprendo le dimissioni di Marcello Gallo», ha detto Arnaldo Forlani, e il capogruppo dei senatori Nicola Mancino è andato ancora oltre: «È un gesto spiacevole in un momento in cui, anche per corrispondere alle sollecitazioni preoccupate del capo dello Stato, ciascuno ha il dovere non di complicare ma di facilitare l'esito delle votazioni», che inizieranno stamane alle 10 a Montecitorio a camere riunite.

Eppure, alla Dc Marcello Gallo ha ieri ribadito la sua fedeltà: «Non rimprovero nulla al partito – dice ai giornalisti, un po' emozionato, nel Transatlantico di palazzo Madama – ma non mi trovo più in sintonia con la dirigenza in alcuni momenti. Rimango però un militante democristiano, a meno che non mi caccino».

Avvocato e professore universitario, 67 anni compiuti nel maggio scorso, Marcello Ignazio Gallo è senatore da due legislature ed ha sempre ricoperto incarichi di prestigio. Vice presidente dell'Inquirente nella prima delle sue permanenze al Senato, ora presidente della commissione Bicamerale che esamina la congruità giuridico-legislativa del nuovo codice di procedura penale. Proprio ieri il Guardasigilli Claudio Martelli – forse un'indiretta «solidarietà» con gli alleati di governo – ha reso nota la lettera che gli aveva inviato nei giorni scorsi a proposito dei rilievi di Gallo sulla «Superprocura».

Sempre attivo nella commissione Giustizia e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e già destinato, senza questa inopinata sfida, ad essere ricandidato con un seggio «sicuro»: allude a questo scambio – probabilmente offerto al senatore dc nei giorni scorsi, perché spontaneamente si togliesse di mezzo – una frase della dichiarazione rilasciata ieri da Forlani. «Gallo è un senatore dc di grande prestigio e dà un contributo prezioso all'attività legislativa e, per la verità – questa la sottolineatura – era opinione diffusa che la sua presenza al Senato fosse particolarmente utile in questo periodo».

Ma il senatore «di Torino» (anche se è nato a Roma), scusandosi con chi nel collegio gli ha dato la sua fiducia, vuol dare un significato ben preciso al suo gesto: «Penso di avere, purtroppo, perso la scommessa fatta con me stesso sulla possibilità di essere democristiano senza qualificazioni di corrente. Ma quello che non è accaduto ieri o oggi, può accadere domani». Dunque non è rassegnato, ma si inserisce nelle fila dei molti democristiani che si trovano a disagio nella Dc dei «capicorrente». Un «partito» al quale si ritiene si sia già iscritto anche il presidente della Repubblica. Non stupisce, perciò, la dichiarazione che giunge in fine serata dal Quirinale, in controtendenza con quelle di tutti i dc: «Si tratta di un gesto di grande nobiltà – commenta Cossiga dopo aver ricordato i propri vincoli di amicizia e di stima per l'uomo – e di grande rispetto verso le istituzioni e perciò mi auguro che le istituzioni sappiano dare a tale gesto risposta di uguale valore». Fino a votare Gallo invece di Mirabelli?

Il presidente Francesco Cossiga

Dopo la resa di Martinazzoli

Cossiga per le riforme manderà al Parlamento un secondo messaggio?

VITTORIO RAGONE

ROMA Ieri mattina Mino Martinazzoli ha riconsegnato ad Andreotti la patata bollente del cosiddetto «tavolo istituzionale»: attorno a quel tavolo i quattro partiti della maggioranza avrebbero dovuto raggiungere un accordo «parallelo» sulle riforme, o almeno sulle modifiche da apportare all'art.138 della Costituzione, quello che detta le procedure per le revisioni costituzionali. Dopo sette convocazioni del «tavolo», invece, il ministro e il presidente del Consiglio si trovano oggi addirittura a discutere «se» – e il socialista Giuliano Amato sottolinea «se» – valga la pena di convocare un ottavo colloquio.

Nel frattempo, sul sistema politico aleggia un nuovo avvertimento di Cossiga: il capo dello Stato ha cominciato a pensare a un nuovo messaggio al Parlamento: un messaggio ad hoc, che farebbe seguito a quello generale sulle riforme istituzionali, inviato il 26 giugno scorso alle Camere, e che tratterebbe più approfonditamente la materia delle procedure praticabili per riformare la Carta costituzionale.

«Cossiga ci sta pensando», hanno riferito ieri alcuni dei parlamentari presenti al Quirinale quando il presidente ha incontrato i promotori dei referendum elettorali. Ma forse è già più che un pensiero, per un Cossiga che esprime pubblicamente la volontà di «picconare» il sistema, e che non ha mai digerito il silenzio che ha sepolto il suo primo messaggio. Lo stesso presidente, ieri al Gr1, ha confermato la sua vocazione: firmerebbe anche per i referendum che non condivide – ha ricordato – «pur di dare uno scossone alla classe politica». Perchè – sostiene – «le forze politiche nella grande maggioranza (escludiamo il Psi, il Pli, parte del Pds e alcuni autorevoli esponenti della Dc) sono arroccate in una specie di castello kafkiano e non nescono ad uscire per esplorare i territori intorno, cioè per fare una riforma delle istituzioni. Beh, allora si giustifica anche un Robin Hood»

Nel messaggio del 26 giugno l'inquilino del Quirinale aveva già delineato quali sono – a suo giudizio – i percorsi possibili per giungere a riformare la Costituzione «L'unica strada – scriveva Cossiga nella lettera d'accompagnamento al messaggio – è comunque quella indicata dall'art 138... Dunque è necessario passare attraverso le procedure da esso dettate o, eventualmente, attraverso una modificazione dello stesso art. 138 (da adottarsi sempre nel rispetto delle disposizioni in esso contenute)». Sulla base di questa premessa, secondo il presidente, si aprivano tre possibili opzioni. E cioè: «O la revisione costituzionale, in forza e secondo la procedura dell'art 138, da parte di questo o del successivo Parlamento», oppure «l'attribuzione delle Camere, a se stesse o a quelle che verranno successivamente elette, di poteri costituenti», oppure e infine «l'elezione» di una vera e propria Assemblea costituente».

Il nodo, oggi, resta proprio quell' articolo, nel quale si stabilisce che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad un intervallo non minore di tre mesi, e che siano approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione Se la legge – secondo queste modalità – è approvata dalle Camere a maggioranza dei due terzi dei componenti, è definitivamente approvata. Ma se la maggioranza è inferiore, l'art. 138 stabilisce che entro tre mesi dalla pubblicazione delle leggi approvate esse possano essere sottoposte a referendum. Se il referendum non conferma, con la maggioranza dei voti validi, il responso parlamentare, la legge non è promulgata. Un cammino, come si vede, non agevole. Difficilmente potranno bastare sei mesi anche solo per cominciare. E Cossiga lo sa.

La Quercia alle elezioni per «l'alternativa possibile». Sul risultato pesa l'incognita di Rifondazione

Brescia, la dura prova del Pds in terra leghista

Il 24 novembre si vota a Brescia per il rinnovo del Consiglio comunale e il Pds scende in campo per la sua prima sfida elettorale. Con un obiettivo, creare le condizioni per «l'alternativa possibile». Contro la Dc e la Lega lombarda, «le due facce dell'ingovernabilità». Ieri sera intanto ha preso il via la «Tre giorni della Quercia», spettacoli, dibattiti e, soprattutto, filo diretto con gli elettori. Domani arriva Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA L'hanno definita «rivoluzione gentile». Una rivoluzione che punta a voltar pagina nei rapporti tra cittadini e città, tra cittadini e amministrazione. Che vuole una Brescia diversa, non più soltanto a misura di supermercati, banche e automobili.

In effetti, definizione a parte, quella lanciata dal Pds nell'ex capitale del «buon governo bianco» i caratteri della sfida sembra averli tutti. Per il 24 novembre, giorno in cui i bresciani andranno alle urne per rinnovare – a poco più di due mesi dallo scioglimento –il consiglio comunale, l'obiettivo della Quercia è ambizioso: creare le condizioni per l'alternativa. Contro la Dc (tutta intera, quella del decisionista Prandini e quella tormentata di Martinazzoli) e contro la Lega lombarda, «le due facce dell'ingovernabilità».

È netto il giudizio di Pierangelo Ferrari, 40 anni, insegnante, dal '90 alla guida della Federazione. «La vera posta in gioco di queste elezioni – dice – è l'alternativa tra sviluppo e stagnazione». Il sistema di potere scudocrociato, in crisi ormai da anni, ha creato problemi seri alla città e quanto è avvenuto in questi ultimi mesi non sembra lasciar spazio alla speranza. «Prendiamo la lista della Democrazia cristiana – continua Ferrari – Come se nulla fosse accaduto ricompaiono le stesse facce che hanno tenuto bloccato il consiglio comunale fino a provocarne lo scioglimento. Lo stesso capolista, il professor Piemonte, oncologo di fama e galantuomo, è la classica foglia di fico, messa lì a coprire le vergogne». E il suo futuro, profetizza il leader della Quercia bresciana, non si profila molto dissimile da quello del professor Garaci cui, all'indomani delle elezioni per il Campidoglio, i compagni di partito hanno chiesto senza troppi riguardi di farsi da parte per lasciar spazio agli uomini di sempre.

Dunque, «la speranza è a sinistra». E a sinistra si rivolge il Pds, in tempi non lontani accusato di far da sponda agli uomini della sinistra dc. Ai socialisti, anzitutto, di cui Ferrari dice di apprezzare i «recenti appelli unitari» e alla Lista per Brescia, emanazione locale della Rete di Orlando e delle formazioni ambientaliste. L'esigenza, insomma, è che si realizzino assetti politici diversi, «più avanzati dei precendenti». Per il nuovo partito il compito è arduo ma lo sforzo prodotto in questi mesi per cercare di porre fine alla centralità democristiana è forte.

Dice Paolo Corsini, 45 anni, storico di formazione cattolica e capolista della Quercia per Palazzo della Loggia, sede del consiglio comunale della città: «Questa Dc, la Dc di "Prandinazzoli", non è più in grado di governare. È diventata un arcipelago di partiti contrapposti». E inaffidabili. Visto che neppure sono stati in grado di definire, in vista delle elezioni, regole nuove per l'elezione del sindaco fingendosi immemori delle liti per la conquista della poltrona di primo cittadino che hanno portato allo sfascio la vecchia maggioranza. Ma sul banco degli accusati il Pds non mette solo la Dc. Senza un'idea nuova per rispondere alla sfida lanciata dalla società bresciana in movimento, il quadripartito Dc, Psi, Pri, Pli, si è definitivamente lacerato la notte del 14 settembre. La Lega lombarda, poi, coi suoi 11 seggi a Palazzo, ha dato il colpo di grazia, facendo impazzire definitivamente il sistema politico.

Non è comunque soltanto questione di numeri. «È la stessa complessità della sfida in atto – continua Corsini – a richiedere l'introduzione nell'amministrazione cittadina di nuove competenze». Il primo passo, poi, dovrebbe essere la stipula di un nuovo patto. Tra comune, città e cittadini, la «rivoluzione gentile», appunto.

Se però – come afferma Rosangela Comini, 46 anni, preside di scuola media e capolista numero due della Quercia – «è assolutamente necessario cambiare pagina per il bene della città», la strada del Pds sembra tutta in salita. Nella villa di viale Corsica, sede del partito, previsioni non se ne fanno Ma non si nasconde che il 25 novembre un risultato compreso tra il 12 e il 14 per cento (e sette consiglieri in Loggia), dopo il 16,4 del maggio '90, sarebbe bene accetto. Non a caso Sul voto, accanto alle difficoltà del partito, pesa l'incognita di Rifondazione comunista. La scissione di primavera non ha prodotto effetti devastanti sui gruppi dirigenti e il tesseramento, qui, è in linea con il resto della Lombardia. Ma quanti elettori del vecchio Pci cederanno alla suggestione e continueranno a votare «comunista»? Anche per questo il Pds bresciano si sta impegnando in una campagna elettorale centrata soprattutto sul rapporto diretto con gli elettori. Ieri sera, in un teatro tenda allestito alla periferia della città, è stato dato il via alla «Tre giorni della Quercia», una sorta di Festa de l'Unità fuori stagione. In programma, concerti, dibattiti, spettacoli. Con ospiti di riguardo: Roberto Vecchioni, Gino Paoli, Ettore Scola, Renato Nicolini, Athina Cenci, Susy Blady, Ligabue.

Domani sarà la volta di Achille Occhetto. Il segretario nazionale del Pds si incontrerà al cambio di turno con le maestranze dell'Om-Iveco (gruppo Fiat), alle 17,30 alla Casa del Popolo di via Metastasio parlerà ai lavoratori. La giornata bresciana del leader della Quercia si concluderà in serata con un comizio al Teatro tenda Alla ricerca di un filo diretto con una città ricca che, causa anche il non governo degli ultimi anni, comincia a vivere l'incubo della crisi

Per il nuovo partito obiettivo sette consiglieri

BRESCIA Il Pds bresciano non fa misteri. In Loggia, sede del Consiglio comunale, il 25 novembre punta a portare 7 suoi rappresentanti.

Due in meno rispetto al 1990 quando, col 16,4 per cento dei voti, gli eletti del Pci furono 9 (uno di questi però ha finito la brevissima legislatura come rappresentante di Rifondazione comunista).

Ma con quali forze il Pds scende in campo nella capitale del tondino? Gli iscritti nelle 20 sezioni della città, al rilevamento di metà settembre, erano complessivamente 2.700, il 66 per cento rispetto al '90 quando a tesserarsi al Pci furono in 2.923 nelle sezioni di strada e 1.147 in quelle di fabbrica.

Una percentuale migliore viene invece registrata nel complesso delle 200 sezioni della federazione.

Gli iscritti alla Quercia hanno raggiunto quota 16mila: lo scorso anno furono 21.220. Per trovare il massimo storico bisogna fare un balzo indietro al 1977 quando gli iscritti toccarono quota 33mila.

Il voto. Alle ultime elezioni comunali del maggio '90 alla lista del Pci sono andati 23.930 voti, pari al 16,4 per cento. Allora il Partito comunista fu terzo, dietro Democrazia cristiana e Lega lombarda.

Il massimo storico in una consultazione comunale, il Pci bresciano lo raggiunse nel 1975 col 27,5 per cento dei voti.

Il minimo è del 1956 quando il simbolo con falce e martello fu scelto soltanto dal 15 per cento degli elettori

Referendum

La Parietti farà uno spot

ROMA. Ciak si gira, i referendum fanno spot. A dare il via è stato Massimo Severo Giannini, presidente del comitato per la riforma democratica. Ieri mattina, i tavoli per la raccolta delle firme in piazza Colonna sono diventati il set dove si è girato il primo di una serie di «blitz» pubblicitari che vedranno protagonisti anche Gino Paoli, Alba Parietti, Enrico Montesano e Valeria Moriconi.

Primo testimonial dei referendum è lui, il professore, che si presta pazientemente all'occhio delle telecamere. Mani che firmano. L'inquadratura si sposta su Massimo Severo Giannini, che impugna una penna. «La riforma democratica comincia da una firma. La tua», dice il professore Si spengono i riflettori e Giannini viene assalito dalle domande dei cronisti.

«Non capisco le preoccupazioni di Segni – dice – la raccolta di firme sta andando bene. Non lo condivido quando dice che abbandonerà la politica se il referendum andrà male. Che senso ha?». A chi sollecita un commento sulle definizioni poco lusinghiere sul suo conto pubblicate dal *Popolo* risponde con una battuta «Ma che mi frega di questo giornale? Io sono un professore universitario e scelgo da solo i miei avversari»

Campania

È caduta la giunta

NAPOLI. La giunta regionale della Campania non c'è più. L'hanno affondata diciassette franchi tiratori nel corso di una votazione a scrutinio segreto su un ordine del giorno presentato dalle minoranze (Pds, Verdi, Msi) che in quel momento potevano contare su 14 consiglieri su 56 Dalle urne i favorevoli alla proposta dell'opposizione sono stati invece 31, facile fare i conti e scoprire che contro la maggioranza avevano votato 17 consiglieri Per il presidente Ferdinando Clemente di San Luca, in carica, in questa legislatura, dal 20 settembre scorso, non c'è stata altra strada che quella delle dimissioni.

«È una giunta fantasma», aveva tuonato ripetutamente il Pds nei giorni scorsi. Ora, «il voto in aula – commenta il consigliere della sinistra De, Giuseppe Scalera – ha confermato le inquietudini che aveva suscitato l'opera della giunta» «Non si poteva più andare avanti», puntualizza laconicamente il vicepresidente socialista, Clino Bocchino. Così, le opposizioni sono riuscite «a far politica», nonostante la coalizione di maggioranza avesse a disposizione il 75% dei seggi. E la crisi alla regione potrebbe avere un effetto a catena: in serata già si parlava di una crisi alla provincia ed una al Comune.

I magistrati che si occupano dell'inchiesta considerano «non rilevanti» i documenti arrivati dall'Urss e usciti sulla «Stampa» Si tratta di copie senza timbri né data

Sui fondi del Pcus interrogato Cossutta: non so nulla, quei soldi non li ho mai visti Proseguono le indagini sui dollari Cia Da Praga nuovo verbale contro i comunisti

«Rubli al Pci? Quelle carte non valgono»

Sui finanziamenti sovietici sono scettici i giudici di Roma

Fotocopie di appunti scritti a mano su fogli senza intestazione, né data né timbri. È questo il «dossier» che proverebbe i finanziamenti di Mosca al Pci dopo lo «strappo». Un po' poco. Gli stessi giudici, appena hanno visto i documenti, si sono dichiarati molto scettici sulla loro utilità. Ieri intanto è stato interrogato Armando Cossutta che ha negato di aver ricevuto soldi per la sua linea «filosovietica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Fotocopie di appunti scritti a mano, in cirillico. Né timbri, né data. Insomma un po' poco per rappresentare una prova inconfutabile del fatto che i finanziamenti dell'Unione sovietica al Pci possano essere durati ben oltre lo «strappo» e cioè per tutti gli anni Ottanta. Ma, finora, i giudici romani hanno in mano solamente queste fotocopie. Ovvio, quindi, che siano scettici. Anzi, ritengono che, in mancanza di novità sostanziali, quelle carte siano del tutto inutilizzabili. E ieri Armando Cossutta, interrogato in mattinata, ha smentito di aver ricevuto personalmente finanziamenti dall'Urss. I sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy hanno ricevuto i documenti che proverebbero i finanziamenti da Fabio Squillante, il corrispondente del quotidiano *La Stampa* dall'Unione sovietica che, in un suo articolo, aveva parlato dei rapporti economici tra Urss e Pci. Un servizio scritto in seguito alle rivelazioni dei nuovi dirigenti della repubblica russa che avevano affermato di aver trovato le carte negli archivi del Kgb. Ma ben presto i due magistrati si sono accorti di avere davanti del materiale piuttosto inconsistente. I documenti, infatti, sono solamente un centinaio di fotocopie di appunti scritti a mano e in cirillico. Appunti dei quali, per ora, non esiste nemmeno una traduzione. Non solo: i fogli non hanno alcuna intestazione, né un timbro, né una data. Quindi, è stato fatto notare, potrebbero essere stati scritti da chiunque. Insomma i giudici non escludono che questo materiale possa essere stato reso pubblico in Unione Sovietica per motivi diversi da quelli del ristabilimento della verità storica sul periodo del «socialismo reale». Del resto non è un mistero che, dopo il crollo dei regimi, gli archivi dei servizi segreti dell'est possano essere stati manipolati o i documenti venduti al miglior offerente dagli ex 007 rimasti senza un lavoro o, nella maggior parte dei casi, passati armi e bagagli tra le fila dei paesi occidentali. Proprio per questo i giudici romani hanno fatto richiesta ai loro colleghi moscoviti di poter visitare gli uffici del Kgb e verificare se li esistano documenti autentici nei quali si parla dei rapporti economici con il Pci.

Come è noto, il «caso» dei rubli a Botteghe Oscure è esploso dopo che erano usciti dall'Urss alcuni documenti di provenienza imprecisata. Subito dopo in una intervista pubblicata dall'*Unità* Gianni Cervetti, in passato responsabile dell'organizzazione del Pci ammise l'esistenza di finanziamenti fino alla metà degli anni settanta. Quel «canale» fu chiuso nel '77 e la decisione fu presa in una riunione alla quale parteciparono Cervetti, Enrico Berlinguer e Gerardo Chiaromonte. Una riunione che si svolse nel Transatlantico della Camera dei deputati perché si supponeva che le stanze di Botteghe Oscure potessero esser controllate da microfoni.

Le dichiarazioni di Cervetti, ripetute di fronte al giudice De Ficchy, non erano, evidentemente, ritenute sufficienti. Sono quindi arrivate raffiche di rivelazioni per dimostrare che i finanziamenti sarebbero durati fino a poco tempo fa. Una circostanza che ha obbligato il giudice Franco Ionta ad interessarsi del caso. Ionta, infatti, sta indagando sui finanziamenti della Cia alla democrazia cristiana (una circostanza che gli è stata confermata anche dall'ex segretario di Aldo Moro, Sereno Freato). Ionta, adesso, sta cercando di capire se i finanziamenti erano anche di «marca» Kgb. Insomma se, come è avvenuto per la Dc, anche il Pci prendesse i soldi da un servizio segreto. Finora in questa direzione non è emerso nulla.

Ieri i giudici hanno ascoltato Armando Cossutta. L'esponente di Rifondazione comunista, secondo quanto si è appreso, ha detto di non sapere nulla di finanziamenti al Pci e, soprattutto, ha negato di aver ricevuto soldi per la sua posizione di leader della corrente filosovietica del Pci. E da Praga, intanto, è stato reso noto il contenuto del verbale di una riunione avvenuta nel 1970 tra Cossutta e Bilak. Durante quell'incontro sarebbe emerso il fatto che nel 1963 i comunisti italiani avevano chiesto ai cecoslovacchi di non divulgare la notizia della riabilitazione dei comunisti vittime delle purghe staliniane. Il Pci temeva, si dice nel verbale, che la notizia potesse influire negativamente nell'imminenza delle elezioni politiche del 1963.

Pasquarelli e Manca sommersi dalle critiche alla Commissione di vigilanza. Denunciata la scarsa informazione sui referendum Veltroni: «Il vertice aziendale è un muro di gomma». Il garante: regole per le pay-tv. Presto un tg pensato e fatto da donne?

Più censura e meno audience: Rai sotto accusa

Questa Rai non piace più a nessuno. Ieri, alla commissione parlamentare di vigilanza , una pioggia di critiche per Pasquarelli e Manca. Furiosa la replica di quest'ultimo a Cossiga e a quanti accusano la Rai di censurare l'informazione sui referendum. Veltroni, Pds: «Il vertice Rai è come un muro di gomma». Il garante Santaniello: «Regolamentare le tv a pagamento». Manca rilancia l'idea di un «tg delle donne».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Enrico Manca, presidente della Rai, perde le staffe e si mette a urlare. Risponde così ai parlamentari della commissione parlamentare di vigilanza che ieri hanno denunciato la censura che il servizio pubblico sta esercitando sull'informazione relativa ai referendum. Ma la furia di Manca è rivolta anche contro Cossiga. «L'ho sentito, sì, il presidente stamane, mentre mi facevo la barba». Ma che cosa aveva detto Cossiga? Era stato durissimo con l'informazione del servizio pubblico, che, «negando l'informazione sui referendum, – ha detto – riduce gli elettori ad aventi diritto al voto, ma non ad iscriversi nelle liste elettorali». Gianni Pasquarelli, direttore generale di una Rai in crisi finanziaria, d'ascolto e di credibilità, reagisce in modo apparentemente diverso, ma sostanzialemnte simile. Rimandando le critiche al mittente, «come un muro di gomma», è stato il commento dell'on. Walter Veltroni.

Il fatto è che questa Rai non piace più a nessuno, né ai partiti di maggioranza, né a quelli di opposizione, né ai grandi né ai minori. E che la difesa dello status quo appare sempre più un arrampicarsi sugli specchi. Così, la pioggia di critiche che ieri i parlamentari della commissione hanno rovesciato sulla Rai, non lascia adito a dubbi, ma non ha potuto neppure trovare uno sbocco. La proposta, avanzata dal senatore dc Lipari sotto forma di un ordine del giorno, che avrebbe dovuto impegnare la Rai a fornire un'adeguata informazione sui referendum, non è stata messa ai voti con pretesti regolamentari.

Ma quali i problemi sul tappeto? Sono tutti riconducibili ad un'unica grande questione: il diritto dei cittadini ad un'informazione pluralista, obiettiva e completa. Esigenza tanto più sentita ed urgente, quanto più è già iniziata una vera e propria campagna elettorale anticipata.

I lavori della commissione, dopo una breve introduzione del suo presidente Andrea Borri, si sono aperti con la relazione di Manca. «È vero, – ha esordito il presidente, sulla difensiva – la Rai non è la Bbc. Ma mi chiedo come sia possibile fare la Bbc in un paese che ogni giorno, dai palazzi delle istituzioni a quelli vescovili, dai politici agli imprenditori, è tutto un "bombardate il quartier generale"». Manca ha esibito un elenco dei provvedimenti presi – ha sostenuto – a difesa di una «correttezza deontologica» delle testate Rai: a cominciare dal famigerato pentalogo redatto dopo gli attacchi e le polemiche per la serata antimafia Tg3-Canale 5, per finire con la lettera che Pasquarelli, a suo tempo, ha mandato al direttore del Tg1, Brun Vespa, in seguito allo spottone dedicato alla festa dell'Amicizia che si è svolta ad Arona, e che ha sollevato tante polemiche. Infine, Manca ha reiterato l'esigenza di una non meglio precisata «riforma giuridico–istituzionale» della Rai.

Subito dopo si è aperto il giro degli interventi (e delle critiche). Walter Veltroni, Pds, rivolgendosi direttamente a Pasquarelli, gli ha chiesto conto del calo di audience (circa un milione e mezzo in un anno) delle testate Rai della prima e seconda rete; della mancata produzione della *Piovra 6*, «essendo uno dei prodotti di massima vendita e di ascolto anche all'estero»; del suo silenzio dopo le becere accuse mosse dal ministro Gaspari ai giornalisti del Tg1 e di Raiuno; della vera e propria censura calata sui referendum. Sui referendum è entrato nei particolari l'on. Gianni Scalia (dei Verdi), documentando che in tutto il Tg1 ha dedicato loro 36 secondi, il Tg2 2 minuti e il Tg3 7 minuti (a questi dati, Manca, alla fine dell'audizione, ne ha opposti altri, parlando di complessivi 19 minuti di informazione).

Fra gli altri, c'è stato un appassionato intervento del senatore Lipari. A suo giudizio la commissione non meritava certo la miseria di un elenco ripetitivo come quello presente nella relazione del presidente Manca, e ha rivendicato la priorità, su tutte le questioni sul tappeto, del diritto dei cittadini ad essere informati.

Mentre si svolgeva questo aspro dibattito, il garante del sistema radiotv – professor Santaniello – consegnava in Senato un suo rapporto di quaranta pagine, contenente, tra l'altro, un resoconto dello stato d'attuazione della legge Mammì; proposte per nuovi assetti societari e finanziari della Rai; e, infine, un severo monito al governo e al Parlamento perché adottino una regolamentazione rigorosa e moderna per l'attività delle televisioni a pagamento. Il rapporto del garante sarà discusso nei prossimi giorni.

Sempre ieri, è stato affrontato il problema delle pari opportunità fra uomo e donna all'interno dell'azienda Rai, durante la presentazione di un questionario intitolato «Percorsi di carriera in Rai». In questa occasione Manca ha rilanciato la proposta di un tg pensato e diretto dalle donne.

In edicola «L'Indipendente»

Un quotidiano «britannico» con due promesse: saremo chiari e autonomi

MARINA MORPURGO

MILANO Esce oggi in edicola il primo numero dell' *Indipendente*, il quotidiano più britannico d'Italia (almeno nelle intenzioni). Uno dei tre vice-direttori, John Wyles, è nato in quel di Birmingham; le previsioni del tempo occupano, molto britannicamente, la bellezza di mezza pagina formato *tabloid*; altrettanto britannicamente i giornalisti sono obbligati a presentare pezzi brevi, chiari, sfrondati di inutili giudizi e privi di quegli orpelli che di solito piacciono tanto all'autore e tanto poco al frettoloso lettore. Per non parlar del nome, che richiama smaccatamente quello del quotidiano londinese fondato cinque anni fa dall'ex caporedattore economico del *Daily Telegraph*. Con tutto ciò, la redazione dell'*Indipendente* – impegnata a sfornare il primo numero, oggi in edicola dopo quasi quattro anni di gestazione – ieri pomeriggio tra le quattro e le cinque di britannico non aveva proprio nulla. Niente sfoggi di signorile *humour*, niente tazze di tè: ieri si vedevano occhi sbarrati, corsette frenetiche, conciliaboli nervosi. Il più agitato di tutti era il direttore Ricardo Franco Levi, sulle cui titolate ma giovani spalle – ha 41 anni, è nipote di Arrigo – ricade il peso di questa avventura editoriale. Levi ieri imperversava in tutte le stanze, discutendo di particolari che di solito i direttori delegano ad altri: sceglieva i caratteri, dava la caccia alle fotografie, che nel nuovo giornale hanno assunto un ruolo importantissimo (spesso le pagine verranno «aperte» con un'immagine, e non con un articolo).

Il nervosismo, comunque, era comprensibile: il viaggio dell' *Indipendente* non si presenta facile. Piacerà ai lettori? Riuscirà davvero a resistere al canto dei grandi gruppi economici, ai sorrisi delle sirene politiche? Ce la farà a raggiungere almeno l'obiettivo delle 80.000 copie giornaliere, che garantirebbe al quotidiano il pareggio? Intanto, per il primo giorno si è partiti con una tiratura di 400.000 copie: «Poi vedremo, non siamo in grado di fare previsioni», dice il vicedirettore operativo Nino Milazzo, un ex del *Corriere della Sera*. Ricardo Franco Levi ha spiegato a più riprese, in questi mesi, che non ha né i mezzi né l'intenzione di spazzare via dal mercato i grandi quotidiani nazionali. Ma una cosa è certa: si sente, fortissima, l'ambizione di combattere l'avversario sul piano dell'autorevolezza e la squadra messa in campo da Levi lo dimostra. Tra i collaboratori ci sono firme e volti celebri, come quelli di Arrigo Levi, Andrea Barbato e Demetrio Volcic, inossidabile corrispondente da Mosca. Un'altra firma è quella di Luigi Caligaris, l' esperto di affari militari che ebbe il suo momento di gloria nei giorni della guerra del Golfo. Se questi sono i collaboratori, i sessanta redattori non sono da meno: giovani ma non troppo, e tutti scelti con il criterio del «fior da fiore» in tutti i settori, dall'economia – che sembra il punto più forte – allo sport. Tra i giornalisti, il più autorevole è sicuramente il già citato John Wyles, che per andare all'*Indipendente* ha addirittura rinunciato ad una poltrona ambita e prestigiosissima. Wyles ha preferito il posto offertogli da Ricardo Franco Levi all'incarico di vicedirettore del *Financial Times*, e i maligni ora ridono pensando «ma chi glielo avrà fatto fare?».

L'*Indipendente*, insomma, punta chiaramente a diventare un quotidiano di *elite*. Non solo nei contenuti, ma anche nello stile: basta con le inutili chiacchiere di palazzo e con l'informazione gridata, giurano i giornalisti. I politici verranno presi sul seno quando diranno o faranno qualcosa di costruttivo, i «si dice» finiranno nel cestino della carta straccia, i giochi di corrente verranno bellamente ignorati o al massimo andranno nella colonna delle notizie «in breve». E con i gruppi economici e con il loro strapotere come la mettiamo? All'*Indipendente* si sentono abbastanza garantiti dalla struttura societaria: sono legati infatti da un rigidissimo patto i sei soci che hanno acquistato il 10% – ciascuno – delle quote azionarie (gli editori Zanichelli, Melzi e Gandini, gli industriali Rivetti, Giomi e Danieli). Un'altra quota del 10% è stata riservata ai dipendenti del giornale, giornalisti e impiegati, che però non hanno sottoscritto in massa: qualcuno non ha aderito, qualcuno lo ha fatto in misura inferiore al previsto. Le restanti azioni sono state messe in vendita a «pacchetti» non superiori al 3%, altro stratagemma per eliminare il rischio di «scalate». Adesso, il giornale parte con un capitale di 50 miliardi, e con l'obiettivo di realizzare profitti entro tre anni...

NUOVI RENAULT EXPRESS.

SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.

Progetto. Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

Portata. Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportato è estremamente contenuto.

Carico. Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il "giraffone" sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone "full-space" (foto grande).

Spazio. Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.

Stabilità. Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antiestetica inclinazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

Motorizzazioni. Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.

Su misura. Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza.

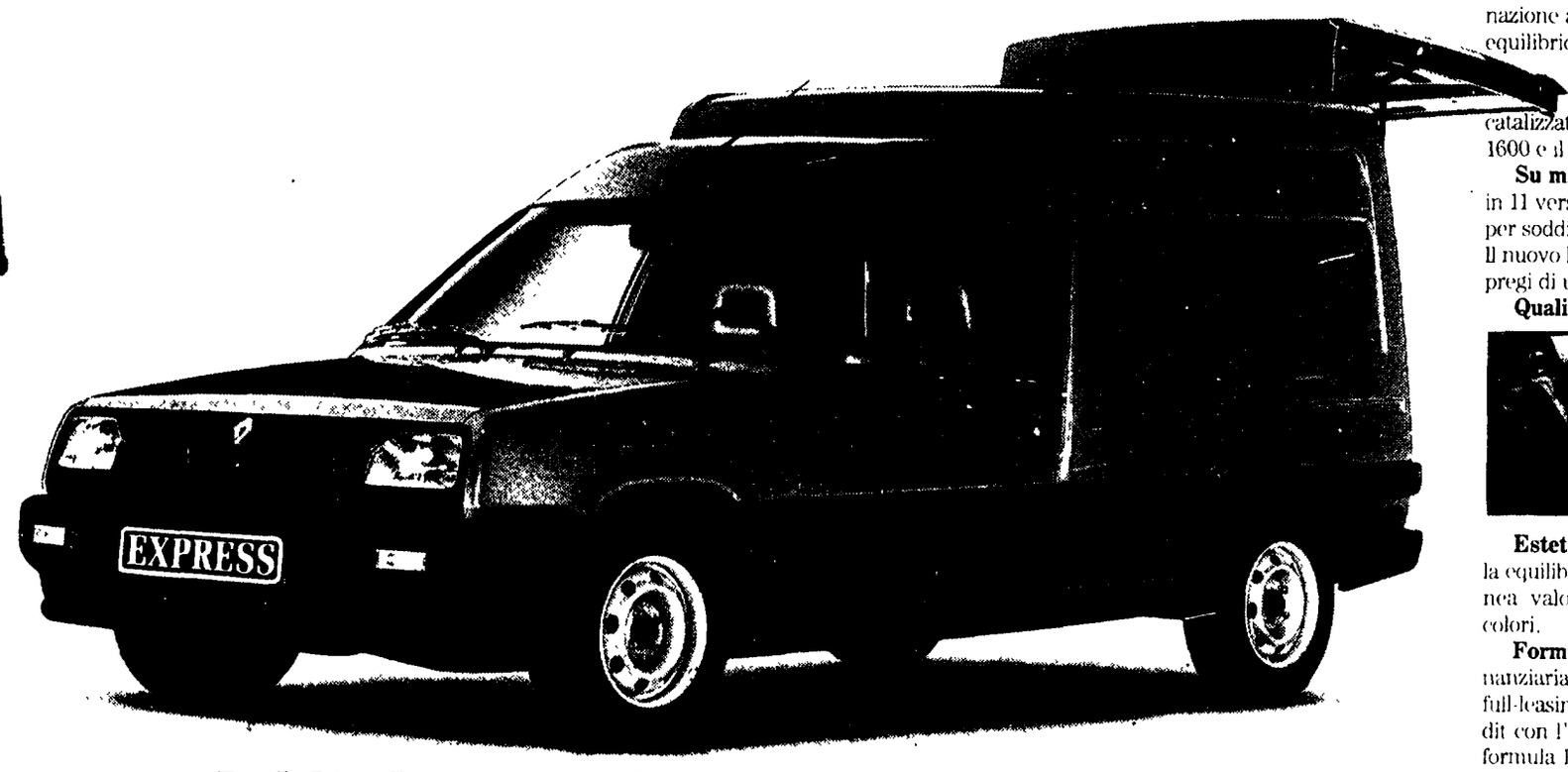
Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.

Qualità di vita a bordo. Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.

Estetica. Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. Linea valorizzata da una ricca scelta di colori.

Formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full-leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non-stop Platinum e formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault.

Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a **L. 11.320.000.** Furgone diesel 1600 a **L.13.300.000.** Prezzi su strada IVA esclusa.



DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.*

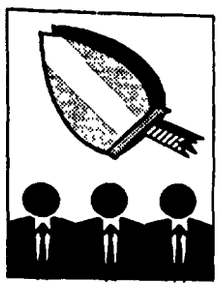
* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate

Sicurezza Renault prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine. **Garanzia 6 anni anticorrosione.** Da **FinRenault** nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti **elf**

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

RENAULT ASSISTENZA NON-STOP

La frustata dei vescovi



Parla il vescovo di Catania dopo la requisitoria della Cei
«Ci aspettavamo un perfezionamento della vita democratica e invece c'è stato un decadimento dei valori etici»
«La nostra speranza è in una mobilitazione delle coscienze»

«L'Italia ha bisogno di una svolta»

Mons. Bommarito accusa: «Questa politica non ha principi»

Monsignor Luigi Bommarito, vescovo di una diocesi di frontiera come Catania, afferma che il documento episcopale «incoraggia a mobilitare le coscienze per una svolta morale e politica guidata dal bene comune». In Sicilia «già si percepisce una ripresa per superare la paura, causa prima della stagnazione». Contro il decadimento «occorre riaffermare i valori etici della politica».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Dopo la vasta risonanza suscitata dalla dura e documentata requisitoria dei vescovi, con la loro «nota pastorale», sullo stato di illegalità in cui versa il paese, abbiamo chiesto a mons. Luigi Bommarito, vescovo di una diocesi di frontiera come quella di Catania e membro della Commissione Cei per la cooperazione tra le Chiese ed i popoli di esprimere le sue impressioni.

«Ho provato grande gioia nel constatare che quanto pensiamo e vediamo è stato, egregiamente, enucleato nel documento della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale italiana – dice Bommarito –. In esso c'è una diagnosi esatta, impietosa della situazione nella quale ci troviamo e soffriamo. Ed è una situazione che investe tutto il territorio nazionale. A dire la verità dobbiamo dire che è una crisi che riguarda tutto il mondo occidentale, ma che in Italia, in questi ultimi mesi, ha assunto proporzioni, intensità e profondità che non sono sintonizzate con la nostra cultura.

Potrebbe chiarire questo concetto in rapporto alla nostra storia dell'ultimo quarantennio?

Vede, soprattutto dopo un primo venticinquennio di regime democratico, ci saremmo aspettati un perfezionamento della vita democratica, una maturazione dell'armonica vita sociale del nostro popolo. Invece, da quindici anni in qua, c'è stato un lento, graduale decadimento dei valori etici in tutti i campi. E siccome la politica ha bisogno di etica e di saldi principi morali per chiamarsi tale, ossia vita organica della città, è apparso chiaro che, soprattutto in questi ultimi tempi, la politica soffre in maniera, ormai, evidentissima della carenza di questi principi morali. Certamente, generalizzare e sparare sul mucchio non è nè serio, nè onesto perchè ci sono delle persone che cercano in ogni modo di emergere con principi morali sicuri, ma è tutto il tono generale del mondo politico e istituzionale che si è, ormai, disarmonizzato. È tutto il contesto, individuato dai vescovi nel connubio tra affari e politica, che ha abbassato il livello generale. Perciò, i vescovi si sono fatti interpreti, con questo ineludibile documento, dell'opinione pubblica generale ed il dibattito deve ora avere i suoi sviluppi.

Ciò vuol dire che la via d'uscita si può trovare solo in un diverso modo di fare politica?

Si impone una svolta. In che direzione? Certamente – e lo dicono anche i vescovi nel documento – in una mobilitazione delle coscienze per riaffermare certi valori fondamentali che, in ultima analisi, sono sempre due: la dignità della persona umana e la imprescindibile prevalenza del bene comune nel quale ciascuno trova motivi di promozione e di crescita. È quello che io mi auguro per tutta l'Italia e, segnatamente, per la nostra terra di Sicilia nella quale – lo dico con trepidazione – cominciamo a notare segni visibili di maggiore coraggio, non solo, nella denuncia verbale del male che ci affligge, ossia la criminalità organizzata, ma anche nel coraggio di dire pane al pane, vino al vino nelle sedi della pubblica amministrazione della giustizia.

Quindi, si può dire che, nonostante tutto, la speranza riprende vigore per un'alternativa da costruire?

Questa speranza c'è perchè già si percepisce, già si sente in giro una presa di coscienza. E questo documento incoraggia questa sensibilità in ripresa, la pubblica coscienza del superamento di quello spessore di paura che, pur giustificata da certe circostanze, è causa prima, principale della stagnazione della situazione.

In che misura i singoli vescovi hanno fatto maturare un documento così dirompente?

È certamente frutto di vari contributi e la Commissione, che tocca il polso della situazione, ha dato argomenti ed una visione di insieme della problematica che agita la vita italiana. Io faccio parte della Commissione della Cei per la cooperazione tra le Chiese ed i popoli e, da questo punto di vista, sento che il documento voleva rispondere ad una esigenza e, in particolare, interpreta una diffusa mentalità di insofferenza e di protesta.

Ciò che ha più colpito del documento, da cui la sua larghissima eco sulla stampa e negli ambienti politici e sociali, riguarda l'appello argomentato rivolto a tutti per ricondurre l'azione politica, oggi degradata a gestione del potere, al servizio di tutti i cittadini.

Sarebbe stata ben poca cosa se il documento non fosse stato anche propositivo perchè la denuncia non basta più. Esso invita, prima di tutto, le nostre chiese a mobilitare per una rieducazione delle coscienze. Noi abbiamo una presenza capillare attraverso le parrocchie, le nostre istituzioni ed associazioni che ci consentono di stare in mezzo al popolo. Il documento, quindi, spinge a mobilitare capillarmente le coscienze per un movimento di ripresa, di rinascita nazionale. Stimola tutti gli uomini politici, a qualsiasi partito appartengano, purchè si sentano impegnati a determinare una svolta morale e politica. Perciò, ridurre il documento solo ad una fascia di persone significherebbe immeschinirlo. La vita italiana è ansimante, ha bisogno di maggiore regolarità, di maggiore ritmo, di maggiore ossigeno che sono i valori etici.

Il vicesegretario dal Partito socialista Giulio Di Donato, qui sotto, l'arcivescovo di Catania mons. Luigi Bommarito, in basso, il presidente della Cei Camillo Ruini

Soltanto Piccoli esce dal coro: «Hanno taciuto sul ruolo della Chiesa»

La Dc non si sente sotto processo Gava: «Io mi confesso il sabato»

Tutta la Dc, evangelicamente, è un «sepolcro imbiancato»: la durissima denuncia dei vescovi è applaudita, sostenuta, condivisa. E nessuno si chiede se quel documento possa avere qualche nesso con la politica di piazza del Gesù. «Un documento serio», spiega Forlani. «Del tutto condivisibile», gli fa eco Gava. Soltanto Piccoli esce dal coro, e si chiede perché il documento taccia sul ruolo della Chiesa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Transatlantico brulica di democristiani grandi e piccoli, accorsi a votare la fiducia al governo e impegnati a sciogliere il groviglio dei giudici costituzionali, che andranno eletti oggi per non incorrere nella vendetta di Cossiga. Il durissimo documento dei vescovi contro le «agenzie di occupazione e di lottizzazione», cioè i partiti, occupa dunque un posto di seconda fila nell'affollata agenda scudocrociata. Un'adesione più o meno entusiasta alle parole di fuoco pronunciate dai propri pastori non costa nulla, ai capi dc. Che oltre tutto hanno già incassato, e contano di incassare ancora nei prossimi mesi, ben più significative dichiarazioni di voto, dissimulate nell'aurea formuletta dell'«unità politica dei cattolici».

«Si tratta di un documento serio», spiega per esempio Arnaldo Forlani in serata. Un documento, prosegue il segretario, «che contiene un'analisi allarmata che non può essere ricondotta e immiserita in polemiche settarie». Cioè, non può essere rivolta contro la Dc. Il rimedio suggerito da Forlani si chiama «forte governabilità» e «mobilitazione unitaria delle migliori energie morali, sociali e produttive». Di più, il leader scudocrociato non dice. E un altro gran capo dc, Antonio Gava, se la cava con ancor meno. Lui, l'appello dei vescovi lo condivide «molto». Ma una cosa vuole aggiungere, prima di tornare ad occuparsi di giudici costituzionali: «Tra un cristiano e un laico – spiega Gava – c'è una differenza: ed è che io, da buon cristiano, il sabato mi posso confessare...».

Scendendo i gradini della gerarchia di piazza del Gesù, la musica non cambia. Tutti sono d'accordo, e nessuno pare sfiorato dal dubbio che un nesso fra la denuncia dei vescovi e l'operato della Dc potrebbe anche sussistere. Per esempio Cesare Cursi, fanfaniano e membro della direzione dc, spiega sorridente che dai vescovi è venuto «un forte richiamo ai partiti perché questi riscoprano l'impegno a fare della politica uno strumento di servizio per la gente, con al centro l'uomo». Giovanni Silvio Coco, sottosegretario alla Giustizia, scrive candidamente sul *Popolo* che «tutti i cattolici, specialmente quelli impegnati in politica, debbono onestamente confrontarsi con il richiamo forte e sicuro dei vescovi». E poi se la prende, chissà perché, con la legge Gozzini. Più meditabondo, Mino Martinazzoli valuta il documento come «un appello alle risorse di moralità sia della politica che della società». Per il ministro alle riforme istituzionali la parte più interessante «è quella che riguarda l'esigenza di tornare a credere che la legge non è la congiunzione di interessi casuali, ma è un'assunzione di responsabilità».

Meno accademico, Paolo Cabras, anch'egli della sinistra dc, chiede che il documento sia «attentamente valutato» dalla Conferenza nazionale del partito, che si aprirà a Milano a fine mese. «Sarebbe assurdo – afferma il senatore – che il partito dei cattolici democratici non compisse gesti significativi per la trasparenza della vita pubblica, la cessazione dell'invadenza partitocratica, e la netta separazione fra politica e gestione amministrativa». Che sia proprio la Dc a «cessare l'invadenza partitocratica», probabilmente neppure i vescovi osano sperarlo. Ma il *Leitmotiv* democristiano è proprio questo: e a sottolinearlo con particolare insistenza ci pensano soprattutto gli uomini della sinistra, tradizionalmente considerati – a torto o a ragione – più vicini alle ansie e alle inquietudini del mondo cattolico. Così, si dichiara entusiasta il vicesegretario Sergio Mattarella: «Trovo del tutto condivisibili – spiega – soprattutto i richiami alla moralità della politica e della produzione legislativa».

Sarà per carattere, sarà perché ormai le responsabilità politiche sono di molto diminuite con l'avanzare dell'età, fatto è che soltanto i dc più anziani si sottraggono al coro un po' ipocrita che sale da piazza del Gesù. Senza esagerare, naturalmente. Flaminio Piccoli, per esempio, condivide sì il documento episcopale («È giusto», premette), ma poi aggiunge: «Personalmente avrei preferito che in esso ci fosse anche una riflessione sul compito del magistero della Chiesa per una puntuale iniziativa di vasta rievangelizzazione della società». Di più, il presidente della commissione Esteri non vuole dire. Così come preferisce non fare commenti l'ultimo «cavallo di razza», Amintore Fanfani. Ieri pomeriggio si è rintanato in casa per preparare la propria audizione alla commissione stragi, prevista per domani. Ma chi lo conosce bene azzarda la battuta che l'anziano senatore avrebbe potuto pronunciare: «I vescovi facciano i vescovi».

Il Psi critica: «Poi fanno votare scudocrociato...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il Palazzo non gradisce. Dice di apprezzare la denuncia, peraltro incontestabile, di un'Italia senza legge che premia solo i furbi e i forti, ma poi attacca: quella predica viene dal pulpito sbagliato e cioè da chi, sotto sotto, e a volte apertamente, invita sempre a votare per la Dc, la maggiore responsabile dello sfascio.

E così è una rincorsa ai distinguo: del merito della denuncia si parla poco, si parla molto della genericità delle accuse. Non piace l'immagine di un Palazzo corruttore che non fa rispettare la legge e non piace che la classe dirigente sia messa sotto accusa tout court. Se la Dc «assorbe» tutto e fa finta di nulla, decisamente freddi sono ancora i socialisti: lo erano martedì, nelle prime reazioni dopo la diffusione dell'appello della Cei, lo erano anche ieri. Craxi, che pure aveva preso carta e penna dopo le parole di Ruini sull'unità dei cattolici, non ha detto niente. Ma a via del Corso non piace essere coinvolti senza distinzioni: «I vescovi – dice il vicesegretario Giulio Di Donato – rischiano di predicare bene e di razzolare male. Voglio dire che nella sostanza dicono cose vere, ci riconosciamo in quelle denunce, il problema è poi che alle elezioni magari i vescovi danno indicazioni che contraddicono le giuste analisi...». È quello che Formica ha detto con una battuta l'altro ieri: «Ognuno degli autori di quella nota avrà fatto eleggere dieci consiglieri comunali, dieci consiglieri regionali, dieci deputati dc...». Il deputato socialista Cristoni plaude a Formica: «Ha ragione lui, i vescovi sparano nel mucchio, mentre ci sono da indicare i colpevoli». Per il Psi, come del resto per il Pds che ha subito apprezzato la denuncia della Cei, il colpevole dello sfascio denunciato dai vescovi ha un nome, ed è la Dc. Valdo Spini, però, tiene a distinguersi. Il sottosegretario al ministero dell'interno, dice di «trovarsi a disagio in uno scenario in cui il mondo politico è una specie di cittadella rinchiusa e assediata, mentre intorno si aggirano gli eserciti assedianti delle espressioni della società civile. La verità è che dalla cittadella si possono e si devono fare quelle sortite che diano uno sbocco costruttivo al malessere presente nella società italiana. Prendiamo quindi il documento dei vescovi per quello che è: un campanello d'allarme a cui occorre rispondere più con i fatti che con le parole». Per Spini il punto debole dell'analisi dei vescovi è che «ignora sommariamente gli elementi di riscossa e autoriforma che vengono dal mondo politico».

Ma anche La Malfa si trova sulla posizione di Formica: «Io condivido la denuncia dei vescovi – dice – ma a chi rivolgono gli strali critici? Se facessero nomi e cognomi scoprirebbero che coloro che commettono i peccati di cui parlano portano molto spesso le insegne del partito per il quale la Cei invita a i cattolici a votare». Conclusione di La Malfa: «È una denuncia molto forte e importante, ma solo se ad essa farà seguito una moralizzazione della Dc, dato che questo partito incarna pienamente quei valori che oggi i vescovi condannano...»

Il documento Cei, comunque, al di là della formale adesione alla denuncia, non piace molto nemmeno al variegato mondo laico di sinistra, a cominciare da quello dei radicali e dei Verdi. I quali non contestano la denuncia, che approvano, ma l'ambiguità di chi la fa e l'ambiguità di chi la incassa senza colpo ferire, ossia la classe dirigente. «Mi dissocio – esclama il radicale Giovanni Negri – dal coro del palazzo a sostegno della Cei. I vescovi italiani, prima di fare certi attacchi devono spiegare dove sono stati per 40 anni se non a confessare, assolvere e benedire i peggiori scandali della vita della repubblica...». Anche il verde Massimo Scalia insorge contro «il disgustoso coro masochista dei più importanti pilastri del sistema dei partiti che, fustigati dal documento della Cei, si sono affrettati a cantarne le lodi». Anche Scalia, però, non è tenero con i vescovi: «Propongo alla Cei un osservatorio elettorale che censisca quanti vescovi, parroci e sacerdoti influenti sponsorizzeranno alle prossime elezioni candidati moralmente abbietti.»

Nel Palazzo dei distinguo non manca quello del leghista Bossi, il quale ha interessi più definiti: «Esprimo un giudizio solidale sulla severa condanna dei vescovi nei confronti del Palazzo e della nomenklatura, ma non accetto la condanna della Lega nord, non è vero che non siamo cristiani. .»

Quella linea «disturbata» tra Vaticano e piazza del Gesù

Lunga serie di prese di posizione dei vescovi sulla classe politica: dall'unità dei cattolici alle accuse sul degrado del sistema Un confronto aperto nella Chiesa

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I democristiani si comportano con i vescovi come con Cossiga: qualunque cosa dicano, loro si affrettano a far sapere di essere d'accordo. Ma a piazza del Gesù osservano con preoccupazione l'impazienza che monta nell'episcopato italiano. E con altrettanta *suspence* seguono la partita che su questo tema si è aperta nella Chiesa cattolica. Perchè che ci sia un dibattito dai toni ancora non definiti, dentro le stanze più riservate della Conferenza episcopale italiana, non ci sono dubbi. Anche le prese di posizione dei vescovi di questi ultimi tempi lo testimoniano. Il documento reso pubblico l'altro giorno, ad esempio, contrasta fortemente con l'appello all'unità intorno alla Dc che meno di due mesi fa lanciò il cardinale Camillo Ruini, da Giovanni Paolo II messo a capo della Cei. Contrasti, contraddizioni, messe a punto. Nuovi allarmi e, poi, sottili distinguo. Ma non si sfugge: la Chiesa ha l'occhio puntanto sulla Dc. E, nonostante la buona volontà di alcuni prelati, è un occhio molto critico.

Lo disse con chiarezza, Ruini, il 23 settembre scorso: «A mio avviso rimane pienamente valida quell'indicazione verso l'impegno unitario dei cattolici italiani che come vescovi abbiamo finora costantemente proposto». Molti prelati scossero il capo, dubbiosi. Non ebbero dubbi i giornali nell'interpretare le parole del cardinale emiliano: un invito a votare Scudocrociato, tanto più gradito visto che in quei giorni era aperta la discussione intorno alla possibilità di elezioni anticipate. Fu netta la critica del Pds, si infuriò Craxi. Ma l'opposizione più clamorosa arrivò dal capo dello Stato. Cossiga ridusse quella di Ruini a semplice opinione personale «di un insigne studioso che si avvale legittimamente della sua libertà di coscienza e di opinione come cittadini nell'ordine civile, e come cristiano nell'ordine proprio della Chiesa». Ma perplessità emersero, con cautela, anche dagli stessi vescovi. L'unità politica dei cattolici nella Dc? «Sono convinto che se un partito dei cristiani debba essere al di là e più che un partito unico un grande partito trasversale», disse monsignor Luigi Bettazzi. Disse di più monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Ciò che è comunque evidente – commentò – è che la Chiesa non ha partito. L'unico partito è la Chiesa stessa che ha il fine di costruire il Regno di Dio che non è qui. Sicuramente la Dc non è il partito della Chiesa». Non che i democristiani chiedessero tanto. Anzi, in coro, si affrettarono a dire che votare per loro non significa certo rispettare un dogma. In ogni modo, è meglio affidare i valori richiamati dalla Chiesa a Gava e Forlani.

Certo, il durissimo documento «Educare alla legalità» dell'altro giorno cozza contro ogni sofismo con le cose dette da Ruini. Ma i democristiani si sono subito affrettati a metterci il cappello sopra. «Vivo apprezzamento», ha espresso il ministro Enzo Scotti, neanche fosse al termine di un'edizione del Rigoletto. Ma basta andare indietro di poco tempo, buttare un'occhiata agli ultimi documenti della Cei (e a qualche pronunciamento del Papa) per vedere come il *j'accuse* nei confronti del potere politico salga sempre più di tono. Le esortazioni non bastano più da un pezzo. Anche le denunce restano senza risposte. Un paio di anni fa Giovanni Paolo II fece conoscere una sua «esortazione» al laicato che era un durissimo capo d'accusa. «La Chiesa – disse – in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun potere politico». Anzi, «sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quale il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere». «Tentazioni» che molti dc, per universale ammissione, hanno frequentemente.

È vero che pochi giorni prima, proprio il predecessore di Ruini alla guida della Cei, il cardinale Ugo Poletti, che come vicario di Roma si era duramente scontrato con la Dc sbardelliana della capitale, gettava una scialuppa di salvataggio al governo pentapartito. Bisogna stare attenti e vigilanti, disse Poletti, «per l'incertezza, sia pure latente, che grava sulla stabilità politica, che tanta inquietudine e preoccupazione diffondono nel paese e per l'accentuarsi delle tensioni sui problemi sociali, soprattutto quelli del lavoro». Un paio di anni fa, Ruini aveva già fatto un discorso analogo a quello che ha suscitato tante polemiche nel settembre scorso. Chiamato ad esprimere un parere sullo Scudocrociato, se la cavò in questo modo: «Tutte le iniziative volte a difendere o riproporre i valori cristiani sono in sintonia con la continuità di indirizzo dei vescovi». Una formulazione un po' ambigua, ma anche allora la Dc se la fece bastare. Ma meno di un anno prima, la stessa Cei aveva denunciato coloro che detengono «ricchezza e potere» e non li usano per aiutare chi è «fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo».

Una nuova, durissima reprimenda fu quella contenuta nel documento della Cei sul Mezzogiorno e sul dilagare della criminalità mafiosa al Sud. Lì, nelle zone dove la criminalità dilaga e cancella lo Stato di diritto «la funzione della mediazione politica ha finito per assumere un'incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali e umilia i più deboli» Ma tra denunce e distinguo, è sempre più grande la fatica della Chiesa di quadrare il cerchio tra valori cristiani e Democrazia cristiana.

Una squadra agguerritissima di avvocati per l'erede dei Savoia imputato di omicidio «Principe», «Sua Altezza», «Signor...»: ognuno in aula lo chiama in modo diverso

Ammanettato secondo il rito francese ma la camera di sicurezza gli viene risparmiata Ricostruite le drammatiche fasi del delitto: «Ve la farò pagare, drogati!», poi la fucilata

La superdifesa di Vittorio Emanuele

«Non sparai io a quel ragazzo». Ma un teste lo smentisce

corsivo

Manette inutili e il vittimismo dell'imputato

A Parigi non si sta processando, duecento anni dopo, un altro re: non ci sono né berretti frigi né corone. C'è un uomo che deve finalmente rispondere, dopo 13 anni, dell'imputazione di omicidio, e c'è una giustizia che l'ha tirata alla lunga offrendo (involontariamente?) il destro a goffe campagne politiche e a un'infinito pettegolezzo da alta società. C'è, purtroppo, il ricordo straziente e non rimosso della terribile agonia di un ragazzo, il dramma di un famiglia in faticosa ricerca di giustizia. Insomma, una tragedia vera. Ma proprio per questo ci risulta sgradevole l'ostentato apparato di severità giudiziaria, simboleggiato dalle manette imposte all'imputato: più che una misura di prevenzione verso improbabili gesti di pericolosità del signor Savoia, esse ci appaiono come una «excusatio non pentita» rivolta al pubblico consumatore. Invece sarebbe stata d'obbligo la sobrietà, segno di un'eguaglianza reale di fronte alle legge, in cerca di verità e di giusta sanzione. Così, non vi sarebbero stati i finti sdegni dei rottami monarchici, il vittimismo «austero» dell'imputato, i pretesti legittimisti che alludono allo Storia, alla Restaurazione. Il signor Savoia è solo un uomo (probabilmente un piccolo uomo) che deve rispondere, come qualsiasi altro, di una colpa, se la colpa è accertata. Guai a concedergli aureole di martirio. Ridotto alla sua dimensione effettiva, egli paghi quel che deve pagare senza caricarlo del peso di una falsa autorevolezza. Per favore, non si esca dai confini della cronaca nera. Non si guardi a lui, si guardi alla sua vittima. Con questa chiave giudicheremo la sentenza. Pronti, per quel che ci riguarda, a sottrargli l'ultimo pretesto vittimistico: il divieto di tornare (quando e se sarà libero) a visitare l'Italia. Un paese di tutt'altre faccende preoccupato.

Si è aperto ieri a Parigi il processo in Corte d'Assise contro Vittorio Emanuele di Savoia, imputato dell'omicidio preterintenzionale del diciannovenne tedesco Dirk Hamer. Vittorio Emanuele, condotto in aula ammanettato e poi liberato nel corso dell'udienza, afferma che il colpo che uccise Dirk non partì dalla sua carabina. Ma la testimonianza di Nicola Pende afferma il contrario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un cuoco, una dirigente d'azienda, tre casalinghe, un odontotecnico, una commessa, una pensionata e una puericultrice per giudicare l'erede dei Savoia. Sette donne e due uomini, oltre a tre magistrati, per stabilire in Corte d'Assise se Vittorio Emanuele involontariamente uccise, il 18 agosto 1978, il diciannovenne tedesco Dirk Hamer con un colpo di carabina. Ieri, nella sala dedicata a Luigi IX nel Palazzo di Giustizia di Parigi, si è aperta la resa dei conti, dopo tredici anni di rinvii e annullamenti. Mai imputato fu chiamato in tanti modi diversi: principe dagli interpreti, Sua Altezza dai suoi avvocati, signor Savoia da alcuni testimoni e dalla pubblica accusa.

Vittorio Emanuele è arrivato alle 13 meno due minuti ammanettato, come vuole la legge. La stessa legge prevede che l'imputato giudicato in Corte d'Assise passi la notte in camera di sicurezza, ma per lui si è fatta un'eccezione. Le pause tra le udienze le passa in compagnia della moglie Marina, della sorella Maria Gabriella, del figlio Emanuele Filiberto. Erano tutti presenti ieri pomeriggio, immobili tra il pubblico, dalle 13 alle 20, ad ascoltare periti e testimoni, e a seguire la deposizione di Vittorio Emanuele, le sue esitazioni, le sue nuove certezze, perfino una sua esibizione con la carabina che esplose quel colpo maledetto.

La lotta è impari: il principe è assistito da una formidabile squadra di difesa, che ieri, fino alle 18, ha fatto il bello e il cattivo tempo. Di fronte a lui la famiglia Hamer al completo: padre, due figlie, un figlio, Ryke Geerd Hamer, il padre, ha rinunciato all'assistenza legale. Ha spiegato ai giornalisti che l'avvocato che aveva era «più pericoloso di mille nemici», e ha buttato lì che fosse corrotto. Ha anche detto che il clan dei Savoia ha tentato per otto volte di avvelenarlo, citando un confuso episodio dell'86, quando a Canale 5, dopo una trasmissione, gli avrebbero offerto una Coca Cola drogata. Una scelta diversa l'ha fatta sua figlia Birgit, rappresentata dall'avvocato Sabine Paugam. Che in famiglia non regna l'armonia si è visto quando Birgit è arrivata, e ha salutato suo padre con una fredda stretta di mano. A due passi, fuori dall'aula, i Savoia non si concedevano alla stampa: Maria Gabriella, avvolta in una cappa nera, mostrava ostentatamente le spalle, e Emanuele Filiberto, ormai diciannovenne, evitava tutte le domande dei giornalisti. Mentre gli Hamer padre e figlio diffondevano un loro memoriale, intitolato «Affaire Dirk Hamer contre son assassin». Più tardi, a processo iniziato, Geerd Hamer sarà più volte zittito dal presidente della Corte, Maurice Collomb, che lo tratterà con molta severità.

Si è iniziato con l'interrogatorio dell'accusato, che risponde in ottimo francese, ma con voce flebile e incerta. Nome, età (54 anni), professione («sono rappresentante di industrie italiane e spagnole, che si occupano dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo), domicilio (Lisbona). Si è chiamato poi a deporre il perito psichiatrico, il dottor Laroche, che aveva interrogato Vittorio Emanuele in carcere ad Ajaccio. L'esame psichiatrico è risultato «completamente negativo», vale a dire che il principe, al momento dei fatti, era pienamente responsabile dei suoi atti. Ma «il soggetto presenta comunque leggeri tratti nevrotici, ai limiti della normalità». «Immaturità affettiva e iperemotività» sono i suoi problemi. Gli occhi «gli si riempivano di lacrime quando evocava la condizione della sua famiglia esiliata», tende a svenire quando gli si fa una prova del sangue, soffre di angoscia. «Ha bisogno di essere amato e considerato al contempo», dice il dottor Laroche, e aggiunge che l'impossibilità di conciliare le due cose lo turba. Teme «di non essere all'altezza dell'eredità ricevuta». Vittorio Emanuele ascolta e deglutisce continuamente, ma non dà altri segni di nervosismo.

Il resto è stato una battaglia tra medici. Il primo, che aveva avuto Dirk nel suo reparto a Marsiglia dopo che gli avevano amputato la gamba, quasi accusa Geerd Hamer di aver ucciso suo figlio. Dice che, mentre Dirk era nell'impossibilità di orinare, lo riempiva di latte e altri liquidi. Denuncia il fatto che seppe del suo trasferimento ad Heidelberg soltanto con mezz'ora di anticipo. Fa capire che se «le condizioni della rianimazione fossero state normali» Dirk avrebbe avuto un 60-70 percento di possibilità di cavarsela, malgrado l'amputazione della gamba. Con l'aiuto del collegio di difesa plana nell'aula l'ipotesi che a Vittorio Emanuele si possano imputare al massimo lesioni, ma non la morte di Dirk. A rimettere le cose in carreggiata ci penserà uno dei periti, il dottor Natali: la ferita provocata dal proiettile «è stata sufficiente e necessaria» per uccidere. I guai intervenuti nel corso di 112 giorni di agonia derivano tutti da quel primo trauma.

E alla fine, alle 18, è arrivato Nicola Pende. Sì, Vittorio Emanuele ha sparato due volte, ad altezza d'uomo «visto che ho sentito lo spostamento d'aria sulla mia testa, benchè mi fossi gettato sul ponte della barca». Sì, Vittorio Emanuele era sovreccitato: «Ve la farò pagare, drogati», gridava minaccioso dal suo Zodiac brandendo la carabina. Sì, ha cercato di colpirlo alla testa con la canna del fucile, ma lui l'ha schivato e si è preso il colpo sulla spalla. Sì, gli è saltato addosso, dallo yacht sul gommone, e sono caduti in acqua tutti e due. Poi aveva cercato di «mettere tra lui e il signor Savoia la massima distanza possibile», ed aveva nuotato in apnèa sotto le chiglie delle tre barche. Quindi era risalito a bordo, dopo che un inglese, sbucando da un oblò, gli aveva detto che il forsennato se n'era andato.

Vittorio Emanuele, con il suo Zodiac e la sua carabina, tornava verso riva. Nicola Pende dice che per una mezz'ora, dalle barche, si sono visti i fari di una macchina sulla spiaggia. A bordo c'era Marina Doria, che aspettava il ritorno di suo marito. Era stata lei a consigliargli di armarsi. Già in serata quelle tre barche avevano creato problemi: al ristorante avevano detto al principe che gli avevano preso il gommone, e che facevano un casino del diavolo. Era il '78. Vittorio Emanuele ieri ha evocato a più riprese il fatto che «qualche mese prima era stato ucciso Aldo Moro, un uomo politico importante»; che si trovava a due passi dalla Sardegna, cioè dall'Italia in preda a sconvolgimenti terroristici; che suo figlio Emanuele Filiberto, di cinque anni, era costantemente scortato dopo un tentativo di rapimento, anzi una minaccia: in alcune lettere la polizia aveva intercettato le cattive intenzioni delle Br, e la psicosi si era impadronita della famiglia. Del resto non era la prima volta: lo stesso Vittorio Emanuele da piccolo aveva dovuto passare due anni nella Svizzera tedesca, dopo che «Hitler aveva dato l'ordine di rapirmi e tenermi come ostaggio». Vittima e perseguitato, questa è stata la linea della difesa. Il perito medico e Nicola Pende hanno portato duri colpi alla Maginot ideata dall'avvocato Paul Lombard. Pende in particolare: «Una volta risalito sulla barca vidi Dirk Hamer che camminava come un sonnambulo. Mi avvicinai e vidi che perdeva sangue da una gamba. Gli abbassai il costume da bagno e vidi la ferita. Ma l'emorragia era interna, il ventre gli si gonfiava a dismisura. Chiamammo aiuto». L'aiuto arrivò tre ore dopo, a Porto Vecchio. Ricucirono vena e arteria, ma il ragazzo era quasi dissanguato. Ventotto ore prima di esser portato a Marsiglia. Poi il calvario dell'agonia. Il padre, come la difesa non ha mancato di far notare, venne radiato dall'ordine dei medici tedeschi per essersi dichiarato alfiere e praticante di una imprecisata «nuova medicina». La madre morirà nell'85 di infarto a cinquant'anni.

Vittorio Emanuele ha sostenuto ieri che il colpo che uccise Dirk non partì dalla sua carabina. Lo proverebbero la traiettoria del proiettile, di cui parleranno oggi e domani i periti balistici. Dopo la prima giornata la tesi sembra piuttosto azzardata. L'erede dei Savoia rischia da cinque a quindici anni di galera. Ma tra condizionale e amnistia è possibile che non ne faccia neanche uno.

Il giovane tedesco Dirk Hamer, per la cui morte, nel 1978, è accusato Vittorio Emanuele di Savoia, (nella foto in basso durante il processo)

Il console tedesco in visita al cimitero di Costermano Accanto ai caduti in guerra sepolti tre criminali nazisti

«Via quei boia dal sacrario Vi disonorano»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Sì, domenica mi recherò al cimitero di guerra di Costermano. Ci andrò per parlare chiaro, per dire che occorre tracciare una linea netta fra umanità e barbarie. Per affermare che abbiamo capito fino in fondo la pericolosità della menzogna nazista e che ci facciamo carico dei campi di sterminio».

Chi parla è il console generale tedesco di Milano, Michael Engelhard, 55 anni, socialdemocratico.

Costermano, come si sa, è il cimitero della vergogna, da quando saltò fuori che accanto ai soldati tedeschi caduti in guerra, meritevoli del commosso ricordo delle autorità germaniche e italiane, erano state clandestinamente sepolte le salme di tre criminali di guerra: Christian Wirth, Franz Reichleitner, Gottfried Schwarz. Il primo a protestare sdegnato fu l'allora console tedesco Manfred Steinkuhler: «Quelle salme – disse – devono essere trasferite in Germania perché la loro presenza ferisce i sentimenti degli italiani».

Christian Wirth, giustiziato dai partigiani nel territorio di Trieste il 26 maggio del '44, era uno dei peggiori assassini generati dalla dottrina hitleriana. Sturmbanführer delle SS, capo dell'organizzazione nei campi della morte di Treblinka e Sobibor, Chelmno e Belzec, Wirth ha sulla coscienza decine e decine di migliaia di vittime. Di lui, il suo degno compare Franz Stangl, altro feroce criminale nazista, ebbe a scrivere: «Lo ricordo a Treblinka, accanto a quelle fosse piene di cadaveri lividi, nerastri, una massa di carne che imputridiva. Wirth disse: Che cosa dobbiamo farne di questo letame?».

Ecco, questo era Wirth, sepolto in un cimitero di guerra dove riposano le salme di 22.000 soldati tedeschi.

Da pochi mesi console a Milano, Michael Engelhard ci anticipa alcuni passi del discorso di forte denuncia che pronuncerà domenica a Costermano, un grazioso paesino situato sulla sponda veronese del lago di Garda.

«Come altri, ero desolato per il fatto che la vicenda di Costermano avesse prodotto qualche ombra fra i nostri paesi. Ora è venuto il momento di scacciarla. Io vado a Costermano per dire, con estrema chiarezza, le cose che devono essere dette. Bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno, senza ambiguità. Non è consentito che salme di criminali nazisti siano collocate accanto a quelle di soldati caduti sul fronte della guerra

«Per i criminali non c'è onore. Ne sono esclusi. Occorre dirlo non solanto in nome della verità, ma anche per dissipare ogni ombra nei confronti degli amici italiani, nei confronti soprattutto di chi più ha sofferto: ebrei, antifascisti, uomini della Resistenza. Qui le SS hanno imperversato. È a questo spirito del male, alle nostalgie che serpeggiano anche in Germania, che noi guardiamo per impedire che rispuntino fiori velenosi. I tedeschi non devono più pensare a violenze contro altri popoli.

«Devono vincere i valori della pace. Se non difendessimo questo valore, sarebbe come far morire un'altra volta i morti di Costermano e trasformare in una cerimonia vuota e insensata la commemorazione dei caduti, che si svolgerà domenica prossima.

«A chi dice, come è stato detto, che tutti i morti sono eguali, noi replichiamo che non è possibile, invece, stare al di sopra delle parti. Occorre distinguere e giudicare per la semplice ragione che le vittime hanno questo diritto».

Vittorio Emanuele, personaggio che non gode simpatie anche tra gli stessi monarchici

Risse, traffici d'armi, loggia P2 La vita di un Savoia per nulla regale

Una vita chiacchierata piena di «intermezzi» non certo chiari, l'adesione alla P2 di Licio Gelli, certi traffici di armi con i paesi arabi, polemiche e risse all'interno della stessa famiglia, l'uccisione del giovane tedesco all'Isola di Cavallo. Un principe, Vittorio Emanuele, più che discusso, insomma. Oggi avrebbe potuto essere anche Re d'Italia se i Savoia non fossero stati cacciati dopo la guerra.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Oggi, se gli italiani nell'immediato dopoguerra non avessero scelto, con un referendum, la Repubblica, Vittorio Emanuele potrebbe sedere al Quirinale come Re d'Italia.Un Savoia, come dice spesso il cugino Amedeo d'Aosta, più legato al senso degli affari che al senso del dovere. Un Savoia poco «regale», dunque. Un principe «chiacchierato», anzi chiacchieratissimo, coinvolto, da sempre, in vicende non molto pulite : rapporti di amicizia con Licio Gelli, iscrizione alla loggia P2, mai chiariti traffici di armi con la Persia al tempo dei Phalevi e con alcuni paesi arabi. In ultimo la tragedia di tredici anni fa all'Isola di Cavallo, quando, dopo una rissa tra vitelloni (il medico romano Pende e lo stesso Vittorio Emanuele) partì dal fucile di proprietà del principe, un colpo che uccise il ragazzo tedesco di 19 anni, Dirk Hamer, sportivo, amante del mare e della vita all'aria aperta. Dirk morì dopo una lunga e terribile agonia. Vittorio Emanuele, ha sempre sostenuto che quel colpo non fu lui a spararlo e ora i giudici, dopo una istruttoria che pareva non finire mai, dovranno decidere colpe e responsabilità.

A prescindere da quello che sarà deciso, non ci sono dubbi che il personaggio Vittorio Emanuele ha sempre goduto di scarse simpatie anche negli stessi ambienti monarchici. I suoi avi sono sempre stati avvolti nella mitologia di una dinastia tutto sommato «contadina» e un po' ai margini delle altre case regnanti europee. Comunque molti Savoia, nel bene e nel male, hanno retto abbastanza al confronto con la storia. Guerrieri e politici che si sono occupati del loro casato e del Paese con alterne fortune, hanno certamente lasciato tracce e leggende intorno al loro operato e alle loro scelte. Da Carlo Alberto ai mitici e lontanissimi «Savoia testa di ferro», ai «Biancamano» e fino a Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e re d'Italia dal 1861. È il re che, «insieme a Cavour, Garibaldi e Mazzini fece l'Italia», come insegnavano a scuola. Poi regna Umberto I che viene ucciso a Monza da un anarchico, quando arriva il Novecento. Tocca, subito dopo, a Vittorio Emanuele III. La dinastia, con lui, comincia a preparare il proprio crollo. Così affermano gli storici. È Vittono Emanuele III (il re soldato) che apre la strada al fascismo e permette che l'Italia entri in guerra quando ancora non si sono rimarginate le ferite del primo grande e sanguinoso conflitto mondiale. Il resto è storia e storia terribile: la guerra perduta, l'invasione nazista, la fuga di Vittorio Emanuele III a Pescara e ,infine, il referendum repubblica-monarchia del 1946 con la scelta repubblicana. Il «re di maggio», Umberto II, figlio di Vittorio Emanuele III e di Elena di Montenegro, deve lasciare l'Italia con la consorte Maria Josè e con i figli Vittorio Emanuele, Maria Pia, Maria Gabriella e Beatrice. Maria Josè che si autodefinisce «regina socialista», è una donna concreta, pragmatica e coraggiosa che, durante la guerra, ha avuto contatti con l'antifascismo militante. Umberto, carattere chiuso e non certo brillante (lo hanno sempre detto gli amici e persino i parenti) riesce comunque a vivere con dignità e coerenza a villa Italia, in quel di Cascais, in Portogallo. Continua a ricevere delegazioni di nostalgici, conserva i documenti della dinastia, i libri del padre, lettere e manoscritti di grande importanza storica e collezioni di armi e francobolli. La sua, è una vita ritirata, nel tentativo di conservare una «regalità» che abbia un qualche peso presso l'opinione pubblica. I figli, invece, sono un disastro. Vittorio Emanuele si sposa con Marina Doria che non ha alcuna nobiltà, è spendaccione, litigioso e la sua è davvero una «dolce vita» che desta spesso scandalo. Maria Beatrice, detta «Titti», ha una storia d'amore sgangherata con l'attore Maurizio Arena e le altre figlie rifiutano, con coraggio, i «consigli matrimoniali» del padre. Vittorio Emanuele, anche dopo il matrimonio, continua a condurre una vita molto chiacchierata. Si occupa di armi e di elicotteri, ha conosciuto Licio Gelli e si è iscritto alla P2. Poi ci sono le liti in famiglia, in particolare con i Savoia del ramo Aosta: volano insulti e accuse di ogni genere. Dopo la morte di Umberto nel 1983, la situazione precipita ulteriormente. Vittorio è già stato accusato di omicidio per la storia dell'isola di Cavallo e continua a far parlare di sè. Qualcuno della famiglia, intanto, ha già cominciato a vendere carte, documenti e libri degli avi che vengono messi all'asta a Londra, in America e in Francia. Anche gioielli «importanti» vengono «battuti» ad alcune aste. Vittorio Emanuele chiede di poter tornare in Italia (le norme transitorie della Costituzione vietano il rientro dei Savoia maschi) e non trova, in pratica, nessuna opposizione. Chiede anche che le salme del nonno, della nonna e del padre, siano sepolte al Pantheon. Questo, ovviamente, provoca polemiche che non hanno ancora avuto uno sbocco. Ieri, infine, Vittorio Emanuele è comparso in manette davanti ai giudici francesi accusato di omicidio. Una sconfitta davvero irrimediabile per i Savoia. Insomma, davvero niente di «regale».

Lotta alla criminalità

Lettera di Martelli: «Sulla superprocura presto un decreto del governo»

ROMA. Dietrofront di Martelli sulla Superprocura. La nuova struttura di inchiesta sulla mafia, non nascerà più grazie ad un decreto legislativo approvato dalla commissione bicamerale che sta studiando le eventuali modifiche da apportare al codice penale, ma verrà partorita da un decreto legge del governo. Lo ha annunciato ieri il ministro Guardasigilli in una lettera al senatore Marcello Gallo, presidente della commissione.«Ho deciso – si legge – di predisporre per il prossimo consiglio dei ministri un decreto legge avente ad oggetto lo stesso contenuto della normativa sottoposta all'attenzione della commissione da lei presieduta». Una decisione che Martelli spiega con «l'esigenza di provvedere con urgenza, rispetto al decollo ormai imminente della struttura di polizia Dia (l'Fbi italiana, ndr)» al varo della Superprocura. Un percorso sicuramente più rapido, dice il ministro, ma anche meno gravido di rischi. «In particolare – sottolinea Martelli nella lettera – mi pare giusto accogliere il suggerimento da più parti avanzato, per esempio dal Csm, di preferire l'iter del decreto legge, anche per escludere in radice ogni ipotesi di eccezioni costituzionali per eccesso di delega».

Erano stati, oltre ad autorevoli membri del Csm e dell' Associazione nazionale dei magistrati, alcuni deputati del Pds a porre una serie di interrogativi e di perplessità sulla costituzionalità del decreto legislativo. In primo luogo, dicono i parlamentari Violante, Macis e Finocchiaro, che ieri hanno presentato in commissione bicamerale una pregiudiziale di costituzionalità del decreto del governo, la legge n.91 del 1987 ha delegato il governo ad emanare entro un triennio dall'entrata in vigore del codice di procedura penale «disposizioni integrative e correttive del codice stesso, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati per il processo penale, e non lo ha delegato per emanare norme per l'ordinamento giudiziario, né per il coordinamento con le altre leggi dello Stato». In sostanza, dicono gli esponenti del Pds, «è consigliabile, su una materia di così significativa rilevanza, non incorrere nell'alta probabilità di una pronuncia di incostituzionalità che porterebbe solo vantaggi alle organizzazioni criminali che si intende contrastare».

Ora la parola passa al governo e successivamente al Parlamento. «È positivo – dice Luciano Violante, vicepresidente vicario dei deputati del Pds – che il governo si sia ricreduto sulla strada percorsa, anche se non riteniamo che la strada giusta sia quella del decreto legge. Però a questo punto è evidente che l'intero Parlamento rientra nel pieno dei suoi poteri e che deciderà appena il decreto sarà portato in discussione». Ma il decreto legge assicurerà un iter più celere? «Un iter rapido – risponde Violante – potrà essere assicurato se il governo ora si dimostrerà disposto a correggere alcune delle soluzioni adottate, che sono inefficaci per la lotta alla criminalità e confuse sul piano istituzionale. Comunque nei prossimi giorni come Pds presenteremo il nostro progetto sul tema del coordinamento delle indagini giudiziarie contro la mafia».

La polizia trova una botola nella casa di un pregiudicato e scopre il «quartier generale» nelle viscere del rione Forcella

Cunicoli e grotte trasformati in depositi di armi e droga Impianto tv, di aerazione e la «scuola» per scassinatori

La «città della camorra» nel sottosuolo di Napoli

Era nel sottosuolo di Napoli il «quartier generale» della camorra di Forcella. Dalle loro case i boss potevano raggiungere cunicoli e grotte, dove avevano allestito una vera e propria centrale del crimine. La polizia ha sequestrato 10 chili di cocaina purissima e armi sofisticate. Nelle 20 sale ricavate nel tufo i malavitosi davano lezioni di furto con scasso. Capo della banda, il latitante Raffaele Stolder.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una città sotto la città, con chilometri di caverne e cunicoli, ad uso esclusivo della camorra. Nella Napoli sotterranea, infatti, la malavita organizzata aveva installato la sua base, che utilizzava per nascondere droga e armi o per dare rifugio ai latitanti. Ma anche per tenere «lezioni» ai «guaglioni» che volevano imparare a scassinare ville e appartamenti. Le vie di accesso alle grotte erano negli stessi appartamenti dei boss, o nei loro garage. A fare la clamorosa scoperta è stata la polizia, che ieri ha effettuato un blitz nel sottosuolo di Forcella, feudo di Luigi Giuliano, che gestisce il traffico della droga, il lotto e il totocalcio clandestini.

In una casa frequentata saltuariamente dal camorrista Raffaele Stolder, da tempo latitante, gli investigatori hanno individuato una botola nascosta da un comodino che poteva essere spostato solo grazie ad un telecomando. Attraverso quel passaggio segreto il malavitoso poteva calare un paniere legato ad una corda lunga quindici metri, per rifornirsi della droga stivata in un deposito sottostante. Nei venti saloni situati sotto il livello stradale si accedeva grazie a una parete scorrevole, situata in un garage. Lì dentro sono stati trovati i ferri del mestiere degli scassinatori: lance termiche, picconi, generatori di corrente. Poco più avanti i poliziotti hanno scoperto una sorta di laboratorio per «tagliare» la cocaina purissima. Gli investigatori hanno sequestrato 10 chilogrammi di polvere bianca, per un valore di circa 12 miliardi di lire. Trovate, per la prima volta a Napoli, anche centinaia di capsule di droga sintetica pronta per essere spacciata in flaconi per uso medicinale. La cittadella sotterranea, infine, era dotata anche di un impianto televisivo a circuito chiuso, con annessa «cabina di regia».

Alla scoperta delle grotte della camorra la polizia è arrivata mentre stava indagando su una clamorosa e singolare rapina in banca, avvenuta nel pomeriggio dell'altro giorno. Un commando di sei uomini armati era riuscito ad entrare negli uffici dell'agenzia della Banca nazionale dell'Agricoltura, in corso Umberto, a circa quattrocento metri dalla «casbah» di Forcella. I rapinatori erano arrivati attraverso le fogne, e sotto la minaccia delle pistole, avevano costretto alcuni impiegati ad aprire casseforti e cassette di sicurezze. Il bottino era stato di alcuni miliardi.

Gli uomini della squadra mobile sono riusciti ad individuare la base «sommersa» dei camorristi del clan di Forcella facendo a ritroso il percorso dei banditi. Quando, dopo aver attraversato alcuni chilometri di caverne e cunicoli che si intrecciano in un mondo misterioso, sono arrivati sotto il «quartier generale» della camorra, non hanno creduto ai loro occhi. Nel primo dei 20 stanzoni scavati nel tufo, c'erano centinaia di serrature con le quali gli «istruttori» del crimine impartivano lezioni ad aspiranti scassinatori. Sono stati trovati anche alcuni manuali teorici. Più avanti, gli investigatori hanno trovato un arsenale: 24 armi, tra cui fucili a visori infrarossi. In un'altra sala sono stati sequestrati 10 chilogrammi di cocaina purissima, giubbotti antiproiettili, attrezzi da scasso, bombolette di gas immobilizzante, ed alcune brandine, probabilmente usate dai latitanti braccati dalla polizia.

L'ingresso alle grotte era in un garage di un edificio nel vico Palazzo, nel cuore di Forcella. Gli agenti hanno notato una parete con delle fessure ben delineate e hanno scoperto, nel locale di proprietà del camorrista Stolder, una parete girevole. Entrati nelle grotte, gli inquirenti hanno poi trovato il paniere usato dagli spacciatori. Nel cesto di vimini, legato ad una fune ed agganciato ad una botola, c'era una pacco con circa mezzo chilo di cocaina. A questo punto i poliziotti si sono arrampicati con una scala a pioli, fino a questo secondo passaggio segreto ritrovandosi in un appartamentino sommariamente arredato, un tempo frequentato dal luogotenente del boss Luigi Giuliano, Raffaele Stolder. Il capo della squadra mobile, Giuseppe Palumbo, ritiene che proprio qui si svolgesse il traffico di armi e di droga. Al termine dell'operazione, durata oltre quattro ore, e che ha visto impegnati cento poliziotti, sono state fermate nove persone per accertamenti. Nessuna traccia, invece, del camorrista Raffaele Stolder, che è anche imparentato con la famiglia Giuliano: a casa sua c'erano solo i quattro figli ed una governante. Anche qui, però, gli agenti hanno scoperto un passaggio segreto. Una botola che dalla cucina dava sulle scale di un palazzo vicino.

Sono circa quattrocento le grotte di Napoli. Il sottosuolo della città è stato svuotato progressivamente dall'uomo, che nei secoli scorsi ha estratto il tufo per costruire i palazzi, creando ampi vuoti. Altri cunicoli sono stati creati per la realizzazione dell'acquedotto che ha alimentato Napoli sino alla fine dell'800.

Le armi sequestrate nei sotterranei della casa degli Stolder a Napoli

Scotti: «Inaccettabili le critiche sugli albanesi»

Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti (nella foto) ha respinto le accuse rivolte in un incontro stampa dal collega tedesco, Wolfgang Schaeuble, sul trattamento riservato dall'Italia ai profughi albanesi. «Ho esposto in sede internazionale, prima alla riunione dei ministri della troika in Olanda, e poi a Berlino, ai ministri degli interni di 25 paesi -- ha detto Scotti – il nostro piano di rientro degli albanesi ricevendone un apprezzamento positivo unanime. D'altra parte le argomentazioni del ministro tedesco sono l'esatto opposto del documento approvato all'unanimità a Berlino. Io credo che a Berlino, forse il ministro degli Interni tedesco si è distratto». Sempre a proposito delle dichiarazioni di Schaeuble, Scotti ha sottolineato «la contraddizione totale ed assoluta con quello che ha detto in riunione a Berlino insieme a tutti gli altri ministri». Schaeuble, che rispondeva alle accuse di xenofobia rivolte negli ultimi tempi alla Germania dopo l'ondata di violenza contro gli stranieri, aveva tra l'altro detto che le immagini provenienti da Bari e relative all' «invasione» degli albanesi, «non erano degne dell'Europa». L'ambasciata tedesca a Roma afferma in una nota che Schauble «non ha criticato il governo italiano» e che esiste «pieno consenso sulle questioni comuni ai due stati».

Neonato affoga mentre gli fanno il bagnetto

Un bambino di due mesi e mezzo, Domenico Tarquini, è morto a Collecorvino (Pescara) per asfissia da annegamento mentre la madre, Adriana Di Giorgio, di 25 anni, lo stava lavando in casa in una piccola vasca da bagno. Dopo essersi accorta che il piccolo non respirava, la donna ha prima chiesto soccorso e poi lo ha trasportato all'ospedale di Penne (Pescara) dove i medici, nonostante un pronto intervento, non sono riusciti a salvarlo. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, il bambino era stato lavato dalla madre e rivestito, accanto alla vasca da bagno, quando la donna si è sentita male a causa del gas sprigionato da una stufetta. Nel periodo del malore della donna, il piccino sarebbe caduto nella vasca, morendo annegato. Le dichiarazioni della donna sono al vaglio del magistrato.

Esame giornalisti Il magistrato sequestra solo i temi «sospetti»

La commissione esaminatrice dei praticanti giornalisti non giudicherà le prove dei 28 candidati coinvolti nella vicenda. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vincenzo Barbieri ha fatto notificare alla commissione un decreto con il quale chiede il sequestro delle 28 prove scritte. Con questa decisione da un lato il magistrato ha evitato di far «saltare» l'intera prova, dall'altro impedisce, di fatto, alla commissione di esprimere un giudizio sulle prove dei 28 candidati. Nei loro confronti infatti il giudice Barbieri, deve ancora decidere se contestare, come ipotesi di reato, il concorso nell'abuso d'ufficio, già indicato nell'avviso di garanzia notificato ad Amoroso nel corso della perquisizione domiciliare.

Rinviate le elezioni a Palma di Montechiaro

La giunta regionale siciliana ha deciso di rinviare alla prossima sessione primaverile le elezioni amministrative, già fissate per il 15 dicembre prossimo, a Palma di Montechiaro, il paese in provincia di Agrigento balzato alla ribalta per una sanguinosa faida in atto da diverso tempo che ha finito con il lacerarne il tessuto sociale. La proposta dell'assessore agli Enti locali, Raffaele Lombardo, si richiama ad una nota del prefetto di Agrigento che segnala una «situazione di pericolo dell'ordine pubblico incombente alla vigilia della consultazione elettorale». Secondo l'assessore Lombardo, a Palma di Montechiaro non sussistono ancora le condizioni «perché l'elettorato possa orientarsi con fiducia e consapevolezza nelle scelte, in assenza di forze politiche capaci di esprimersi con programmi e prospettive».

Commissione Stragi: la Camera approva la proroga

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga i lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulle Stragi e il terrorismo fino al 2 luglio 1992. Con il precedente provvedimento la commissione avrebbe dovuto lavorare fino al 31 dicembre di quest'anno. Hanno votato a favore del provvedimento 25 deputati di diversi partiti, contrario il missino Franchi e astenuto il dc Soddu. Il missino Franchi ha ricordato che il suo partito chiedeva, per confermare il voto positivo già dato al Senato, che i lavori della commissione si chiudessero entro il 31 marzo. All'approvazione si è arrivati con un voto in sede legislativa della commissione affari costituzionali. Soddisfatti per il voto l'esponente del Pds Pacetti e il radicale Calderisi. Soddisfazione è stata espressa anche da parte del presidente della commissione parlamentare sulle Stragi, senatore Libero Gualtieri.

GIUSEPPE VITTORI

La faida di Mamoiada

Ucciso vicino a Marsiglia un «pentito» latitante dell'Anonima sequestri

CAGLIARI. La faida di Mamoiada è arrivata in Francia. A Auriol, vicino a Marsiglia, è stato ucciso Alberto Balia, 37 anni, ennesima vittima di una famiglia tra le più falcidiate dalla guerra privata tra clan mamoiadini, nonché «pentito» chiave del più grande processo di banditismo in Italia, quello contro la cosidetta «anonima gallurese».

Una bomba, collegata all'accensione della sua utilitaria, l'ha ucciso nella mattinata di sabato, ma la notizia è stata confermata solo ieri dalle autorità.

Gli investigatori francesi saranno nei prossimi giorni in Sardegna per indagare direttamente sul passato della vittima, che in Italia doveva scontare otto anni di carcere. Le piste principali sono comunque due: la faida e una vendetta dell'anonima sequestri.

Arrestato nel corso delle indagini su alcuni sequestri undici anni fa, Alberto Balia fece i nomi di decine di presunti complici e consentì di ricostruire, insieme a un altro «pentito», Salvatore Contini (anche lui ucciso negli anni scorsi in Francia, dai separatisti corsi), le imprese dell'anonima tra il '76 e l'82, nella Sardegna «dorata» delle vacanze: sequestri, tentati rapimenti, omicidi. Una «confessione» che gli valse una condanna a morte da parte del Movimento armato sardo.

Dalla latitanza quasi certamente all'estero (dopo la scarcerazione per la «collaborazione» offerta agli inquirenti erano partiti nuovi ordini di cattura) Balia ha assistito all'uccisione, nell'83 e nell'84, di due fratelli più giovani a Mamoiada, Claudio e Pietro, e poi di uno zio, rapito per vendetta e mai più tornato in libertà.

Vittime della faida o della vendetta dei banditi. Come lo stesso Antonio Balia, ammesso che sia proprio lui l'uomo ritrovato ucciso a Auriol: gli investigatori non escludono del tutto infatti dei clamorosi colpi di scena nelle indagini appena iniziate.

Rapporto del prefetto di Agrigento sul capogruppo del Psi alla Provincia assassinato

Craxi fu informato dall'Antimafia che Salvatore Curto era collegato ai clan

Monta l'«affaire Curto». Craxi seppe da Chiaromonte che quel dirigente socialista di Camastra era in cima alle attenzioni degli investigatori perché sospettato di mafia. Ma Curto restò al suo posto: restò capogruppo alla Provincia. In questi giorni, probabilmente all'oscuro di tutto, i dirigenti del Psi siciliano avevano attaccato magistrati e forze dell'ordine per non aver reso noto ciò che sapevano.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

AGRIGENTO. «Il presidente della commissione Antimafia Chiaromonte, ha detto al senatore Vittorio Gambino, di aver informato Craxi della segnalazione del prefetto di Agrigento della violazione del codice di autoregolamentazione delle candidature relative alla formazione delle liste per il rinnovo dell'Aassemblea regionale siciliana. Questa violazione è stata operata con la candidatura, nella lista "Unità Socialista", nella provincia di Agrigento, del signor Curto Salvatore, accusato di violazione del 416 bis». È un comunicato alla stampa, quello del senatore del Pds di Licata, Vittorio Gambino, destinato a sollevare clamorose polemiche.

Craxi dunque sapeva che Salvatore Curto, il dirigente socialista di Camastra assassinato sabato scorso dai killer di Cosa Nostra, era da tempo nel mirino degli investigatori? Parrebbe proprio di sì. Abbiamo sentito Pietro Massoccu, prefetto di Agrigento: «Tutte le Prefetture – dice – hanno risposto al richiamo di un organismo istituzionale, la commissione Antimafia, alla quale si ha il dovere di rispondere. Si trattava di verificare il grado di osservanza dei partiti al decalogo di comportamento. Noi abbiamo fatto la nostra parte, limitandoci a riferire *papale papale*, quello che ci risultava».

E sul conto di Curto, come abbiamo visto in questi giorni, risultavano freqentazioni con mafiosi agrigentini e di Canicattì e l'inserimento in un elenco di 32 persone (8 sono state già assassinate) sul quale adesso è chiamato a pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari, Fabio Salomone. Ma se il Psi, ai suoi massimi livelli, venne informato dalla presidenza della commissione Antimafia che quel Curto non era la persona ideale per ricoprire incarichi pubblici e di partito, come mai è rimasto fino al giorno della sua uccisione capogruppo alla Provincia di Agrigento? Toccherà ai dirigenti del Psi offrire una spiegazione.

A settembre, la presidenza dell'Antimafia tenne a Roma un'apposita conferenza stampa per denunciare quei casi di palese violazione del *codice* segnalati dalle prefetture. Si parlava – in riferimento alla provincia di Agrigento – di un candidato alle elezioni regionali siciliane (il 16 giugno) che aveva violato proprio l'art. 416 bis del codice penale. Ora sappiamo che questo candidato era Salvatore Curto. Era risultato secondo dei non eletti nella lista Psi, con ottomila voti, primo degli eletti alla Provincia con 3790 preferenze. A Camastra, il paese dove viveva e dove era iniziata la sua carriera politica, aveva infatti messo a segno un'autentico *en plein*.

Alla luce della rivelazione odierna si capisce, finalmente, la ragione del diffuso imbarazzo in casa Psi. Sabato 9 novembre: i dirigenti del Psi si precipitano a Camastra nel luogo dell'agguato. Domenica 10: Luigi Granata, presidente della commissione Antimafia, dichiara che la mafia «non risparmia più i politici. E tenta di entrare in politica.» Lunedì 11: i dirigenti del Psi siciliano evitano commenti. Martedì 12, giorno dei funerali: Nino Buttitta, segretario regionale, Salvatore Lombardo, capogruppo all'Assemblea regionale, che pure avevano annunciato la loro presenza, restano a casa. Non viene neanche Granata. A Camastra, fra le fila del Psi, c'è nervosismo per queste assenze. Si fa vivo Egidio Alagna, deputato nazionale, ma si limita ad «onorare una tessera socialista». I big romani del Psi, che pure erano attesi in paese, non arriveranno mai. Stefano Vivacqua, segretario del Psi agrigentino, lamenta il fatto che magistratura e forze dell'ordine non avessero informato il partito di una situazione così delicata. Il giudice Salomone fa sapere che non tocca ai magistrati dare questo tipo di notizie ai partiti. È evidente che fra sabato e martedì il Psi ha rivisto a 360 gradi il suo giudizio su Salvatore Curto. E si spiega così il contrordine per il giorno dei funerali. Commenta a tale proposito il senatore Vincenzo Gambino: «I dirigenti socialisti dimenticano di rivolgere le loro critiche a chi, unico e solo, è abilitato ad informare i socialisti siciliani, e che invece li ha lasciati a secco di doverose informazioni politiche : il segretario nazionale Bettino Craxi».

Nuovo attentato a Bari

Il racket alza il tiro Una bomba e salta in aria gioielleria del centro

BARI. Alle 4 del mattino di ieri il centro di Bari è stato svegliato da una potente esplosione. Era saltata in aria, all'angolo tra le centralissime via Dante e via Roberto da Bari, la gioielleria Carrieri. Una bomba di discreta potenza, sistemata secondo quanto hanno accertato i primi rilievi delle forze di polizia all'esterno del negozio, ha devastato il locale, ma il suo effetto, amplificato dai vetri antiproiettile della gioielleria, si è esteso alle vetture parcheggiate nei pressi, alle vetrine dei negozi vicini e ai vetri di numerose abitazioni ed uffici della zona.

Le titolari del negozio, le sorelle Rosanna e Gilda Carrieri, hanno dichiarato di non avere mai ricevuto richieste di denaro; alcuni mesi fa la gioielleria fu rapinata in pieno giorno, ma è difficile mettere in relazione quell'episodio con l'attentato di ieri notte. Il sostituto procuratore della Repubblica Gaetano De Bari sta invece vagliando l'ipotesi che l'attentato non fosse diretto contro la gioielleria, ma contro uno dei più importanti gruppi imprenditoriali della città, quello dei fratelli Domenico e Nicola Andidero, attivo nell'edilizia e nel turismo e che ha sede proprio sopra la gioielleria.

È un'ipotesi assai fragile, tenuto anche conto che l'esplosione non ha causato che pochissimi danni agli uffici, ma non esclusa a priori dagli investigatori che si interrogano sulla strategia terroristica che la malavita organizzata sembra mettere in pratica a Bari. La città, feritanella sua identità culturale il 29 ottobre con il rogo doloso del Petruzzelli, vede ora al centro del mirino la sua identità economica: quello di ieri notte è il primo clamoroso attentato contro un negozio del centro commerciale, di quel quadrilatero di strade intorno alla celebrata via Sparano, dove si susseguono banche, boutique di lusso e caffè eleganti. Il racket, fino ad ora segnalato in zone più periferiche e contro le attività produttive e commerciali all'ingrosso, punta insomma al cuore della città. Città che si scopre spaventata ed ancora incapace di articolare una risposta a questa offensiva, anche perché non può contare su un riferimento credibile in istituzioni locali paralizzate da mesi da crisi interne alla Dc e da una estenuante trattativa per il rientro nelle giunte del Psi.

Il dossier sulle amicizie politiche e imprenditoriali di Cilona, manager del clan Ferrero

Dagli affari con l'Est al petrolio Usa Senza frontiere la nuova mafia catanese

Il rapporto dei carabinieri sul faccendiere catanese Alberto Cilona, il manager del clan Ferrera, contiene una radiografia aggiornata della mafia catanese nella quale si ridimensiona la figura del super boss Nitto Santapaola. I contatti di Cilona col deputato Pri Salvatore Grillo. Tra gli interessi del faccendiere della mafia anche affari con paesi dell'Est e contatti con alti funzionari dell'ambasciata israeliana a Roma.

WALTER RIZZO

CATANIA. Centosettanta pagine di rapporto, una quarantina di allegati. Tutto finisce dentro una vecchia valigia di finta pelle marrone. Due robusti carabinieri in borghese la portano, in una bella giornata estiva, attraversando piazza Verga fino al palazzo di Giustizia. Dietro segue una piccola processione. In testa l'allora comandante del gruppo carabinieri, il colonnello Carlo Gualdi, poco più indietro altri due ufficiali: un maggiore con il cipiglio burbero sotto un paio di ray-ban verdi, Sergio Regoli e un capitano dall'aria vispa, Gianni Rapiti. Sono rispettivamente i comandanti del reparto e del nucleo operativo. Tutti rigidamente in uniforme. Su, al primo piano, c'è il procuratore capo, Gabriele Alicata attorniato dai magistrati del pool antimafia Carmelo Petralia, Mario Amato, Amedeo Bertone. La riunione dura poco più di mezz'ora. Poi i due gruppi scendono le scale del palazzo. «È solo una riunione... ordinaria amministrazione» dirà il maggiore Regoli. La valigia marrone però è rimasta su, chiusa in un armadio blindato della Procura. Un materiale imponente che il 28 ottobre fa scattare il blitz che porta in carcere, tra gli altri, Salvatore Ferrera e il manager del clan, Alberto Cilona.

I rapporto dei carabinieri si rivela subito una vera e propria miniera di informazioni sui traffici della «nuova generazione» del clan Cavadduzzu, ma soprattutto sulla complessa rete di legami, amicizie e rapporti che Alberto Cilona aveva intessuto, nella capitale, con esponenti del mondo imprenditoriale e politico. Dal rapporto saltano fuori pure alcune telefonate «piccanti» che fanno riferimento al ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Ma in quel dossier c'è dell'altro. Per la prima volta, dopo la sanguinosa faida che a Catania ha sconvolto gli assetti interni a Cosa Nostra tra il 1988 e il 1990, i carabinieri ricostruiscono, con una radiografia attentissima, gli organigrammi della mafia catanese. Per la prima volta nella lettura della geografia mafiosa etnea non si parla di Nitto Santapaola, da sempre considerato il maggiore esponente di Cosa Nostra a Catania, legato al filo doppio con i corleonesi. Il boss potrebbe essere ormai disinteressato ai traffici catanesi, ma in questi ultimi anni il suo potere potrebbe anche essersi notevolmente ridimensinato, lasciando spazio a nuovi soggetti.

Nel dossier viene ricostruita, passo dopo passo, la faida che ha visto opposti i Ferrera agli Ercolano. «La situazione venutasi a determinare – scrivono i carabinieri – non viene più tollerata dai principali esponenti di Cosa Nostra, i quali, nel corso di un summit tenutosi nei primi giorni del mese di gennaio 1990, decidono di ricomporre i dissidi tra le famiglie in lotta, riassegnando a ciascuna precise competenze territoriali... eleggendo come rappresentante provinciale Salvatore Ercolano in sostituzione di Giuseppe Ferrera».

Nel clan Cavadduzzu, spiegano i carabinieri, dopo il summit si affermano nuovi gruppi dirigenti e brilla sempre di più la stella di Alberto Cilona, già sfuggito miracolosamente a un attentato nel corso della guerra di mafia. Secondo i carabinieri, Alberto Cilona è dunque «l'uomo d'affari della famiglia Ferrera, per conto della quale cura anche l'ultima fase dell'attività illecita: quella del riciclaggio... Cilona tenta la scalata nell'alta finanza avvelendosi dell'on. Grillo (deputato nazionale del Pri, ndr), con l'appoggio del quale manipola lucrosi affari di natura equivoca. .». Un rapporto, quello con i politici, che viene evidenziato più avanti. Cilona, scrivono i carabinieri, «mantiene rapporti con noti esponenti dell'imprenditoria nazionale ed estera ed anche con rappresentanti del mondo politico, quali il ministro Gianni De Michelis e l'on. Salvatore Grillo...». I legami con Grillo vengono evidenziati poco dopo, quando nel rapporto si afferma che Cilona «chiede all'amico deputato il suo autorevole intervento nei confronti del dottor Lo Monaco, funzionario del Banco di Sicilia di Palermo...». Lo scopo è ottenere un finanziamento di 2 miliardi. Grillo, definito dai carabinieri «amico» di Cilona, sarebbe stato convinto anche a partecipare a una crociera, poi trasformata in un soggiorno in villa, che mascherava il gioco d'azzardo. Grillo, dal canto suo, smentisce seccamente: «Non mi sono mai occupato di richieste di finanziamenti presso qualsiasi istituto bancario – afferma il deputato repubblicano – e, tra l'altro, non ho mai conosciuto quel tale dottor Lo Monaco citato nel rapporto».

I rapporti di Cilona con i politici non si fermano. È in contatto col sindaco di Pomezia, Walter Fedele e con l'imprenditore bresciano Gianfranco Paghera, fa affari anche con Ever Arbis, un noto commerciante israeliano, «capo della comunità israelitica di Roma» che, da parte sua «lo mette in contatto con alti funzionari dell'ambasciata israeliana» Nel rapporto poi si parla di una trattativa avviata da Cilona, che sarebbe in contatto con il rappresentante in Italia della compagnia petrolifera statunitense «A & C. Oil», e del faccendiere pugliese Michele Longobardo con un paese dell'Est che chiedeva di acquistare benzina. Un affare che non sarebbe il primo trattato dai due. In passato si erano occupati insieme di una «non meglio definita questione della Neslé, nonché un peculiare e vantaggioso affare internazionale incentrato sulla negoziazione del rublo sovietico....». Non è ancora finita. Dal dossier dell'Arma salta fuori il ruolo che avrebbero avuto negli affari dei Ferrera anche due membri delle forze dell'ordine. Uno è l'appuntato dei carabinieri Filippo Maugeri, in servizio presso la stazione di San Pier Niceto; l'altro è Nicola Balzano, un agente della polizia di Stato in servizio presso la questura di Catania. Il militare, in cambio di due milioni, si presta a collaborare a una truffa organizzata dal clan ai danni dell'imprenditore romano Luigi Musci, fingendo l'arresto del mafioso Benedetto Travaglia. Lo stesso appuntato, successivamente, procurerà a Travaglia una pistola che doveva poi essere regalata ai fratelli Bonanno, anch'essi esponenti di un clan mafioso. I protagonisti della truffa stanno però per essere intercettati dai carabinieri. È a questo punto che, secondo il rapporto, interviene l'agente di polizia che li avvisa del pericolo e li garantisce personalmente di fronte ai carabinieri, invitando il sottufficiale a non presentare una relazione sull'episodio

L'ira del Po

Era il 14 novembre di quaranta anni fa. Gonfiata da giorni di piogge ininterrotte, la piena travolge gli argini in più punti trasformando il Polesine in un immenso lago I morti, i disastri, la solidarietà. Una ferita profonda

E il grande fiume si riprese la pianura

Un altro italico e spaventoso disastro quaranta anni fa: quello del Polesine, quando il grande fiume, la sera del 14 novembre 1951, ruppe gli argini e si avventò su paesi e città, sulle case di campagna e su tutto un mondo contadino che era l'orgoglio d' Italia. 107mila ettari sommersi, decine e decine di morti, migliaia di capi di bestiame annegati e il lavoro di intere generazioni spazzato via.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Pioveva e pioveva da giorni senza requie sui paesi, le grandi città e sui casoni di campagna di tutta la Valle Padana. La data è ormai storica. Era il 14 novembre 1951. La sera era scesa prestissimo, come al solito in inverno, in tutta la Padania. Il fiume, con tanta pioggia, era gonfio da ore e l'acqua limacciosa filava via ad una velocità impressionante, trascinando tronchi, frasche e «balle» di paglia rubate chissà dove. Certo, i contadini, la gente del fiume e quella dei paesi sotto gli argini, non dormiva tranquilla come al solito. C'era tensione e paura, ma il disastro era inimmaginabile. Da quelle parti, la convivenza con il fiume è atavica. Tutti citavano sempre quel proverbio popolare ardito e stupefacente che suona così': «Nel Polesine gli uccelli vivono più in basso dei pesci, ma noi ci siamo abituati». Invece, quel 14 novembre di quaranta anni fa, la tragedia. Il fiume «rompe». E' l'argine sinistro che cede, quello polesano, appunto. La prima grande voragine si apre a Paviole e poi a Vallice. Più tardi, tocca al grande argine di Malcantone di Occhiobello essere spazzato via da una montagna d'acqua. Sarà proprio il nome di Occhiobello a diventare simbolo del dramma polesano. Lì, attraverso la radio e nei servizi degli inviati speciali dei quotidiani, si viene a conoscere la grande lotta degli uomini contro la furia del fiume. Proprio a Occhiobello, per giorni e giorni, i contadini, i soldati, i vigili del fuoco, i volontari arrivati dalle altre parti della Valle del Po, lottano in mezzo alla furia scatenata del fiume per tentare di chiudere le falle degli argini con migliaia e migliaia di sacchetti di terra. Ma è tutto inutile. Dalle prime grandi case dei contadini che si trovano a ridosso degli argini, si sentono le grida di aiuto della gente e il muggire terribile delle mucche che annegano lentamente legate alle mangiatoie. Uno dei cascinali viene subito spazzato dalle prime onde d'urto del grande fiume. Tutto crolla. Muoiono due uomini, una donna, due bambini. Saranno le prime vittime. Su un tratto d'argine, in mezzo a due falle, rimangono prigioniere, in quella notte terribile, quarantadue persone. Chiamano, gridano, invocano, a volte stanno in un silenzio agghiacciante, stanche e disperate. Occorreranno due giorni e tantissimo coraggio per portarle in salvo. Gli elicotteri sono ancora una semplice voce, una curiosità che gli italiani non hanno mai potuto soddisfare. Per il salvataggio di quel gruppo di persone, corde e qualche barchino, un paio di gommoni dei vigili del fuoco e un cuore generoso e grande come una casa. Insomma, come al solito, gli italiani dei tempi duri, quelli che ritroveremo poi al Vajont, a Venezia, a Firenze, a Gibellina, in Irpinia o a Potenza, sono già al loro posto.

Dalle falle aperte negli argini, il grande fiume, invade ogni angolo, ricopre i grandi campi, decine e decine di paesi, le fattorie, le opere di canalizzazione, le strade. 107 mila ettari allagati su un totale di 155 mila coltivati. Questo è il responso dei tecnici. Un disastro immane, senza precedenti nella storia del paese. Ogni persona, ogni famiglia, ogni bambino hanno la loro piccola e grande tragedia da affrontare in quelle ore. Il fiume non cede, non si ritira. I volontari arrivati da tutta Italia, continuano a rafforzare gli argini pericolanti con migliaia di sacchetti di terra che vengono portati sulle spalle, con i carri trainati dai bovi, con qualche camion militare e con le barche. Si formano vere e proprie catene umane, sotto la pioggia e nella nebbia, per passarsi quei sacchetti. Migliaia di profughi sono comunque già in fuga, verso le «terre alte», verso l'asciutto. Rovigo è parzialmente allagata e sotto metri e metri di acqua si trovano Adria, Contarina, Arquà, Polesella, Lendinara, Porto Tolle e decine e decine di altri centri. Il fiume ha già spazzato via tutte le attrezzature di 14 zuccherifici, di alcuni grandi iutifici e di una miriade di piccole a grandi aziende. Gli zuccherifici erano capaci di trasformare, ogni anno, 12 mila quintali di barbabietole. 34 mila ettari di terra coperta dall'acqua del fiume, producevano una enorme quantità di grano. Le foto scattate dagli aerei in quei giorni, mostrano un'unica grande e immensa pozza che occupa tutta la Pianura Padana. Sono giorni terribili. La gente continua a morire e a fuggire portandosi dietro qualche coperta, una valigia, un asino, una mucca, un gatto, un cane. E' la solita grande Italia disperata che, nella tragedia, si arrangia da sola, si aiuta e si fa aiutare dal vicino, dall'amico o dal volontario arrivato da lontano a lavorare e rischiare per solidarietà, istinto, rabbia. Quelle terribili immagini del disastro non potranno mai essere dimenticate. Vengono proiettate in tutti i locali italiani con i cinegiornali. I quotidiani e i settimanali pubblicano grandi servizi fotografici. E' un tipo di giornalismo nuovo e «possente» per quell'Italia ancora contadina e provinciale, abituata a guardare i fatti che accadono non oltre il corso principale del paese. La foto di una povera mucca terrorizzata e con l'acqua fino al collo che guarda con i grandi occhi verso «l'amico» uomo, fece il giro del mondo. Ne morirono ventimila annegate o inghiottite dalla melma. Anche quelle degli argini del Po brulicanti di povera gente in mezzo a qualche mobile salvato dalla furia del fiume, furono viste da milioni di persone. In quelle ore, tutti dimenticarono Bartali e Coppi, Togliatti e De Gasperi e le grandi polemiche politiche, per correre a dare una mano. E i racconti della gente travolta dalla tragedia ? Terribili, angosciosi. Riferiti in dialetto: «Venite qua, le fèmene, i putei i stano in cima alle case come tanti colombi». Tutto sotto l'acqua del fiume, distrutta la semina, distrutto il bestiame, distrutte le macchine delle fabbriche. I danni? 250 miliardi del 1951. E ancora altri racconti tremendi. Diventò famosa la storia del «camion della morte», una tragedia nella tragedia. Nella notte della «rotta» del Poad Occhiobello, un camion pieno di viveri partì da Rovigo per soccorrere gli abitanti di Fiesso Umbertiano. A bordo cinque volontari tra i quali Giorgio Bellini che poi riferì ai giornalisti e alle autorità quello che era accaduto. Lui era uno dei pochi ad essersi salvato. Il camion, al ritorno dalla «missione», si carica di gente in fuga: donne bambini, vecchi, intere famiglie. Presso la località di Frassinelle un argine cede e il camion rimane bloccato da un mare di acqua. Sul cassone la gente - racconterà Bellini - ammutolisce e aspetta. L'acqua sale, sale. Le madri tengono in braccio i figli: in alto, sempre più in alto. Fa un freddo terribile e la corrente diventa fortissima. C'è chi piange e chi già si lascia andare e si perde urlando nella notte. Un vecchio-racconterà anni dopo Giorgio Bellini- si avvicina e dice in dialetto: «Sei sposato ? Io ho settanta anni». Bellini risponde di avere una bimba di tre mesi. Il vecchio, allora, con calma e guardandolo fisso negli occhi, aggiunge: « Io, ora, alla mia età, posso morire tranquillo. Quando è finita sali pure sul mio corpo. A volte, anche soltanto dieci centimetri, possono essere la salvezza. Dimmi che lo farai». Subito dopo, l'acqua del fiume spazza il cassone del camion. Moriranno in novanta' Bellini e altri due giovani si salveranno, abbandonandosi alla corrente per chilometri e chilometri. Nessuno di loro, sicuramente, ha mai dimenticato.

92 morti

Agli 89 morti del giorno dell'alluvione se ne aggiunsero in seguito altri tre, bambini isolati annegati nel capovolgimento di una barca di soccorso. I comuni totalmente allagati furono 29: 107.000 ettari di superficie sui 155.000 del Polesine. Le case distrutte o danneggiate seriamente (qualcuna, in seguito, anche grazie al lancio di viveri dagli aerei) 5.674. Bisognò ricostruire 965 chilometri di strade, altri 40 di argini. I polesani persero 6.000 bovini, 8.500 maiali, 600 cavalli, 400.000 polli. Gli sfollati furono 200.000, pian piano riuscì a tornare poco più della metà. Dopo le rotte di Occhiobello, tracimò a nord anche il Canal Bianco.

Mia madre gridò «Ha rotto l'argine ha rotto...»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

OCCHIOBELLO. Antonietta Poli, quel 14 novembre di quarant'anni fa, era una ragazzina di 10 anni. Suo fratello Antonio ne aveva appena compiuti otto. Abitavano in una cascina che adesso non c'è più, a 200 metri dall'argine. C'è ancora invece, a mezzo chilometro di distanza, la Barchessa della morte. «A mezzogiorno avevamo già portato mobili e biancheria sull'argine. Ma il Po cominciava a tracimare proprio lì. Alle cinque del pomeriggio nostro padre decise di raggiungere la Barchessa, che pareva alta e solida. Noi bambini stavamo in braccio ai genitori, che sguazzavano nell'acqua a piedi nudi. Alla Barchessa trovammo parenti e la famiglia Artioli, ci sistemammo in due stanze al piano di sopra. L'acqua cresceva, nel buio sentivamo i mobili giù che sbattevano sulle pareti. Ricordo, ad un certo punto, di aver sentito mia mamma gridare: "Ha rotto, ha rotto!". Poco dopo, un gran boato, tutto un urlare. È entrata l'acqua, mi ha portato via, mi sono ritrovata aggrappata alla cima di un melo. È passata una seconda ondata, ed ha depositato anche mio fratello».

Antonio, più piccolo ma intraprendente, si diede da fare. «Intrecciando i rami del melo passammo su un albero vicino, più grosso. Là si era arrampicato anche un gatto impaurito. Io ero in camicia da notte, Antonio in slip e maglietta. Il gatto ce lo passavamo per scaldarci, ci graffiava ma non lo mollavamo. Passò la notte, tra freddo e nebbia. Passò tutto giovedì, galleggiavamo su un mare di acqua. Un'altra notte al gelo, seminudi, parlando sempre per non addormentarci. Alle 10 di venerdì arrivò la barca dei pompieri a salvarci. Il gatto non si fece prendere. Ci portarono all'ospedale: neanche un raffreddore. I nostri genitori si erano salvati, la famiglia Artioli invece era rimasta sepolta nel crollo di un'ala della Barchessa».

* * *

Papà, mamma, due bambini ai quali è ancora dedicata una sala del nuovo asilo di Occhiobello. Gli Artioli furono le prime vittime della rotta del Po assieme ad Egidio Raisa, rifugiatosi su un fienile crollato. «Un mio amico; non l'hanno più trovato», ricorda Nerio Campioni. Campioni, allora venticinquenne, era da 5 mesi il sindaco comunista di Occhiobello, un paesino di braccianti sotto il gran fiume, piccolo ma pieno di storia, congiure carbonare, battaglie tra Murat e gli austriaci, altre inondazioni, i bombardamenti della seconda guerra che lo avevano distrutto per metà. «Eravamo nella ricostruzione post bellica quando capitò il disastro Quel novembre, il Po cresceva tre centimetri l'ora, eravamo preoccupati da giorni. Mercoledì 14, alle 11 del mattino, con un aratro facemmo la «laga», un rialzo della terra sull'argine. Ci servivano sacchetti di terra, dal magazzino del Genio Civile li mandavano dieci alla volta su una Vespa; il Genio era del tutto impreparato, di recente ho saputo che solo quel giorno stesso mandò a comprare a Ferrara i badili per riempire i sacchi...».

Alle 2, al Malcantone, al Bosco, a Baccanassa, il Po sta già tracimando. «Con due anfibi dei pompieri siamo corsi a salvare gente bloccata sull'argine, dopo due viaggi la corrente era troppo forte per continuare. Alle 16 decisi di dare l'allarme. "Se lo la, la denuncio", urlava l'ingegnere del Genio. Ordinai ad un appuntato dei carabinieri di sparare 4 colpi in aria, feci suonare le sirene antifurto della Cassa di Risparmio. La gente corse via, sugli argini. In piazza avevamo due corriere di Rovigo pronte, ma gli autisti si erano squagliati. Con l'anfibio corsi verso Fiesso, per avvisare la gente di salire ai piani alti, ma l'acqua ci raggiunse a metà strada. Dietrofront. Dalla caserma dei carabinieri chiamai il prefetto. Mentre telefonavo l'acqua mi arrivò alla pancia. Aiuti, nell'immediato, non ne vedemmo. Bisognava arrangiarsi, tutti sull'argine, con pochi mobili, qualche bestia, con tende improvvisate con le coperte: chi aveva fatto in tempo...»

* * *

Sul «camion della morte» 84 morti, 15 vivi. Tra questi, una mamma impazzita che stringeva in braccio un tronco credendo che fosse il suo bambino. E un ragazzino che i soccorritori in barca faticarono a staccare dal pioppo sul quale era finito, da tanto si erano piantate le unghie nella corteccia. Sul posto, adesso, c'è un malandato cippo. La segnaletica, nella piatta pianura, avvisa: «Attenzione, frane». La strada asfaltata è uno sconquasso.

* * *

Nei primi giorni, funzionò solo il «comitato di emergenza» istituito dai comuni, la provincia, la Cgil. «Ma il prefetto lo sciolse quasi subito, accusandoci di speculazione politica antigovernativa. Che vergogna», si indigna ancora Nerio Campioni. «A Occhiobello rimanemmo accampati sugli argini, un migliaio di persone, per 15-20 giorni, al gelo, all'umido, nella nebbia, sembravamo zingari, ci scaldavamo attorno a pochi grandi fuochi. I soccorsi, sì: mortadella, pane, scatolette. Le tende non si sono mai viste. E c'era anche la gente da recuperare, salvatasi forando i tetti delle case. Poi, quando l'acqua si è ritirata, ha lasciato 4 metri di sabbia. Sono venute le imprese a chiudere le falle, poi le imprese del dissabbiamento. Con 4 grossi trattori mandati in regalo dall'Urss abbiamo arato i campi dissabbiati». L'acqua aveva sommerso tutto, ma ad altezze diverse: «Per dire, un metro in municipio e un centimetro in canonica», al vecchio comunista la disparità di trattamento sembra bruciare ancora. Ma nei vent'anni successivi dev'essersi rifatto, per arrivare alla sua nuova casa bisogna passare via Gramsci, imboccare via Curiel, girare per via Marchesi fino a via Togliatti. Occhiobello adesso ha raddoppiato la popolazione, non c'è quasi disoccupazione. Ma non grazie all'assistenza. «Risarcimenti allora? Nessuno. Per 2-3 mesi l'ente di assistenza mandò 1.000-2.000 lire per famiglia in buoni alimentari. In tutto il mondo furono raccolti tanti miliardi di aiuti; io penso ancora oggi che se fossero arrivati tutti, in Polesine saremmo stati quasi ricchi».

Il futuro di un'area chiave del paese è affidato a nuove scelte politiche

Sviluppo sostenibile In Padania la sfida oggi si chiama così

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il disastro del Polesine fu definito da Pietro Ingrao, in un saggio su Rinascita di quarant'anni fa, «la Caporetto dell'economia nazionale». Oggi la Valle Padana, di cui il Polesine è solo una parte, è zona ricca, opulenta tanto da essere al limite del rischio. E proprio di questo rischio si è fatto interprete il Pds con una iniziativa lanciata, qualche settimana fa da Bologna. «Il Pds assume e propone per la val Padana - scrive in un documento - l'obiettivo per un nuovo corso ambientalista: un progetto e una sfida radicalmente riformatori, di immediata valenza nazionale e comunitaria, capaci di promuovere e alimentare un vero e proprio movimento culturale e civile e precise scelte di governo». Siamo di fronte alla necessità di quello sviluppo sostenibile «che è il centro delle innovazioni teoriche e politiche delle forze più avanzate delle socialdemocrazie e della sinistra italiana».

La proposta ambientalista del Pds – dice Giuseppe Gavioli collaboratore del governo ombra – si ricollega alla logica introdotta dalla legge 183 sulla difesa del suolo e dall'esperienza delle autorità di bacino di altri paesi (Reno, Rodano, Danubio). È necessario introdurre il bilancio ambientale al quale si devono rapportare le aziende, le produzioni, la stessa pianificazione urbanistica. Gavioli cita Mercedes Bresso: «Quando si è superato il carico ambientale sostenibile è necessario quantificare i livelli di immissione accettabili, avviare misure di riconversione che permettano di ricondurre le attività economiche dentro le capacità di carico dell'ecosistema».

Dice ancora Gavioli: «Sviluppo sostenibile vuol dire, ad esempio, conoscenza del ciclo dell'acqua che si può realizzare solo su scala di bacino per individuare le fonti dei carichi inquinanti e adottare le misure per ridurre inquinamento ed eutrofizzazione. Ma questo porta a modificare cicli produttivi sia dell'agricoltura, sia degli allevamenti (suini), sia dell'industria». Gavioli mette in guardia dal voler risolvere ciascuno il suo piccolo problema «Non si possono risolvere i problemi di Milano avendo la testa solo a piazza del Duomo, ma occorre anche in questo caso leggere la realtà a scala di bacino e individuare obiettivi positivi come l'intera area metropolitana».

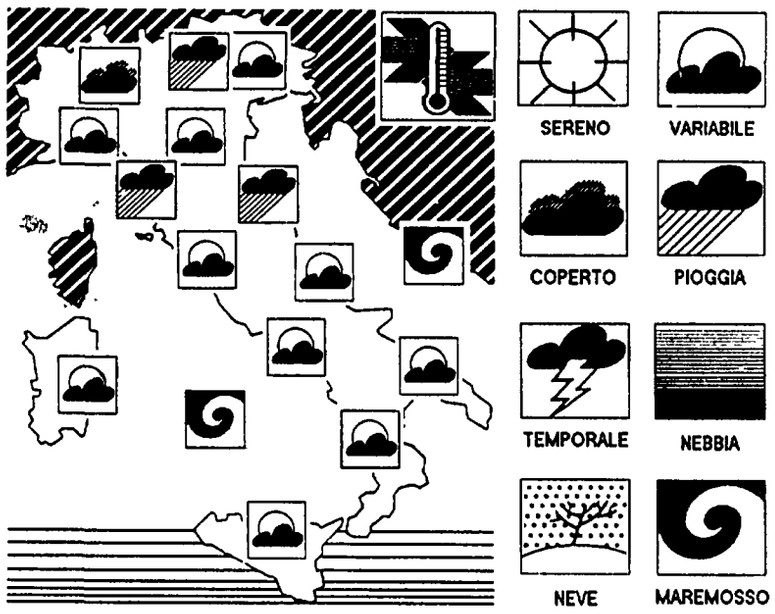
Quello che propone il Pds è un «new deal» ambientalista per il bacino padano, un'operazione di portata culturale e di governo simile a quella roosveltiana per la Tennessee Valley. E qualcosa si muove. Non c'è solo - conclude Gavioli - la proposta della Quercia. Il Psi raccoglie periodicamente, intorno a «Po 2000» le migliori energie della ricerca e dell'impresa per una modernizzazione in termini di compatibilità del bacino padano. Nasce una proposta: perché Pds e Psi non assumono questa sfida e non ne fanno una proposta di valenza direttamente nazionale ed europea sicuramente riformista (dato che oggi non possiamo non dirci riformisti) e a questa sfida riconducono tutte le singole questioni, le proposte e le innovazioni dei metodi di governo?

L'altra campana da ascoltare in una ricorrenza come questa è quella ambientalista. A quarant'anni dall'alluvione del Polesine, il bacino idrografico del Po – dice la Lega ambiente – mostra tutti i segni di una modificazione territoriale assai pesante: la superficie edificata o asfaltata è più che raddoppiata, passando dai 5mila chilometri quadrati dal 1951 ad almeno 12mila e parallelamente è molto cresciuto il grado di impermeabilizzazione del suolo. Fino a tutti gli anni '50 il Po, con un apporto solido di circa 20 milioni di metri cubi all'anno, costituiva di gran lunga il maggior fattore di ripascimento delle spiagge alto-tirreniche: a causa degli sbarramenti effettuati su molti affluenti, delle opere di regimazione e delle escavazioni, questo apporto si è ridotto a ben meno della metà, il che ha innescato su tutto il litorale un vistoso fenomeno di erosione tanto che il «deficit» di cui soffrono le spiagge dell'Alto Adriatico è stimato in 4 milioni di metri cubi all'anno. Contemporaneamente, e per le stesse cause, il fondo dell'alveo del Po si è abbassato ad un ritmo medio di 10 centimetri all'anno.

E ancora. Negli ultimi 40 anni la superficie boschiva è rimasta sostanzialmente inalterata e circa 15 mila chilometri quadrati sono costituiti in gran parte da cedui duri, i cui effetti idrologici sono praticamente nulli mentre i 20 mila chilometri quadrati di agricoltura irrigua sono completamente «rasati» per renderli accessibili alle macchine. Questo determina coefficienti elevatissimi di deflusso dell'acqua e di erosione dello strato fertile. Ma c'è ancora un dato preoccupante. Nonostante i ripetuti divieti le opere di escavazione nel bacino padano sono proseguite indisturbate e ancora nel 1990 gli impianti di escavazione operanti lungo il Po erano più di 150. Le escavazioni riguardano anche la terraferma dove il consumo di cemento in tutta l'area del bacino sfiora i 15 milioni di tonnellate all'anno, il consumo di inerti e di materiali di cava supera i 100 milioni di metri cubi l'anno. Un'analisi così minuziosa pone una domanda angosciosa: potrebbe ripetersi la tragedia di 40 anni fa? La risposta degli ambientalisti è chiara: un evento meteorico analogo a quello del 1951 porterebbe alla generazione di un'onda di piena nel Polesine del 20 per cento maggiore e cioè di 15 mila metri cubi al secondo anziché 13 mila.

Commenta Giuliano Cannata: «Una urgente domanda di razionalizzazione (quindi di Piano) incombe ormai su tutta la grande regione, ove troppo a lungo la domanda economica reale (di acqua di terra di cemento di sabbia) è stata sostituita dall'offerta soffocante del comitato d'affari. L'esigenza di difendere una risorsa scarsa (l'acqua) è stata sostituita con quella di consumare nuove risorse, non importa a che prezzo economico o ambientale. Nella Val Padana si costruiscono ogni anno 50 chilometri quadrati di nuovi capannoni industriali e di parcheggi per un volume di prodotti che non cresce più da 20 anni. Gli interessi delle imprese di costruzione (dei quattro grandi centri tra loro ben organizzati, la Fiat, le pubbliche, le private minori e le cooperative) che oggi fanno avanzare il consumo di territorio al ritmo del 4 per cento di tutta la Val Padana ogni 10 anni, dovranno alla fine far posto alla civiltà e all'economia "reale". L'economia dei servizi della tecnologia avanzata, dell'informazione e della fruizione (guardacaso) non consuma acqua, né terra, né energia, né ambiente». È proprio il caso di dire: 40 anni dopo è proprio il momento per dare il via allo sviluppo sostenibile

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si è portata sulle nostre regioni settentrionali e si sposta abbastanza velocemente verso sud-est. La perturbazione è preceduta da venti caldi di provenienza sud-occidentale ed è seguita da venti freschi provenienti da nord.ovest. Dopo un breve intervallo si avrà l'ingresso di una nuova perburtazione che comincierà ad interessare le nostre regioni settentrionali.
Tempo previsto. Sul settore nord-occidentale condizioni di tempo variabile caratterizzate da annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale e sulle regioni centrali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse; i fenomeni durante il corso della giornata, si porteranno rapidamente verso le regioni meridionali.
Venti. Al nord ed al centro moderati da nord-ovest al meridione moderati da sud-ovest.
Mari. Tutti mossi specie i bacini occidentali.
Domani. Miglioramento del tempo sulle regioni centrali specie la fascia tirrenica e successivamente sulle regioni meridionali. Aumento della nuvolosità nel pomeriggio sulle regioni settentrionali a partire dal settore nord-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	7	L'Aquila	-3	12
Verona	3	10	Roma Urbe	np	np
Trieste	11	14	Roma Fiumic.	6	19
Venezia	7	10	Campobasso	5	12
Milano	6	8	Bari	4	18
Torino	0	6	Napoli	4	16
Cuneo	1	6	Potenza	4	11
Genova	13	17	S M. Leuca	10	16
Bologna	5	14	Reggio C.	9	19
Firenze	6	17	Messina	14	18
Pisa	8	18	Palermo	12	20
Ancona	8	19	Catania	6	21
Perugia	7	13	Alghero	5	19
Pescara	3	19	Cagliari	6	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	7	Londra	5	10
Atene	11	20	Madrid	3	18
Berlino	5	10	Mosca	0	3
Bruxelles	0	10	New York	2	9
Copenaghen	6	8	Parigi	8	11
Ginevra	0	7	Stoccolma	4	5
Helsinki	2	6	Varsavia	3	6
Lisbona	8	18	Vienna	4	12

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio!** Con P Guzzanti
Ore 8.30 **Piazza Fontana. La verità a portata di mano**
Ore 9.10 **Referendum città per città.** Foggia con F. Cera
Ore 9.20 **L'Europa e il Sud.** Da Bruxelles G. Schettini
9.40 **Emittenza radio tv** Il Parlamento ascolta i vertici Rai
Ore 10.00 **L'elezione di un giudice costituzionale mette in crisi il Parlamento.** Diretta dalla Camera dei Deputati
Ore 10.15 **L'Antisemitismo in Francia: un passato che non passa.** Con N. Tranfaglia e T. Zevi
Ore 10.30 **Le mani della Mafia sulla Finanza.** In studio Maria Antonietta Calabrò
Ore 11.10 **Medio Oriente: il dopo Madrid.** Con J Cingoli
Ore 11.30 **Emittenza radio tv: il Pds chiama a convegno le private.** Con V. Vita e G. Buffo
Ore 17.20 **Genere rosso.** Conversando con Teresa De Sio

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 10)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concors.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

L'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana

Indagini sulle stragi di Stato

L'ex ufficiale Spiazzi indiziato per la bomba alla questura di Milano

MARCO BRANDO

MILANO Amos Spiazzi, ex tenente-colonnello, membro dello spionaggio dell'Esercito, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dal giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, che indaga in particolare sulla bomba alla questura di Milano. Spiazzi – imputato nell'inchiesta sulla «Rosa dei venti» e poi assolto – è indiziato per concorso in strage.

In tre pagine, giunte ieri a Roma, il giudice istruttore milanese Guido Salvini spiega finalmente alla Commissione stragi lo stato delle nuove indagini su una serie di attentati, tra cui la strage di piazza Fontana. Indagini che potrebbero essere bloccate senza una proroga dei procedimenti svolti in base al vecchio codice. L'inchiesta, avviata nel 1988 e sviluppatasi soprattutto nel 1991, riguarda «la struttura e l'attività di Ordine nuovo (organizzazione neofascista, *ndr*) e i contatti di suoi militanti con esponenti di apparati dello Stato» a Milano e in Lombardia tra il 1969 e il 1973. «Ordine nuovo» avrebbe collaborato con ufficiali dell'Esercito nel progettare il golpe della «Rosa dei venti» del 1973/1974. Obiettivo: la realizzazione di attentati. E la carneficina del 12 dicembre 1969? «Sono stati raggiunti ulteriori elementi di conoscenza sulla strage di piazza Fontana e non è escluso che le indagini portino a più significativi sviluppi», si limita a scrivere il giudice Salvini.

Tali elementi sono basati su «un tassello» contenuto in un documento inedito: 5 pagine che riportano «dichiarazioni confessorie rese nel 1974 da uno degli elementi di spicco di Milano dell'organizzazione Ordine Nuovo... ad un funzionario dello Stato degli apparati di polizia o di sicurezza». Il documento «è stato casualmente rivenuto nel 1986» (tra le carte trovate nel dicembre 1985 a Milano nell'archivio dell'organizzazione di estrema sinistra «Avanguardia operaia»). Era accompagnato «da una lettera autografa a firma Renzo Rossellini». Rossellini ha ammesso di averne ricevuto copia ma – scrive il giudice – «non è stato in grado di indicare quale suo contatto possa avergliela fornita». Chi è Renzo Rossellini, oggi negli Usa? Uno strano e noto personaggio: il 16 marzo 1978, poco prima che Aldo Moro fosse rapito dalle Br, a «Radio Città Futura» parlò della possibilità del sequestro; inoltre era «buon conoscente del commissano Umberto Improta e frequentatore dell'ufficio politico della questura di Roma» (Antonio e Gianni Cipriani, *Sovranità limitata*, Edizioni associate, 1991). Fatto sta che quel documento, finito a Roma, era poi tornato alla magistratura milanese.

Le notizie contenute nelle cinque pagine sono, secondo il magistrato, di «notevole rilevanza». Perché? «Delineano: - l'esistenza di una struttura milanese in stretto contatto con quella veneta e dedita stabilmente all'acquisizione di armi, bombe a mano SRCM ed esplosivi da ufficiali dell'Esercito inseriti in un piano eversivo riportabile al progetto di golpe della Rosa dei venti del 1973/1974); - la pianificazione di un ampio piano di attentati... che sarebbero perlopiù stati attribuiti all'estrema sinistra e la cui risonanza avrebbe favorito un progetto di mutamento istituzionale». «In particolare, risulta che era stato progettato di far ritrovare dell'esplosivo nella villa dell'editore Feltrinelli. Risulta anche che una cassetta di esplosivo doveva essere fatta ritrovare, come effettivamente è avvenuto, sull'Appennino ligure subito dopo l'attentato al treno del 7/4/1973, in zona frequentata da persone vicine ai gruppi di estrema sinistra ed al fine di far aumentare la risonanza della strage. Risulta inoltre la commissione di almeno un grave attentato a Milano ad opera di un gruppo congiunto milanese/veneto e... di un reciproco attentato a Trieste».

Il «progetto Feltrinelli» ha trovato riscontro in dichiarazioni fatte negli anni '80 dai pentiti «neri» Calore e Izzo; per quel che riguarda la cassa di esplosivo, risulta che effettivamente la polizia indirizzò le indagini a sinistra. Dal documento – spiega il giudice Salvini – emerge pure che alla preparazione dell'attentato sul Torino-Roma parteciparono «appartenenti ad apparati dello Stato». Nuovi interrogatori e documenti del Sismi avrebbero confermato «l'attendibilità delle notizie». Inoltre «è emerso che il generale Gian Adelio Maletti, capo del reparto "D" del Sid all'inizio degli anni '70, aveva tentato... di far ricadere sugli ambienti di estrema sinistra la responsabilità dell'attentato di Trieste». Anche l'attentato alla questura di Milano del 17/5/1973 sarebbe stato «interno» al progetto eversivo.

In una intervista al «Sabato» il senatore del Pds Macaluso parla di un «complotto» contro la svolta democratica

«Il Pci non capì che le Br non potevano essere separate dagli apparati dello Stato» «La verità va ancora cercata»

«Cia, Kgb e Mossad dietro l'omicidio di Moro»

Dietro il delitto Moro si scorgono gli interessi di Cia, Kgb e Mossad. Lo afferma il senatore del Pds, Emanuele Macaluso, che in una intervista al *Sabato* ha rilanciato, alla luce delle ultime acquisizioni storiche e giudiziarie, una sua tesi espressa a ridosso dell'omicidio in due articoli pubblicati nel 1978. «I servizi internazionali tramarono insieme per impedire che il Pci andasse al governo in Italia».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dietro il delitto Moro c'era l'ombra lunga dei servizi segreti. Emanuele Macaluso, senatore del Pds, spiega anche quali: la Cia, Il Kgb e il Mossad, ognuno per motivazioni diverse ma d'accordo per mantenere uno scenario politico immutato che non prevedesse la partecipazione del Pci al governo. Macaluso rilancia le tesi espresse, tredici anni fa, in due articoli apparsi su *l'Unità* e su *Rinascita*, e lo fa in una intervista rilasciata al settimanale *Il Sabato*. Una riflessione sulle posizioni del Pci negli anni di piombo, quando la maggioranza del partito comunista riteneva che davvero le Brigate rosse portassero un attacco al cuore dello Stato. Una analisi politica importante, alla luce delle nuove rivelazioni sul caso Moro, quando appare chiaro il significato «stabilizzante», politicamente, di quell'atto di sangue presentato invece come l'apice della destabilizzazione nel paese.

Degli interessi della Cia sull'Italia si è parlato spesso, così come si è detto del ruolo svolto dalla P2 nell'ambito del caso Moro. Ma, secondo Macaluso, all'interesse specifico degli americani di bloccare l'azione politica di Moro, si sono aggiunti quelli dei sovietici e degli israeliani. «I sovietici non volevano che il Pci andasse al governo perché questo avrebbe inglobato il Pci nell'area atlantica in maniera stabile. Ci sarebbe stato una specie di passaggio genetico. E questo loro volevano impedirlo», ha dichiarato il senatore del Pds. E gli israeliani? «Sapevano che avevamo buoni rapporti con i palestinesi. E il nostro ingresso al governo avrebbe accentuato una preferenza per la causa palestinese». Quindi Macaluso ha sintetizzato: «Io credo che

Emanuele Macaluso

in quell'occasione ci sia stato l'incrocio di queste tre forze... le più interessate politicamente. Inoltre questi tre servizi hanno spadroneggiato in Italia. E non mi riferisco solo ad azioni criminose. Pensiamo solo a quello che è stata la Cia, come capacità di controllo di uomini, controllo di apparati, di rapporti con centri decisivi dello Stato».

Le tesi di Macaluso, nel 1978, furono duramente criticate all'interno del Pci. In quella fase la linea della fermezza aveva «ingessato» la possibilità di analizzare un fenomeno come quello del terrorismo. «Per il partito – ha aggiunto nell'intervista rilasciata a Rocco Tolfa il senatore del Pds – le Br erano solo espressione della realtà italiana. Allora non sentirono ragioni. Ci fu una direzione del Pci in cui si parlò dei due articoli, volevano fare un comunicato di smentita». Poi passò la linea della fermezza fino in fondo. Fino ad evitare analisi troppo approfondite sul fenomeno del terrorismo rosso, definito da Gian Giacomo Migone, in un saggio sul Sessantotto («Il caso italiano e il contesto internazionale»), uno degli «antidoti» usati dal potere, insieme alla deflazione e alla politica di unità nazionale: «Strumenti che furono messi in opera per avviare un processo di restaurazione degli equilibri politici e sociali tradizionali nel nostro paese». Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Ed è evidente che ci sia una forte volontà, in alcune aree dell'ex Pci, di andare a rileggere questa storia recente, per capire veramente che cosa sia accaduto negli anni Settanta.

Racconta Macaluso che Berlinguer non è che smentisse le sue tesi, si limitava a dire che era «un'imprudenza parlarne». «Ha avuto sempre il senso della prudenza. – ha detto – Se avesse fatto qualche accenno ai legami internazionali del terrorismo, ci sarebbe stato un effetto dirompente». Poi il senatore del Pds ha aggiunto: «Capisco la sua prudenza, ma una valutazione politica sulle forze che condizionavano le Br ci avrebbe avvantaggiato». Una valutazione politica che, letta alla luce delle rivelazioni successive, sulla P2, sull'infiltrazione delle Br e sulle coperture godute, diventa un passaggio chiave per capire chi e perché ha voluto la morte di Moro, armando inconsapevoli brigatisti. «È stato un limite per tutto il partito non capire i processi che avvenivano dentro gli apparati dello Stato e dai quali lo stesso fenomeno delle Br non poteva essere separato. E non capire che tutto questo era rivolto contro una possibile svolta democratica. hanno fermato Moro per fermare un processo politico».

Al termine dell'intervista il senatore ha sostenuto la necessità di arrivare alla verità sul caso Moro: «Occorre capire bene quali erano le forze in campo. E non solo per chiarire la vicenda da un punto di vista storico, visto che molti protagonisti di quel maggio 1978 sono anacora vivi». E ricoprono incarichi di prestigio.

Ieri a Chioggia i funerali della vittima della «guerra» per la pesca dei molluschi

Cinque pescatori polesani in carcere per l'uccisione del giovane vongolaro

Cinque vongolari iscritti alla «Cooperativa pescatori Pila» sarebbero gli omicidi del giovane chioggiotto ucciso a fucilate giovedì scorso mentre raccoglieva molluschi nelle lagune polesane. I cinque, fermati per omicidio volontario aggravato, avrebbero già confessato. Porto Tolle non li difende, ma cerca spiegazioni: «Non può essere stato premeditato». A Chioggia continua la rabbia: «Pilanti assassini!».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. La «Delta force» è stata sgominata. Un commando tutto di pescatori, povera gente che nessun compaesano avrebbe pensato potesse arrivare ad uccidere, e che deve essere stato mosso da una robusta dose di rabbia. Cinque vongolari, quasi tutti sposati, con figli, non più giovanissimi: sono loro che giovedì notte hanno abbordato le due barche di giovani chioggiotti che rastrellavano vongole in acque polesane, nella laguna di Barbamarco; è dal loro gruppo che sono partite le scariche a pallettoni artigianali che hanno ammazzato il venticinquenne Silvano Voltolina. Adesso sono in carcere a Rovigo in stato di fermo, accusati di concorso in omicidio volontario aggravato, Alberto Salmi, Luciano e Giuliano Pregnolato, Claudio Zanetti, Guido Cattin. «Entro domattina chiederò la convalida dei fermi al giudice delle indagini preliminari», annuncia il sostituto procuratore Livio Penzo. Pare che abbia già in mano molte pagine di ammissioni. Contemporaneamente ha disposto la scarcerazione di un ventiseienne fermato in precedenza, che potrebbe essersi rivelato il «testimone» giusto.

I cugini Pregnolato, entrambi di Pila, hanno 41 anni, sono sposati con bambini, fanno i pescatori fin da ragazzini; Luciano, che del gruppo viene descritto come il più «vivace», vive nell'ex scuola della minuscola frazione. Di Boccasette sono invece Zanetti, trentanovenne pescatore professionista, e Guido Cattin, appena vent'anni, figlio di coltivatori, «vongolaro» per necessità. Anche Alberto Salmi, trentatreenne di Mesola sposatosi con una ragazza del posto e trasferitosi a Cà Tiepolo, si è dedicato alle vongole da pochi anni. Tutti e cinque (così come il «superteste») appartengono alla «Cooperativa Pescatori Pila». E la sua sede resta *off limits* per i «foresti»: «Nessuno vuol parlare, mi spiace, buonasera», taglia corto la segretaria. Porto Tolle, il comune che raggruppa tutte le frazioni dei fermati, pare svegliarsi in un secondo incubo, dopo quello dell'omicidio. «Siamo sbigottiti», dicono all'altra coop di Pila, il «Villaggio del Pescatore»: «Forse erano più esasperati degli altri dalle continue razzie dei chioggiotti, forse volevano solo intimidirli... ma non sono scusanti, ce ne rendiamo conto».

«I facinorosi sono ovunque, ma sia chiaro che io non credo alla premeditazione, neanche un po'», sbotta invece il vicesindaco di Porto Tolle, Gianni Vidali, del Pds: «Secondo me questa è gente che dopo un anno di furti si è sentita abbandonata da chi doveva vigilare». E Giampaolo Girardi, altro pidiessino, direttore del consorzio cooperative polesane, 1.700 «vongolari»: «Si sta facendo passare Porto Tolle per un centro di violenza. Quel che è successo è grave, intendiamoci, ma in Sicilia ne ammazzano 400 l'anno e non succede niente. Qua fanno passare per martiri quei chioggiotti e nessuno vuol dire che stavano rubando...».

Mentre i cinque venivano fermati, a Chioggia si svolgevano i funerali della vittima: «Pilanti assassini», «Pilanti vigliacchi», urlavano i cartelli dei suoi amici nonostante il telegramma di cordoglio del comune «nemico». Ieri mattina a Venezia c'è stata anche una riunione tra prefetture, province, comuni delle due parti. I polesani hanno offerto 70-80 permessi per raccogliere vongole nelle loro lagune, in attesa che i chioggiotti impiantino propri allevamenti. Ma quest'ultimi, organizzati da Cgil-Cisl-Uil, manifestavano in strada chiedendone più del doppio. Si decide stamattina, ma non tira buona aria. A Pila i pescatori continuano a restare a terra.

Sciopero dei benzinai

Distributori chiusi dal 18 al 23 novembre anche sulle autostrade

ROMA. I benzinai bloccheranno le attività dalla sera del 18 per riaprire la mattina del 23 novembre. Non solo. Dalla sera del 18 fino alle ore dieci del 19 novembre, le stazioni si servizio resteranno chiuse anche sulle autostrade. «Siamo esasperati – ha detto Roberto Pietrangeli, segretario nazionale della Faib, la federazione dei benzinai autonomi – confesso che riceviamo molte richieste di aumentare le proteste, e se si continua così scopereremo anche sotto le feste natalizie». In pericolo ci sono i 70 miliardi del fondo gestioni che dovrebbero garantire una via di uscita ai piccoli benzinai dislocati nei posti di minor affluenza, dove i litri erogati non superano i 400mila l'anno.

«Occorre considerare seriamente il problema dei gestori – ha affermato Pietrangeli – che diventano molti di più se si considera che generalmente in queste stazioni lavorano anche i familiari». La Faib chiede alle compagnie petrolifere di modificare il rapporto contrattuale che riconosca una figura imprenditoriale autonoma ai gestori permettendo loro di comprare al libero mercato. A proposito delle dichiarazioni di Cristiano Raminella, vicepresidente dell'Unione petrolifera italiana, sulla necessità di tagliare 7000 stazioni di servizio, e del decreto che annuncia la chiusura del fondo di indennizzo dei gestori prevista per la fine di novembre, Pietrangeli afferma che la Faib, è favorevole alla ristrutturazione, «Ma solo se il governo fornisce delle risposte concrete». Via libera dunque all'eliminazione di quelle pompe di benzina piccole, con alti costi di gestione e scarsi margini di guadagno, per realizzare una rete di distribuzione europea, «salvaguardando però – sostiene Pietrangeli – i lavoratori interessati all'operazione di snellimento della rete, e modificando il rapporto di lavoro per tutti gli altri».

Trovato fuori posto un pezzo del timone del traghetto sul quale morirono 140 persone

Sospetti sulla tragedia del «Moby Prince» Si cercano tracce di esplosivi nella stiva

I periti studiano il timone del Moby Prince. Sarebbe stato trovato un «pezzo» fuori posto. Il magistrato ha deciso di nominare anche un esperto di esplosivi per accertare se esistono tracce di «sostanze esplodenti» in sala macchine. Deciso il sequestro del giornale satirico livornese *Il Vernacoliere*, che aveva pubblicato una vignetta sulla tragedia ritenuta offensiva dai familiari delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. I periti nominati dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno Luigi De Franco continuano a scandagliare il relitto della «Moby Prince». In particolare la loro attenzione si sarebbe concentrata sul timone del traghetto sul quale il 10 aprile scorso 140 persone trovarono la morte nella collisione davanti al porto con la petroliera «Agip Abruzzo».

Secondo alcune indiscrezioni, un «pezzo» dell'apparato sarebbe stato trovato in una posizione insolita. Nessuno però per ora si sbilancia. Del resto è estremamente difficile districarsi tra quelle lamiere contorte dalle fiamme.

Ora il magistrato che sta conducendo le indagini ha deciso di aggregare ai tecnici già nominati il 25 maggio scorso anche un esperto di esplosivi della Criminalpol. In particolare dovrà accertare se nella sala motori, nella zona dell'elica di prua, esistano tracce di «sostanze esplodenti». Potrebbe trattarsi di una «sacca» di vapori poi esplosi durante il rogo, oppure anche, al limite, di esplosivo.

Si sta forse facendo strada l'ipotesi di un attentato? Il dottor De Franco getta acqua sul fuoco. «Non anticipiamo conclusioni – afferma – a cui non siamo ancora giunti. La decisione nasce solo dalla volontà di scandagliare in tutte le direzioni, senza lasciare niente di intentato per riuscire a individuare le cause di questa drammatica collisione».

Una vicenda che si è già tinta di «giallo» con la scoperta di due tentativi di sabotaggio avvenuti a bordo del relitto, dopo che questo era stato trasportato a terra.

Il nostromo della «Moby Prince», che fortunatamente quella notte non si trovava bordo, si è infatti autoaccusato della manomissione degli apparati di manovra del timone, tentando – senza peraltro riuscirci – di inserire il pilota automatico.

Il fatto che ben cinque mesi dopo aver affidato l'incarico agli altri periti il magistrato abbia individuato la necessità di scandagliare anche questa ipotesi fa pensare che nel corso delle indagini si sia aggiunto qualche nuovo particolare che abbia spinto il dottor De Franco a giocare anche questa carta.

Qualcuno lega questa nuova perizia al racconto riferito da un addetto ad alcuni servizi di protezione civile, che ha affermato che la notte del disastro intercettò via radio le comunicazioni di un pescatore che si trovava proprio a poche centinaia di metri dal punto di collissione tra il traghetto e la petroliera «Agip Abruzzo»

È probabile che in quelle comunicazioni sia stato riferito qualche particolare che può aver sollecitato il magistrato a compiere ulteriori indagini. Da sottolineare comunque che finora gli inquirenti non sono stati in grado di rintracciare quel fantomatico «pescatore» che parlava, come tutti i radioamatori, identificandosi con una sigla.

Il magistrato civile intanto ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale del mensile satirico livornese *Il Vernacoliere*, che nell'ultimo numero aveva pubblicato una «striscia» sulla tragedia del Moby Prince, ritenuta dai familiari di alcune delle vittime «offensiva e lesiva del diritto alla riservatezza fondato sul sentimento di rispetto e di amore che i sottoscritti serbano nei confronti dei propri congiunti».

È probabile che in quelle comunicazioni sia stato riferito qualche particolare che può

LETTERE

Alessandro Forlani e gli aspri giudizi espressi su Mario Scelba

Egregio direttore, gli articoli sulla figura di Mario Scelba, pubblicati sull'*Unità* all'indomani della scomparsa, hanno suscitato in me amarezza e perplessità. Gli aspri giudizi sull'azione svolta dallo statista siciliano negli anni in cui resse il ministero dell'Interno e, soprattutto, la dura requisitoria contenuta nell'articolo del sen. Lama evocano i motivi e gli accenti di un periodo storico ormai superato ma ancora in grado di condizionare con i suoi fantasmi il dibattito politico. Il secondo dopoguerra fu caratterizzato da uno stretto raccordo fra il Pci e la politica staliniana mentre il regime sovietico provocava il soffocamento delle nascenti democrazie dell'Est europeo e la loro sostituzione con i tetri sistemi dispotici recentemente rimossi. Su queste vicende la storia ha ormai pronunciato il suo giudizio: i popoli dell'Est europeo mettono al bando il comunismo e lo stesso Pci, come altri partiti comunisti, ha mutato simbolo e denominazione.

Io non so se nell'immediato dopoguerra il Pci perseguisse seriamente l'intento di sovvertire con la forza il sistema democratico. Credo però che molti segnali potessero ragionevolmente ingenerare nei democratici un siffatto timore.

Perché dunque tornare ad accusare Scelba, con gli argomenti di allora, come se il tempo non fosse trascorso e la storia non avesse ormai ampiamente dimostrato da che parte si collocasse, a quell'epoca, l'azione in difesa della libertà? Come biasimare un responsabile dell'ordine pubblico che avvertì, in quel contesto, la necessità di adottare misure di rigorosa prevenzione, sebbene fosse ben lontano da culture ispirate alla reazione e all'intolleranza?

Quanto ai caduti negli scontri con la polizia, si trattò di incidenti legati al clima di esasperazione che talvolta contagiava anche le forze dell'ordine e, in taluni casi, furono anche il frutto di errori delle autorità locali di pubblica sicurezza. In nessun caso tuttavia emerse una responsabilità del ministro.

Questi fatti non debbono inoltre fuorviare dalla questione centrale: Mario Scelba operò sempre per salvaguardare la libertà riconquistata dagli italiani a caro prezzo e l'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione. Ogni sua azione deve essere collegata a questo intento prioritario, confermato in seguito dalle iniziative assunte nelle fasi successive del suo impegno politico, come presidente del Consiglio, presidente della Dc e poi del Parlamento europeo. Tutte le tappe della sua battaglia appaiono caratterizzate dalla fedeltà ai principi democratici e da una ingegnosa operosità che contrasta quel sorprendente giudizio di «mediocrità politica» formulato dal vostro giornale.

Spero che un giorno anche gli ex comunisti recuperino quella serena e distaccata obiettività di giudizio storico che potrà ulteriormente legittimarli quale forza autenticamente democratica.

dott. Alessandro Forlani. Roma

Un'amnistia, una autorizzazione non concessa, una causa civile...

Egregio direttore, nell'interesse dell'on. De Mita, in relazione all'articolo apparso sull'*Unità* dal titolo «*De Mita non fu diffamato*», va precisato che i due giornalisti assolti dal reato di diffamazione dal Giudice per le indagini preliminari di Roma rispondevano del reato in concorso con l'autore del titolo, certamente offensivo, «*De Mita si è arricchito col terremoto*». Di quel titolo hanno anche risposto in sede penale il direttore responsabile dell'epoca Giuseppe F. Mennella, che ha accettato l'amnistia, e l'on. Massimo D'Alema il quale se ne assunse la paternità scagionando gli altri giornalisti; ma la Camera, come è noto, non ha concesso l'autorizzazione a procedere.

Il procedimento si trasferisce ora in sede civile per l'azione di risarcimento dei danni che l'on. De Mita intraprende nei confronti dell'*Unità* proprio in conseguenza della diffamazione evidente contenuta in quel titolo.

avv. Vincenzo M. Siniscalchi. Napoli

Come mai quelle 27 ore vengono ridotte a sole 25?

Signor direttore, desidererei porre una domanda al ministro della Pubblica istruzione.

La legge 148/90 all'art. 7 stabilisce che l'orario delle attività didattiche nella scuola elementare è di 27 ore settimanali. La Corte costituzionale ha stabilito con la sentenza 203/89 che: «Per gli studenti e le loro famiglie l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo... Per quanti decidano di non avvalersene, l'alternativa è uno stato di non-obbligo».

Come mai allora nella quasi totalità delle scuole elementari italiane le due ore di insegnamento di religione cattolica (facoltative) sono inserite all'interno delle 27 ore, riducendo così a 25 le ore obbligatorie per tutti, in netto contrasto con la legge sopra citata?

Carla Cavallini. Parma

Il capitano dei carabinieri quel giorno era in treno

Signor direttore, il sottoscritto Colonnello comandante la Legione carabinieri di Alessandria, con riferimento all'articolo a firma Gianni Cipriani apparso il 4 novembre col titolo, «*Sulla strage di Brescia scoperti nuovi depistaggi*», chiede che venga pubblicata la seguente precisazione, necessitata da esigenze di indispensabile salvaguardia della propria reputazione di cittadino e Ufficiale superiore dei carabinieri:

«Il colonnello Francesco Delfino, all'epoca dei fatti Capitano dei carabinieri, il giorno 28 maggio 1974 non era certamente "*l'unico rimasto a garantire l'ordine pubblico a Brescia*", in ragione del fatto che l'allora capitano Delfino, si trovava il giorno 27 a Sassari presso quella Corte d'Assise, dove ha reso testimonianza in un processo penale a carico dei responsabili di un sequestro di persona a scopo di estorsione. Il pomeriggio del 27 l'allora capitano Delfino raggiunse Porto Torres e quindi in nave Genova, ove giunse la mattina del 28 maggio. Da Genova, con il treno, ha raggiunto Milano da dove, sempre con il treno, ha raggiunto Brescia nelle prime ore del pomeriggio dello stesso 28 maggio; pertanto quando la "strage" era già avvenuta e le prime decisioni già assunte».

Col. Francesco Delfino. Alessandria

La mattina della strage di piazza della Loggia il capitano dei carabinieri Francesco Delfino non era a Brescia per garantire l'ordine pubblico. Prendiamo atto della rettifica precisando, a nostra volta, che l'Unità non intendeva in alcun modo lanciare sospetti nei confronti del capitano. La rettifica di Delfino, però, rende ancora più inquietante quanto sostenuto dal giornale, cioè che la mattina della manifestazione qualcuno pensò bene di mandare gli ufficiali dei carabinieri a Mantova. Pensavamo che fosse rimasto almeno il capitano Delfino. Non c'era nemmeno lui. Tanto peggio. Sarebbe interessante capire se qualcuno, quella mattina, ha avuto interesse ad allontanare i carabinieri. E, naturalmente, sarebbe interessante capire anche il perché.

(G. Cip.)

Intervista all'austriaco Franz Vranitzky che invita
a non sopravvalutare l'esito del voto di Vienna
Ribadita la scelta di entrare nella Cee: «L'Europa è tutto»
Sull'immigrazione: «Non si possono chiudere i transiti»

«L'Austria non va a destra»

Il cancelliere minimizza il caso Haider

Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky

Il leader liberare austriaco Jorg Haider

Parla il cancelliere Vranitzky. Che non crede che l'Austria stia scivolando verso una china radicale di destra. «L'integrazione europea – dice – per noi è tutto». Con Roma è stato raggiunto un accordo per il Sud Tirolo. Intanto vanno profilandosi due candidati per le elezioni presidenziali: si tratterebbe del socialdemocratico Streicher, ministro dei Trasporti, e del democristiano Mock, ministro degli Esteri.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

VIENNA. «Non sopravvalutiamo il voto di domenica, non è stato uno slittamento radicale verso destra». Il cancelliere austriaco, il socialdemocratico Franz Vranitzky, apparentemente poco turbato, fa il punto della situazione interna con la stampa italiana, alla vigilia del suo viaggio ufficiale a Roma.

Come valuta, allora, il fenomeno Haider?

In Europa ci sono ovunque questi fenomeni che allentano i rapporti dei partiti con il loro elettorato. Per decenni abbiamo avuto in Austria una situazione tradizionale ma ora i giovani non votano più come i loro genitori e si è determinato questo flusso nuovo. Del resto il dottor Haider è un giovane demagogo e populista che sa raccogliere la protesta. Oltretutto può permettersi di dire cose senza l'obbligo di metterle in atto. Aggiungo due fatti: la socialdemocrazia è in una fase profonda di riforma interna e la cosa stenta a farsi capire. L'altra è che i nostri partner di governo, i popolar-democristiani, dovranno fare uno sforzo molto serio se si vogliono rimettere in carreggiata.

Signor cancelliere, nel suo paese si assiste alla più forte crescita economica europea, la sicurezza dei cittadini è altissima, lo Stato sociale funziona perfettamente. Perché, allora, questa protesta, perché parte della popolazione dà segni di scontentezza?

Riguardiamo la storia. Tra le due guerre, cristiano sociali e socialisti si combatterono aspramente. Ci furono tappe dolorose: la pangermania, la crisi economica, la guerra civile. Poi a darci il colpo di grazia venne Hitler. E coloro che furono nemici ritrovandosi, dopo anni di lager, giurarono: che questo non accada mai più. E quindi è stata costruita una rete democratica: partiti, sindacati, istituzioni libere, che hanno dato forma allo Stato moderno. Mezzo secolo dopo, però, i giovani che non hanno fatto tali esperienze vedono queste cose non come necessarie ma come un peso. Evidentemente per i giovani la liberalizzazione non è stata sufficiente. A ciò si è aggiunta la presenza dei lavoratori stranieri che hanno generato dei timori presso alcuni strati.

Ecco, cosa pensa di fare il governo su questo punto?

Siamo di fronte a due esigenze diverse della società austriaca. Da un lato ci sono la Chiesa, le organizzazioni di carità, esponenti della politica e della cultura che dicono: apriamo le frontiere a tutti. Dall'altro ci sono quelli, come i cosidetti liberali, che vorrebbero il blocco assoluto. È chiaro che il governo non può assumere entrambe le posizioni. E, tuttavia, voglio affermare che è impossibile chiudere i transiti: nell'Europa moderna chiunque ha il diritto muoversi. Ci mancherebbe altro. Però non possiamo accogliere tutti. Stiamo facendo un lavoro di informazione nei paesi d'origine per far capire questo e stiamo sviluppando dei programmi economici con i paesi vicini per costruire lì delle speranze.

Quanto reggerà, signor cancelliere, la Grosse Koalition?

Fino alle prossime elezioni che si dovrebbero tenere nell'autunno del 1994. Se poi lei mi chiede se ci sarà un voto anticipato, io le rispondo negativamente.

Non c'è la possibilità che i democristiani scelgano fin da ora, fidandosi di quell'unico voto di scarto, di allearsi con i liberali per formare una maggioranza blu-nera?

Non lo credo nel modo più assoluto.

A Roma si aspetta un appoggio deciso per la richiesta d'ingresso nella Cee?

L'Italia è da lungo tempo favorevole alla nostra richiesta. Io credo che il nostro ingresso non avverrà prima della metà degli anni Novanta, visto che cominceremo i negoziati concreti nel 1993. De Michelis ha detto che le trattative potrebbero cominciare anche prima. Per me ogni giorno è guadagnato.

Ma è sicuro che i cittadini austriaci siano tutti d'accordo?

Se facessimo oggi un referendum, ci sarebbe una grande maggioranza a favore dell'integrazione europea.

Eppure c'è chi dice che anche nel suo partito esistano dei dubbi...

Chi lo dice?

I giornali, per esempio.

Forse hanno ragione. Ma solo nel senso che i cittadini s'interrogano sui vari punti. E il governo è impegnato su due fronti, quello della trattativa e quello dell'informazionme interna.

Cancelliere Vranitzky, quando sapremo, finalmente, che sulla questione del sud Tirolo tutto sarà stato regolato?

Guardi, tra Andreotti e me, tra De Michelis e il nostro ministro degli Esteri Mock, non ci sono differenze d'opinione sul trattato che si sta discutendo. La questione si sta affrontando nel Senato italiano, poi passerà nel nostro Parlamento. Per quanto mi riguarda le cose saranno celeri. Insomma con Roma abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente. Probabilmente rimarrano aperti alcuni dettagli che dovranno, però, essere discussi con i sudtirolesi.

Come valuta il movimento per l'autonomia che è nato in quella regione?

I confini nazionali devono perdere di valore. Quando saremo membri della Comunità europea il transito del Brennero non significherà più nulla.

Il vincitore di Vienna Un passato nazista e l'odio per gli sloveni

TONI JOP

Giovane, bello, con il fascino dell'uomo forte; e anche ricco. Jörg Haider, l'uomo che ha sbancato nella civile Vienna sociademocratici e democristiani, ha tutti i numeri del candidato di successo. Ha giurato guerra agli immigrati (che in Austria sono soprattutto polacchi e cecoslovacchi, frammenti dell'ex impero, non terzomondisti) e sta qui la ragione del suo successo recente. Ma le sue fortune politiche si sono costruite su altre guerre. Tutte vittoriose, e tutte condotte contro chi inquina una razza, quella germanica. Carinziano, nato da famiglia borghese con passato nazista, è divenuto, giovanissimo, presidente della sua regione natale alla testa di un partito, quello liberale, che è stato fondato dopo la guerra da un gruppo di ex nazisti in cerca di legittimazione. Aveva giurato guerra alla minoranza slovena in Carinzia, prima delle elezioni, sostenendo che «la Carinzia sarà libera quando sarà solo tedesca». Lo aveva detto anche Adolf Hitler alla vigilia di una campagna di massacri che avrebbe trasformato la maggioranza slovena di una terra slovena, la Carinzia, in una minoranza senza peso politico reale. Ma il Führer aveva detto «solo tedesca» e non «abbastanza tedesca», e allora il giovane Haider cerca di cancellare l'unico punto di contatto tra gli sloveni e i tedeschi, le scuole bilingui, allo scopo di trasformare quella minoranza in un ghetto senza relazioni con la terra che la circonda e, a questo punto, la ospita senza diritti. E vince. Da presidente della regione riesce a far passare una legge che per gli sloveni è un trabocchetto: tra bambini sloveni e tedeschi, solo pochi spazi di occasionale collaborazione. Formalmente, il contatto tra i due gruppi c'è ancora, ma nei fatti la scuola bilingue viene cancellata. Una annotazione storica: l'unica vera resistenza armata al nazismo in territorio austriaco fu sostenuta dagli sloveni carinziani e fu anche in virtù di questa opposizione che all'Austria venne risparmiato il trattamento riservato dagli Alleati agli Stati nazisti. Ma per la maggioranza della popolazione carinziana i partigiani sono ancora considerati «fuorilegge», mentre sono ritenuti patrioti quei molti che vestirono le camicie delle Sa e delle Ss. Del resto, Haider non ha mai fatto mistero delle sue simpatie: tra i boschi di Ulrichberg ogni anno si tiene una adunata di ex nazisti alla quale il giovane aquilotto non è mancato mai. Da presidente della Regione, si è lasciato sfuggire che «il problema della occupazione era affrontato con pieno successo dal Terzo Reich»; l'affermazione era un po' troppo forte anche per la Carinzia e lo hanno costretto a dimettersi; ma solo formalmente, poiché il potere è rimasto saldamente nelle sue mani. Intanto, per protestare contro quelle dimissioni, decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Klagenfurt, capitale regionale, e un sostenitore del presidente dimissionario, di fronte alle telecamere, ha avuto modo di accusare che quanto era successo era colpa «di quegli sporchi ebrei di Vienna». «Sporchi ebrei»: viene da loro la parte più consistente del patrimonio di Haider divenuto proprietario, grazie alla generosità di uno zio, di una vasta e ricchissima villa, la Beherenthal, strappata, durante l'olocausto, dalle mani della legittima proprietaria che era, appunto, una donna ebrea. Riconoscente, non perde occasione per magnificare i massacratori nazisti, da Reder a Rudolph Hesse, il «delfino» di Hitler rinchiuso a Spandau per crimini commessi contro l'umanità e il morto ultraottantenne, «rimasto fedele alla dignità tedesca nonostante la crudeltà e la brutalità con cui si è cercato di rovinarlo». Con i rinoceronti nazisti il giovane Haider divide qualche cosa più di un semplice feeling. È d'accordo con loro sul fatto che «l'Austria non esiste come nazione», che la guerra mondiale è stata «una guerra di difesa contro il bolscevismo», e che i campi di sterminio sono una invenzione degli americani. Ce n'è abbastanza per impensierire l'Europa? Cinque anni fa, una commissione dell'Internazionale liberale scese in Austria per cercare di capire cosa accadeva in questo orginale partitello in ascesa. Il presidente della commissione se ne andò sconvolto dopo aver osservato che Haider gestiva il partito e le sue scelte politiche con stile parafascista. Si parlò allora di una radiazione delle falangi di Haider dalla internazionale liberale ma non se ne fece nulla. Era già troppo forte, e aveva amici importanti. In Austria ora sono pronti a scommettere: nessuno lo fermerà.

E Gorbaciov minaccia le dimissioni se non si firma il Trattato

Il sindaco di Mosca: «Negozi ai privati» Coi prezzi liberi il pane aumenta di 9 volte

Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, annuncia la privatizzazione immediata di tutti i 4500 negozi al minuto della capitale. L'iniziativa segue all'improvviso aumento (quasi 10 volte) di 3 qualità di pane. Dal 25 novembre una serie di prodotti sarà razionata. Previste compensazioni per i moscoviti. Gorbaciov minaccia le dimissioni se entro dicembre non si firmerà il Trattato politico dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mossa a sorpresa, nel pomeriggio di ieri, del sindaco di Mosca Gavriil Popov, dopo lo shock del drastico aumento del prezzo del pane di buona qualità. In una conferenza stampa nel palazzo del Mossoviet (il consiglio comunale di Mosca), il vice sindaco Vladimir Karnaukov ha annunciato che la municipalità ha pronto un piano per privatizzare tutti i 4500 negozi al dettaglio della capitale. Un piano messo a punto con una società inglese e pronto a partire anche fra una settimana. «Non c'è congruenza fra la liberalizzazione dei prezzi e la proprietà statale dei negozi – ha sostenuto Karnaukov – Noi siamo pronti, aspettiamo solo la luce verde del governo». Si tratta del più colossale tentativo di privatizzazione fin qui tentato in Urss, che potrebbe costituire un modello per tutto il paese. Tutta l'operazione dovrebbe compiersi entro il primo gennaio. I magazzini saranno obbligati a mantenere la destinazione d'uso per un certo periodo, i proprietari saranno i collettivi di lavoro che hanno attualmente in gestione i punti vendita. Il comune di Mosca ha anche annunciato che dal 25 novembre entrerà in vigore il razionamento per carne, uova, salsicce. A dicembre saranno introdotte compensazioni per gli aumenti dei prezzi. I moscoviti riceveranno 60 rubli a testa che dovrebbero consentire a tutti l'acquisto di 200 grammi di pane al giorno e un chilo di zucchero. A Mosca si vive ormai una situazione di quasi-carestia, nonostante la «crisi del pane» sia rientrata e le lunghe code davanti alle panetterie siano per il momento scomparse. Ma il prezzo della «riapparizione» del pane è stato l'aumento, dalle sei alle nove volte per tre qualità (quelle superiori) di questo prodotto di prima necessità. L'annuncio del forte aumento lo ha fatto lo stesso sindaco, Gavriil Popov, martedì: mentre il tipo più ordinario di pane, sia bianco che nero, continuerà a costare fra i 50 e i 60 copechi, le qualità più raffinate sono passate da 60 copechi a 3,60 rubli. Non è poco, dal momento che i pensionati continuano a parcepire 200 rubli al mese e uno stipendio medio è di 500 rubli. Ma, per il momento, i moscoviti sembrano aver accettato i nuovi prezzi senza particolari reazioni: almeno così il pane è rapidamente riapparso sugli scaffali dei negozi, solo che gran parte del tipo costoso è rimasto invenduto. Deve essere stato il parziale successo di questa operazione a incoraggiare Popov nella nuova mossa. Il quadro generale della situazione della capitale, descritta da un altro rappresentante del sindaco, Boris Nikolskij, è tutt'altro che rosea, la produzione, negli ultimi dieci mesi è scesa del 3,2 per cento. I fenomeni di panico collettivo spesso hanno aggravato le già difficili condizioni di approvvigionamento. L'annuncio dell'aumento dei prezzi ha, per esempio, portato all'acquisto di 2500 tonnellate di pane, nei giorni immediatamente successivi al 7 novembre, rispetto alle abituali 1800 tonnellate

Il clima politico generale continua ad essere teso. Se il Trattato per la nuova Unione non verrà firmato dalle repubbliche, Mikhail Gorbaciov abbandonerà la partita e la presidenza del paese. L'ennesima minaccia di dimissioni, Gorbaciov l'ha fatta ai membri della commissione parlamentare che stanno indagando sul ruolo avuto dal Kgb durante il golpe di agosto. Il senso dei ripetuti ultimatum del presidente sovietico è apparso evidente sin da quando aveva detto chiaro e tondo ai capi delle repubbliche che l'occasione per riformare radicalmente il sistema, offerta dal fallito colpo di stato, era andata perduta. In altre parole Gorbaciov sembra pienamente consapevole che il tempo rimasto per costruire un compromesso politico fra le forze nazionali giunte al potere dopo la crisi di agosto è estremamente limitato. O questo compromesso si farà immediatamente oppure non sarà più possibile fermare il caos e il crollo economico.

La politica moscovita è adesso attratta da un nuovo mistero, quello dei conti segreti del ministero delle Finanze, per un ammontare di 50 miliardi. Il «caso» è rimbalzato ieri al Soviet Supremo dell'Urss, chiamato a discutere di quella richiesta, avanzata da Gorbaciov, di 30 miliardi per far fronte alla crisi del bilancio. La proposta è stata virtualmente bocciata, perchè, come ha detto il presidente della Commissione finanze, Kubariev, non si sa dove raccogliere questa somma. «La situazione del bilancio dell'Unione è catastrofica», ha detto Kubariev e ha chiesto che la riunione del Consiglio di stato prevista per oggi dia la precedenza alla discussione sul progetto di bilancio straordinario per il quarto trimestre dell'anno. Ma il massimo organo dirigente dell'Unione dovrà affrontare anche la questione del nuovo trattato dell'Unione. Gorbaciov il suo ultimatum lo ha già lanciato, vedremo come reagiranno gli altri comprimari di questa drammatica partita.

Il presidente sovietico Mickail Gorbaciov

SABATO 16 NOVEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 19 ZINGARI

Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

Il nuovo capogruppo non si candida alla cancelleria. È la prima elezione non plebiscitaria

Klose a sorpresa guida l'Spd al Bundestag

Per la prima volta, un presidente del gruppo parlamentare Spd al Bundestag è stato eletto di stretta maggioranza e dopo un acceso scontro tra tre candidati. Hans-Ulrich Klose guiderà l'opposizione socialdemocratica fino al '94, ma fa già sapere che non si considera in lizza per la cancelleria. Sempre più probabile che a sfidare Kohl, tra tre anni, sarà il presidente del partito Björn Engholm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È un uomo nuovo con un passato Hans-Ulrich Klose, che martedì, rovesciando i pronostici, ha battuto Herta Däubler-Gmelin e Rudolf Dressler nella corsa alla presidenza del gruppo parlamentare Spd al Bundestag. Una carica importante, in Germania, perché il capo dell'opposizione è il rivale diretto del cancelliere, ha un profilo politico paragonabile solo a quello del presidente del suo stesso partito, del quale, se le due cariche non coincidono, può rappresentare talvolta uno scomodo «alter ego». Con Klose questo rischio non dovrebbe presentarsi: nelle sue prime dichiarazioni il nuovo capogruppo ha tenuto a sottolineare la propria intenzione di collaborare strettamente con Björn Engholm e, soprattutto, di non mirare alla candidatura per la corsa alla cancelleria del '94. La quale candidatura, se nei prossimi due anni e mezzo non succederanno fatti imprevedibili, è praticamente già nelle mani di Engholm, l'unico personaggio della Spd, data l'età di Willy Brandt e dopo il ritiro di Hans-Jochen Vogel, che abbia un certo carisma e possa contare sull'appoggio pieno di un partito notoriamente «difficile» nel rapporto con i propri dirigenti.

Proprio il modo in cui si è arrivati all'elezione di Klose dimostra, d'altronde, la gravità di quel problema tutto socialdemocratico che qualche mese fa il segretario organizzativo Blessing riassumeva nella formula: «La Spd ha ottimi programmi ma ha molte difficoltà a trovare gli uomini che li incarnino». Il suo gruppo dirigente manca di personaggi di spicco universalmente accettati e troppo spesso è diviso, attraversato da rivalità che talvolta hanno poco a che vedere con le posizioni politiche. Non era mai successo, nel dopoguerra, che si arrivasse alla nomina di un presidente della frazione parlamentare dopo uno scontro tra tre candidati diversi e con una votazione, al secondo turno, sul filo del rasoio (Klose ha avuto 125 voti, la Däubler-Gmelin 110, mentre Dressler si era ritirato dopo la prima tornata nella quale aveva raccolto appena 43 voti). I predecessori di Klose, fino a Vogel, erano stati eletti tutti come candidati unici e con maggioranze pressoché plebiscitarie.

La vicenda, insomma, ha messo a nudo una delle debolezze della Spd, forse la più pesante. L'elezione dell'«outsider» Klose, però, potrebbe anche segnare una svolta. A differenza dei suoi concorrenti, l'esperto di politica sociale Dressler, rappresentante della Spd «operaia» e «sindacale», e la giurista Däubler-Gmelin, proveniente dalle file dei «sessantottini» entrati nel partito sotto l'ala protettiva di «nonno» Brandt, Klose sfugge ad ogni precostituita collocazione di schieramento. Non è un esponente della «destra», come Dressler, né della «sinistra» come la Däubler. L'«uomo nuovo», che per diversi anni è stato assente dalle prime file della politica socialdemocratica pur se ha coperto la carica importante e delicata di tesoriere, ha infatti un passato che lo caratterizza come un innovatore, uno di quelli che hanno contribuito a far uscire il partito dalla vecchia logica delle «anime» contrapposte. 54 anni, amburghese ma originario della Slesia, Klose è arrivato alla politica dalle file degli Jusos, l'organizzazione giovanile schierata su posizioni di sinistra. Nel Senato di Amburgo, di cui è stato a capo del governo regionale dal '75 all'81, si è distinto comunque per le sue capacità di mediazione tra le due ali del partito.

Mediazione non senza principi, però: nell'81 Klose si dimette dalla carica di borgomastro perché la destra Spd rifiuta di approvare la chiusura di una centrale nucleare. Negli anni successivi contribuirà all'elaborazione del nuovo Programma fondamentale della Spd (in questa veste avrà numerosi contatti anche con l'allora Pci). Nell'87 Oskar Lafontaine lo proporrà per la carica di tesoriere, ma il sodalizio con il presidente della Saar si incrinerà con la guerra nel Golfo. Klose sarà l'unico dirigente di spicco del partito a prendere posizione in favore della spedizione contro Saddam Hussein. A giudicare dagli applausi con cui è stata accolta la sua vittoria, le critiche che gli piovvero addosso allora son state dimenticate, come quelle che gli son state rivolte in passato per una certa freddezza di carattere e un certo ironico distacco dalle passioni della politica. «Adieu tristesse, bonjour stress», avrebbe detto dopo aver annunciato la propria candidatura dal Messico, dov'era stato côlto in vacanza dalla notizia delle improvvise dimissioni di Vogel... Soltanto tra le donne c'è stata, ancora ieri, qualche recriminazione: molte ritenevano arrivato il momento magico d'una capogruppo di sesso femminile e, perché no?, d'una candidata donna alla cancelleria.

Brescia, venerdì 15 novembre ore 21
Teatro Tenda, Via Ziziola

Manifestazione con
Achille Occhetto

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PCI

Il leader serbo accoglie l'iniziativa lanciata dal nostro paese con Francia e Unicef dopo un colloquio con il ministro
La Serbia chiede aiuti per la Slavonia

Una nave forse partirà oggi da Pescara
La protezione civile prepara l'accoglienza
Nuovo appello del Pontefice per la Croazia
Delegazione di pace delle donne Pds

In Italia i bambini di Dubrovnik

Missione umanitaria, la Boniver strappa un sì a Milosevic

Carrington a Belgrado e Graz: «Progressi verso la pace»
Tregua nella città d'arte
I croati: «L'armata attaccherà»

Ancora un tentativo di Lord Carrington per uscire dalla crisi. L'inviato della Cee ha incontrato Tudjman, Milosevic e Kadijevic. Carrington ha parlato di «notevoli progressi». La Germania si appresterebbe a riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Il generale croato Antun Tus: «Prossima un'offensiva dell'armata». Da ieri pomeriggio a stamane tregua a Dubrovnik per la nave traghetto Slavija.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La ricerca di una soluzione alla crisi jugoslava non subisce rallentamento. Ieri Lord Carrington è giunto nuovamente in Jugoslavia per incontrare i leader croati e serbi. Franjo Tudjman è andato riceverlo all'aeroporto austriaco di Graz dove il diplomatico britannico è atterrato poco dopo le 13. Si sono visti, hanno parlato e dopo un'ora e mezza Lord Carrington è decollato alla volta di Belgrado dove lo stavano aspettando Slobodan Milosevic e il generale Veliko Kadijevic, ministro federale della Difesa.

A Graz il presidente croato ha riproposto le tesi di Zagabria vale a dire, a grandi linee basate sull'immediato cessate il blocco, sull'invio dei caschi blu e sul ritiro dell'armata dalla Croazia. Lord Carrington da parte sua ha insistito sul cessate fuoco condizione essenziale per far giungere in Croazia la forza di interposizione internazionale patrocinata dalla Cee. L'inviato della Comunità europea ha parlato in serata di «progressi notevoli» in direzione della pace, riservandosi peraltro di dire di più dopo l'incontro di domani con il ministro federale della Difesa Kadijevic.

Il presidente Franjo Tudjman, da parte sua, dopo aver ribadito le ragioni della Croazia, ha fatto rilevare, tra l'altro, che se si vuole si possono raggiungere accordi realistici ed ha citato il caso della colonna di mezzi dell'armata che ieri ha lasciato, senza difficoltà, la caserma di Jastrebarsko.

In questa situazione in movimento c'è da segnalare una notizia da Vienna. Il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock, infatti, ritiene che ai primi di dicembre la Germania riconoscerà l'indipendenza di Slovenia e Croazia e che subito dopo almeno tre o quattro paesi la seguiranno. L'Austria, secondo Mock, farà altrettanto.

Non tutti però sono convinti di un prossimo cessate il fuoco. Il comandante delle forze croate, il generale Antun Tus, ha ammonito che le forze federali hanno in programma una massiccia offensiva durante la prossima settimana per inglobare porzioni di territorio croato, sopratutto sulla costa. La situazione sta diventando drammatica a Vukovar, dove l'armata ormai ha conquistato gran parte della città nonostante l'accanita resistenza della guardia nazionale. Il portavoce degli osservatori Cee, Eddy Koestal, ha detto che sono in corso contatti con la Croce Rossa Internazionale per intervenire presso le parti in conflitto affinchè permettano l'invio di aiuti umanitari per i 14 mila civili assediati. E Vukovar, simbolo della guerra, per i croati è la Stalingrado da difendere ad ogni costo e per i serbi è Cartagine da distruggere fino in fondo.

A Dubrovnik dalle 13 di ieri pomeriggio è in corso una tregua che fino a tarda sera non risultava violata. I federali hanno quindi permesso l'arrivo della nave traghetto Slavija che dovrebbe imbarcare quanti bambini possibili e gli osservatori della Cee che hanno ricevuto l'ordine di rientrare alle loro basi. La nave è entrata in porto poco dopo le ore 16 locali. A Osijek aerei hanno lanciato razzi sulla linea ferroviaria che collega questo centro industriale della Slavonia a Zagabria. Un piccolo giallo invece a Spalato dove in mattinata è giunto un ultimatum del generale Veliko Kadijevic. «Dovete sbloccare le caserme entro le 12 – ha affermato il ministro federale della Difesa – in caso contrario attacchiamo la città». Secondo alcuni l'ultimatum non sarebbe mai stato inoltrato, altri invece sostengono che è stato ritirato all'ultimo momento. Fatto è che a Spalato non si è sparato.

Margherita Boniver

Scatta l'operazione di salvataggio dei bambini di Dubrovnik. Il ministro per l'Immigrazione Boniver, d'intesa con l'inviato di Mitterrand e il rappresentante dell'Unicef, ha strappato il sì al serbo Milosevic. Centinaia di bambini verranno in Italia forse con un traghetto che potrebbe partire oggi da Pescara. Appello del Papa per Dubrovnik: «L'aggressione deve terminare».

TONI FONTANA

ROMA. Alle tregue jugoslave ormai non crede più nessuno. E per i settantamila abitanti di Dubrovnik, intrappolati nei rifugi, si annunciano altri giorni di terrore. L'Europa, tra un tentennamento e l'altro nel porre freno con decisione al conflitto, lancia un'iniziativa umanitaria. Francia e Italia stanno concordando con il governo di Belgrado la possibilità di evacuare i bambini di Dubrovnik. Ed è in primo luogo il nostro governo a condurre l'iniziativa; da ieri il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver è nella capitale jugoslava dove avrebbe avuto un colloquio con il leader serbo Milosevic. A Belgrado ci sono anche l'inviato del presidente francese Mitterrand, Beernard Kouchner, responsabile per i diritti umani. Nella trattativa si è inserito anche il delegato dell'Unicef De Mistura.

Ed è proprio l'organizzazione dell'Onu a curare la regia e sponsorizzare l'iniziativa umanitaria. Anche lord Carrington, in missione in Jugoslavia, si sta interessando alla vicenda.

La decisione di attivare un'iniziativa umanitaria era stata presa martedì nel corso della riunione dei ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità Europea che si è svolta a Noordwijk in Olanda. La proposta è venuta dai francesi e De Michelis si è detto subito d'accordo. Ieri, il ministro per l'Immigrazione Boniver si è messa in viaggio per Belgrado dove è giunta intorno a mezzogiorno e dove si tratterrà anche quest'oggi.

In serata il ministro Boniver ha annunciato che Milosevic ha dato il suo «pieno appoggio» chiedendo tuttavia che un'analoga iniziativa venga decisa per le popolazioni colpite dalla guerra in Slavonia. L'ammiraglio Popovic, vice capo di stato maggiore della Difesa ha inoltre posto alcune condizioni. Le autorità federali – ha detto – dovranno essere adeguatamente informate su ogni missione e controlleranno tutto ciò che sarà inviato bloccando «tutto ciò che risulta estraneo».

Resterebbero da definire le modalità dell'evacuazione. Un primo gruppo di profughi potrebbe lasciare la città dalmata a bordo del traghetto Slavija, partito ieri dal porto montenegrino di Zelenika e attraccato al molo di Dubrovnik nel pomeriggio di ieri.

La nave porterà in salvo gli osservatori della Cee intrappolati nella città bombardata dai federali, ma caricherà anche alcune centinaia di civili.

Il traghetto potrebbe raggiungere Fiume e quindi fare ritorno in giornata a Dubrovnik. Ma il condizionale è d'obbligo; i combattimenti potrebbero riprendere da un momento all'altro. Il grosso dell'operazione di evacuazione potrebbe essere effettuato da navi italiane, forse oggi stesso. Un traghetto potrebbe partire da Pescara e raggiungere Dubrovnik domani. Il ministro per il coordinamento della protezione civile Nicola Capria si è messo ieri in contatto con la Farnesina e con le organizzazioni umanitarie della Cee per organizzare l'accoglienza dei bambini croati. Fin dall'esplodere della crisi jugoslava sono state attrezzate strutture di accoglienza in Friuli e nelle Marche. E altre regioni, quali l'Emilia Romagna si sono fatte avanti per offrire ospitalità. Ma in questo caso, trattandosi di bambini sottratti al terrore delle bombe, è chiaro che il governo deve attrezzare un'adeguata ospitalità che faccia dimenticare quanto è avvenuto in Puglia con gli albanesi.

Le pressioni per porre fine ai durissimi bombardamenti in Croazia e in particolare a Dubrovnik si moltiplicano. Il Pontefice ha ieri unito la propria voce di «condanna e implorazione» a quella di «tanta gente che soffre e che muore».

Parlando ieri durante l'udienza generale Giovanni Paolo II ha ricordato che «negli ultimi giorni vi sono stati attacchi di inaudita violenza in tutta la Croazia, ma in particolare a Dubrovnik e Vukovar» e ha aggiunto che soprattutto nella città dalmata sono stati colpiti alberghi e ospedali «affollati di rifugiati e di feriti».

I socialisti dell'europarlamento hanno presentato una risoluzione a Strasburgo chiedendo che Dubrovnik sia dichiarata «città aperta». Da oggi e per una settimana una delegazione di donne parlamentari del Pds, guidata da Marisa Rodano, incontrerà nelle principali città jugoslave (Belgrado, Zagabria, Lubiana, Sarajevo e Skopye) le associazioni pacifiste, i partiti e i dirigenti politici. Il loro slogan è «Facciamo tacere le armi, facciamo vincere le ragioni della pace».

Polonia, si ricandida il primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki

Disaccordo tra i partiti nati da Solidarnosc Geremek rinuncia a formare il governo

Bronislaw Geremek non ce l'ha fatta. Non sarà lui a guidare il nuovo governo polacco. Ieri Geremek ha comunicato al presidente Walesa che il suo tentativo era fallito. Aveva puntato ad un'alleanza fra tre partiti con radici in Solidarnosc, ma evidentemente oggi le comuni origini nel movimento di lotta contro la dittatura contano meno delle differenze politiche sui problemi concreti.

VARSAVIA. Geremek getta la spugna. I suoi sforzi per mettere insieme una coalizione di governo sono falliti. Ieri il premier incaricato si è recato al Belvedere ed ha comunicato al presidente Walesa la decisione di interrompere il tentativo.

«L'Intesa di centro mi ha rifiutato il suo appoggio, il Congresso dei liberaldemocratici ha adottato una posizione ambigua», ha spiegato Geremek, ed ha aggiunto: «In queste condizioni sono stato costretto a rinunciare alla mia missione. La mia concezione di governo non ha potuto realizzarsi, e non ho voluto prolungare oltre il periodo d'incertezza».

Bronislaw Geremek aveva cercato di varare un'alleanza fra tre forze con radici in Solidarnosc, ma soltanto quella cui appartiene, l'Unione democratica, guidata da Tadeusz Mazowiecki, gli ha dato pieno appoggio. Come lui stesso ha detto, dagli altri due partiti sono venuti dei no o dei ni.

Evidentemente Walesa non è riuscito a far accettare Geremek dai leader dell'Intesa di centro e del Congresso liberaldemocratici, due forze considerate molto vicine al capo di Stato, ma oggi evidentemente desiderose di affermare la loro autonomia. L'Intesa di centro, che ha l'appoggio di una parte del clero e non certo di quello di vedute più aperte, ha respinto Geremek soprattutto per la chiara posizione di quest'ultimo circa la necessità di tenere separati Stato e Chiesa.

Ora la patata bollente potrebbe passare nelle mani del primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki, leader dei liberaldemocratici. Lui si è già offerto di riceverla: «Potrei provare a fare il governo, se il presidente me lo chiederà». Ma c'è un concorrente pericoloso, l'avvocato Jan Olszewski, candidato di varie formazioni di centro e di destra. E in ogni caso né Bielecki né Olszewski sembrano in grado di trovare consensi sufficienti a garantire loro il sostegno di una maggioranza parlamentare sicura. Com'è noto dalle elezioni del 27 ottobre è scaturita una Dieta frammentata in ventinove liste. La più forte, che è l'Unione democratica di Mazowiecki e Geremek, ha appena 62 deputati su 460.

Conseguentemente non è azzardato attendersi che anche Bielecki e Olszewski possano fallire. A quel punto si profilerebbero due soluzioni: o un gabinetto di tecnici, o il «governissimo» in versione polacca, cioè un esecutivo guidato da Walesa stesso, che diventerebbe al tempo stesso presidente e premier. L'una o l'altra scelta servirebbe a superare almeno in parte i paralizzanti contrasti tra partiti che sinora hanno fatto naufragare tutti i negoziati, impedendo la formazione del governo. Il tempo comunque stringe. Walesa ha convocato il Parlamento per il 25 novembre, ed ha assicurato che per quella data un governo ci sarà, e la lista dei ministri sarà sottoposta al voto di fiducia dell'assemblea.

Intanto la situazione economica della Polonia permane precaria. Varsavia si trova nella necessità di risparmiare entro la fine dell'anno in corso dieci trilioni di zloty, cioè quasi milleducento miliardi di lire, a causa di una nuova e non prevista flessione delle entrate nelle casse dello Stato. Il deficit del bilancio pubblico a causa di questo calo salirebbe a trentaquattro trilioni di zloty contro i preventivati ventiquattro. A Varsavia è arrivato Michel Deppler, capo del gruppo polacco nel Fondo monetario internazionale. Secondo il quotidiano Gazeta Wyborcza gli esperti del Fondo stanno assistendo il ministero delle Finanze nella preparazione del bilancio statale di previsione del 1992, che sarà uno dei più austeri della storia nazionale.

Sentenza Usa «Stessi diritti» per i petti maschili e femminili

Patricia Marks, giudice di contea a Rochester, ha assolto dieci donne che un anno fa erano state condannate per atti contro la morale per avere preso il sole a seno nudo in un parco pubblico, motivando la sentenza col fatto che la costituzione americana garantisce uguali diritti ai petti maschili e a quelli femminili. La sentenza della signora Marks ha capovolto quella di condanna emessa in primo grado contro il gruppo delle imputate. Immediata la reazione della rappresentante della pubblica accusa, Elizabeth Clifford, che ha annunciato immediato ricorso, affermando che la legge dello Stato di New York stabilisce al di là di ogni dubbio che i seni femminili sono «parti intime» e in quanto tali da non esibirsi in pubblico, nel rispetto del comune senso del pudore e delle consuetudini. Il giudice Marks sostiene, invece, che discriminare tra seni maschili e femminili va contro sia la costituzione dello Stato di New York sia quella federale

A Roma incontro tra Pds e Ps ungherese

Il vicepresidente del Partito socialista ungherese Imre Szekeres è stato ricevuto ieri mattina a Botteghe Oscure dal responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i più recenti sviluppi della crisi jugoslava, per la cui soluzione entrambi i partiti ritengono debba essere dato pieno appoggio alle iniziative internazionali e alla Conferenza de L'Aja, per una soluzione fondata sul riconoscimento della sovranità delle Repubbliche e sulla piena tutela di tutte le minoranze, tra cui quelle di lingua ungherese e italiana. Sono stati esaminati anche gli sviluppi della transizione democratica nei Paesi dell'est: comune è stata la valutazione sulla necessità di una iniziativa della sinistra europea capace di dare alla democratizzazione all'Est contenuti di libertà, di solidarietà, di progresso, di equità.

Mosca accusata di vendere sottoprezzo l'uranio agli Usa

Un' altra «patata bollente» nelle mani di Bush: questa volta si tratta di uranio. I produttori americani dell'elemento radioattivo hanno chiesto alle autorità federali Usa di imporre sanzioni sulle importazioni di uranio dall'Urss: secondo le accuse Mosca venderebbe sotoprezzo l'uranio al dipartimento dell'energia statunitense contribuendo a far crollare i suoi prezzi di mercato Bush si trova ora a dover sbrogliare una complicata matassa: se le autorità federali dovessero accettare le richieste dei produttori, Washington con una mano imporrebbe salate sanzioni commerciali all'Urss proprio mentre con l'altra si prepara a elargire al paese generosi finanziamenti per favorire il passaggio all'economia di mercato.

La Cee protesta per il massacro dell'isola di Timor

La Comunità europea ha espresso ieri la sua preoccupazione per le notizie secondo cui membri delle forze armate indonesiane hanno , martedì a Dili, aperto il fuoco su un gruppo di dimostranti, uccidendone e ferendone un numero considerevole: secondo l'«Associazione indonesiana per l'assistenza legale ai diseredati» i morti sarebbero 115, migliaia i feriti. La «preoccupazione» europea è espressa in una dichiarazione politica diffusa al termine del «conclave» Cee, conclusosi ieri a Noordwijk, in Olanda. I Dodici hanno condannato con «veemenza» questo episodio di violenza che viene definito «una chiara contravvenzione ai fondamentali diritti umani». La Cee chiederà informazioni sulle circostanze dell'«incidente», possibilmente a «fonti indipendenti». Inoltre, la Comunità europea chiederà al governo indonesiano di assicurarsi che membri delle forze armate e della polizia a Timor est non facciano nuovamente uso della violenza e che i responsabili di questa tragica vicenda siano processati. Più decisa la presa di posizione del governo portoghese che ha chiesto «a tutti gli Stati e a tutte le organizzazioni di esigere un'indagine imparziale, completa e con la supervisione internazionale, sul massacro compiuto nel Timor orientale». La presidenza della Repubblica e il governa portoghese, assieme ai movimenti a favore della causa timorense, infine, hanno plaudito «alla decisione senza precedenti dei Dodici di condannare le violazioni ai diritti umani nel Timor orientale esigendo che il governo indonesiano ponga fine all'uso della violenza.

VIRGINIA LORI

Londra dice no su quasi tutti i punti del trattato dell'Unione politica
I Dodici tenteranno un'altra mediazione ma già si annuncia burrasca

Fumata nera al conclave della Cee

Fumata quasi nera al conclave Cee di Noordwijk. Gli inglesi puntano i piedi e dicono no a quasi tutto. Il negoziato sull'Unione politica europea si blocca e i ministri degli Esteri si rivedranno ai primi di dicembre. A Maastricht si preannuncia un vertice burrascoso: per la politica estera comune, la dimensione sociale e l'immigrazione dovranno mettersi direttamente d'accordo i capi di Stato e di governo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

NOORDWIJK. Lunedì sera era cresciuto l'ottimismo: Douglas Hurd ministro degli Esteri di sua maestà la regina Elisabetta aveva accettato che al Parlamento europeo si potesse concedere un limitato diritto di veto sulla legislazione comunitaria. Per la prima volta Londra riconosceva, almeno in termini di principio, che l'assemblea di Strasburgo poteva codecidere nel futuro politico dell'Europa. Tutti contenti dunque, o quantomeno sollevati, ma solo per una notte: il tempo di svegliarsi all'Hotel delle Dune,in riva ad un sempre più triste Mare del Nord, ed ecco la conferma. Anche a Noordwijk il cuore della Gran Bretagna batte secondo ritmi thatcheriani. Così Londra fa opposizione durissima sul termine «federale», ai limiti di un atteggiamento pregiudiziale per la continuazione del negoziato. E sono parole dure anche sulla dimensione sociale della futura Europa. Per quanto riguarda l'immigrazione e la libera circolazione dei cittadini extracomunitari all'interno dell'Unione non esiste dialogo. Infine nessuna concessione per una politica estera comune che possa essere finalmente decisa e vissuta non attraverso il paralizzante processo dell'unanimità , ma con un voti a maggioranza del consiglio dei ministri degli esteri. Tutti questi argomenti sono stati stralciati dall'ordine del giorno: i 12 ministri si sono dichiarati impotenti e i dossier scottanti verranno discussi, si può già prevedere «animatamente», dai capi di governo e di stato durante il consiglio europeo di Maastricht il 9 e 10 dicembre. Inoltre i toni e gli argomenti usati dagli inglesi hanno irritato gli altri partner al punto che il ministro belga Eyskens dice. «il dibattito in alcuni casi ha assunto toni paragonabili ad una rissa da strada». Hans Dietrich Genscher, al termine dei lavori, è meno perentorio, ma il giudizio non muta: «Se voglio viaggiare in auto non compro una bicicletta. Ma qui non mi danno neppure la bicicletta. Pretenderebbero che viaggiassi seduto sul guscio di una lumaca». E la povera presidenza olandese? Tira a campare al punto che il premier Ruud Lubbers deve ammettere che: «è vero, negli ultimi 18 mesi la Cee ha ridimensionato le proprie ambizioni sull'Unione politica, in particolar modo per politica estera comune e immigrazione. Ma il trattato che si firmerà a Maastricht ha ancora molta sostanza, anche se si riduce a costringere i 12 alla convergenza, ad un lavoro in comune e a inziative coordinate». Europa addio? Non drammatiziamo, fa sapere il ministro De Michelis, «ci sono ancora alcune questioni aperte, ma si procede costruttivamente». Quasi ad ammonire: attenti, la recita fa parte del copione, qui si litiga, però poi l'accordo lo troveremo perchè serve a tutti. Del suo stesso parere sono ovviamente gli olandesi, Van den Brook («sono stati fatti passi avanti») e Piet Dankert (ex presidente del parlamento europeo) che aggiunge: «siamo condannati a trovare un intesa, molto probabilmente all'ultimo minuto in quel di Maastricht». A denti stretti però alcuni diplomatici, non romani, si lasciano sfuggire rimpianti per la presidenza Cee di Andreotti: «Al vertice di Roma fu magistrale e non perchè Roma fu causa addirittura delle dimissioni della Tatcher ma perchè aveva capito che l'unica politica che funziona e che gli inglesi capiscono è quella dell'11 a 1. A Londra piace il gioco duro. Qui siamo forse caduti nella trappola del negoziato soft, dove gli inglesi sono i più bravi di tutti. Ti cedono su un punto e poi si sentono autorizzati a essere ancora più rigidi su altri 15». A Noordwick hanno proprio fatto così: via libera per un diritto di veto (limitato) al Parlamento europeo, terreno su cui la Thatcher disse sempre no, e scontro all'arma bianca sul resto. L'Europa aveva sperato che Major fosse diverso e ha fatto di tutto per venirgli incontro. Inutilmente, almeno per ora. Adesso la controffensiva è, come al solito, nelle mani di Kohl e Mitterrand che oggi e domani si incontrano a Parigi accompagnati da due agguerritissime delegazioni di ministri proprio per concordare la strategia da seguire a Maastricht. L'Europa l'hanno sempre trainata loro due (Parigi e Bonn) vedremo se ne sono ancora in grado di farlo. Senza dimenticare che nel polverone sollevato dagli inglesi si è infilata anche la Spagna che ha sposato alcune tesi oltranziste (che non le appartengono) per ottenere in cambio dalla Cee i finanziamenti teoricamente previsti per la politica di coesione economia e sociale che dovrebbe aiutare i paesi ritardatari ed entrati nella Comunità per ultimi, politica cui sono fieramente contrari però inglesi e gli stati del nord. Ma su qualche punto è stato trovato un accordo? Sicuramente (considerata l'esiguità del flusso di informazioni) sul numero dei commissari (12 più cinque supplenti contro i 17 effettivi attuali) e il numero dei deputati tedeschi a Strasburgo che passeranno da 81 a 99. Infine vi sarebbe intesa su nuove competenze comunitarie per Sanità, Educazione e Cultura, e ampliamento di poteri per la Commissione nei settori ricerca, ambiente,telecomunicazioni e industria Il prossimo appuntamento sarà ai primi di dicembre per un altro conclave dei ministri degli esteri

Il ministro degli esteri britannico Douglas Hurd

Adeguamento alle norme Cee

L'Italia è ultima in Europa
Ha recepito solo il 40% delle direttive comunitarie

ROMA L'Italia ha conquistato un record nella Comunità europea. È in coda assoluta nel recepimento e nell'adeguamento della legislazione nazionale alle norme comunitarie. Lo ha confermato ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, il ministro Pier Luigi Romita, nel corso dell'esame di un disegno di legge con il quale vengono introdotte procedure accelerate proprio per recuperare questo largo *gap*. Secondo l'ultimo documento della Cee, risulta che l'Italia ha sinora recepito soltanto il quaranta per cento delle direttive previste nel 1990 dalla Comunità. Responsabile del ritardo è l'estrema lentezza del governo. Romita ha cercato di spargere un poco di ottimismo, annunciando che il Consiglio dei ministri, sin dalla prossima seduta, completerà l'esame di detti schemi Non ha però mancato di aggiungere una nota di sano realismo ricordando che «il bilancio di attuazione della legge comunitaria non sarà, comunque, totalmente positivo, considerato il periodo necessario, prima per l'approvazione della legge, quindi per la predisposizione dei provvedimenti d'attuazione». Solo per quest'ultimo adempimento occorreranno, secondo il ministro, non meno di due anni. Menotti Galeotti, del Pds, ha sollevato il problema della possibile lesione dell'autonomia regionale, nei casi, non infrequenti, di direttive comprese nella legge comunitaria che concernono materie di squisita competenza regionale. Problema che si accentuerà, al momento dell'approvazione del disegno di legge, oggi alla Camera, sul bicameralismo, nel quale si amplia il potere legislativo delle regioni. Romita ha risposto che la soluzione possibile è quella dell'adozione di atti di indirizzo e coordinamento, nei quali verranno indicati i criteri con cui le regioni potranno dare attuazione alla normativa comunitaria.

L.N.C

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	995	988	0.71
ALIMENTARI	992	995	-0.30
ASSICURAT.	1046	1022	2.35
BANCARIE	940	937	0.32
CART. EDIT.	1155	1146	0.79
CEMENTI	1157	1154	0.26
CHIMICHE	1036	1029	0.68
COMMERCIO	1237	1236	0.08
COMUNICAZ.	1021	1017	0.39
ELETTROTEC.	1315	1317	-0.15
FINANZIARIE	949	950	-0.11
IMMOBILIARI	963	960	0.31
MECCANICHE	927	924	0.32
MINERARIE	1009	991	1.82
TESSILI	1094	1096	-0.18
DIVERSE	772	782	-1.28

CAMBI

DOLLARO	1232,495	1230,670
MARCO	752,585	752,900
FRANCO FRANCESE	220,335	220,320
FIORINO OLANDESE	667,78	668,140
FRANCO BELGA	36,543	36,553
STERLINA	2183,575	2184,340
YEN	9,48	9,502
FRANCO SVIZZERO	849,130	850,820
PESETA	11,967	11,958
CORONA DANESE	193,75	194,045
LIRA IRLANDESE	2011,325	2012,250
DRACMA	6,659	6,663
ESCUDO PORTOGHESE	8,713	8,736
ECU	1537,75	1538,320
DOLLARO CANADESE	1083,85	1089,000
SCELLINO AUSTRIACO	106,919	107,043
CORONA NORVEGESE	191,955	192,055
CORONA SVEDESE	206,031	206,060
MARCO FINLANDESE	307,625	307,665
DOLLARO AUSTRALIANO	969,125	948,350

Gli assicurativi fanno faville oscurando i guai di Piazzaffari

MILANO. In Piazza degli Affari c'è una tensione evidente, ci sono coattive in ballo, fallimenti col loro strascico complicato di conseguenze, il tam tam parla di altri operatori in difficoltà eppure l'indice conquista un nuovo rialzo, oscurando i guai del mercato.I titoli assicurativi, massimi protagonisti, a cominciare dalle Generali, mettono a segno progressi a dir poco strabilianti, giustificati pare non solo dalle solite ricoperture, ma dalla questione Invim (su cui il governo ha posto la fiducia incontrando il favore delle Compagnie) e sembra dalla concessione della procedura d'urgenza da parte della Camera alla proposta di legge De-Psi per l'istituzione dei fondi di pensione per la previdenza integrativa, che potrebbero diventare un grande *business* per le società assicurative (poiché è ben improbabile che tale gestione venga affidata dall'Inps). Di qui i balzi dei titoli di queste società: le Generali sono cresciute del 2,36%, portandosi a 26510; spettacolari le *performances* delle Sai (+6,54%) delle Toro (+7,64%) e un po' meno delle Alleanza (+1,65%).Grazie a questi *exploit*, cui va aggiunto quello di Medio banca (+4,06%) il Mib ha invariato è potuto crescere mettendo a segno un rialzo finale dello 0,71%. Diverse «blue chips», hanno ovviamente frenato: le Cir perdono lo 0,66%, le Montedison lo 0,49%. È però da registrare, per contro, il notevole balzo delle due Pirelli sempre per motivi di espansione societaria: le Pirellone del 2,13% e le Pirelline del 3,28%.Le Fiat a loro volta hanno avuto una chiusura solo leggermente positiva (+0,48%); meglio le Ifi ammontate dell'1,50%. Le Olivetti malgrado il favore manifestato dal mercato per il ritorno di De Benedetti alla testa della società, ha avuto una lievissima crescita dello 0,23%. Il mercato ha ovviamente reagito con sollievo alle dichiarazioni dei suoi dirigenti circa la liquidazione di novembre che nonostante tutto dovrebbe andare in porto regolarmente. Dopo che la Deputazione di Borsa ha dato il suo assenso alla coattiva dell'agente di cambio Gianangelo Sozzi, l'operazione potrebbe forse aversi oggi, in concomitanza coi riporti.Il mercato ieri mattina attendeva anche le decisioni del curatore fallimentare Mario Casella in merito alla validità o meno dei contratti stipulati dallo studio Capelli nel mese borsistico di novembre. Triste tramonto questo degli agenti di cambio, mentre le Sim ne decretano la scomparsa prossima ventura. □R.G.

FINANZA E IMPRESA

■ **CTE.** Il ministro del Tesoro Guido Carli ha lanciato un'emissione di Cte per un importo pari a 700 milioni di Ecu. I titoli, che hanno godimento 22 novembre e una durata quinquennale, sono offerti al prezzo di 100 Ecu per ogni Ecu di capitale nominale. Il tasso di interesse annuo lordo è del 10,60%, in calo rispetto all'11% offerto nella precedente emissione. In sede di aggiudicazione, però, la forte richiesta del mercato fece scendere il rendimento al 9,91%. Il pubblico potrà prenotare i titoli entro le 13,30 del 18 novembre.

■ **CIGA.** Migliorano i conti economici del gruppo Ciga hotels. Il fatturato del gruppo al 31 ottobre è stato pari a 435miliardi di lire con una flessione del 2,2% rispetto allo stesso periodo del '90. Al 30 giugno però la flessione risultava pari al 9,6%.

■ **MONTEDISON.** Il Consiglio nazionale delle ricerche e la Montedison hanno siglato ieri a Milano un accordo di collaborazione nel settore della ricerca applicata. L'obiettivo è quello di individuare settori di attività fortemente innovativi dove l'impegno comune nella ricerca possa tradursi in attività produttive economicamente valide.

■ **COOP SERVIZI.** Marco Bulgarelli è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale delle coop di servizi e turismo (2500 cooperative con 4300 miliardi di fatturato) aderenti alla Lega.

■ **SOFIPA.** Cambio al vertice della Sofipa la merchant bank dei mediocrediti centrali. G. Imperatori è da ieri il nuovo presidente succedendo così a Rodolfo Banfi che ha rassegnato le dimissioni dopo avere presieduto Sofipa fin dalla sua costituzione nel 1982.

■ **COOP ESTENSE.** La Coop Estense, coop di consumo aderente alla Lega che opera nelle province di Modena e Ferrara chiuderà il 1991 con un fatturato di oltre 700 miliardi, destinati a superare i 1.300 nel 1995. Il piano poliennale che fissa questo obiettivo prevede un'espansione soprattutto del comparto ipermercati il cui giro d'affari rappresenterà tra quattro anni il 53% degli introiti complessivi ma un calo dell'occupazione da 2200 a 1560 unità.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10350	1.31
FERRARESI	33500	-2.02
ERIDANIA	7400	0.00
ERIDANIA RI	5720	-0.69
ZIGNAGO	5860	-2.17

ASSICURATIVE

ABEILLE	101500	2.47
ALLEANZA	11090	1.19
ALLEANZA RI	10150	0.20
ASSITALIA	7540	2.59
AUSONIA	708,5	0.50
FONDIARIA	33550	0.75
GENERALI AS	26510	2.36
LA FOND ASS	14380	1.63
PREVIDENTE	16200	1.31
LATINA OR	7100	2.16
LATINA R NC	3870	1.31
LLOYD ADRIA	12000	1.78
LLOYD R NC	10300	6.85
MILANO O	22650	-0.13
MILANO R P	12480	-0.55
RAS FRAZ	17585	1.65
RAS RI	11510	2.22
SAI	13850	6.54
SAI RI	7240	4.02
SUBALP ASS	9950	4.19
TORO ASS OR	21850	7.64
TORO ASS PR	10778	3.04
TORO RI PO	11200	3.32
UNIPOL	17250	4.55
UNIPOL PR	8870	-0.11
VITTORIA AS	6910	1.92
WAR LA FOND	2100	9.03
W FONDIARIA	15810	1.02

BANCARIE

BCA AGR MI	10700	-1.83
COMIT RI NC	3151	-1.53
COMIT	4020	0.88
B MANUSARDI	1090	1.87
BCA MERCANT	7200	0.00
BNA PR	22550	-3.10
BNA R NC	1440	1.41
BNA	6150	-4.06
BNL OTE RI	11800	-0.08
BCA TOSCANA	3550	1.14
BCO AMBR VE	3610	0.28
B AMBR VE R	2223	0.54
B CHIAVARI	3862	-0.77
BCO DI ROMA	2100	-0.47
LARIANO	4825	-0.62
B NAP R P N	1885	-0.48
B S SPIRITO	2750	0.33
B SARDEGNA	20800	-1.42
CR VARESINO	4900	-1.01
CR VAR RI	2690	-2.36
CREDIT	2185	-1.13
CREDIT R P	1775	-0.06
CREDIT COMM	3490	-0.29
CREDITO FON	4840	0.00
CR LOMBARDO	2499	-0.04
INTERBAN PR	27250	-7.63
MEDIOBANCA	13600	4.06
W B ROMA 7%	628	0.16
W SPIRITO A	590	0.00
W SPIRITO B	205	0.00

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9365	0.09
BURGO PR	9565	-0.21
BURGO RI	9740	0.00
SOTTR-BINDA	700	-2.78
CART ASCOLI	3190	-1.24
FABBRI PRIV	5150	0.39
L'ESPRESSO	20000	4.17
MONDAD R NC	9000	-1.96
POLIGRAFICI	5615	0.09

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3485	-0.43
CEM BAR RNC	7090	0.14
CE BARLETTA	10330	0.29
MERONE R NC	2499	-0.04
CEM MERONE	5825	-0.44
CE SARDEGNA	9695	-0.26
CEM SICILIA	10100	0.00
CEMENTIR	2491	-0.16
ITALCEMENTI	20600	0.73
ITALCEMEN R	10640	0.00
UNICEM	10460	0.58
UNICEM R P	7690	-0.13
W CEM MER	2393	-2.33
W CEM MER R	1470	-10.53
W UNICEM RI	2500	2.0

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4650	-0.85
ALCATE R NC	3050	0.00
AUSCHEM	1855	0.82
AUSCHEM R N	1580	-0.63
BOERO	6200	-0.80
CAFFARO	762	-2.06
CAFFARO R P	912	0.00
CALP	4245	0.00
ENICHEM	1440	0.00
ENICHEM AUG	1400	1.45
FAB MI COND	2710	0.00
FIDENZA VET	2700	-0.37
ITALGAS	3480	1.49
MARANGONI	2345	-1.47
MONTEFIBRE	724	0.56
MONTEFIB RI	644	1.42
PERLIER	1030	-8.28
PIERREL	1781	2.53
PIERREL RI	810	0.62
PIRELLI SPA	1920	2.13
PIREL RI NC	1230	-0.73
RECORDATI	8150	0.93
RECORD R NC	4579	-0.02
SAFFA	7220	-0.14
SAFFA RI NC	5720	1.24
SAFFA RI PO	7840	0.00
SAIAG	2200	-3.30
SAIAG RI PO	1405	-4.87
SNIA BPD	1051	-2.50
SNIA RI NC	829	0.24
SNIA RI PO	1085	-6.79
SNIA FIBRE	800	0.63
SNIA TECNOP	3895	0.00
SORIN BIO	6465	0.00
TELECO CAVI	11205	0.95
VETRERIA IT	5385	-0.09
WAR PIRELLI	35	0.00
W SAFFA RNC	891	0.00

COMMERCIO

RINASCENTE	7170	0.28
RINASCEN PR	3970	0.38
RINASC R NC	4690	-0.49
STANDA	31350	-0.16
STANDA RI P	6265	0.00

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	660	0.76
ALITALIA PR	502	-1.57
ALITAL R NC	672	0.30
AUSILIARE	12400	0.00
AUTOSTR PRI	1005	-0.10
AUTO TO MI	10060	-1.37
COSTA CROC.	2589	-0.42
COSTA R NC	1880	-0.53
GOTTARDO	2480	-0.60
ITALCABLE	5539	1.08
ITALCAB R P	4460	1.36
NAI NAV ITA	829	-2.36
NAI-NA LG91	743	0.00
SIP	1315	0.54
SIP RI PO	1319	0.92
SIRTI	10569	-0.66
W SIP91/94	67	3.08

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2651	0.04
ANSALDO	3930	-1.75
EDISON	3629	0.00
EDISON RI P	3198	0.25
ELSAG ORD	4415	0.11
GEWISS	9250	-0.54
SAES GETTER	5600	-1.15
SONDEL SPA	1251	0.81
WAR ELSAG	101	1.00

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	210	0.00
ACQ MARC RI	188	-1.57
AME FIN R N	3889	-0.77
AVIR FINANZ	7256	-0.75
BASTOGI SPA	154	-0.96
BON SI RPCV	12700	-0.16
BON SIELE	36100	-2.56
BON SIELE R	5975	0.00
BREDA FIN	389	-0.26
BRIOSCHI	610	1.67
BUTON	3040	-1.94
C M I SPA	4510	-0.66
CAMFIN	3400	1.49
CIR R PO NC	1069	-1.47
CIR RI	2270	-0.87
CIR	2250	-0.6
COFIDE R NC	965	-1.53
COFIDE SPA	2300	-1.54
COMAU FINAN	1420	-0.70
EDITORIALE	3340	0.15
ERICSSON	47500	-0.42
FIDIS	4585	2.23
FIMPAR R NC	482	-1.63
FIMPAR SPA	870	-2.25
FIN POZZI	401	-1.96
FFIN POZZI R	472	0.00
FINART ASTE	4170	-0.24
FINARTE PR	995	-0.50
FINARTE SPA	3045	-0.16
FINARTE RI	876	-2.12
FINREX	900	-5.56
FINREX R NC	980	5.38
FISCAMB H R	1870	0.00
FISCAMB HOL	2725	0.55
FORNARA	801	-1.23
FORNARA PRI	730	0.00
GAIC	1300	1.17
GAIC R P CV	1309	0.08
GEMINA	1432	1.06
GEMINA LG91	1375	0.88
GEMINA R PO	1271	0.24
GEROLIMICH	94,25	-1.05
GEROLIM R P	86	-0.58
GIM	4905	-0.81
GIM RI	2300	0.83
IFI PR	12600	-1.56
IFIL FRAZ	4847	0.96
IFIL R FRAZ	2850	-1.38
INTERMOBIL	2200	0.00
ISEFI SPA	1380	-0.72
ISVIM	11620	0.00
ITALMOBILIA	65800	1.23
ITALM RI NC	43300	0.46
KERNEL R NC	635	-10.56
KERNEL ITAL	370	-1.33
MITTEL	1598	-3.15
MITT1OTT91	1490	-1.32
MONTEDISON	1204	-0.50
MONTED R NC	871	-1.58
MONTED R CV	1425	-0.35
PARMALAT FI	11180	-0.80
PART R NC	1171	0.86
PARTEC SPA	2300	0.00
PIRELLI E C	6150	3.27
PIREL E C R	2015	-0.64
PREMAFIN	12595	1.16
RAGGIO SOLE	2299	-0.48
RAG SOLE R	1499	-0.13
RIVA FIN	6070	2.36
SANTAVALER	1510	-0.66
SCHIAPPAREL	805	-1.71
SERFI	5730	-0.95
SIFA	1045	0.97
SIFA RISP P	1025	0.49
SISA	1595	-3.39
SME	3090	1.31
SMI METALLI	970	1.15
SMI RI PO	845	1.81
SO PA F	3235	0.15
SO PA F RI	2260	-0.88
SOGEFI	1975	-1.25
STET	2005	-0.74
STET RI PO	1778	-0.89
TERME ACQUI	2110	0.62
ACQUI RI PO	709	-0.14
TRENNO	3008	0.70
TRIPCOVICH	10460	0.58
TRIPCOV RI	4135	-0.84
UNNIPAR	701	-5.27
UNIPAR R NC	986	1.54
WAR BREDA	149,5	0.17
WAR CIR A	70	6.06
WAR CIR B	90	-8.16
WAR COFIDE	110	-1.79
W COFIDE RI	83,5	-1.76
WAR IFIL	1110	0.00
WAR IFIL RI	551	0.18
W PREMAFIN	1205	3.88
WAR SMI MET	180	2.56
WAR SOGEFI	165	-2.94

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	18290	0.00
AEDES RI	8490	0.00
ATTIV IMMOB	3811	0.08
CALCESTRUZ	18640	0.22
CALTAGIRONE	5062	0.62
CALTAG R NC	3440	-1.71
COGEFAR-IMP	3355	0.15
COGEF-IMP R	2324	-0.60
DEL FAVERO	2689	-1.15
GABETTI HOL	2480	-1.20
GIFIM SPA	3150	-0.63
GIFIM PRIV	2540	0.20
GRASSETTO	11600	1.75
IMM METANOP	2078	0.87
RISANAM R P	28850	-0.52
RISANAMENTO	47900	-1.03
SCI	2780	-0.18
VIANINI IND	1570	-0.32
VIANINI LAV	5730	0.97
W CALCESTR	3020	-0.98

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2248	-0.13
DANIELI E C	6520	-1.00
DANIELI RI	4350	-1.58
DATA CONSYS	2495	-1.77
FAEMA SPA	4000	1.78
FIAR SPA	7450	-0.67
FIAT	4848	0.48
FIAT PR	3200	-0.03
FIAT RI	3500	1.45
FISIA	2160	-0.69
FOCHI SPA	9855	0.05
FRANCO TOSI	28400	1.25
GILARDINI	2235	-0.89
GILARD R P	2150	1.42
IND. SECCO	930	0.87
MAGNETI R P	801	-0.99
MAGNETI MAR	775	0.65
MANDELLI	7765	-0.06
MERLONI	2700	0.11
MERLONI R N	1129	-0.09
NECCHI	1185	-0.92
NECCHI R NC	1540	4.05
N. PIGNONE	4300	-0.69
OLIVETTI OR	3053	0.23
OLIVETTI PR	2160	0.93
OLIVET RP N	2300	0.13
PININF R PO	12200	0.00
PININFARINA	12000	-0.83
REEJNA	10300	1.28
REJNA RI PO	31700	0.00
RODRIQUEZ	6080	-0.31
SAFILO RISP	11150	0.00
SAFILO SPA	7220	3.14
SAIPEM	1515	-0.66
SAIPEM R P	1590	-0.63
SASIB	7820	1.68
SASIB PR	7600	0.00
SASIB RI NC	5510	1.66
TECNOST SPA	2250	0.45
TEKNECOMP	524	-2.06
TEKNECOM RI	507	-2.31
VALEO SPA	3612	0.19
W MAGNETI R	22	0.00
W MAGNETI	25	13.64
W N PIGN93	200,25	-0.50
W OLIVET 8%	100	-2.44
WESTINGHOUS	32500	-4.13
WORTHINGTON	1885	-1.31

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	410,75	0.43
EUR METALLI	983	1.34
FALCK	6550	5.65
FALCK RI PO	6900	0.00
MAFFEI SPA	3250	-0.91
MAGONA	7210	-6.49
W EUR M-LMI	25	13.64

TESSILI

BASSETTI	11800	-0.85
BENETTON	10870	-0.28
CANTONI ITC	4840	-0.21
CANTONI NC	3451	1.50
CENTENARI	255	1.59
CUCIRINI	1390	-1.07
EELIOLONA	3180	-0.31
LINIF 500	545	-9.17
LINIF R P	600	-1.64
ROTONDI	1211	-0.74
MARZOTTO	6303	0.53
MARZOTTO NC	5130	-2.10
MARZOTTO RI	6380	-2.15
OLCESE	1820	1.05
RATTI SPA	3190	2.90
SIMINT	4265	-0.35
SIMINT PRIV	2800	-2.10
STEFANEL	4115	0.37
ZUCCHI	13050	-0.76
ZUCCHI R NC	7140	1.28

DIVERSE

DE FERRARI	6700	-1.18
DE FERR R P	2145	0.00
BAYER	214200	-0.23
CIGA	1855	-2.88
CIGA RI NC	1170	-2.09
CON ACQ TOR	14700	-3.29
JOLLY HOTEL	10320	0.19
JOLLY H-R P	18650	0.00
PACCHETTI	486	-0.82
UNIONE MAN	2410	0.00
VOLKSWAGEN	251400	0.40

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-17MZ92 12,5%	100	0.05
BTP-18AP92 12,5%	100	-0.05
BTP-1AP92 11%	99,5	0.00
BTP-1AP92 12,5%	100	0.00
BTP-1AP92 9,15%	99,65	0.05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,05	0.00
BTP-1FB92 11%	99,55	-0.05
BTP-1FB92 9,25%	99,4	-0.10
BTP-1GE92 9,25%	99,55	0.00
BTP-1MG92 11%	99,4	-0.05
BTP-1MG92 9,15%	99,65	-0.05
BTP-1MZ92 9,15%	99,55	0.00
BTP-21DC91 11,5%	99,85	-0.10
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,7	0.20
CCT ECU 84/92 10,5%	100,25	0.15
CCT ECU 85/93 9%	98,5	0.10
CCT ECU 85/93 9,6%	100,2	0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	97,85	0.05
CCT ECU 85/93 9,75%	100,2	0.20
CCT ECU 86/94 6,9%	94,05	0.05
CCT ECU 86/94 8,75%	98	-0.31
CCT ECU 87/94 7,75%	94,45	-0.05
CCT ECU 88/92 8,5%	98,8	-0.10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,7	-0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,7	0.05
CCT ECU 88/93 8,5%	95,4	-0.21
CCT ECU 88/93 8,65%	97,65	-0.46
CCT ECU 88/93 8,75%	96,25	-0.10
CCT ECU 89/94 9,9%	99,7	0.61
CCT ECU 89/94 9,65%	98,85	-0.60
CCT ECU 89/94 10,15%	101	-0.59
CCT ECU 89/95 9,9%	100,35	-0.55
CCT ECU 90/95 12%	104,15	0.14
CCT ECU 90/95 11,15%	102,9	0.39
CCT ECU 90/95 11,55%	103,5	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,5	0.63
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,75	0.57
CCT ECU NV94 10,7%	101,8	-0.29
CCT ECU-90/95 11,9%	105,05	0.05
CCT-15MZ94 IND	100,15	-0.05
CCT-17LG93 CV IND	100	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,6	0.15
CCT-18FB97 IND	98,85	0.10
CCT-18GN93 CV IND	100,05	0.00
CCT-18NV93 CV IND	100,45	0.00
CCT-18ST93 CV IND	100,1	0.00
CCT-19AG92 IND	100,25	0.00
CCT-19AG93 CV IND	100,05	0.00
CCT-19DC93 CV IND	100,6	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,65	0.10
CCT-20LG92 IND	100,25	0.10
CCT-20OT93 CV IND	100,2	0.00
CCT-AG93 IND	100,4	0.15
CCT-AG95 IND	99,4	0.00
CCT-AG96 IND	99,25	-0.05
CCT-AG97 IND	98,85	-0.10
CCT-AP03 IND	100,2	0.00
CCT-AP94 IND	100,35	0.00
CCT-AP95 IND	99,3	0.00
CCT-AP96 IND	99,9	0.00
CCT-AP97 IND	98,85	-0.05
CCT-AP98 IND	98,8	-0.05
CCT-DC91 IND	99,95	0.00
CCT-DC92 IND	100,4	0.00
CCT-DC95 IND	99,95	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,95	0.05
CCT-DC96 IND	99,5	0.00
CCT-FB92 IND	100,05	0.00
CCT-FB93 IND	100,1	0.00
CCT-FB94 IND	100,25	0.00
CCT-FB95 IND	100,4	0.05
CCT-FB96 IND	99,75	0.05
CCT-FB96 EM91 IND	99,7	0.00
CCT-FB97 IND	98,8	-0.05
CCT-GE92 IND	99,95	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	100,05	-0.05
CCT-GE94 IND	100,25	-0.05
CCT-GE95 IND	99,9	-0.05
CCT-GE96 IND	99,7	0.00
CCT-GE96 CV IND	99,95	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,75	-0.05
CCT-GE97 IND	98,85	-0.05
CCT-GN93 IND	100,7	0.00
CCT-GN95 IND	99,15	0.00
CCT-GN96 IND	99,65	-0.15
CCT-GN97 IND	98,85	0.00
CCT-LG93 IND	100,45	0.10
CCT-LG95 IND	99,45	0.00
CCT-LG95 EM90 IND	99,8	0.05
CCT-LG96 IND	99,45	0.05
CCT-LG97 IND	98,8	-0.05
CCT-MG93 IND	100,7	0.00
CCT-MG95 IND	99,3	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	99,95	-0.10
CCT-MG96 IND	99,8	0.05
CCT-MG97 IND	99,05	0.15
CCT-MG98 IND	99,05	0.00
CCT-MZ93 IND	100,1	0.00
CCT-MZ94 IND	100,3	0.00
CCT-MZ95 IND	99,35	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	99,85	0.05
CCT-MZ96 IND	99,75	0.00
CCT-MZ97 IND	98,85	-0.05
CCT-MZ98 IND	98,8	0.05
CCT-NV92 IND	100,6	0.05
CCT-NV93 IND	100,95	0.00
CCT-NV94 IND	100,3	0.05
CCT-NV95 IND	100,15	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,9	-0.05
CCT-NV96 IND	99,4	0.05
CCT-OT93 IND	100,3	0.00
CCT-OT94 IND	100,3	0.20
CCT-OT95 IND	100	0.10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,8	-0.05
CCT-OT96 IND	98,95	0.05
CCT-ST93 IND	100,3	0.05
CCT-ST94 IND	100,1	-0.15
CCT-ST95 IND	99,6	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,7	-0.05
CCT-ST96 IND	99,4	-0.05
CCT-ST97 IND	98,95	-0.15
BTP-16GN97 12,5%	100,05	0.00
BTP-17MG92 12,5%	100,1	0.10
BTP-17NV93 12,5%	100,55	0.05
BTP-19MZ98 12,5%	100,05	0.05
BTP-1AG92 11,5%	99,5	0.00
BTP-1AG93 12,5%	100,4	0.00
BTP-1DC93 12,5%	100,45	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,4	-0.10
BTP-1FB94 12,5%	100,25	-0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,3	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,3	0.05
BTP-1GE96 12,5%	100,1	0.00
BTP-1GE98 12,5%	100,05	0.00
BTP-1GN92 9,15%	99,3	0.00
BTP-1GN94 12,5%	100,35	0.00
BTP-1GN97 12,5%	100,05	0.00
BTP-1LG92 10,5%	99,85	-0.10
BTP-1LG92 11,5%	99,6	0.00
BTP-1LG93 12,5%	100,4	0.00
BTP-1LG94 12,5%	100,3	0.05
BTP-1MG92 12,5%	100,05	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,35	0.00
BTP-1MZ01 12,5%	100,2	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	100,25	-0.05
BTP-1MZ96 12,5%	100,2	0.10
BTP-1NV93 12,5%	100,4	-0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,45	-0.15
BTP-1NV94 12,5%	100,3	-0.10
BTP-1NV97 12,5%	100,1	0.05
BTP-1OT92 12,5%	100,4	-0.05
BTP-1OT93 12,5%	100,45	-0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,25	0.00
BTP-1ST93 12,5%	100,3	0.00
BTP-1ST94 12,5%	100,25	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	98,2	0.20
CCT-17LG93 8,75%	98,55	0.00
CCT-18AP92 10%	99,55	-0.15
CCT-18GN93 8,75%	96,15	0.16
CCT-18ST93 8,5%	99,5	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,5	-0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	97,95	-0.05
CCT-FB92 9,8%	100,2	0.00
CCT-GE92 11%	99,9	-0.05
CCT-GE94 BH 13,95%	102,6	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	102,7	0.05
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99	0.00
CTO-15GN96 12,5%	100,65	0.05
CTO-16AG95 12,5%	100,45	0.00
CTO-16MG96 12,5%	100,7	0.00
CTO-17AP97 12,5%	100,7	-0.15
CTO-17GE96 12,5%	100,5	0.00
CTO-18DC95 12,5%	100,55	-0.05
CTO-18GE97 12,5%	100,65	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100,5	0.00
CTO-19FE96 12,5%	100,65	0.05
CTO-19GN95 12,5%	100,5	0.00
CTO-19OT95 12,5%	100,7	0.05
CTO-19ST96 12,5%	100,6	0.00
CTO-20NV95 12,5%	100,5	0.00
CTO-20NV96 12,5%	100,55	-0.10
CTO-20ST95 12,5%	100,5	0.00
CTO-DC96 10,25%	98,15	0.05
CTO-GN95 12,5%	100,45	0.00
CTS-18MZ94 IND	87,55	0.06
CTS-21AP94 IND	87,25	-0.06
ED SCOL-77/92 10%	102,65	0.05
REDIMIBILE 1980 12%	105,15	0.14
RENDITA-35 5%	65,1	0.15

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Proc
FONDICRI SEZ. ITALIA	10415	10413
PRIMEGLOBAL	10302	10263
PRIMEDITERRANEO	10088	10094
ADRIATIC AMERICAS FUND	11249	11223
AZIMUT GLOB CRESCITA	10323	10307
CAPITALGEST AZIONE	12167	12170
CENTRALE CAPITAL	12207	12207
CISALPINO AZIONARIO	9670	9661
EPTAINTERNATIONAL	10650	10624
EURO-ALDEBARAN	11052	11023
EUROJUNIOR	11514	11501
EUROMOB. RISK F.	13710	13725
FONDO LOMBARDO	11525	11501
FONDO TRADING	8627	8647
FIDEURAM AZIONE	10702	10633
FINANZA ROMAGEST	9255	9235
FIORINO	26866	26823
FONDERSEL INDUSTRIA	8097	8119
FONDERSEL SERVIZI	9107	9081
FONDICRI INTERNAZ.	12622	12612
FONDINVEST 3	11059	11058
FONDO INDICE	9203	9170
GENERCOMIT CAPITAL	9449	9433
GENERCOMIT EUROPA	11048	11023
GENERCOMIT INTERNAZ.	12110	12090
GENERCOMIT NORDAM.	12664	12633
GEPOCAPITAL	11722	11692
GESTICREDIT EUR	10137	10099
GESTICREDIT AZ	11545	11517
GESTIELLE A	8565	8541
GESTIELLE I	9509	9508
GESTIELLE SERV. E FIN.	10691	10691
IMI-ITALY	10870	10850
IMICAPITAL	24694	24636
IMIEAST	9789	9775
IMIEUROPE	10062	10040
IMINDUSTRIA	9513	9494
IMIWEST	9629	9656
IN CAPITAL ELITE	10135	10133
IN CAPITAL EQUITY	12034	12019
INDICE GLOBALE	9738	9691
INDUSTRIA ROMAGEST	9662	9677
INIZIATIVA	10295	10319
INTERBANCARIO AZ	17616	17604
INVESTIMESE	10258	10235
INVESTIRE AZ.	11114	11109
INVESTIRE INTERNAZ.	10428	10421
LAGEST AZ. INTER.	10252	10223
LAGEST AZIONARIO	14283	14289
PERSONALFONDO AZ.	11127	11096
PHENIXFUND TOP	9652	9627
PRIME-ITALY	10056	10041
PRIME MERRILL AMERICA	11431	11406
PRIME MERRILL EUROPA	12124	12047
PRIME MERRILL PACIFICO	12176	12171
PRIMECAPITAL	28188	28110
PRIMECLUB AZ.	9946	9917
PROFESSIONALE	38775	38782
QUADRIFOGLIO AZION.	10169	10148
RISP. ITALIA AZ.	10945	10942
S.PAOLO H AMBIENTE	12338	12340
S.PAOLO H FINANCE	12571	12550
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11012	10976
S.PAOLO H INTERNAT.	10854	10814
SALVADANAIO AZ.	8958	8941
SOGESFIT BLUE CHIPS	10978	10956
TRIANGOLO A	11482	11465
TRIANGOLO C	11480	11475
TRIANGOLO S	11455	11438
VENTURE TIME	10917	10947
ZETASTOCK	10277	10233
ZETASUISSE	9864	9813
GES FIMI INTER	10274	10272
GESTICREDIT FINANZA	11627	11597
GESTIELLE B	10053	10025
INTERMOBILIARE FONDO	13342	13339
INVESTIRE BILANCIATO	10872	10882
LIBRA	20715	20672
MIDA BILANCIATO	10358	10371
MULTIRAS	19134	19106
NAGRACAPITAL	16072	16055
NORDCAPITAL	11451	11466
NORDMIX	11519	11507
PHENIXFUND	12301	12302
PRIMEREND	19459	19425
PROFESSIONALE INTERN	12023	12010
PROFESSIONALE RISPAR	10066	10069
QUADRIFOGLIO BIL	11629	11604
REDDITOSETTE	20190	20169
RISP. ITALIA BIL	17402	17396
ROLO INTERNATIONAL	10723	10720
ROLOMIX	10788	10783
SALVADANAIO BIL	11723	11704
SPIGA D'ORO	12514	12529
VENETOCAPITAL	10376	10373
VISCONTEO	19135	19093

BILANCIATI

ARCA BB	22249	N.P.
ARCA TE	11814	N.P.
AUREO	18401	18382
AZIMUT BILANCIATO	12500	12486
AZZURRO	19927	19910
BN MULTIFONDO	10350	10334
BN SICURVITA	13141	13140
CAPITALCREDIT	12267	12230
CAPITALFIT	14704	14707
CAPITALGEST	17514	17512
CASH MANAGEMENT FUND	14611	14586
CENTRALE GLOBAL	12183	12193
CHASE M. AMERICA	12003	11973
CISALPINO BILANCIATO	13472	13465
COOPINVEST	9899	9913
COOPRISPARMIO	10552	10566
CORONA FERREA	11486	11478
CT BILANCIATO	11603	11596
EPTACAPITAL	11601	11605
EPTA 92	10296	10321
EURO-ANDROMEDA	19090	19052
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13759	13766
EUROMOB. STRATEGIC	12848	12859
EUROPA	10761	10731
FONDATTIVO	11565	11579
FONDERSEL	30900	30909
FONDERSEL INTERN.	10189	10182
FONDICRI 2	11165	11168
FONDINVEST 2	17310	17303
FONDO AMERICA	14709	14704
FONDOCENTRALE	16076	16069
GENERCOMIT	20078	20022
GEPOREINVEST	11822	11796

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12933	12931
AGOS BOND	10780	10781
AGRIFUTURA	14015	14021
ALA	12454	12450
ARCA MM	11635	11630
ARCA RR	12588	12585
ARCOBALENO	12251	12250
AUREO RENDITA	15085	15076
AZIMUT GARANZIA	11804	11806
AZIMUT GLOB. REDDITO	11807	11810
BN CASHFONDO	11034	11034
BN RENDIFONDO	11728	11726
C.T. RENDITA	11510	11507
CAPITALGEST RENDITA	12548	12542
CASHBOND	144849	14842
CENTRALE MONEY	11299	11287
CENTRALE REDDITO	15261	15252
CHASE M. INTERCONT.	11903	11900
CISALPINO REDDITO	11915	11910
COOPREND	11212	N.P.
EPTABOND	15359	N.P.
EPTA MONEY	12525	N.P.
EURO-ANTARES	14255	N.P.
EURO-VEGA	11248	11246
EUROMOBILIARE REDDITO	12783	12780
EUROMONEY	10596	10398
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11427	11419
FIDEURAM MONETA	13520	13514
FONDERSEL REDDITO	10452	10448
FONDICRI I	11727	11726
FONDICRI MONETARIO	12627	12626
FONDIMPIEGO	15739	15754
FONDINVEST 1	12706	12704
GENERCOMIT MONETARIO	11141	11138
GENERCOMIT RENDITA	11126	11121
GEPORENND	10608	10603
GES. FI. MI PREVIDENZA	10412	10409
GESTICREDIT MONETE	11886	11882
GESTIELLE LIQUID	10976	10976
GESTIELLE M	10888	10891
GESTIRAS	24032	24027
GRIFOREND	12798	12794
IMI 2000	16087	16084
IMIBOND	11790	11772
IMIREND	14991	14990
IN CAPITAL BOND	13806	13817
INTERB RENDITA	19781	19779
INTERMONEY	10669	10674
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17976	17975
ITALMONEY	10923	10920
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15020	15018
LIRE PIU'	12288	12285
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13636	13634
MONETARIO ROMAGEST	11164	11152
MONEY-TIME	11022	11017
NAGRAREND	13121	13120
NORDFONDO	13543	13542
PHENIXFUND 2	13127	13039
PRIMEBOND	12732	13127
PRIMECASH	12699	12732
PRRIMECLUB OBBLIGAZION.	14761	14753
PRIMEMONETARIO	14272	14262
ROLOGEST	14355	14344
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	12606	12594
SFORZESCO	12544	12541
SOGESFIT CONTOVIVO	10885	10884
SOGESFIT DOMANI	13818	13824
VENETO CASH	10854	10853
VENETO REND	13003	13002
VERDE	11701	11698
ZETABOND	11345	11334

ESTERI

FONDITALIA	99,843	81,13
INTERFUND	54,456	44,25
INTERN. SEC. FUND	41,982	27,29
CAPITALITALIA	45,175	36,44
MEDIOLANUM	43,908	35,73
ROMINVEST	41,612	27,05
ITALFORTUNE	54,631	44,37
ITALUNION	29,042	23,45
FONDO TRE R	45,137	N.P.
RASFUND	17,665	N.P.

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	146,25	150
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,75	111,75
CANTONI ITC-93 CO 7%		94,4
CIGA-88/95 CV 9%	94,5	95,4
CIR-85/92 CV 10%	98,65	98,7
CIR-86/92 CV 9%	97,6	97,6
EDISON-86/93 CV 7%	102,9	102,5
EFIB-85 IFITALIA CV	102	
EUR MET-LMI94 CV 10%	101,5	102
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,5	98
FERFIN-86/93 CV 7%	94,6	94,65
FOCHI FIL-92 CV 8%	259	259
IMI-86/93 30 CV IND		99,3
IMI-86/93 30 PCV IND		99,75
IMI-N PIGN 93 W IND	114,5	114
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	98,3	99,8
ITALGAS-90/96 CV 10%	114,9	115
KERNEL IT-93 CO 7,5%	92,9	
MAGN MAR-95 CV 6%	85,95	86,25
MEDIO B ROMA-94EXW7%	247	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,1	93
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,25	92,7
MEDIOB-CIR RISP 7%	88,6	87,9
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	103,6	105,7
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	235	233,3
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98,7	99,3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	115	115
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	258	254
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97
MEDIOB-METAN 93 CV7%	129	130,6
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,7	92,2
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96,35	96,2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	92,5	92
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	93,3	93,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96,3	96,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	118,75	120
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95	94,9
MERLONI-87/91 CV 7%	99,25	99,3
MONTED SELM-FF 10%	98,75	98,6
MONTED-86/92 AFF 7%		98,35
MONTED-87/92 AFF 7%	94,7	94,8
OLCESE-86/94 CV 7%	92,1	91,8
OLIVETTI-94 W 6,375%	87,5	87,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	104,6	104,6
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,4	101,4
RINASCENTE-86 CV8,5%	135	135,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	483	490
SAFFA 87/97 CV 6,5%	120	121
SERFI-SS CAT 95 CV8%	118,75	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	100,8	100,6
SIP 86/93 CV 7%	96,65	96,4
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,2
SO PA F-86/92 CO 7%		97,2
ZUCCHI-86/93 CV 9%	177	180

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	proc.
AZFS 84/92 IND	100,00	100,55
AZFS 85/92 IND	107,40	107,40
AZFS 85/95 2A IND	107,20	107,30
AZFS 85/00 3A IND	106,30	106,40
IMI82/92 2 R2 15%	206,80	206,60
IMI82/92 3 R2 15%	198,00	198,00
CREDOP D30-D35 5%	100,15	100,15
CREDOP AUTO 75 8%	81,00	81,05
ENEL 84/92	100,35	100,25
ENEL 84/92 3A	113,50	113,45
ENEL 85/95 1A	107,45	107,70
ENEL 86/01 IND	106,65	106,65

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

B S PAOLO BS	2850/2900
BCO MARINO	2300
C RI BOLOGNA	43100
CR ROMAGNOLO	16500
SPECTRUM DA	5300
FINCOMID	1850
NORDITALIA PR	240
S GEM S PROSP.	129000
B P SONDRIO	56300
FIN GALILEO	2800
FRIULI 1/5/91	13000
LASER VISION	5550
NORDITALIA	310/320
SECCO RIS 1/7	800/810
WAR ERIDANIA	1530/1540
WAR GAIC RIS	225/230
WAR ITALGAS	950/960
WAR ITALMOB.	52750
WAR LASER VISION A	1350
VILLA D'ESTE	12900
WAR POP MIL 92	225/235
WAR REPUBBLICA	117/120
WAR SIMINT	160/165
WAR STET RIS	2750
WAR GENERALI	19950/20700

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14100/14300
ARGENTO (PER KG)	163300/172100
STERLINA V.C.	106000/111000
STERL. NC (A. 73)	108000/113000
STERL. NC (P. 73)	106000/111000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESS.	535000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	83000/90000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	80000/86000
MARENGO FRANCESE	80000/86000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	proc	Var. %
BCA AGR MAN	103200	103000	0.19
CR SIR AXA	7620	7050	8.09
SIRACUSA	17700	17900	-1.12
BCA FRIULI	13280	13280	0.00
BCA LEGNANO	6050	6100	-0.82
GALLARATESE	11960	12020	-0.50
POP BERGAMO	16300	16012	1.80
POP COM IND	16450	16450	0.00
POP CREMA	36650	36900	-0.68
POP BRESCIA	7890	7890	0.00
POP EMILIA	101300	101300	0.00
POP INTRA	11100	11050	0.45
LECCO RAGGR	7510	7510	0.00
POP LODI	13511	13400	0.83
LUINO VARES	15450	15450	0.00
POP MILANO	6020	6010	0.17
POP NOVARA	14400	14200	1.41
POP CREMONA	7450	7500	-0.67
PR LOMBARDA	3240	3240	0.00
PROV NAPOLI	5200	5210	-0.19
BROGGI IZAR	1797	1799	-0.11
CIBIEMME PL	599	612	-2.12
CITIBANK IT	4300	4200	2.38
CON ACQ ROM	122	120	1.67
CR AGRAR BS	6250	6270	-0.32
CR BERGAMAS	29500	29600	-0.34
VALTELLIN.	12850	12940	-0.70
CREDITWEST	8020	8000	0.25
FERROVIE NO	8200	8100	1.23
FINANCE	51050	51300	-0.49
FINANCE PR	47600	47600	0.00
FRETTE	8380	8400	-0.24
IFIS PRIV	1180	1130	4.42
INVEUROP	1301	1320	-1.44
ITAL INCEND	160100	160000	0.06
NAPOLETANA	5699	5687	0.21
NED ED	1849	1205	1205
NED ED AXA	27,5	28	-1.79
NED EDIF RI	1850	1780	3.93
SIFIR PRIV	2020	2020	0.00
BOGNANCO	420	438	-4.11
WAR POP BS	1100	1100	0.00
ZEROWATT	6640	6640	0.00

Borsa
+0,71%
Mib 995
(−0,5%
dal 2-1-1991)

Lira
Modesto
recupero
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Una leggera
ripresa
(in Italia
1232,45 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Con i voti del solo quadripartito via libera alla stangata sulla sanità. Approvate anche due proposte Pds sui dipendenti delle unità sanitarie e sull'assunzione degli invalidi

Al Senato la maratona sulla manovra economica del governo si concluderà domenica notte. Previste votazioni a raffica e sedute notturne. Continua la bagarre

Il caro-ticket passa al Senato

Minirivoluzione nelle Usl: incompatibile il «doppio lavoro»

Maratona fino a domenica notte per chiudere al Senato l'esame della manovra. Votazioni a raffica e sedute notturne. Ieri la sola maggioranza ha approvato l'aumento dei ticket. Approvate due proposte del Pds sull'incompatibilità tra attività nella sanità pubblica e in quella privata e sull'assunzione degli invalidi nella pubblica amministrazione. I ministri non potranno più assumere per chiamata nominativa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Emendamento dopo emendamento, votazione dopo votazione, tra discorsi e scaramucce la manovra finanziaria del governo fatica nel suo cammino a Palazzo Madama. La convocazione del Parlamento in seduta comune per eleggere due giudici costituzionali ha indotto, l'altra notte, la Conferenza dei capigruppo a spostare da sabato a domenica sera il termine per l'approvazione dei quattro disegni di legge governativi: sulla finanza pubblica (i ticket), sul condono fiscale, la legge finanziaria vera e propria e il bilancio dello Stato per il 1992.

Nella tarda mattinata di ieri il quadripartito ha approvato l'aumento i tutti i ticket sanitari e l'introduzione di un nuovo balzello di tremila lire sulle ricette rilasciate per ottenere qualsiasi prestazione sanitaria (ricoveri ospedalieri esclusi). Al momento della votazione il Pds è uscito dall'aula dopo aver chiesto la verifica del numero legale: decisione presa per far assumere alla maggioranza l'intera responsabilità della votazione su una scelta iniqua e anche irrazionale. Motivazione ribadita in aula dal vice presidente del gruppo, Roberto Maffioletti, che ha anche sottolineato il carattere dell'opposizione condotta in Parlamento dal Pds, diretta a far valere «la propria impostazione alternativa» alle misure del governo e a far vivere «una moderna sinistra di governo». Cosa che, come vedremo subito, si è verificata in più di un'occasione.

Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Nuove «tasse» sulla salute

	Attuali	Dal 1° gennaio '91
Ricetta farmaci	1500 lire	3000 lire
Prestazioni sanitarie *	–	3000 lire
Analisi, radiografie, diagnostica, ecc.	40%	50%
Cure termali	30%	50%
Farmaci	40%	50%

** È un nuovo ticket dal quale sono escluse soltanto le richieste di ricovero ospedaliero.*

Se l'altra sera era stato approvato l'emendamento del Pds diretto ad evitare il gonfiamento artificioso del prontuario farmaceutico, ieri l'aula ha espresso consenso su una norma che farà discutere: la proibizione per il personale dipendente dal Servizio sanitario di avere più di un rapporto di lavoro pubblico o di avere anche un lavoro privato. Ecco la norma presentata da Giovanni Berliguer e Giovanni Ranalli: «Con il Servizio sanitario nazionale può intercorrere un unico rapporto di lavoro. Tale rapporto è incompatibile con ogni altro rapporto di lavoro dipendente, pubblico o privato e con altri rapporti anche di natura convenzionale con il Servizio sanitario nazionale. Il rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale è altresì incompatibile con l'esercizio di altre attività o con la titolarità o con la compartecipazione delle quote di imprese che possono configurare conflitto di interessi con la stessa». L'accertamento delle incompatibilità è affidato dall'amministratore straordinario dell'Usl. La portata della norma elaborata dal Pds è evidente al punto che il Senato ha concesso un anno per la cessazione delle situazioni di incompatibilità. Con il Pds si sono subito schierati il Psi e la Dc. Balbettante ed esitante il ministro liberale della Sanità, Francesco De Lorenzo, indotto poi dalla stessa maggioranza ad esprimere un parere positivo sulla proposta di Berlinguer e Ranalli. Poi, fuori dall'aula, De Lorenzo ha provato a «metter cappello» sulla norma guadagnandosi un'ironica risposta dello stesso Berlinguer: «bene, sono lieto del compiacimento del ministro. Spero che ciò significhi applicazione coerente e rigorosa della norma».

Poche ore dopo è passata un'altra proposta, come dire, moralizzatrice del Pds: le amministrazioni pubbliche potranno assumere invalidi secondo le regole delle aziende private, cioè per chiamata numerica e non più nominativa. Commento del senatore proponente, Claudio Vecchi: «non è poco con le elezioni alle porte». All'emendamento di Vecchi se ne affiancava uno identico del socialista Gino Giugni. Ogni anno, le pubbliche amministrazione, per chiamata nominativa, assumono tremila invalidi: uno strumento di potere nelle mani dei ministri e dei sottosegretari.

Oggi, come ieri, il Senato lavorerà anche in seduta notturna per chiudere domenica sera. Rifondazione, intanto, ha esaurito il tempo a sua disposizione ma – secondo Lucio Libertini – continuerà nell'ostruzionismo perchè «non disposti a subire violazioni della Costituzione».

E ora sulla sanità gli italiani sono i più tartassati

CINZIA ROMANO

ROMA. Con la nuova Finanziaria gli italiani saranno i cittadini europei più tartassati dai ticket sulle medicine. Finora, a contenderci il primato, sono la Danimarca e la Francia. Ma con gli aumenti approvati ieri, sbaraglieremo tutti, diventeremo «primi» in Europa. A tartassare con i ticket sui farmaci, sempre più salati, i cittadini e i malati italiani. A mettere a confronto i diversi tipi di assistenza farmaceutica e di compartecipazione alla spesa dei cittadini europei, è uno studio dell'Isis, l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria. L'Isis, inoltre, raffronta la spesa farmaceutica procapite, sia pubblica sia privata, fra le sette potenze industriali. Il raffronto avviene sul 1987, ma le modifiche intercorse in questi anni hanno mantenuti inalterata la classifica. Nell'87, la spesa farmaceutica pubblica e privata, calcolata a parità di potere di acquisto, in Italia è stata di 208.560 lire a cittadino. Siamo al quarto posto fra i sette grandi, preceduti da Germania (308.332 lire), Francia (234.647 lire), Canada (223.402 lire); seguiti dal Giappone (207.230 lire), dagli Stati Uniti (180.803 lire) e dal Regno Unito (109.764 lire). Anche per la sola spesa farmaceutica pubblica siamo al quarto posto (175.000 lire l'anno procapite), preceduti stavolta da Germania, Giappone e Francia, seguiti da Regno Unito, Canada e Stati Uniti.

In materia di ticket attualmente i cittadini italiani pagano il 30-40% sul prezzo dei farmaci, più una quota fissa di lire 1.500 per ogni singolo pezzo prescritto (scende a 1.000 lire nel caso di prodotti a base di antibiotico). Il plafon massimo di partecipazione alla spesa è di 40.000 lire a ricetta. Niente ticket invece per i cosiddetti «salvavita». Le esenzioni riguardano le persone affette da alcune malattie e i pensionati di vecchiaia che non superano i 16 milioni lordi di reddito l'anno. Con la nuova Finanziaria, invece, pagheremo il 50% sul prezzo delle medicine, la quota fissa salirà a 3.000 lire a pezzo, il plafon di partecipazione sarà di 50.000 lire. Restano gratis solo i «salvavita». I cittadini italiani saranno quindi i più tartassati dai ticket. Vediamo, infatti, il raffronto con alcuni paesi europei.

GRAN BRETAGNA. Le quote di compartecipazione alla spesa sul 20% delle prescrizioni farmaceutiche sono pari al 2,6 sterline (circa 6.000 lire) per confezione. Sono esentati: i giovani di età inferiore ai 16 anni, gli uomini con più di 65 anni, le donne con più di 60 anni, quelle in gravidanza e che hanno bambini di età inferiore ad un anno, i pensionati di guerra, i soggetti con reddito inferiore ad un determinato livello, alcune categone di malati.

FRANCIA. I farmaci essenziali (comprendono oltre ai nostri «salvavita» anche specialità importanti come gli antibiotici) sono gratuite; pagano il 30% di ticket (non sui «salvavita») solo coloro che possiedono redditi medio-alti. La compartecipazione del cittadino sulle medicine di «conforto» (quelle con scarsa valore terapeutico) è del 60%. Le esenzioni sono simili alle nostre.

GERMANIA. Con la nuova riforma introdotta nell'89, l'assistito non paga più il ticket e i farmaci sono erogati in forma diretta. È stato invece introdotto il concetto del rimborso di una quota fissa per ogni classe terapeutica. Le esenzioni sono parziali, a seconda del reddito, e totali per i minori di 18 anni, i malati cronici, i disoccupati e coloro che hanno redditi bassi.

SPAGNA. L'assistenza farmaceutica prevede una compartecipazione del cittadino, differenziata a secondo dell'ente assicurativo prescelto. Gli assistiti dell'Insalud pagano un ticket del 10% sulle medicine che figurano in prontuario e del 40% su quelle escluse. Gli assistiti dal Muface e dall'Isfas godono di un ulteriore sconto sul ticket del 10%.

DANIMARCA. L'assistenza è erogata in forma indiretta. I pazienti pagano direttamente le medicine e sono poi rimborsati del 75% del prezzo sui farmaci essenziali e del 50% per tutte le altre specialità.

Maxitrattativa, governo ottimista (a sproposito)

ROMA. Il governo dice che il clima intorno alla maxitrattativa su salario e contrattazione migliora, che c'è «voglia di accordo». Ma nei fatti, a guardare le posizioni della Confindustria, dei sindacati, e le proposte «tecniche» di Palazzo Chigi, l'ottimismo (come fa rilevare anche Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil) sembra davvero ingiustificato. Ieri si è riunito il direttivo di Confindustria, e a quanto pare gli industriali hanno appoggiato (almeno formalmente) la linea «superdura» di Sergio Pininfarina. Intanto proseguono gli incontri della troika Marini-Pomicino-Formica, che fanno da battistrada a un prossimo incontro plenario con Giulio Andreotti. I toni adoperati dai ministri sono per l'appunto molto fiduciosi sulla possibilità di stringere a tempi brevi le parti sociali verso l'intesa. Ai sindacati, il governo continua a fare piccole «concessioni»: si eliminerà l'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti, ripartendo l'onere sull'Irpef (e dunque in parte anche sui lavoratori autonomi); si parla ancora della «minimum tax» e di interventi sull'evasione fiscale, del controllo di prezzi e tariffe; ci sarebbe disponibilità per inserire la dirigenza nelle nuove regole del pubblico impiego. Ai sindacati tutto ciò ovviamente non sembra nemmeno un abbozzo della politica di tutti i redditi di cui si fa gran parlare, e la Confindustria insiste per bloccare (in un modo o in un altro) la contrattazione articolata, e per cancellare la scala mobile. □ *R.Gi.*

Approvato l'anticipo del versamento decennale, bocciato in commissione all'unanimità

Governo alla Camera in affanno sull'Invim «Un voto di fiducia contro la maggioranza»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una fiducia contro la sua stessa maggioranza e contro un formale, unanime deliberato parlamentare. Vi ha fatto ricorso il governo ieri a Montecitorio per imporre l'anticipazione a quest'anno del versamento dell'Invim decennale di cui la commissione Finanze aveva deciso la rateizzazione. È questa la cartina di tornasole dell'affanno con cui la maggioranza sta affrontando la discussione in Parlamento dei documenti di bilancio e dei provvedimenti collegati. Infatti per rimediare subito cinquemila miliardi il governo ha dovuto costringere gli stessi deputati del quadripartito a capovolgere una decisione unanime della commissione Finanze della Camera che rateizzava sino al '93 quel versamento dell'Invim decennale che le imprese dovranno ora pagare entro il prossimo 20 dicembre.

Triplice la valenza dell'imposizione della questione di fiducia. È, intanto, un grossolano strappo istituzionale: l'art. 72 della Costituzione sancisce infatti le deliberazioni della commissione di merito come un passaggio necessario, e infatti la fiducia è stata posta su un emendamento governativo interamente sostitutivo del testo varato dalla Finanze. È, inoltre, un reiterato gesto di arroganza che rivela in realtà un'intrinseca debolezza: per la seconda volta in una settimana il governo è ricorso a Montecitorio a questo inghippo per lo stesso motivo (l'altra volta si trattava dell'aumento dell'anticipo Irpef), e cioè per piegare la propria stessa, riottosa maggioranza. È infine una pericolosa mina vagante sotto il sistema delle imprese, costrette ad un gravoso esborso immediato.

Sono i motivi che hanno spinto il Pds (e poi anche le altre forze di opposizione tranne i repubblicani, che hanno comunque negato la fiducia) a denunciare il colpo di mano del governo e a non partecipare al voto. La fiducia è stata infine strappata per il rotto della cuffia: i «sì» sono stati 304 (il cartello quadripartito conta su 350 voti).

Ma a qual prezzo politico e istituzionale il governo ha portato a casa un gettito stimato – solo stimato – in cinquemila miliardi? Seguiamo il filo del ragionamento del presidente del gruppo Pds Quercini nell'aula di Montecitorio. La fiducia, intanto, non è stata posta contro l'opposizione per fiaccarne un (inesistente) ostruzionismo. Alla fiducia il governo è ricorso per opporsi ad una decisione unanime – assolutamente unanime – della commissione di merito che aveva esaminato e modificato radicalmente, com'era nel suo diritto e soprattutto nel suo potere costituzionale, il decreto-legge concernente l'applicazione dell'imposta sull'incremento del valore degli immobili. Ha osservato Quercini: il governo ha una maggioranza, ed ha il diritto di avvalersene per ottenere l'approvazione dei suoi provvedimenti; ma se non ha questa maggioranza il ricorso surrettizio alla fiducia si traduce in una lesione di diritti fondamentali del Parlamento, nella lesione di un fondamentale equilibrio costituzionale tra esecutivo e legislativo. «Se si dovesse andare avanti così nell'ulteriore confronto su Finanziaria e collegate – ha notato il presidente dei deputati Pds –, le conseguenze istituzionali sarebbero gravissime, forse irreparabili».

Non a caso lo stesso aggettivo «gravissime» Giulio Quercini ha adoperato per definire le conseguenze che l'integrale anticipo dell'Invim potrebbe avere sul sistema delle imprese. Questo prelievo verrà infatti ad assommarsi ad altri in questo stesso ultimo trimestre che si traducono in un salasso rilevante per un sistema già in difficoltà. Si pensi al contributo per il Fondo sanitario nazionale, alla seconda rata dell'acconto di Irpef Irpeg e Ilor, all'accondo straordinario dell'Iva.

Veto alla vendita della Dalmine e bocciatura in partenza per Enimont due: «Non sta né in cielo né in terra»

Andreotti: o si privatizza o si esce dall'Europa

«Approvate il decreto sulle privatizzazioni. Ne va della nostra permanenza in Europa»: Andreotti usa la Cee come grimaldello per il Parlamento italiano ma si dice disponibile a rivedere il decreto in alcuni punti fondamentali. Ce ne sarà il tempo prima della decadenza? Ed intanto il presidente del Consiglio lancia messaggi: la Dalmine non si vende, di Enimont due non si parli nemmeno.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Entro dicembre ci sarà un primo elenco di quel che si può privatizzare oppure no: promessa di Giulio Andreotti. Per quella data le due commissioni messe al lavoro dal presidente del consiglio nonchè ministro delle Ppss a (lunghissimo) interim avranno concluso i loro lavori; nel frattempo anche i tre enti di gestione (Iri, Eni, Efim) avranno fatto sapere al governo quali aziende sono candidate alla vendita. Per rendere efficace il suo sforzo Andreotti ha lanciato ieri un appello al Parlamento, maggioranza ed opposizione: «Modificatelo come volete, ma approvate il decreto legge sulle privatizzazioni, ne va della nostra credibilità in Europa». Per strappare alla Cee il contorto «sì» sulla manovra economica, il governo si è infatti speso fino in fondo il buon nome di Carli e la promessa che lo Stato farà cassa vendendo beni ed aziende pubbliche. Impallinare la legge, ha detto Andreotti intervenendo alla commissione Bilancio della Camera, significa compromettere il nostro avvenire europeo.

Giulio Andreotti

Al di là dei roboanti appelli all'orgoglio nazionale, il presidente del Consiglio ha però in mente un obiettivo molto più immediato e prosaico: far approvare dalla Camera il decreto sulle privatizzazioni a strettissimo giro di posta così che il governo lo possa reiterare senza perdere la faccia. Il provvedimento, infatti, non potrà essere fatto proprio anche dal Senato entro il 2 dicembre, termine di legge per la decadenza del decreto. Per giungere in tempo al rush in aula, Andreotti si è detto disponibile a far perdere al decreto qualche pezzo per strada. Le modifiche sono ancora oggetto di discussione tra la maggioranza ma i principali «filoni» degli emendamenti sono stati indicate dal dc Carrus.

Innanzitutto si punterà il dito sulle procedure di privatizzazione: si propongono aste pubbliche incaricando un organismo finanziario o statale (Imi? Crediop?) di guidare la campagna di dismissioni. Del resto, per rendere credibili i 15.000 miliardi di introiti scritti nella Finanziaria (Andreotti dice di continuare a crederci) sarà necessario por mano anche alla cessione di beni demaniali. Il decreto verrà dunque modificato in tal senso. Si proporrà poi che gli introiti non servano a coprire il deficit corrente ma a ridurre lo stock del debito pubblico anche attraverso la conversione dei titoli dello Stato in azioni delle aziende privatizzate. Per favorirne l'appetibilità si prevedono incentivi fiscali per gli investitori. Visto che non è possibile trasformare in spa enti incaricati di pubblico servizio, si cercheranno soluzioni transitorie per superare lo scoglio. Una parte dei fondi delle privatizzazioni resteranno alle aziende, il resto se ne andrà allo Stato sotto forma di prelievo fiscale. Sul quanto (30% o 50%?) la discussione è aperta anche perchè ancora ieri il liberale Sterpa diceva di non volerne proprio sapere di cedere agli enti una parte del ricavato delle vendite.

I tempi per presentare gli emendamenti sono però strettissimi. Tutto dovrà essere pronto entro le 13 di oggi per arrivare in aula lunedì prossimo: «L'intervento di Andreotti ha aiutato ad affrontare i nodi politici, ma ci ha messo troppa fretta e c'è il rischio di non riuscire ad approvare in tempo utile le appropriate modifiche». Se la maggioranza resta cauta e divisa sul successo della legge, l'opposizione spara bordate: «Il decreto non ha nessuna possibilità di trasformarsi in realtà. La sua caratteristica fondamentale è di essere una finzione», ha accusato il pidiessino Castagnola. Per il segretario repubblicano La Malfa «non si farà nessuna privatizzazione se non a parole ad uso della Cee».

Andreotti dice però di crederci ed indica anche 4 categorie per l'industria pubblica: i settori prioritari che guadagnano e sono pertanto da mantenere; quelli prioritari che non vanno troppo bene e dunque sono da risanare; i settori che guadagnano ma non sono prioritari e quindi vanno venduti per fare cassa; quelli non prioritari e che perdono: da cedere o chiudere. Il presidente dell'Efim Mancini ha immediatamente candidato l'alluminio, uno dei buchi più neri sel suo ente. In attesa di sapere il responso delle due commissioni messe al lavoro, Andreotti ha già messo alcune mani avanti: la Dalmine non si vende perchè la siderurgia è strategica. Non ha spiegato come Gambardella farà cassa vista l'indisponibilità dell'Iri a finanziarlo. L'ultimo messaggio del presidente è sul ventilato accordo Eni-Montedison: «Riproporre vecchie formule sulla chimica non sta nè in cielo nè in terra. È inutile metterle in giro». I protagonisti sono avvertiti.

MUNICIPIO DI AIELLO CALABRO
PROVINCIA DI COSENZA

Si comunica che ai sensi dell'art. 20, legge 19 marzo 1990/55, per l'appalto dei lavori di costruzione della strada Fondovalle - Fiume Oliva - strada di collegamento mare - monti - Aiello Calabro, importo a base d'asta lire 1.500.000.000 sono state invitate le seguenti ditte.
1) **MICHELE GRANDINETTI - Lamezia Terme (CZ)**; Manifatture Metallurgiche S.r.l. - Catanzaro; 3) **Ass. Temp. Asfalti Sintex - Redento, Bologna**; 4) Ass Temp. Costruzioni Civili - Franco Vincenzo, Roma; 5) **Ass. Temp. CO.GE.MA. - PERRI & C. S.a.c., Cosenza**; 6) Ass Temp. DUE ML - I P.A., Scalea (CS); 7) Ass. Temp Ambra Costruzioni - Cal Ces, Rogliano (CS); 6) Intercantieri - Limena (PD), 9) Vulnera Geom Carlo - Cosenza. Le imprese partecipanti alla gara sono quelle che risultano in neretto nel suddetto elenco.
Si è aggudicati i lavori con delibera di G.M n. 298 del 30 10 91 l'Ass. Temp. CO.GE.MA. - Perri & C. S.n.c. da Cosenza, con il metodo di cui all'art. 24 lettera «B» legge 8 8 77 n. 584.
Aiello Calabro, 7 novembre 1991

IL SINDACO **Francesco Iacucci**

Gente nuova al Pds per cambiare la politica

Incontro pubblico degli iscritti al Pds non provenienti dal Pci e dei protagonisti del processo costituente con
PAOLA GAIOTTI DE BIASE
del coordinamento nazionale Pds
Presiede:
prof. ***BEPPE MANFREDI***
Fossano (CN), salone del castello d'Acaja (g.c.)
giovedì 14 novembre - ore 21

La Fiat raddoppia con la cassa integrazione le feste di Natale per gli operai di Torino
Il sindacato: «Segnale gravissimo, l'azienda ora dica come vuole fronteggiare la crisi»

Al ministero del Lavoro luce verde a 3700 prepensionamenti per Magneti Marelli, Iveco Geotech e Gilardini. Olivetti, il 16 dicembre si discuterà della nuova ristrutturazione

Mirafiori, 38mila fermi a dicembre

Oggi la conferma: «ponte» forzato di due settimane

A dicembre per i 38mila della Fiat Mirafiori due settimane di cassa integrazione Fortissima preoccupazione dei sindacati, che chiedono all'azienda un confronto sulle prospettive del gruppo Ieri, sbloccati 3700 prepensionamenti per Iveco, Geotech, Gilardini e Magneti Marelli Firmata anche l'intesa per aprire la strada al passaggio di 500 dipendenti Olivetti nella Pubblica amministrazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La brutta notizia del giorno a dicembre i 38mila lavoratori della Fiat di Mirafiori se ne staranno a casa per ben due settimane Come si sa da tempo l'azienda aveva comunicato ai sindacati l'intenzione di ricorrere ogni mese a una settimana di cassa integrazione variamente articolata nei diversi stabilimenti del gruppo Stavolta le cose sono diverse perché alla settimana (dal 23 al 29 dicembre) di ferie praticamente coatte già decisa se ne aggiunge una dal 16 al 22 e soprattutto perché il lungo «ponte» riguarda solo lo stabilimento di Mirafiori

La comunicazione ufficiale verrà data ai sindacati piemontesi solo oggi nel corso dell'incontro periodico sull'andamento del mercato dell'auto Ma a quanto si è capito Fiom Fim e Uilm sono stati informalmente avvertiti da Corso Marconi ieri a Roma, in occasione della firma dell'intesa sui prepensionamenti Geotech Quanto basta per scatenare una preoccupatissima reazione del sindacato Giancarlo Guiati leader della Fiom piemontese ribadisce che l'azienda aveva sempre parlato di una situazione sotto controllo, governabile con una settimana di Cig al mese «Ma se è ufficiale la doppia settimana di stop per Mirafiori che giunge del tutto inattesa – dice Guiati – allora vuol dire che c'è un aggravamento della situazione di mercato è un segnale pesante di ulteriore difficoltà per l'azienda» E se a Mirafiori (dove si produce oltre a Croma e Y10 soprattutto la Uno) si lavora solo due settimane, significa che i problemi di mercato Fiat riguardano davvero tutta la gamma fascia bassa compresa Conclude Guiati «sono segnali bruttissimi specie se pensiamo ai primi mesi del '92 A questo punto vogliamo un serio confronto con la Fiat sulle prospettive produttive e occupazionali vogliamo sapere cosa pensa di fare questo gruppo dirigente»

Intanto a Roma il ministero del Lavoro ha dato luce verde a 3700 prepensionamenti in alcune aziende del settore movimento terra e della componentistica del gruppo di Corso Marconi all'interno di una generale ristrutturazione che vedrà la perdita di 7260 posti di lavoro sui 40mila attuali Le aziende sono l'Iveco (1500 prepensionamenti), la Geotech (950) la Magneti Marelli (833) e la Gilardini (415) Rispetto alle richieste iniziali, si tratta di 1235 pensionamenti anticipati in più il ministero ha concesso 3283 «posti» tra i 11mila prepensionamenti varati con la riforma del luglio '91 mentre i restanti li «preleva» dai 25mila previsti dalla legge Finanziaria '92 (meno «convenienti» per l'azienda che deve mettere la metà dell'onere totale) La Fiat comunque si è impegnata a non ricorrere alle liste di mobilità in altre parole i licenziamenti (dopo la riforma del mercato del lavoro)

Intanto problemi anche alla Maserati (49 Fiat 51% De Tomaso) Da lunedì per quattro settimane (esclusa quella dal 2 al 7 dicembre) 660 lavoratori saranno messi in cassa integrazione a zero ore Già 251 addetti sono fermi dall'aprile 1989 e venerdì prossimo si sciopererà ieri a Cagliari sciopero generale e manifestazione (5mila partecipanti) dei metalmeccanici sardi per protestare contro il progressivo collasso del comparto nell'isola Per l'Alenia, mercoledì 20 sindacati e azienda sono convocati al ministero del Lavoro per cercare di ricomporre la trattativa sul piano industriale L'Alenia parla di 3mila esuberi e vuole mettere in Cig 1700 lavoratori non offrendo nessuna garanzia sulla rotazione (prevista dalla legge) del personale in Cassa integrazione e sul rientro in produzione e lo stesso ministero ha giudicato il piano industriale «non credibile» Ieri a Napoli c'è stato uno sciopero generale dei metalmeccanici di quattro ore con un corteo nel centro della città

In tarda serata, infine è stata firmata l'intesa che di fatto apre la strada al passaggio di 500 lavoratori Olivetti verso la Pubblica amministrazione (riconfermandone la Cassa integrazione straordinaria per altri due mesi), uno degli elementi del primo piano di ristrutturazione del gruppo di Ivrea Il decreto sulla mobilità funziona solo per i lavoratori in Cig da un anno e per i 500 Olivetti si dovrebbe fare un emendamento *ad hoc* nella Finanziaria '92 Sulla lunghezza della discussione di questi due giorni ovviamente hanno pesato le nuove difficoltà dell'Olivetti della fase due della ristrutturazione (che non dovrebbe essere indolore) si comincerà a parlare il 16 dicembre mentre il confronto vero e proprio partirà a Ivrea l'8 gennaio

Fiom Milano contesta l'accordo Ansaldo

MILANO Con una lunga nota la Fiom di Milano spiega i motivi per i quali ritiene che la firma dell'accordo Ansaldo da parte della segreteria nazionale sia stato un errore ed annuncia che «intende continuare nell'iniziativa per una soluzione radicalmente diversa» dall'ipotesi di «pura e semplice chiusura di Ansaldo Componenti» di Sesto San Giovanni Non viene contestata la validità del piano L'opposizione riguarda la chiusura dello stabilimento «sia per non disperdere il patrimonio professionale sia per salvaguardare una presenza produttiva nell'area di Sesto, particolarmente colpita» L'Ansaldo non ha tenuto conto di queste «ragioni sociali» ed ha «respinto l'ipotesi di una significativa presenza produttiva» che il sindacato ha proposto facendo perno sulla «tecnologia che esiste solo all'Ansaldo di Milano» «Di fronte al rifiuto dell'Ansaldo - aggiunge la Fiom - e di fronte alla minaccia dell'atto unilaterale è venuta meno la solidarietà nel coordinamento ciò ha determinato nei fatti l'esclusione di Milano» La responsabilità prima è dell'Ansaldo ma anche «della Fiom nazionale e del coordinamento di gruppo» Dalla vicenda - dice la Fiom - sorgono dubbi sulla validità del principio di maggioranza sulla solidarietà da costruire tra i lavoratori, sul modo con cui si conducono le trattative «Forse per questo la nuova segreteria nazionale si è assunta il compito di tenere aperta la questione di Milano» lasciando aperto uno spazio per la battaglia sull'area di Sesto alla quale la Fiom chiama le forze politiche ed istituzionali □ *G Lac*

A palazzo Chigi intesa sulla crisi del settore

Ferrovie, alle aziende del «Trevi» la ristrutturazione dell'indotto

Intesa tra governo, Fs e imprese a palazzo Chigi «sulle procedure» per affrontare la crisi dell'indotto ferroviario Dall'Ente ordinazioni per 13mila miliardi fino al '97, destinati a un consorzio di grandi aziende (le stesse dell'alta velocità) che distribuiranno le commesse e procederanno alla ristrutturazione del settore. Per le aziende marginali, «ammortizzatori sociali» da negoziare al ministero del Lavoro

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo annuncia un «accordo» sulla «autoristrutturazione» delle aziende che costruiscono e riparano materiale per le ferrovie (50 imprese con 10mila lavoratori in cassa integrazione su un totale di 13 500) I sindacati metalmeccanici lo smentiscono affermando che un piano di ristrutturazione non c'è ancora, e sul nulla non può esserci un «accordo» Non solo Il governo assicura che il risanamento sarà a costo zero per lo Stato Però ammette che c'è un problema di esuberi (alla fine forse tremila persone dovranno uscire dal settore) da affrontare con adeguati «ammortizzatori sociali» al ministero del Lavoro Notizie contraddittorie dunque su quanto è avvenuto ieri mattina a Palazzo Chigi in un incontro condotto dal braccio destro di Andreotti Nino Cristofori, con il ministro dei Trasporti Carlo Bernini i sottosegretari al Bilancio PpSs Industria le aziende del settore e i sindacati

L'accordo in realtà si è raggiunto sulle procedure per risolvere tra il '92 e il '97 la crisi del cosiddetto indotto ferroviario afflitto da almeno due anni di blocco delle commesse Fs Eccole L'Ente offrirà ordinazioni (locomotive carrozze vagoni merci ecc) per 13mila miliardi cinquemila (mille per l'alta velocità) nel 92 che si trascinano dal 91 8mila (di cui tremila per l'alta velocità) per il quinquennio 93 97 L'offerta sarà indirizzata a un «General contractor» ovvero un consorzio di grandi aziende che sono le medesime del Consorzio Trevi che costruirà il supertreno Etr500 Breda Ansaldo Fiat Abb Tecnomasio Firema Questo gruppo penserà a distribuire le commesse fra le varie aziende garantendo alle Fs puntualità nelle consegne prezzo all'osso massima qualità del prodotto Sulla base di tale «scambio» il consorzio si impegna a ristrutturare l'intero settore

E le tante imprese «in sofferenza» (tantissime con 50 dipendenti destinate a uscire dal mercato)? Nessun licenziamento questo è l'impegno di tutti Poi da una parte le Fs cercheranno di «orientare» verso di loro le commesse più urgenti Dall'altra parte al ministero del Lavoro si aprirà un confronto tra queste aziende e il sindacato per adottare adeguate misure Fiom Fim e Uilm insistono per avere subito la proroga della cassa integrazione per chi l'ha in scadenza già tra novembre e dicembre rischiano di essere fuori gioco prima che si discuta il piano di ristrutturazione

La settimana prossima iniziano i lavori, sulla base della bozza di intesa fra Fs e imprese (una sorta di accordo di programma dice Emilio Maraini delle Fs), a progetti concreti che saranno sottoposti all'approvazione del governo e dei sindacati È una storia cominciata il 26 luglio quando Bernini promise un piano quinquennale 91 95 slittato al 92 e diventato di sei anni con gli stessi investimenti, «e siamo ancora alle procedure» rimproverano Fiom Fim Uilm Il segretario della Cgil Sergio Cofferati sostiene che per un giudizio completo sarà «decisivo il contenuto dell'eventale progetto operativo» Tuttavia apprezza che oltre all'intesa sulle procedure c'è pure «un fatto nuovo» «La disponibilità delle aziende a cercare forme di collaborazione fra loro e le Fs per gestire la ristrutturazione»

Investimenti per 7000 miliardi

Accordo sugli esuberi nella chimica Montedison

ROMA Sono 7 mila i miliardi di investimenti di cui 2 500 per la ricerca previsti dalla Montedison nel settore della chimica I lavoratori in esubero saranno invece 1 350 in Italia e 800 all'estero Questo il contenuto dell'accordo siglato ieri al ministero del Lavoro dopo due mesi di trattativa tra azienda e sindacati che dà il via al piano industriale 1991 95 della Montecatini la holding per la chimica della Montedison Secondo le previsioni dell'azienda il piano porterà il fatturato del gruppo dagli attuali 5 800 miliardi a 10 400 nel 1995 L'80% degli investimenti saranno realizzati in Italia e di questi il 55% sarà destinato al nord e il 45% al centro-sud

Agli esuberi contrattati bisogna poi aggiungere i 500 lavoratori già in cassa integrazione Per tutti in Italia l'accordo esclude il ricorso a licenziamenti o liste di mobilità Si pensa infatti di poter ottenere almeno 1 200 prepensionamenti di utilizzare la legge per l'assunzione nel pubblico impiego, la mobilità interna e la formazione professionale Per la «mappa» definitiva bisognerà comunque aspettare altri venti giorni cioè il tempo concesso alle strutture aziendali di contrattare a livello locale E secondo i sindacati si potrebbe anche arrivare ad una riduzione di «appena» 1350 unità

Ieri, comunque è stato possibile firmare l'accordo perchè l'azienda ha apportato sostanziali modifiche alle scelte produttive nell'area di Terni in Umbria che nella versione originario costituivano per il sindacato uno degli scogli più significativi alla conclusione della trattativa Rimane aperta la Retiflex di Terni che la Montedison intendeva chiudere a causa del ritardo nell'approvazione delle leggi di sostegno alle produzioni sostitutive dell'amianto Mentre per la salvaguardia dell'impianto Himont i sindacati avevano chiesto all'azienda l'impegno per la costruzione di un propanodotto per il trasporto delle materie prime dal porto di Civitavecchia a Terni È un intervento che si farà però solo se vi sarà un apporto significativo delle istituzioni pubbliche

I rappresentanti sindacali hanno comunque mostrato di nutrire preoccupazioni per un eventuale accordo Enichem-Montedison che potrebbe dare il via a un'ulteriore fase di ristrutturazione e di diminuzione di posti di lavoro «Se si dovesse arrivare all'intesa tra i due gruppi – ha detto Franco Chiriaco segretario generale della Filcea-Cgil – si deve sapere che il sindacato non è più disposto a trattare nulla, visto che ha già pagato un alto prezzo in termini di esuberi sia all'Enichem che alla Montecatini» Intanto in un convegno tenutosi ieri a Milano Giorgio Porta, presidente dell'Enichem e della Federchimica ha sostenuto che «la tutela dei veri interessi della nostra industria e quindi del nostro paese si può solo basare sulla capacità di affrontare problemi globali con una visione globale» Porta ha quindi criticato tutte quelle «posizioni» che si muovono all'insegna «dell'interesse nazionale» in quanto «si possono rivelare solo pericolosi e costosi slogan demagogici se non suffragate da qualificati approfondimenti del sistema competitivo di confronto Sistema che - ha insistito Porta- nel caso dell'industria chimica, è per lo meno di dimensione continentale se non globale»

Federconsorzi
Pubblicato il bando per Fedital

ROMA Polenghi Optimus Stella Primavera questi alcuni dei marchi agroalimentari della Fedital che con un fatturato di 438 miliardi ed un capitale sociale di 200, si presenta da oggi, con lo «sponsor» Swiss Bank Corporation al miglior offerente italiano o straniero La Federconsorzi infatti ricevuto disco verde dal tribunale fallimentare di Roma ha definito le modalità per la cessione del 98,68% del pacchetto azionario della Fedital il cuore industriale della commissariata holding agricola La Federconsorzi -si legge nel bando pubblicato per l'avvio della vendita- in base all'autorizzazione degli organi competenti intende ricevere e vagliare offerte di acquisto della partecipazione azionaria per intero Si specifica infatti che non verranno prese in esame le offerte per acquisti parziali Gli interessati potranno ritirare dal 18 novembre previo pagamento di un milione di lire e sottoscrizione di apposita dichiarazione d'impegno alla riservatezza un dossier contenente informazioni sull'azienda oltre che copia dell'ordinanza e del regolamento di vendita

Cgil Napoli
La segreteria ha rimesso il mandato

NAPOLI Dopo la tempestosa riunione del comitato direttivo della Cgil di Napoli terminata l'altra sera ad ora tarda con l'apertura della crisi nella dirigenza, ieri nessun commento da parte degli organismi sindacali se non la diffusione dell'ordine del giorno approvato nella riunione nel quale si afferma che l'organismo dirigente «ha valutato con estrema preoccupazione la crisi aperta» nel gruppo dirigente di Napoli e le «distorte interpretazioni che di essa sono state date all'esterno» Il documento Cgil dopo essersi soffermato sulle nuove funzioni del sindacato in una città come Napoli dà conto della crisi che investe la segreteria «Il comitato direttivo prendendo atto della avvenuta remissione del mandato politico dell'intera segreteria eletta dal congresso decide di istituire una commissione» composta dalle segreterie provinciali e regionali e dai sei «saggi» del comitato direttivo che deve formulare le proposte relative al piano di lavoro «di attività la struttura organizzativa e l'assetto del gruppo dirigente della Camera del lavoro di Napoli»

La «Caporetto» della Borsa
All'asta i beni di Capelli e Sozzi. E la Consob ordina: «I riporti vanno dichiarati»

MILANO Per tutta la giornata il comitato direttivo degli agenti di cambio ha lavorato per salvare la liquidazione degli affari di Borsa di novembre Da un lato si trattava di completare a tempo di record l'inventario dei beni dell'agente di cambio Gianangelo Sozzi per consentire di realizzare nella giornata di oggi l'asta coattiva dei titoli in portafoglio allo studio dall'altro si trattava di strappare l'assenso del curatore fallimentare dello studio Capelli per fare altrettanto con i titoli di quest'ultimo

L'obiettivo di tanto attivismo è trasparente se il comitato riesce a svolgere l'asta entro oggi la liquidazione degli affari di novembre è salva e la piazza milanese evita *in extremis* l'ennesima figuraccia di fronte alla comunità finanziaria internazionale

Tecnicamente la strada indicata dal comitato è percorribile lo scoglio più duro resta quello del commissario liquidatore dei beni dello studio Capelli il quale è chiamato a prendere in tempi strettissimi una decisione che potrebbe avere serie conseguenze sugli interessi dei clienti bidonati dall'agente di cambio

In relazione agli ultimi avvenimenti e alle allarmanti voci che continuano a circolare a Milano su presunte difficoltà di altri operatori (con l'aggravante che negli ultimi mesi le «voci» si sono purtroppo dimostrate più che fondate come si è visto) la Consob ha cercato di correre ai ripari imponendo d'ora innanzi a tutti gli agenti la comunicazione di tutti i contratti di riporto stipulati È attraverso questo tipo di contratti infatti che si sono determinate le irregolarità che hanno condotto al fallimento diversi agenti

L'adozione «di possibili misure tecniche innovative» nel controllo del mercato da parte della Consob era stato chiesto nel pomeriggio da Angelo De Mattia e Nevio Felicetti della consulta del credito delle assicurazioni e della finanza del Pds In una nota essi sollecitano inoltre la Consob a riferire in Parlamento sulla situazione che si è venuta determinando tra gli intermediari di Borsa oltre alla nomina del quinto commissario Consob e al varo della legge sull'Opa «possibile entro il mese di novembre»

Pds e Pri denunciano e Carli tace

Banche, l'offensiva dc passa per il Veneto

ROMA Le banche viaggiano in autobus? O forse in treno? Fatto sta che il ministro dei Trasporti Carlo Bernini di banche parla spesso Lo ha fatto anche ieri al margine di un convegno dell'Anac, l'associazione degli autoservizi in concessione Ha detto che «la strada per la creazione di una holding delle Casse di Risparmio venete è spianata» Lui la chiama «holding del Nord-Est» e dovrebbe comprendere la Cassa di Verona Vicenza Belluno e Ancona quella di Padova e Rovigo quella di Venezia la Marca Trevigiana E poi le Casse di Udine e dell'Alto Adige Nonchè la Banca del Monte di Rovigo che proprio ieri ha ufficializzato l'acquisizione da parte della Cassa di Verona di una partecipazione del 40% del suo capitale Dunque si sente forte Bernini dc doroteo gran patron di questa iniziativa del pool veneto Tutto è cominciato con un documento della direzione regionale della Dc che ha imposto alla Cassa di Verona vera capofila della futura holding di non aderire alla lettera d'intenti di Guido Carli per Imi Cariplo Poi la stessa Cariplo ha buttato a mare la proposta del Tesoro aprendo a tutte le casse la corsa all'Imi ma dicendo anche chiaramente che a lei sarebbe spettato il controllo di maggioranza dell'istituto La Cassa di Venezia a questo punto ha chiesto a Carli di intervenire cestinando la proposta della Cariplo e mostrando interesse per il polo veneto Di fatto l'unica banca della regione a guida socialista verrebbe così inglobata dalle altre casse democristiane E Carli? Lui tace Nonostante tutti chiedano invece che si pronunci Ieri è stato Antonio Bellocchio responsabile del Pds alla commissione Finanze della Camera a chiedere un audizione urgentissima del ministro del Tesoro sulla vicenda Imi-Casse Anche il Pri è deciso a dare battaglia Ieri è intervenuto il segretario del partito Giorgio La Malfa per ribadire a Carli la richiesta di commissariare il consiglio di amministrazione della Cassa di Venezia dopo che ben 8 consiglieri dc venerdì scorso non si sono presentati facendo saltare la riunione «Amministratori che obbediscono agli ordini di una segreteria – ha detto La Malfa – non hanno diritto di amministrare i risparmi dei cittadini» E la Dc? Gongola specie i doroteo «Non abbiamo mai realizzato una politica interventista ma questa volta di fronte ad un tema di interesse generale come la trasformazione del sistema bancario era importante avere un opinione» ha detto Bernini Sfrontatezza? Il fatto è che la Dc pensa alle elezioni e punta a fare concorrenza alla Lega sul terreno del campanilismo La dimostrazione? Sentite quello che dice il segretario della Dc veneta, Maunzio Creuso «Non c'è stata nessuna interferenza politica ma una linea strategica chiara ed utile all'economia veneta» Poi ha aggiunto «Siamo contro l'operazione Imi-Cariplo» Lasciando capire che il Veneto vuole pensare a sè e anzi mira ad espandersi in Lombardia (vuole acquisire il Mediocredito Lombardo) e dopo la creazione della holding in Emilia Romagna Intanto il presidente della Cassa di Padova e Rovigo Ettore Bentsik, ha fatto sapere di non avere nulla in contrario ad una holding veneta purchè le casse più grandi «apportino in partenza una quota tra il 51 e 100% del loro capitale non soffocando quelle più piccole» Su Imi-Cariplo invece ritiene che si dovrebbe coinvolgere l'Iceri nell'operazione □ *Al G*

S'è spento improvvisamente ieri a 70 anni nella sua bella casa romana
FRANCESCO MAURI
uomo mite e generoso ex funzionario della Banca d'Italia sportivo appassionato per lunghi anni collaboratore e dirigente del settore femminile della Federazione nazionale gioco calcio
Lascia la moglie Carmen la figlia Manella con il marito Roberto e le nipotine Nina e Sofia e i figli Sandro con la moglie Stefania e i nipoti Francesco e Elena e Maurizio con la moglie Cinzia
I funerali si svolgeranno oggi giovedì alle ore 18 nella Parrocchia di via Vejo in San Giovanni a Roma La salma sarà tumulata domani nel cimitero di Bellagio la cittadina sul lago di Como dove Mauri era nato
Ai familiari tutti e particolarmente a Manella e al caro Roberto che per tanti anni è stato nostro compagno di lavoro a l'Unità giungano le condoglianze più affettuose e commosse dei compagni del giornale
Roma 14 novembre 1991

Giovanni Nedo Erasmo Senano e Duilio sono vicini con affetto a Roberto e Manella Presciutti dolorosamente colpiti dalla scomparsa del loro caro
FRANCESCO MAURI
Roma 14 novembre 1991

La Direzione del personale della N I GI partecipa al lutto di Roberto e Manella Presciutti per la scomparsa di
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

La Direzione ed il personale della Si Gi partecipano al lutto di Roberto e Mariella Preaciutti per la scomparsa di
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

La Direzione ed il personale della Sa Bo partecipano al lutto di Roberto e Manella Presciutti per la scomparsa di
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

Riccardo Beretta Lalla Giorgina e Baba sono affettuosamente vicini a Manella e Roberto in questo momento di dolore per la perdita del padre
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

Bobo e Lilla Beretta sono vicini agli amici Mariella e Roberto in questo tristissimo momento
Milano 14 novembre 1991

Giorgio Bonvini e Maria Cristina partecipano al dolore di Manella e Roberto Presciutti per la scomparsa di
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

Giampietro e Rossella Bersanelli profondamente colpiti partecipano al lutto degli amici Manella e Roberto per la perdita del papà
FRANCESCO
Milano 14 novembre 1991

Pino Russi e famiglia partecipano commossi al dolore degli amici Manella e Roberto per la scomparsa del padre
FRANCESCO MAURI
Milano 14 novembre 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna
ANGELA LINA GARRONE
la figlia il genero e la nipote la ricordano con infinito amore e grande affetto a quanti la conobbero e la stimarono In sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*
Genova 14 novembre 1991

«Ogni essere è singolare
ogni viso è un miracolo e unico
differente e simile
umano e insostituibile
nel suo sguardo l'umanità si vede
egli vede il mondo attraverso gli altri sguardi
deve il primo dei principi è
quello del diritto alla dignità»
I compagni della Unità di base Pds Filipetti ricordano con immutato affetto il compagno
CIRIACO ZANDRI
Ti abbracciamo Ciola
Roma 14 novembre 1991

Rosy ringrazia tutti coloro che gli sono stati vicino in questo triste momento per la perdita del caro compagno
GLAUCO
Roma 14 novembre 1991

La famiglia Gimelli ringrazia tutti i compagni per la calorosa partecipazione espressa nel momento della scomparsa del loro caro
GLAUCO
Roma 14 novembre 1991

È venuto a mancare prematuramente il caro compagno
LUIGI VIVIANI
noto e stimato dirigente della Cgil milanese fiero combattente socialista Di lui ricorderemo sempre l'umiltà e la carica umana Piangendo lo ci uniamo al dolore della famiglia
Milano 14 novembre 1991

Le compagne e i compagni della Cgil Zona Romana esprimono commossi il dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno
GIGI VIVIANI
e ricordandone la sua grande sensibilità umana e politica sono fraternamente vicini alla figlia Clara
Milano 14 novembre 1991

La Segreteria le compagne e i compagni della Camera del Lavoro metropolitana di Milano piangono l'improvvisa scomparsa di
GIGI VIVIANI
e ne ricordano la figura di stimato dirigente sindacale la gentilezza e la generosità della persona la lunga e appassionata militanza nelle file del movimento operaio e sindacale milanese
Milano 14 novembre 1991

Morosini Fern Della Mea e il Consiglio direttivo dell'Arci Corvetto ricorderanno sempre con grandissimo affetto
GIGI VIVIANI
sindacalista compagno amico e socio
Milano 14 novembre 1991

I compagni del Pds della Pirelli sistemi antivibranti esprimono costernazione e profondo dolore per la perdita del compagno
GIGI VIVIANI
segretario della Cgil della Zona Romana San Giuliano
Milano 14 novembre 1991

Il consiglio dei Delegati e i lavoratori della Pirelli sistemi antivibranti partecipano al dolore per la perdita di
GIGI VIVIANI
segretario della Cgil della Zona Romana San Giuliano
Milano 14 novembre 1991

Le compagne e i compagni tutti della Filcams Cgil di Milano e della Lombardia piangono la scomparsa di
GIGI VIVIANI
compagno e dirigente indimenticabile della Cgil milanese Le sue capacità politiche e sindacali si univano inscindibilmente al calore umano il proprio impegno e la lunga militanza sono sempre stati caratterizzati da quella disinteressata modestia personale che ha fatto di Gigi Viviani un esempio raro di dedizione alla causa dei lavoratori ed alla crescita della Cgil Il suo contributo all'affermazione del processo di decentramento del sindacato resterà nella memoria di tutti come l'ultima testimonianza di un grande compagno
Milano 14 novembre 1991

La sezione Pds «Rigoldi» annuncia la scomparsa del compagno
COSTANTE TRENTANNI
e porge affettuose condoglianze alla famiglia
Milano 14 novembre 1991

IMPORTANTE ACCORDO TRA SIGMA-TAU E ROCHE

L'azienda farmaceutica italiana Sigma-Tau di Roma, e la svizzera Roche di Basilea hanno annunciato oggi un accordo che concede a Roche i diritti di registrare e commercializzare su base mondiale il farmaco originato dalla Sigma-Tau il cui principio attivo è rappresentato dalla acetil-l-carnitina

Il suddetto accordo regola anche l'ulteriore sviluppo scientifico della molecola sia in collaborazione con Sigma-Tau che con altri partners internazionali dell'azienda italiana.

Il farmaco in questione ha mostrato una promettente efficacia negli studi clinici fin qui condotti in Europa, nelle demenze in generale ed in particolare nella malattia di Alzheimer

SEMINARIO NAZIONALE DEI CIRCOLI COMUNISTI
Anccia, scuola sindacale 15-16-17 novembre 1991

La politica dei comunisti italiani: bilancio prospettive Le proposte dei circoli

L'iniziativa è totalmente autofinanziata, i compagni e i circoli che vogliono sottoscrivere lo possono fare con vaglia postali intestati a "Il manifesto", via Tomacelli 146 00146 Roma specificando la causale

Le adesioni vanno inviate a Laboratorio Comunista via Duomo, 29 - Orvieto ☎ 0673/44634

CULTURA

Intervista a Pietro Scoppola: «Il peccato originale sta nell'eccesso di ideologie presenti sin dalla Resistenza che hanno prodotto frammentazione anziché spirito di appartenenza». Una riflessione sul libro di Pavone

I vizi della Repubblica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Per Pietro Scoppola, storico dell'età contemporanea, fortemente impegnato sui temi della cittadinanza e della riforma istituzionale, i momenti originari dell'identità nazionale costituiscono un oggetto di studio privilegiato. Lo testimoniano i suoi lavori sulla *Repubblica dei partiti*, su *Degasperi*, (entrambi pubblicati da Il Mulino) e recentemente un interessante saggio sulla debole appartenenza civile degli italiani (su *Il Mulino* rivista, nel 1991). Tra i libri che più lo hanno colpito negli ultimi tempi c'è quello di Claudio Pavone, *Una guerra civile, saggio sulla moralità della resistenza* (Bollati -Boringhieri, 1991), proprio per la capacità di questo ampio affresco di cogliere come «in statu nascendi» contraddizioni e potenzialità genetiche della nostra democrazia. Lo abbiamo intervistato sul libro in questione, non tralasciando di stimolarlo sulle possibili ricadute attuali del discorso relativo al biennio 1943-1945.

Prof. Scoppola l'ultimo libro di Claudio Pavone, nel rifiutare i termini classici dell'antitesi fascismo-antifascismo, tenta di rileggerne il senso nella prospettiva di un dramma etico collettivo, più che politico o ideologico. Alla base dei mali della repubblica, sembra suggerire Pavone, ci sarebbe anche la rimozionedi quel dramma. Lei è d'accordo?

Una delle novità più feconde del libro di Pavone sta nell'avere evitato un approccio celebrativo della resistenza, ristudiata dall'autore come esperienza del «vissuto» e reinserita quindi nel tessuto connettivo della società. I protagonisti ridiventano gli individui concreti, le persone che scelgono, si schierano, impegnando la loro coscienza di fronte a problemi drammatici come quello della violenza. Di lì si svilupperanno i germi di una nuova moralità civile, in parte dispersa o travisata nel secondo dopoguerra. Perchè la resistenza non è stata in grado di alimentare durevolmente il senso di appartenenza civica degli italiani? Ecco la domanda più profonda del libro. Perchè, questa la risposta, la sua eredità è stata subito politicizzata, rinchiusa in steccati ideologici e non ha potuto quindi esprimere tutte le sue potenzialità morali.

Ma l'aver accentuato, come fa Pavone, il rilievo che assume la guerra civile non compromette fin dall'inizio la percezione del valore unificante rappresentato in quegli anni dalla guerra di liberazione?

Oggettivamente c'è una continuità tra la Rsi e i suoi immediati antecedenti, continuità che non è privilegio esclusivo del governo Badoglio. Ci sono stati due governi ed è in virtù di ciò che si spiega la profonda lacerazione determinatasi nella coscienza nazionale. Riconoscerlo è un fatto di onestà storica. Certo in passato si è difesa l'idea di guerra civile soprattutto da destra, al fine di puntellare la legittimità del fascismo repubblicano. Nondimeno recuperare da sinistra questo concetto significherebbe collocarsi davvero al di sopra delle divisioni di allora, senza rinnegare minimamente le proprie ragioni oggettive, ma riconoscendo, con equilibrio, almeno le ragioni psicologiche degli avversari. Del resto proprio la difficoltà di «scegliere» la resistenza in quelle circostanze tragiche è ciò che ci restituisce a pieno il valore più autentico della scelta medesima e dei valori da essa inseparabili. Tornare a riflettervi rimane in ogni caso essenziale per valorizzare il patrimonio che è andato disperso nell'ultimo mezzo secolo.

Non fu piuttosto il dopoguerra, con il suo carattere di «guerra civile» mondiale tra blocchi contrapposti, a distorcere quasi subito l'eredità unitaria della resistenza?

Indubbiamente la frattura tra le grandi potenze ha spaccato quasi subito lo schieramento antifascista. In Francia tuttavia questa lacerazione non ha implicato certi contraccolpi, nonostante il collaborazionismo e Vichy. Il che si spiega- pensiamo a De Gaulle- con un senso storico di appartenenza statale ben più radicale e profondo. In Italia le divisioni ideologiche sono fortissime, al punto da indebolire gravemente fin da principio l'ispirazione unitaria del moto resistenziale. In qualche modo la crisi attuale dei partiti, la loro frammentazione, illumina retrospettivamente certi vizi d'origine della nostra democrazia, anche a distanza di cinquanta anni.

Qui sopra, De Gasperi e Togliatti fotografati insieme nel 1945. In alto a sinistra, lo storico Pietro Scoppola

Alla guerra civile e a quella di liberazione, Pavone affianca nella sua ricostruzione la «guerra di classe», che rappresenta un ulteriore lineadivisoria. Ma non fu proprio l'eccesso di divisioni che indusse Togliatti, pur tra «doppiezze» e ambiguità, a valorizzare la componente patriottica come elementore vincente, recuperando persino la continuità monarchica?

Le tre guerre in Pavone si intrecciano, si mescolano. Ed è stato proficuo analizzarne il rapporto. Ciò non toglie che in qualche modo l'aspetto dominante fosse quello della guerra di liberazione, che corrispondeva alle speranze della maggioranza degli italiani. In tal senso sia De Gasperi che Togliatti ebbero la vista lunga, facendo leva sulla più ampia unità nazionale, unica via d'uscita in quella situazione. Il loro fu uno sguardo strategico, esterno, diverso da quello dei resistenti sul campo. Innegabilmente comunque la guerra di classe pesò negativamente, sia nel biennio 1943-45, sia successivamente, allorchè fu potenziata ideologicamente dal riferimento al blocco orientale

Lei insiste sulle fratture e sul mancato senso d'appartenenza comune. Un ruolo psicologico decisivo non l'ebbe anche la sconfitta militare subita dall'Italia, nel cui alveo, e solo in seguito, nacque la resistenza?

Questo fu vero anche all'indomani della prima guerra, una guerra vinta. Quel su cui conviene interrogarci credo sia il deficit di identità nazionale, che non ci ha mai consentito di vivere alcuna vicenda storica come un'epopea. L'identità civica nazionale è uno scalino indispensabile per accedere al cosmopolitismo e all' Europa. Il che non significa affatto esprimere nostalgie regressive, nazionalistiche. Significa fare attenzione alle condizioni storiche che hanno inibito il formarsi di un costume pubblico-condiviso, di una mentalità comune, al pari delle altre grandi nazioni moderne. Anche per questo il libro di Pavone mi pare utile.

Tra risvolti più interessanti della resistenza vista da Pavone v'è il rapporto dei cattolici con la violenza e la loro inevitabile oscillazione tra impegno politico e rapporto con la Chiesa. Vorrei chiederle: nella storia d'Italia la «doppia militanza» cattolica, per il Papa e per l'idea nazionale, non ha frenato la conquista di una moderna identità civica?

I cattolici nella resistenza, tra drammi personali ed esitazioni seppero alla fine scegliere, non si tirarono indietro. Oggi con la maturazione della «nonviolenza» i temi della sensibilità cattolica ritornano attuali, riemergono anche nella cultura della sinistra. Credo che la doppia militanza, come lei la definisce, abbia davvero frenato in passato la maturazione civica del paese. E a ciò non mancherei di aggiungere la non laicità del rapporto con il blocco dell'est da parte comunista. Tuttavia il cattolicesimo, prima e dopo il 1945, è riuscito a «recuperare», a fondersi con il senso comune della nazione nell'aiuto ai perseguitati, nella tolleranza diffusa, nel fervore solidaristico della ricostruzione post-bellica. Non si può disconoscere l'entità di tale contributo recente all'unità morale del paese. Non nego che in altre nazioni la ricaduta civile dell'esperienza religiosa sia stata più positiva dal punto di vista dell'etica civile. I segni di qualcosa di analogo sono da noi appena visibili oggi. Ad esempio nell'impegno dei Vescovi contro la partitocrazia, e l'illegalismo, a favore della coscienza pubblica. Tutte cose inimmaginabili fino a non molto tempo fa.

Guardando alla «moralità della resistenza», che è poi il sottotitolo del libro di Pavoni, ritiene sia oggi necessario un «ritorno ai principii», ad una «fase costituente», che apra la strada a qualcosa di inedito nella nostra storia recente, ovvero all'alternativa?

Più che a una fase costituente penso ad un processo fatto di tappe progressive, e sospinto da protagonisti diversi: partiti e società civile, in primo luogo. Intanto vorrei precisare che non si tratta oggi di riscrivere da cima a fondo la Costituzione, ma di ridisegnare la seconda parte di essa, quella relativa all'organizzazione dello stato. Quanto alle polemiche ultime sulle lacune della Carta in materia di partiti, non credo nemmeno che i costituenti fossero degli incapaci, come ha affermato il prof. Giannini. C'erano dei limiti oggettivi, relativi alle circostanze di allora e che oggi siamo in grado di correggere. Parlerei quindi di «clima costituente», visto che non siamo in presenza di una riedificazione dello stato dalle fondamenta, segnata da un pathos simile a quello del secondo dopoguerra. Mi auguro al riguardo che i partiti, sollecitati dalla società, sappiano produrre un momento di sintesi, poichè su questioni come queste, lo abbiamo visto, non si danno tavoli separati. Ci deve essere in altri termini una ricaduta di governo. L'alternativa, a buon diritto teorizzata dai suoi sostenitori, sarà impossibile se non si creano le condizioni dell'alternanza, della transizione. Ma allora bisogna che da sinistra vengano indicazioni politiche più chiare ed univoche sulle tappe da seguire. Tutto questo è della massima importanza oggi, al fine stesso di valorizzare quel tessuto di motivazioni etiche posto alla base della resistenza e che trovò validi banchi di prova, per fare qualche esempio, nel Cln, nella Costituente e, culturalmente, nel rapporto laico ed aperto tra due personaggi così distanti come Dossetti e Togliatti.

Un'immagine dello scrittore americano James Ellroy

Parla lo scrittore James Ellroy

Sesso, America e poliziotti

ANTONELLA MARRONE

C'è un momento nella vita di James Ellroy che, come un colpo di spugna, passa sulla sua testa e si porta via trent'anni di esperienze. «1977. stavo male, intossicato da droga e alcol. Mi sono chiuso in un ospedale e ha fatto un programma di disintossicazione. Quando sono uscito mi sono inserito tra gli Alcolisti Anonimi. È stata la fine del mio lungo tunnel. Ho iniziato a fare piccoli lavori (portavo mazze da golf, andavo a riscuotere crediti e assicurazioni) e passavo il resto del mio tempo da solo, ad ascoltare musica classica e a pensare di scrivere un romanzo. Un romanzo giallo. Un tipo di letteratura che ho sempre amato nella mia vita».

Vita. Sembra un eufemismo nel caso di James, figlio di un ex manager di Rita Hayworth e di una donna alcolizzata uccisa misteriosamente nel giugno del 1958. James aveva dieci anni e da allora e per un lungo periodo visse selvaggiamente tra furti, droga, sex-shop. Un'anfetamina dietro l'altra, trovò anche il tempo di farsi rinchiudere per quarantacinque giorni in un reparto per malati di mente con un bastone in mano per picchiare gli altri. Non lo fece, preferiva leggere riviste porno.

«Credevo di non avere il cervello adatto per costruire un romanzo, una storia complessa. Ma nel 1979 ebbi un'idea che mi sembrava buona. Riuscii a vendere così *Brown's Requiem*». Le storie complesse sono così cresciute nella mente di Ellroy, i suoi romanzi non scendono mai al di sotto delle trecento pagine e si leggono alcune tra le più ingrovigliate storie di crimini e di violenza che l'epopea del giallo ricordi.

In Italia (come nel resto del mondo) la fama arrivò nel 1989 con *Dalia Nera*, (Mondadori) storia cruenta ambientata nella Los Angeles del 1947, protagonisti due poliziotti e una giovane prostituta seviziata, svuotata delle interiora e segata in due. A seguire, *Il grande nulla*: ancora delittacci, ancora Los Angeles, ma questa volta siamo in pieno maccartismo (ancora Mondadori). In un'intervista disse: «L'uomo tende a lasciarsi andare, a obbedire ai propri istinti. Anche ai peggiori. Deve essere per questo che mi appassionano gli psicopatici sessuali. Per certi versi sono dei romantici...».

Dopo gli anni spericolati, lo scrittore «miracolato» di Los Angeles diventa uomo tutto d'un pezzo: Patria, Famiglia, e soprattutto Ordine. Ama l'America incondizionatamente. Anche quando produce il marcio di cui racconta nei suoi libri? «Mi piacciono le cose di cui scrivo perché sono materia di scrittura. Non credo nella denuncia, quanto nella registrazione e nell'interpretazione della storia».

In *Los Angeles – Strettamente Riservato* (Mondadori, L. 27.000) la storia «propone» tre poliziotti che di «legge» hanno ben poco. Ognuno di loro, invece, ha qualche conto, lurido, in sospeso con la propria vita: chi deve ancora risolvere i problemi con il padre poliziotto a propria volta; chi ha visto da ragazzino uccidere la madre dal padre con le dovute conseguenze in campo, quantomeno, psicoanalitico; chi, infine, diventato eroe per un tragico errore, si tuffa a capofitto nella droga. E dietro tutto c'è il Sesso, torbido, inquieto, spesso malato.

Che cosa muove questi perfidi «eroi»? «Il desideno di ordine. Ordine nella vita personale. Sperano di ottenerlo uscendo da se stessi ed immergendosi negli eventi esterni». Ma non sembrano molto diversi dai malfattori che perseguitano in modo più e meno legale «Questo è vero. Ma il libro è prima di tutto un esempio di "vita estrema". Loro non sono rappresentativi della polizia, perché nella polizia gran parte degli uomini sono veramente devoti al loro lavoro. Non sono loro al centro dei miei libri, ma la loro passione. Il conflitto nasce dal contrasto tra passione positiva, quella che può portare ad una redenzione e passione negativa che, invece, porta alla perdizione. Credo che le cose grandi nella vita siano il sesso e l'arte. I miei poliziotti sono quasi tutti malati di voyerismo e le curiosità più forti ruotano intorno al sesso. Perché è proibito».

La passione di Ellroy, lo abbiamo visto, sono le *crime stories* che si alimentano del clima violento dell'America, sono inestricabili legami di brutalità e di ossessioni. Scava nei dettagli, si perde nella narrazione di ogni sottile patologia: ne escono libri ridondanti che spengono, a volte l'attenzione del lettore. Ellroy è così. Vede l'America ossessionata dal sesso, ma non dai soldi, per esempio. Che cosa ha dato questa America al mondo? «Ha dato un senso esaltato del potenziale capitalistico e un'arte esplosiva. È vero che anche i soldi sono una passione "negativa", ma non credo che facciano parte delle cose grandi della vita». La religione per lei fa parte delle grandi cose della vita? «Io sono una persona religiosa, non credo in Cristo, ma in Dio sì». Non pensa di essere un vero puritano? «Mi trovo sul confine, sulla lama di rasoio, sono intrappolato tra puritanesimo e promiscuità». Per questo, allora, ama tanto l'America. «Giusto, questa è un'osservazione interessante. È vero».

La guerra «giusta» contro la guerra immaginaria

Tre riviste, «La ragione possibile», «Giano» e «Il passaggio», discutono dei conflitti che hanno attraversato culture e politiche mondiali di recente, dall'Irak alla Jugoslavia

ALBERTO BURGIO

Rimossa per decenni dall'immaginario collettivo occidentale, ritenuta ormai appannaggio di una parte del mondo chiusa ancora alla pienezza della civiltà, la guerra torna con insistenza a far parlare di sé. Non si erano spenti gli echi dei bombardamenti a tappeto sull'Irak quando la Jugoslavia ha cominciato a bruciare. Un fuoco che con eccessiva precipitazione avremmo detto bandito per sempre dall'Europa lambisce le porte di casa nostra. E la sinistra, come sempre dinanzi alla guerra, si divide. Si interroga, sbanda e si lacera.

Ma la discussione è di per sé buona cosa. Segno del rifiuto di far proprie le scorciatoie di un cinismo ammantato di realismo, testimonianza dell'impossibilità di adagiarsi sulla buona coscienza del più forte. A partire dalla guerra del Golfo tre riviste dedicano articoli e saggi a una riflessione a più voci che documenta una ricerca seria e radicale. Sotto il titolo *Filosofie e politica* il terzo fascicolo de «La ragione possibile» raccoglie testi di Barcellona, Ferreri, Duchin e De Fiore sui temi della guerra e della violenza; più direttamente connessi al conflitto in Medio Oriente sono gli interventi di Petras e Falk pubblicati dall'ultimo fascicolo de «Il passaggio» nel quale si distingue l'analisi di Alexander George sulle tecniche di occultamento impiegate dal *New York Times* nel trattare delle vittime civili dei bombardamenti americani.

Ma un rilievo del tutto particolare assume in tale contesto l'ultimo quaderno (1991, n. 8) di «Giano. Ricerche per la pace», nel quale a una prima parte documentaria (che presenta fra l'altro la relazione Clark sui crimini di guerra compiuti in Irak dagli Stati Uniti e dai loro alleati) fa seguito un dibattito a più voci animato dagli interventi di Luigi Cortesi, Norberto Bobbio, Rossana Rossanda, Franco Voltaggio, Alfonso M. Di Nola, Ernesto Balducci e Mario Alcaro: una discussione che senza trascurare l'esigenza di una presa di posizione sulla specifica vicenda della guerra del Golfo – senza dunque sfuggire la responsabilità di un giudizio politico e morale su una tragedia forse evitabile costata la vita ad oltre venticinquemila persone – conduce innanzi al tempo stesso la ricerca *teorica* sui concetti fondamentali, le categorie, i criteri pertinenti nella discussione sulla pace e la guerra.

Al centro di un dibattito del quale è inevitabile fornire un resoconto sin troppo sommario, il classico tema della guerra giusta, riportato al centro dell'attenzione, nei giorni del conflitto, dagli interventi di Michael Walzer e Bobbio. Proprio le obiezioni di Cortesi a Bobbio aprono un confronto non privo di qualche asprezza. L'idea stessa di una guerra giusta giudica il primo inaccettabile una volta definita la guerra uno «scontro armato tra Stati sovrani o comunque promosso da uno Stato con scopi di dominazione». La saldezza dell'argomentazione sembra per contro a Bobbio risolversi nella sua debolezza: se indiscutibilmente la definizione della guerra fornita da Cortesi comporta che si giudichi ingiusta *qualsiasi* guerra, proprio tale definizione si direbbe eccessivamente ristretta e non soddisfacente: che altro sono se non guerre – argomenta Bobbio – le rivoluzioni, le guerre civili, le lotte di liberazione dal dominio coloniale?, e come negare che si tratta, in molti almeno di questi casi, di guerre *giuste*?

L'obiezione, argomentata nella ripresa di quanto da Bobbio consegnato alle pagine di saggi scritti mentre la guerra del Golfo era in pieno svolgimento, chiama in causa l'idea, classica anch'essa, di guerra difensiva: e vede in sostanza, malgrado le apparenze, l'accordo di Rossanda. Se al tempo del secondo conflitto mondiale «non venne in mente a nessuno» dibattere sulla giustizia della guerra antifascista non è perché la questione della guerra giusta sia di per sé generica e «antistorica», ma perché, in quel caso, essa era già stata risolta nelle coscienze di quanti avevano riconosciuto l'obbrobrio del nazifascismo e la necessità di scendere in campo per la sopravvivenza della democrazia. E tuttavia distante da Bobbio, Rossanda si ritrova nella valutazione del conflitto antiraceno: non guerra, giacché mancò lo scontro con chi rinunciò a difendersi; e però tale definito perché dal ricordo della seconda guerra mondiale discendessero suggestioni utili a legittimarlo.

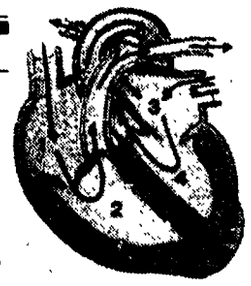
La discussione attraversa serrata queste pagine, densa di rinvii interni, ricca di suggestioni. Impossibile seguirne oltre lo sviluppo, come pure menterebbe. Ma almeno un dato sarà bene sottolineare, utile anche a un più generale orientamento. Un'assoluta intransigenza nella condanna della guerra può certo apparire sostenibile e si comprende come Rossanda inclini a ritenere che, in tempi che non avrebbero concesso alcuna alternativa alla lotta armata, un pacifismo estremo sarebbe stato «complice di Hitler». E tuttavia tale radicale opposizione alla «ragione delle armi» appare legittima ove la si legga alla luce dell'attuale discussione. Se si rifiuta senza mezzi termini l'idea di una guerra giusta è perché si è fatta esperienza di distinzioni – in sé pure ragionevoli – piegate a strumento di legittimazione di una violenza evitabile e non necessaria. Osserva Alcaro in questo senso: «Limitarsi a teorizzare la liceità, anzi la doverosità di una risposta armata alla violazione della sovranità degli Stati, equivale ad invitare i cittadini del mondo a rassegnarsi all'idea che la guerra è inevitabile; equivale a rafforzare l'idea che sia vana ogni ricerca di contromisure pacifiche alla violenza dell'aggressore. Con buona pace della Carta delle Nazioni Unite, richiamata da Clark e da Balducci, che legittima l'impiego delle armi *extrema ratio*, solo dopo che si siano effettivamente esperiti tutti i possibili tentativi di risolvere con mezzi pacifici ogni controversia internazionale.

ROMA, VENERDI 15 NOVEMBRE
ore 9.30 - 17
Hotel Leonardo Da Vinci
Via dei Gracchi, 324

Incontro del Pds con le emittenti radiotelevisive private

Introdurrà: **GLORIA BUFFO**
Interverranno, tra gli altri,
Roberto Barzanti, Franco Bassanini, Walter Veltroni
Concluderà: **Vincenzo Vita**
SARANNO PRESENTI:
il ministro delle Poste e telecomunicazioni
on. CARLO VIZZINI
il garante per l'editoria e radiodiffusione
prof. GIUSEPPE SANTANIELLO
il presidente della Regione Toscana
MARCO MARCUCCI
le associazioni delle emittenti radiotelevisive

Per informazioni rivolgersi alla Direzione del Pds
Tel. 06/6711486



Un fonografo per «sentire» le disfunzioni cardiache

Si chiama fonocardiografo spettrale dinamico (dsp), un nuovo strumento in grado di neivare le anomalie cardiache con maggiore precisione e molto tempo prima di cio' che e' in grado di fare l' elettrocardiogramma tradizionale. Il dsp e' stato inventato da William Bennet, professore di fisica applicata all' universita' americana di Yale, in collaborazione con la figlia Jean. Lo strumento e' composto da un microfono ad alta sensibilita' che rileva e ricostruisce con precisione su uno schermo le frequenze cardiache. Gli impulsi forniti dal microfono vengono convertiti, attraverso un codice digitale, in una serie di toni determinati. Il dsp riconosce i toni con una frequenza compresa tra zero e tremila hertz. Il confronto dei grafici ottenuti con quelli di un soggetto sano fornisce un quadro delle anomalie del battito cardico del paziente. I disturbi di cuore, come le difficolta' vascolari e la sclerosi delle arterie creano rumori particolari nella circolazione del sangue, rumori che identificano con esattezza il disturbo. Con le attuali tecniche, e' possibile identificare con esattezza un disturbo solo dopo molto tempo dal suo inizio e non sempre si puo' provarne l' estenzione e la natura. Il costo del dsp dovrebbe essere di circa 25 milioni di lire.

Sarà zona protetta l'area dei dinosauri in Trentino

La zona del Trentino dove sono state rinvenute tracce fossili di dinosauri, risalenti a oltre 200 milioni di anni fa, e' stata dichiarata «area protetta di particolare interesse paleontologico» dalla giunta della provincia autonoma di Trento. L' area, denominata «vallone», sara' d' ora in poi esclusa dalla concessione di permessi per la raccolta di minerali e fossili. La provincia di Trento ha inoltre istituito una commissione per le iniziative in campo paleontologico con il compito di valutare e coordinare le iniziative di ricerca, valorizzazione e salvaguardia della zona. La commissione sara' insediata martedi' prossimo.

Una splendida grotta scoperta in Friuli

Una grotta lunga quasi trecento metri, alta dai sei ai dieci metri e larga altrettanto, interamente coperta da centinaia di stalattiti e stalagmiti millenarie, e' stata scoperta in Val Rosandra, alla periferia di Trieste, da speleologi della commissione grotte E. Boegani i quali sostengono che si tratta della la cavita' piu' bella che sia stata scoperta in Carso, paragonabile per bellezza solo alle grotte di Postumia. La cavita', a cui si accede da un luogo impervio, e' interamente rivestita di concrezioni e le stalattiti, quelle piu' sottili, raggiungono anche i tre metri di lunghezza. Nella parte mediana della galleria ci sono dei laghetti con acqua cristallina orlati di crestine bianche come gesso. Verso il fondo di questa galleria c'e' un pozzo di una dozzina di metri che termina in una cavernetta dalla quale si dipartono altre gallerie. Due terminano dopo dieci metri, mentre una terza, in via di esplorazione, porta ad un pozzo di circa venti metri, che a sua volta conduce, per mezzo di un meandro, ad un altro largo pozzo. Lo sviluppo attuale della grotta, sul mezzo chilometro, fa credere agli speleologi che la scoperta sia paragonabile alle piu' importanti di questo secolo avvenute sul Carso triestino: l' abisso di Trebiciano che porta al fiume sotterraneo Timavo, la grotta gigante, la fessura del vento, la grotta Lindner.

Il governo iraniano «salva» il Centro di Fisica di Trieste

Il governo iraniano ha concesso un prestito senza interessi di 3 milioni di dollari al Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste affinché non interrompa la sua attività. Il prestito che sarà reso solo quando sarà disponibile il contributo italiano, è stato concesso, come precisa un messaggio da Teheran, dal ministro della cultura e dell'educazione superiore Mostafa Moin, «Con riconoscenza nei confronti del professor Abdus Salam, per quanto egli ha voluto fare a favore della scienza ed alla luce del suo impegno per il progresso scientifico che il Centro ha sviluppato in questi anni con l'Iran». Il prestito ha avuto l'effetto di fermare le lettere di licenziamento del personale e dello stesso direttore, il Nobel Salam, che l'Agenzia per l'energia atomica di Vienna (Aiea), avrebbe inviato a fine novembre. Il finanziamento si aggiunge ad una fidejussione di 4 miliardi di lire che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato proprio ieri mattina con voto unanime.

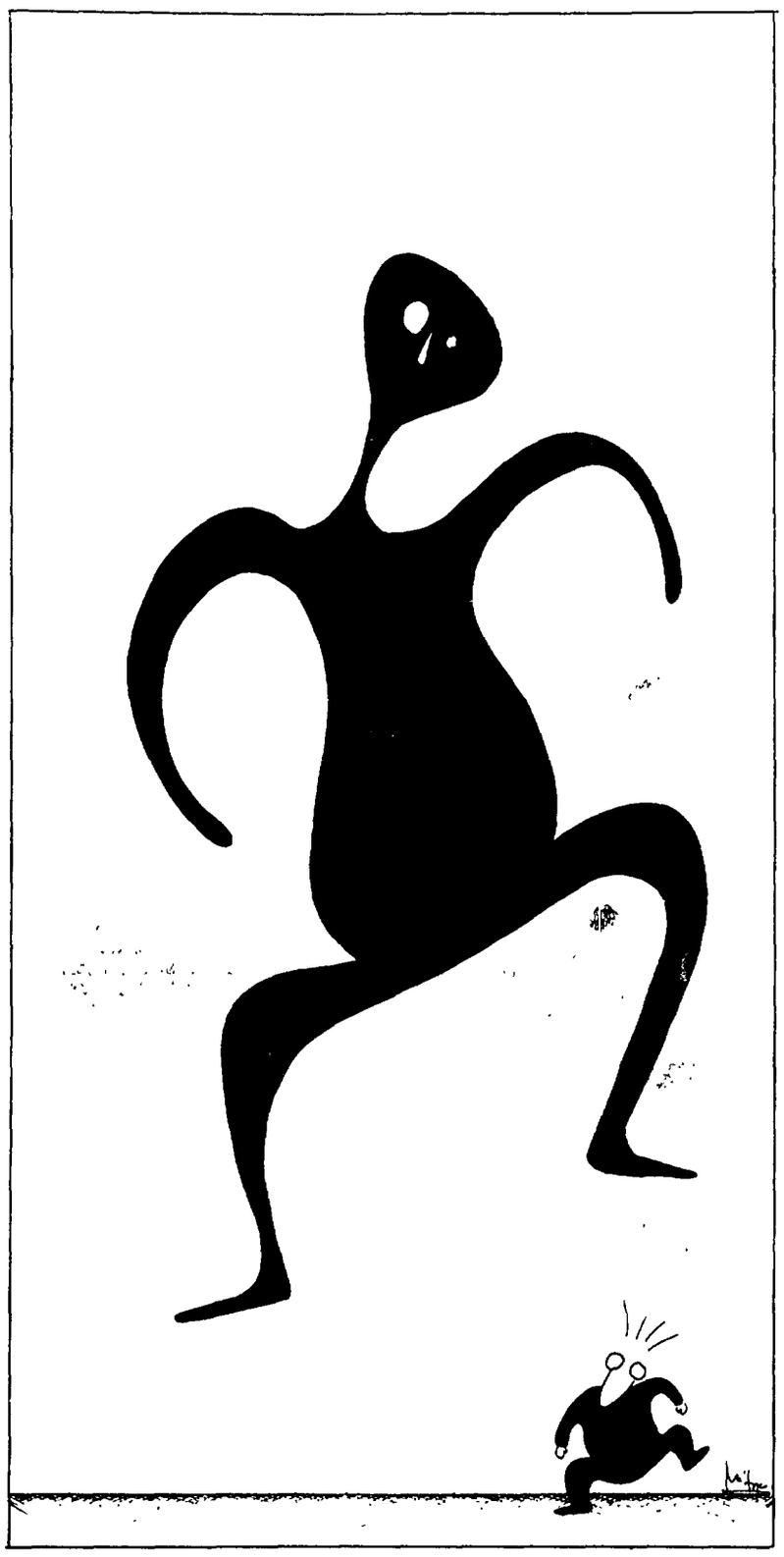
MARIO PETRONCINI

Presentati nei giorni scorsi a Milano i risultati di nuove campagne di scavi in Tanzania, nella gola di Olduvai, che cambierebbero alcune datazioni

Vecchissimo homo habilis

L'homo habilis, il nostro antenato scoperto in Africa, nella gola di Olduvai, dai celebri antropologi Louis e Mary Leacky, è molto più vecchio di quanto non si credesse? Questa sembra la novità di una campagna di scavi che si è conclusa qualche mese fa ed i cui risultati sono stati illustrati a Milano qualche tempo fa. Gli scavi hanno portato alla luce reperti fossili in strati geologici inferiori.

NICOLETTA MANUZZATO



Disegno di Mitra Divshali

La gola di Olduvai, in Tanzania, è come un grande libro aperto sulla storia dell'umanità. Sfogliando le sue pagine possiamo seguire, senza soluzione di continuità, l'evoluzione dei nostri progenitori a partire da due milioni di anni fa. Questa eccezionale zona archeologica fu scoperta per caso nel 1911 da un entomologo tedesco che, a caccia di farfalle, si imbattè in un resto fossile ed ebbe il merito di intuirne la rilevanza scientifica. Fu solo nel 1931, però, che i coniugi inglesi Mary e Louis Leakey riuscirono a organizzare la prima spedizione sul luogo. Per più di vent'anni pazienti scavi riportarono alla luce abbondanti esempi di una primitiva industria litica, il cui autore rimaneva sconosciuto. Nel luglio '59 Mary Leakey rinvenne il primo resto di ominide: il cranio quasi completo di un grosso australopiteco. Negli anni seguenti vennero rinvenuti altri reperti, che presentavano marcate differenze rispetto agli australopiteci; in particolare la capacità cerebrale era superiore e la dentatura rivelava una dieta onnivora, simile a quella dell'uomo moderno (l'australopiteco era invece vegetariano). Louis Leakey ritenne trattarsi di una nuova specie, che denominò Homo habilis, attribuendogli la produzione degli strumenti in pietra e osso rinvenuti nella gola.

L'Homo habilis incontrò molte difficoltà a ottenere il riconoscimento degli ambienti scientifici. Si formarono ben presto due opposti schieramenti: da una parte Leakey e il ricercatore sudafricano Phillip Tobias, dall'altra studiosi americani, secondo i quali i resti rinvenuti appartenevano a un australopiteco e le differenze riscontrate potevano essere spiegate con un dimorfismo sessuale: anche in una stessa specie, infatti, le femmine sono solitamente più minute e fragili rispetto ai maschi. Ulteriori studi dimostrarono l'infondatezza di quest'ultima teoria e l'Homo habilis è stato ammesso con tutti gli onori nella nostra galleria degli antenati, come primo rappresentante del genere Homo.

Nel 1984 Mary Leakey, ormai anziana, lasciava Olduvai dopo aver raggiunto significativi risultati: oltre ai preziosi fossili umani, nella zona era stata infatti individuata un'industria di manufatti, denominata appunto olduvaiana che aveva imposto una ridefinizione delle conoscenze mondiali in questo campo. Ma la gola non aveva svelato ancora tutti i suoi segreti. Partita la studiosa inglese, giungeva l'equipe americanaguidata da Donald Johanson, direttore dell'Institute of Human Origins di Berkeley, California e scopritore di un altro ominide famoso, «Lucy», un Australopiteco afarensis risalente a circa tre milioni di anni fa. Della nuova équipe faceva parte, come responsabile dell'aspetto archeologico, il tanzaniano Fedelis Masao, allora direttore del Museo nazionale di Dar es Salaam. I risultati di questa campagna sono stati illustrati dallo stesso Masao, a Milano, in una conferenza promossa dal centro Studi archeologia africana.

Fra i primi ritrovamenti, i resti di una grossa scimmia (forse un babbuino) fino ad allora sconosciuta alla scienza e un cranio completo di rinoceronte, che si ritiene essere all'origine del rinoceronte bianco attuale. Ma gli interessi della spedizione erano concentrati soprattutto sugli ominidi. «A dispetto delle previsioni che davano per inutile la nostra ricerca – afferma Masao – perché i Leakey e i loro collaboratori pensavano di aver setacciato la zona e scoperto tutto quanto c'era da scoprire, nell'86 abbiamo rinvenuto resti di Homo habilis fra lo strato 1 e lo strato 2. Non solo: per la prima volta, insieme al cranio, si è ritrovata parte dello scheletro. È stato così possibile accettare, senza ombra di dubbio, che l'habilis era un bipede e che la sua andatura era assai simile alla nostra».

La maggiore sorpresa è venuta proprio dalla ricostruzione della figura di quest'ominide, che conservava negli arti proporzioni scimmiesche: le braccia erano assai lunghe rispetto alle gambe, giungendo fin sotto le ginocchia. Nonostante l'aspetto per certi versi ancora primitivo, per il suo maggiore sviluppo encefalico rispetto ai predecessori l'Homo habilis è ormai indicato, dalla grande maggioranza degli specialisti, come il primo costruttore di strumenti della storia. Quanto all'australopiteco, i cui resti sono talvolta associati a qualche utensile, si sarebbe limitato a raccogliere e a utilizzare i manufatti, senza esserne l'artefice. «Rimane un problema di fondo – ammette Masao –. Chi è l'autore degli strumenti trovati nei siti più antichi, dove non sono state rinvenute tracce di Homo habilis? Ulteriori ricerche, secondo me, permetteranno la scoperta di altri reperti e riveleranno probabilmente che l'habilis è più vecchio di quanto attualmente si ritenga».

Una convinzione ampiamente condivisa anche se una minoranza di studiosi, fra cui il francese Yves Coppens, sostengono che alcuni rudimentali utensili in pietra e osso possano essere opera di australopiteci. Soltanto nuovi studi, comunque saranno, in grado di dare una risposta definitiva. Nel 1987, infine, i ricercatori hanno effettuato un'altra scoperta, che a un profano può apparire irrilevante: un molare. «I paleontologi sono gente strana – commenta con autoironia il professor Masao –. Da un dente risalgono a un intero ominide; così noi da questo molare, trovato fra lo strato 1 e lo strato 2, siamo risaliti a un Australopiteco robustus».

Forse l'aspetto più interessante dell'intera campagna risiede però non tanto nel ritrovamento di reperti, quanto in un nuovo metodo di lavoro. «Mentre Mary Leakey utilizzava quello che potremmo definire un approccio sul megasito, scegliendo siti ad alta concentrazione di strumenti e resti ossei – spiega Masao – non ci siamo proposti un approccio sul territorio. Ci siamo chiesti: che cosa facevano gli ominidi quando lasciavano il loro insediamento per procurarsi il cibo? E abbiamo cercato una risposta con i cosiddetti "studi di attualistica", documentandoci cioè sul comportamento degli altri animali. Che cosa avviene ad esempio quando un leone o un leopardo uccidono una preda? In genere, tranne in periodi di grave crisi ambientale, dopo essersi cibati delle parti più prelibate, i predatori abbandonano la carcassa sul terreno. I resti vengono poi presi di mira dagli avvoltoi; richiamati da questi entrano in scena le iene e, in un secondo tempo, i necrofagi più piccoli. Gli ominidi disponevano di armi assai primitive, ne abbiamo dedotto perciò che si trattava di necrofagi; non erano neppure in grado di competere con le iene perché, in uno scontro uno a uno, avrebbero avuto la peggio. La loro attività principale, quindi, doveva essere quella di perlustrare la savana in cerca di carcasse da spolpare, radici o erbe di cui nutrirsi, piccoli animali da cacciare».

Frammenti del nostro passato remoto emergono così, lentamente, dalla gola di Olduvai, il «luogo del sisal» in lingua Masai. Non va dimenticato infatti che la zona è abitata dai Masai: «Molto spesso – afferma Masao – i paleontologi dimenticano che i siti appartengono alla popolazione nativa». Nelle parole del ricercatore tanzaniano si coglie l'orgoglio di essere nato in questa terra. «La spedizione di cui ho fatto parte è stata importante anche perché, accanto a scienziati stranieri, c'erano studiosi del posto. Con tutto il rispetto per il loro lavoro i Leakey, per ragioni che non starò qui a discutere, non si sono mai preoccupati di cercare la collaborazione di ricercatori locali o di formare personale indigeno. La nostra è stata la prima équipe mista a giungere a Olduvai: anche se gli americani erano i più numerosi vi erano, oltre a me, altri tre tanzaniani e anche un italiano. Angelo Rubetto del Gruppo Ligabue».

Probabilmente proprio questa mescolanza etnica ha permesso un migliore rapporto con le popolazioni della zona: fra le diapositive presentate dal professor Masao al pubblico milanese, assieme a panoramiche degli scavi e istantanee dei reperti, figurano le immagini di un villaggio Masai in festa. Una festa alla quale gli abitanti hanno voluto invitare tutti i membri della spedizione.

È fatto così il nuovo preservativo solo per donne

Sembra soddisfatta e pronta ad usarlo, questa signora che si vede nella foto e che ha illustrato ieri, ad una conferenza stampa, il nuovo preservativo solo per donne messo a punto da una azienda farmaceutica svizzera. Si chiama Femidon, e sembra una via di mezzo tra un preservativo ed un diaframma. La casa produttrice afferma che garantisce dalle gravidanze indesiderate quanto la pillola e, soprattutto, protegge dall'Aids. Il preservativo è munito di due anelli e si applica, come il diaframma, prima del rapporto.

Il meccanismo della notizia e quello della memoria

Qual è il meccanismo che porta i mass media a dare tanto rilievo alla «scoperta» dei ricercatori americani che conferma (e si tratta solo di una conferma) per immagini l'aumento dell'attività metabolica delle strutture corticali e sottocorticali nel processo della memoria? Se lo chiede Mauro Mancia, docente all'istituto di fisiologia umana all'Università statale di Milano, spiegando il risultato ottenuto con il metodo della Pet (positron emission tomography) da Marcus Raichle e Larry R. Sgire. Da numerosi anni la neurofisiologia aveva, con esperimenti, dimostrato la medesima cosa.

MAURO MANCIA

Una fotografia del cervello con evidenziati i centri della memoria

Si è fatto un gran parlare in questi giorni sulla stampa della «finestra» che si sarebbe aperta sul cervello, cioè della scoperta che avrebbero fatto i dottori Marcus Raichle della Washington University di St. Louis e Larry R. Sqire dell'Università di California a San Diego delle sedi in cui si organizza la memoria umana. L'osservazione che questi colleghi neurologi hanno fatto negli Stati Uniti è certamente interessante, ma non è nuova, nel senso che si sa da molti anni che la memoria, a livello neurofisiologico, si deposita nella corteccia prefrontale e olfattoria dell'emisfero dominante a seguito delle informazioni sensoriali che la raggiungono dopo una complessa elaborazione. L'ippocampo, come struttura limbica, non è la sede dell'immagazzinamento, ma partecipa alla codificazione delle informazioni che lo raggiungono dalla corteccia associativa (frontale e temporoparietale) e al trasferimento di esse, attraverso il nucleo mediodorsale del talamo, alla convessità del lobo frontale.

Varie esperienze neurofisiologiche eseguite negli anni con metodi di stimolazione, lesione e microelettrofisiologici hanno dimostrato che le informazioni che devono essere memorizzate a lungo termine si depositano in un archivio organizzato nella corteccia prefrontale e orbitaria. Ed il substrato neuronale di questa funzione è la microcrescita di connessioni sinaptiche che durano nel tempo e che presuppongono un aumento del metabolismo cerebrale con produzione di proteine e macromolecole. Penfield, un famoso neurochirurgo del Montreal Neurological Institute, è stato il primo autore a dimostrare in pazienti svegli che la stimolazione di varie aree della corteccia cerebrale produceva una riattivazione dei ricordi, dimostrando dunque che il deposito della memoria era nelle aree corticali. Non si è mai in realtà messo in discussione il ruolo dell'ippocampo come archivio della memoria. L'ippocampo, infatti, come è dimostrato da esperienze di lesione e dalla patologia umana, è l'organizzatore e il selezionatore delle informazioni che dovranno essere depositate ma non partecipa in quanto tale all'archiviazione delle stesse. Anche esperienze elettrofisiologiche, eseguite su scimmie, hanno dimostrato che nella corteccia del lobo frontale operano dei neuroni che rispondono in maniera molto selettiva in rapporto al ricordo di determinati stimoli.

Qual è, dunque, il merito degli autori americani e l'importanza della loro scoperta, se vogliamo chiamarla così? È stato quello di aver confermato per immagini nell'individuo normale, con il metodo della Pet (Positron Emission Tomography), l'aumento di attività metabolica di strutture corticali e sottocorticali nel processo della memoria. Inoltre hanno visto che il riconoscimento visivo delle parole accade nella parte destra del cervello, ma queste informazioni per essere depositate dovranno trasferirsi al lobo frontale di sinistra.

Tuttavia, il metodo della Pet, cioè il metodo delle misurazioni metaboliche, non è nuovo e ha già dato nelle neuroscienze dei risultati molto significativi. Ad esempio si è scoperto con questa tecnica da vari anni che durante compiti intellettivi la corteccia prefrontale di sinistra risulta attivata e così durante l'elaborazione di informazioni sensoriali somatiche, uditive e visive. Da queste esperienze si è concluso che le aree associative prefrontali, in particolare dell'emisfero dominante (sinistro nella maggioranza dei casi), sono implicate nella elaborazione delle informazioni sensoriali e nella loro successiva archiviazione.

Mi sembra dunque francamente eccessivo il grande battage pubblicitario che la stampa ha imbastito intorno a questa osservazione. Dispiace dover notare che ricercatori seri sono a volte costretti, forse per ragioni che nulla hanno a che fare con la scienza e con la sua divulgazione, a cavalcare i mass media di questa nostra società, sempre alla ricerca di scoperte sensazionali.

I medici leggono di scienza sui giornali e non sulle riviste

Le ricerche mediche presentate dalle riviste specializzate che vengono pubblicate anche dai principali mezzi di comunicazione sono apparentemente prese molto di piu' sul serio dai medici rispetto a quelle ignorate dalla stampa. E' quanto emerge da uno studio dell' universita' californiana di San Diego, diretto da David Phillips e pubblicato negli stati uniti dal New England Journal of Medicine.

Per provare la loro teoria, i ricercatori americani hanno ricostruito la storia delle ricerche apparse nel 1979 sul Journal e pubblicate dal New York Times. Questo quotidiano e' stato scelto oltre che per gli alti livelli di diffusione, anche perche' nel 1979, per uno sciopero di 12 settimane, fu stampato ma non diffuso al pubblico. Per determinare il livello di interesse dei medici, e' stato confrontato il numero di citazioni di ricerche pubblicate dal New York Times, poi usate in altre pubblicazioni, rispetto a quelle degli studi che il giornale aveva ignorato. Nel 1980, dopo lo sciopero, gli articoli pubblicati dal quotidiano avevano ricevuto 72,8 citazioni in piu'. Mentre nel periodo in cui il giornale non era stato diffuso al pubblico, non c'era stata alcuna differenza tra le ricerche pubblicate dal New York Times e le altre presentate dal solo New England Journal of Medicine.

Perciò la domanda che il professor Mancia si pone nell'articolo qui accanto, non è retorica. Se i mass media riprendono dalle riviste scientifiche, aplificandole e spesso impoverendole del loro contenuto scientifico, certe notizie, intanto ottengono un effetto strano: dirottano i medici dalla lettura di pubblicazioni specializzate. Certo, è giusto che i quotidiani parlino di scienza, noi dedichiamo ad orgomenti scientifci un'intera pagina! Il problema allora è *come* ne parlano.

Un appello della Redgrave «Libertà per i popoli Urss»

L'attrice inglese Vanessa Redgrave ha lanciato un appello a favore della libertà per tutti i popoli dell'Urss. L'occasione è stata la consegna, martedì sera a Londra, del premio assegnatole per la sua interpretazione della ballerina Isadora Duncan nella commedia teatrale *When she danced*. Dopo aver ricevuto il riconoscimento dalle mani della principessa Diana, l'attrice ha ricordato i popoli sovietici «in lotta per la libertà» e ricordato «i registi teatrali e cinematografici della Georgia che stanno combattendo per la democrazia della loro patria».

SPETTACOLI

Stasera la sfida televisiva dell'anno fra «Samarcanda» e «Chi ha incastrato Roger Rabbit?»
Per fronteggiare il ritorno di Santoro, Raiuno trasmetterà il suo film di maggior richiamo
Che cosa sceglieranno i telespettatori?
Ecco i risultati di un nostro «sondaggio»

L'acchiappa conigli

Un coniglio contro *Samarcanda*. La prima puntata del settimanale d'attualità di Michele Santoro (dedicata agli italiani e ai partiti) dovrà vedersela soprattutto con *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, messo in campo per l'occasione da Raiuno. La programmazione delle altre reti, invece, non ha subìto variazioni: Canale 5 schiera l'inossidabile *Telemike*, il resto del palinsesto è occupato da film. Che cosa deciderà di vedere il pubblico dei teledipendenti? Un po' per gioco, un po' per sondare il terreno, abbiamo girato la domanda ad alcuni personaggi della politica, dello spettacolo e della cultura.

CRISTIANA PATERNÒ STEFANIA SCATENI NADIA TARANTINI

ROMA **Egidio Alagna** (deputato Psi). *Roger Rabbit*, perché mi distende... Dopo una giornata di lavoro intenso che altro si può fare?

Salvo Andò (deputato Psi). Domani sera pensavo di andarmene al cinema, ma se proprio dovessero costringermi a vedere la tv, ho comprato *L'Attimo Fuggente* e non ho ancora avuto modo di vederlo. Perciò...

Augusto Barbera (deputato Pds). Che c'è a *Samarcanda*? ...Ma tanto deciderà, come sempre, mia figlia

Lio Beghin (autore televisivo). Non c'è gusto alla risposta, *Samarcanda* è una scelta obbligata, sia per interesse che per questione professionale. Sono curioso di vedere come funziona l'aver abolito il collegamento con la piazza e spero che non sia stata una decisione autolimitativa da parte di Santoro. *Telemike* lo rispetto perché fa parte della mitologia televisiva, ma non lo guardo.

Giuseppe Bertolucci (regista). *Roger Rabbit* l'ho già visto, quindi seguirò *Samarcanda*, anche se sono un pessimo spettatore televisivo perché faccio zapping in continuazione e trovo che questo sia la vera libidine che offre la televisione.

Romana Bianchi (ministro ombra Pds). Mi vedrei *Samarcanda*, è una delle migliori trasmissioni, la devo vedere anche quando non condivido... Però... mi piace anche *Roger Rabbit*. Ma non avrò l'imbarazzo della scelta, perché sarò in viaggio per Arezzo.

Willer Bordon (deputato Pds) Io *Roger Rabbit* l'ho già visto, mi guarderò *Samarcanda*. È una scelta volontaria e obbligata, perché *Telemike* non lo guarderei mai, per niente al mondo...

Bruno Bozzetto (autore e regista di cartoni animati). *Roger Rabbit* l'ho già visto dieci volte e lo rivedrò per l'undicesima. Altrimenti, sarebbe per me un tradimento, è un film bellissimo e che devo vedere anche perché posso imparare sempre qualcosa di nuovo.

Giorgio Bracardi (comico). Non c'è dubbio vedo *Samarcanda*. Io sono un fedelissimo della prima ora, seguo Santoro da anni. Certo in molte famiglie si litigherà, i bambini vogliono vedere tutti *Roger Rabbit*. Però è assurdo che la Rai si faccia concorrenza da sola!

Peppino Calderisi (deputato del Gruppo federalista europeo). *Samarcanda*, ma dipende da cosa c'è. Se no, vado al cinema, o faccio altro di meglio...bisogna vedere per forza la tv?

Camilla Cederna (giornalista e scrittrice). Vedrò *Samarcanda*, perché non ci sono grandi alternative e potrebbe essere l'ultima volta. Se ci fosse il Commissario Köster, però, vedrei quello.

Guido Chiesa (regista). Premesso che guardo pochissimo la tv, vedrei *Samarcanda*, uno dei pochissimi programmi televisivi a cui di tanto in tanto do un'occhiata (ma dipende moltissimo dall'argomento delle varie puntate). Non vedrei *Roger Rabbit* perché trovo i film in tv inguardabili e non sopporto le interruzioni, anche solo fra primo e secondo tempo come fa la Rai. In tv vedo solo i vecchi film che non sono più reperibili altrove. *Roger Rabbit* no, mai.

Silvia Costa (deputato Dc). *Rabbit*, non avrei dubbi

Guido Crepax (autore di fumetti). *Telemike* non lo guardo mai, *Roger Rabbit* non mi interessa, non l'ho visto neanche al cinema. Seguirò *Samarcanda*.

Roberto D'Agostino (scrittore ed esperto di look). Eviterei *Telemike*: è un insulto insulso alle cellule cerebrali. *Roger Rabbit* l'ho già visto al cine. *Samarcanda* si può vedere, dipende dal tema. Comunque noi teledipendenti siamo adulti e vaccinati e sapremo smanettare col telecomando anche stavolta.

Rita Dalla Chiesa (conduttrice di *Forum* su Canale 5). Questa sera non si esce e si guarda *Samarcanda*. Quando ancora la trasmissione non era così famosa ho visto scritto su un muro, in Calabria: «No alla mafia, sì a *Samarcanda*». Mi pare molto indicativo.

Oreste del Buono (saggista). Mi riesce sempre più difficile vedere la tv. Tra *Samarcanda* e *Roger Rabbit* che sfida è? Una vera sfida sarebbe quella tra le esternazioni di Cossiga su un canale e quelle dei vescovi su un altro.

Teresa De Sio (cantautrice). Non ci sono dubbi: vedrò *Samarcanda*. Questa storia del film di Raiuno è veramente un colpo basso vergognoso.

Ellekappa (disegnatrice satirica). Stasera devo lavorare: ma accenderò la tv per dare uno sguardo a *Samarcanda*. Quante vignette mi sono venute in mente guardando il programma di Santoro! *Roger Rabbit* l'ho già visto: non è un caso che Raiuno abbia scelto questo film, ha dimostrato così di essere un coniglio.

Emilio Fede (direttore di *Studio aperto*). Guarderò il film di Italia 1, *Il siciliano*, con un occhio su *Samarcanda*.

Rosa Filippini (deputato Verdi). Andrò a cena fuori. Anzi, credo che domani sera devo proprio lavorare. Se proprio dovessi scegliere? *Samarcanda*.

Ombretta Fumagalli (deputato Dc). Vedrei *Samarcanda*. Non mi piace, ma mi interessa

Gialappa's Band (autori di *Mai dire gol*). In tv guardiamo solo film, però per *Samarcanda* facciamo un'eccezione

Gianni Ippoliti (autore televisivo). Ma si domanda? *Samarcanda* e per un motivo molto semplice: *Roger Rabbit* lo registro.

Agostino Lombardo (docente di Letteratura inglese all'Università di Roma). Ma non ci doveva essere la partita? Comunque *Samarcanda* non la vedo, mi dà fastidio; *Roger Rabbit* l'ho già visto, quindi cercherò un giallo

Daniele Luchetti (regista) Non vedrò nulla, perché sono al festival di Torino come giurato, ma dovendo scegliere vedrei *Samarcanda* Perché il ritorno di Santoro è una novità mentre *Roger Rabbit* è una cosa vecchia. E poi non mi è nemmeno piaciuto tanto...

Mariangela Melato (attrice). *Samarcanda Roger Rabbit* l'ho già visto

Enrico Mentana (direttore dell'informazione di Canale 5). Costretto dalla valanga di offerte televisive, farò largo uso del telecomando non voglio perdermi il momento di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* dove entra in scena Jessica. Ovviamente darò un'occhiata a *Samarcanda*, ma guarderò anche *Telemike*, che propone in esclusiva il video di Michael Jackson, e tutto il resto delle proposte televisive di questa sera.

Marco Pannella (deputato Gruppo federalista europeo) Canale 66, o altrimenti *Telemike*, è il più limpido.

Sandro Petraglia (sceneggiatore). Io vedrei *Samarcanda*, come sempre. Ma credo che i miei figli non si arrenderanno tanto facilmente: è dura lottare contro *Roger Rabbit*

Gigi Proietti (attore) Non sarò a casa perché sto provando il mio nuovo recital, *Leggero leggero* che debutterà al teatro Sistina di Roma a dicembre. Forse, se non torno a casa tardi, vedrò un pezzetto di *Samarcanda*

Lidia Ravera (scrittrice e sceneggiatrice). Sono convinta che, per snobismo, molti risponderanno *Roger Rabbit*. Io, invece, vedrò senz'altro *Samarcanda* perché *Roger Rabbit* l'ho già visto al cinema, insieme a mio figlio. Del resto, in tv non guardo mai i film, non mi interessano.

Vito Riggio (deputato Dc). Sicuramente *Telemike* no. Dopodiché, vorrei vedere *Roger Rabbit*, ma aprirò una «finestra» su *Samarcanda*, tanto più che *Samarcanda* va presa così, a piccole dosi. Salterò dunque dal film a Michele Santoro, perché è bravo... anche se non mi ha invitato alla trasmissione su Palermo. Ma io sono un signore...

Daniele Segre (regista) In casa mia ci sono due bambini piccoli e quindi si vedrà *Roger Rabbit* Perché il coniglio è più simpatico di Santoro Perché non vorrei far vedere Santoro ai miei bambini per non sconvolgerli e angosciarli prima del tempo È lo stesso motivo per cui non faccio mai vedere loro i miei film.. Scherzi a parte, ammetto che è una scelta dolorosa Il che, come spettatore, mi secca un po'.

Nel fotomontaggio Michele Santoro e Roger Rabbit Questa sera alle 20.30 la grande sfida In alto a destra Mike Bongiorno

Realizzazione grafica di Natalia Lombardo

Cannibali e artisti: gli U2 alla fine del millennio

«Achtung Baby» è il nuovo album del celebre gruppo irlandese
Registrato a Dublino e Berlino il long playing contiene 12 canzoni
E a maggio la tournée in Italia

ALBA SOLARO

«Ogni artista è un cannibale, ogni poeta è un ladro, tutti uccidono la propria ispirazione e poi cantano del proprio dolore» (*The fly*). Benvenuti negli anni Novanta secondo gli U2. Benvenuti in un mondo dove «non ci sono nuove idee, e tutti i libri sono stati letti; perciò devo essere un acrobata, per parlare in questo modo, e agire così, e tu puoi sognare, perciò sogna più che puoi» (*Acrobat*). Questo è il succo, la sostanza, la chiave di lettura, la forza e il limite di *Achtung baby*, il nuovo, attesissimo album della «più grande rock band sulla faccia del pianeta».

È il primo disco che i quattro irlandesi guidati da Bono Vox, cantante-profeta, pubblicano in questo ultimo decennio del millennio. Registrato fra Berlino, ai mitici studi Hansa (da dove però sono stati rubati alcuni dei nastri registrati dal gruppo, che ora circolano a caro prezzo sotto forma di bootleg), e la nativa Dublino, *Achtung baby* schiera, come in una bella foto di famiglia, tutti i produttori «importanti» nella storia degli U2: ci sono Brian Eno e Daniel Lanois, che già coprodussero *The unforgettable fire* e *The Joshua Tree*. E compare ospite qui e lì ai missaggi il buon Steve Lillywhite, che produsse gli U2 della prima ora, quelli di *Boy*, *October*, *War*. Eno e Lanois suonano anche in qualche brano, le tastiere, la chitarra, le percussioni, ma a parte loro non ci sono altri nomi chiamati a far da contorno. L'intenzione degli U2 era di fare un album per certi versi essenziale, primitivo, dai costi contenuti, di grande impatto ma senza sfoggio superfluo di tecnologia, ci sono riusciti, senza sacrificare nulla della propria energia, della forza emozionale che li ha resi celebri

Bono Vox, leader degli U2

Achtung baby è un grande disco Un lavoro che va metabolizzato bene prima di qualunque esegesi; difficile quindi parlarne avendolo ascoltato appena un paio di volte Comincia con un elettroshock metallico, si chiude con una ballata d'amore liturgica; in mezzo ci sono dodici canzoni che alternano pugni nello stomaco e carezze dolcissime quasi che gli U2 volessero rappresentare la cupa disperazione del mondo e al tempo stesso la sua possibilità di redenzione in linea col loro cattolicesimo viscerale e con quella ingombrante fama di santi e profeti del rock che riempie gli stadi L'attacco potrebbe far pensare che Bono, The Edge, Adam Clayton e Larry Mullen abbiano ascoltato dosi massicce di heavy metal negli ultimi tempi un'assolo di chitarra violentissimo introduce *Zoo station*, un pezzo che dal vivo farà tremare le vene ai polsi (e i vetri delle case), seguito da un tuffo nel *glam rock* più puro, *Even better than the real thing*, canzone che non sarebbe sfigurata nel repertorio di Marc Bolan. E Bono ne ricorda l'intonazione in maniera impressionante, così come in altri momenti pare inseguire il fantasma di David Bowie; ci sono passaggi, riff, frasi che rimandano direttamente al periodo berlinese del Duca Bianco, decadente, freddo e romantico. Gli U2 non potevano rimanere insensibili alle suggestioni berlinesi; e nemmeno all'invito di Wim Wenders, per il quale hanno scritto *Until the end of the world*, canzone principale della colonna sonora del nuovo film del regista tedesco. Man mano che il disco procede, da *One* a *Who's gonna ride your wilde horses*, la durezza iniziale si stempera e lascia sempre più spazio allo stile tipico degli U2, ai brani di ampio respiro cuciti dalla chitarra tagliente di The Edge, dalla voce mistica di Bono. *So cruel* è una ballata d'amore dall'incedere lento e ritmato, come una marea, sarebbe perfetta come singolo; ma il prossimo 45 giri (uscirà il 25 novembre) è *Mysterious ways*, funkeggiante, decisa e allegra, sottolineata da un bel tappeto di percussioni, come certe canzoni venute fuori dalla scuola pop di Manchester, dall'ultima generazione di band che hanno imparato a coniugare i suoni seminali del rock e le pulsioni discotecare.

Glam, heavy, ballate, dance music, tutto passa tra le dita dei «cannibali» U2, tritato, digestito, restituito al mondo in un sogno che a volte si fa incubo; nella forma mesta di *Ultra Violet*, nella sirena lontana che apre *Tryin to throw your arms around the world* (l'episodio meno convincente), nella bellissima *Acrobat*, pezzo chiave del disco (che porta in calce i ringraziamenti a Lou Reed e alla moglie Sylvia), e infine in *Love is blindness*, introdotta da un organo quasi ecclesiastico, sacra canzone d'amore (o professione di cieca fede?).

Gli U2 intanto si preparano al grande tour mondiale che prenderà il via dagli Stati Uniti il prossimo febbraio, e che toccherà anche l'Italia a maggio; dovrebbero essere al palasport di Roma il 18 maggio, ma la data naturalmente è tutta da verificare. Il tour continuerà, toccando anche il Sud America, l'Australia e il Giappone, e tornerà dalle nostre parti nell'estate del '93 per i concerti all'aperto, negli stadi. Achtung, ragazzi; tenetevi pronti.

Presentato il nuovo videoclip

Il mondo in «Bianco e nero» di Michael Jackson un alieno al ritmo di tip-tap

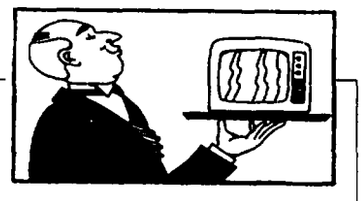
MILANO Il rock fa male ai ragazzini, biondi e pepati, sempre attaccati a giradischi e musica a tutto volume. Papà non ne può più, sale nella cameretta del figliolo e lo rimprovera aspramente. Ma il ragazzino si vendica, collega una chitarra elettrica a un enorme diffusore acustico e sfascia la casa, mandando in orbita il severo genitore: di lì a poco il padre-padrone atterra in una landa esotica, genere Africa, e si trova immerso in una strana danza, tra un gruppo di «selvaggi» completamente pitturati e un ometto dall'aria efebica, svelto e nervoso È proprio lui, Michael Jackson, che si muove lesto fra ritmi serrati e riff «rubati» agli Stones, gli stessi che animano il suo ultimo singolo, *Black & White*, stasera su Canale 5 ospite di *TeleMike* in versione videoclip in anteprima mondiale.

Un video, al solito, sfarzoso e costoso, un regista di rango (John Landis) attori alla moda (il piccolo Macauley Culkin, protagonista di *Mamma ho perso l'aereo*), avanzate tecniche di realizzazione, spesa esorbitante (sei milioni di dollari). Un lavoro nettamente diviso in due parti, quasi a mostrare la doppia anima di Jackson, bianco e nero, giorno e notte, allegria e rabbia: il primo tempo è tutto giocato sul versante fracassone e genialoide di Landis, fra balletti e diverse latitudini (saltanto fra cosacchi, pellerossa, cinesi e indiani), trovate fantastiche (Jackson accanto alla fiamma posta in cima alla statua della libertà) e l'effetto dei volti che si sovrappongono mutuato dai clip di Godley & Cream

Il secondo tempo è più cupo e inquietante, Jackson solitario e vestito di scuro in una strada sinistra a ballare un selvaggio tip-tap non c'è musica, solo i movimenti di Michael, allusivi ed erotici Jackson si contorce, mugola, sfascia una macchina, cade in una pozzanghera, si denuda: poi un altro colpo di scena ed ecco una fulminea apparizione di Bart Simpson, nuovo eroe dei cartoons Undici minuti in tutto, prossimo appuntamento il 21 novembre, quando uscirà *Dangerous*, nuovo lp. *Di Pe.*

24ORE

GUIDA RADIO & TV



NON È LA RAI (*Canale 5, 12.40*). La Bonaccorti come la Graziottin? Al contenitore di mezzogiorno si parla del caso di Angelo D'Arrigo, scomparso in ottobre. Angelo era partito dalla Sicilia verso Il Cairo per stabilire un nuovo record del mondo con il deltaplano a motore. Dopo un atterraggio d'emergenza in Libia, di lui non si è saputo più nulla.

NONSOLONERO (*Raidue, 13.25*). La rubrica del Tg2 illustra in anteprima le decisioni del governo sui flussi di immigrazione nel 1992. Il servizio centrale è dedicato all'assistenza agli anziani, un compito che sempre più spesso – in mancanza di adeguate strutture – le famiglie affidano a personale immigrato. In chiusura, prima della consueta rubrica di informazione, un'intervista al sindaco di New York, David Dinkins.

FORUM (*Canale 5, 14.30*). Due sorelle litigano per un paio di orecchini: Debora chiede a Sonia un risarcimento di 600mila lire per i gioielli che aveva preso in prestito senza avvisarla e che poi ha perso. Conduce Rita Dalla Chiesa, giudica il magistrato Santi Licheri.

FESTA DI COMPLEANNO (*Tmc, 22.30*). Lo stilista Raniero Gattinoni festeggia il suo compleanno insieme al socio, Stefano Dominella, l'assistente Guglielmo Mariotto, Carmen Russo, Gabriella Carlucci, Simona Marchini, la top model Daniela Azzone e altri ospiti. In studio, Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi.

ON-OFF (*Raitre, 23.35*). Torna il settimanale di cultura e spettacolo del Tg3, spostato alla serata del giovedì, da oggi tutto dedicato all'informazione. «Giovani e musica classica, giovani e storia, giovani e narrativa», sono i tre argomenti principali, esaminati attraverso le lezioni di Strehler e del grecista Del Corno; i risultati del convegno di storici riuniti ad Ascoli Piceno; un incontro con Silvia Ballestra, giovane narratrice rivelatasi con *Compleanno dell'iguana*. Tra gli altri servizi del settimanale curato da Antonio Leone, la musica di Dino Villatico, un ricordo di Montand e un approfondimento sulla Spagna con il regista Carlos Saura, a Firenze per ritirare il premio come Maestro del cinema europeo.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5, 23.05*). Lo scrittore «noir» inglese James Ellroy è ospite del salotto di Costanzo. Insieme a lui chiacchiereranno: l'onorevole Francesco Rutelli, lo scrittore Nino Marino, le gemelle Fatima e Monica Barresi, l'attore-autore Beppe Lanzetta, il comico Massimo Rocchi e l'aspirante scrittore Enrico Maria Ferrari.

MONTREUX JAZZ FESTIVAL (*Tmc, 0.05*). L'ultimo appuntamento con il venticinquesimo festival di Montreux è dedicato al blues. Ci saranno B.B. King che canterà *Since i met you baby*, Robert Cray (*Right next door, Walk around time*), Lavern Baker (*Play it fair*), Charles Brown (*Bad whisky*), i Texas Tornadoes (*They call it stormy mondays*), Sweet Honey in the Rock (*Stranger blues*) e Ruth Brown con un pezzo di Chuck Willis, *Oh wath a dream*.

TELEFONO ROSSO (*Radiouno, 12*). Filo diretto con il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, a disposizione degli ascoltatori che vorranno chiamare il 3612203 per rivolgergli le loro domande.

(*Stefania Scateni*)

Donna Letizia: «Il presidente mi ha rivelato il finale di Beautiful»

Cossiga, l'ultimo dei belli

Cossiga ha «svelato» il finale di *Beautiful*. E «Donna Letizia» lo ha detto in diretta tv, a *Unomattina*. Così, la soap delle polemiche, diventata un caso per gli ascolti da record, trasferita dal pomeriggio alla sera e, da lunedì prossimo in diretta concorrenza col Tg3, ha ufficialmente ora anche un fan d'eccezione: il Presidente della Repubblica. Che si fa raccontare in anticipo come andrà a finire...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga questa volta ha esternato su *Beautiful*. Ha rivelato il finale: «Caroline muore di leucemia e Ridge si fa prete». A riportare le parole del Presidente in tv, nel corso di *Uno mattina*, è stata ieri una maestra del bon-ton, la mitica «Donna Letizia» dispensatrice di saggi consigli, all'anagrafe Colette Rosselli, moglie di Indro Montanelli. Livia Azzariti, conduttrice della trasmissione di Raiuno, le aveva chiesto quali personaggi l'avessero più colpita: «Mi ha risposto dicendo che voleva parlare di tre presidenti – racconta la Azzariti – Pertini, la signora Reagan e Cossiga. E poi ha raccontato di quando è stata invitata al Quirinale, dei suoi colloqui con Cossiga». «Abbiamo la stessa debolezza, guardiamo tutti e due *Beautiful*», avrebbe detto la Rosselli al presidente, e lui di rimando, ridendo: «Ma io so anche come va a finire».

«Quando ho realizzato che la signora stava raccontando in diretta il finale della soap più seguita della tv – dice ancora Livia Azzariti – ho sperato solo che la cosa finisse lì, ho chiuso rapidamente il collegamento su questo "scoop"...»: ma le rivelazioni del Presidente non sono passate indenni. Oltretutto *Beautiful* (di cui forse Cossiga segue le puntate americane, due anni avanti a noi nella programmazione, o per il quale ha chiesto notizie sul finale) è diventato in tv un «caso» non solo di costume. Mentre si attendono i protagonisti della soap, invitati ad un galà in loro onore sabato sera all'Hotel Plaza di Roma (l'aereo con a bordo Thorne, Eric, Stephanie Forrester e Brooke Logan è atteso a Fiumicino venerdì sera), è infatti scoppiata anche una polemica di politica televisiva.

Il successo di *Beautiful* – che i critici considerano una soap senza qualità – continua senza soste dall'estate dell'anno scorso: sei, sette milioni di ascolto nel primo pomeriggio (alle 14), un po' meno la domenica sera (una collocazione «impensabile» in America per una soap «povera», creata appositamente per il pubblico del pomeriggio da William Bell, veterano del genere). *Beautiful* ha retto molte burrasche in questa travagliata stagione televisiva, ed è arrivata ormai alla puntata 365. E adesso verrà utilizzata come grimaldello per scardinare le abitudini del cosiddetto «preserale»: spostata alle 19. E su questo terreno ha già mietuto una vittima: i belli di *Beautiful*, infatti, hanno portato a fine prematura i «belli» di *Primadonna*, la trasmissione di Italia 1 soppressa dal direttore di rete, Carlo Freccero.

Ma alle 19, come è noto, va in onda anche il Tg3: e in molti hanno visto nella nuova collocazione della soap un atto di politica televisiva che mira a fare concorrenza diretta all'interno della Rai, con la rete due contro l'informazione del «3». «E noi diamo un consiglio: guardate il Tg3 e registrate *Beautiful*», aveva subito detto Alessandro Curzi, direttore della testata giornalistica. Il senatore socialista Guido Gerosa, ieri, ha invece chiesto che Tg1, Tg2 e Tg3 vengano trasmessi contemporaneamente, «come succede in America». «Con la concorrenza di *Beautiful* – ha continuato Gerosa – verrebbe certamente colpita l'audience del Tg3: pertanto sarebbe meglio un confronto leale tra Tg».

La «grande notte» di *Beautiful*, dopo le polemiche, è comunque attesa per sabato, quando a Roma si ripeterà il galà in onore dei protagonisti della serie, come un anno fa, quando i fans di questi «bellissimi» made in Usa bloccarono il centro della capitale, per vedere da vicino Ridge e Caroline. E nell'invito a lettere dorate per il nuovo «gran galà» si raccomanda persino la cravatta nera... Del resto per attori come Jeff Trachta (che ha ereditato il ruolo di «Thorne»), John Mc Cook, Susan Flannery o Katherine Kelly Lang – i cui nomi non sono onestamente «emozionanti» – queste trasferte italiane sono un'occasione tutta d'oro (anche per trovare scritture): in America, infatti, non ricevono certo altrettanti tributi al loro successo.

A questo punto un interrogativo è d'obbligo: l'esternazione del presidente Cossiga ne comprometterà il successo? Ormai la gente sa come va a finire. O, al contrario, sapere che *Beautiful* ha un «fan» di tanto riguardo, spronerà il pubblico a dare più attenzione alle vicende sentimentali e affanstiche dei Forrester?

Ronn Moss è «Ridge» (nella foto con la moglie)

Predolin: «Al "Gioco delle coppie" non si prende l'Aids»

Può capitare che una signora vada in ospedale e che, passando davanti al reparto infettivi, veda un ammalato che assomiglia a un volto noto della tv. Solo una vaga rassomiglianza, ma è quanto basta per far diffondere la voce che quel malato è proprio lui, Marco Predolin (presentatore de *Il gioco delle coppie*) e per sentenziare che è affetto dall'Aids. Ma naturalmente è tutto falso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Marco Predolin

BOLOGNA. L'ha finalmente interrotto quel tam tam maledetto. Non ne poteva più di telefonate di ex fidanzate piangenti, disperate per la sua malattia. Non ne poteva più di voci insistite sul suo cattivo stato di salute. Addirittura quella parola terribile, l'Aids, addirittura la fine, la morte. Si fa presto: un personaggio televisivo amatissimo sparisce dal video per un paio d'anni, qualcuno vede un volto che gli assomiglia in ospedale, magari al reparto infettivi e subito la sentenza: è malato di Aids. Anzi è morto. È capitato anche di peggio, d'accordo, ma queste tre settimane Marco Predolin, il presentatore de *Il gioco delle coppie*, bell'uomo dal baffo biondo, le ricorderà come un incubo. Predolin, arrabbiatissimo, gode invece di ottima salute. Ieri mattina lo abbiamo rintracciato al «cellulare».

Allora Marco come va?

Io sto benissimo anche se non mi riesco proprio a spiegare questa storia. Non so cosa dirti. Oltretutto manco da Bologna da almeno tre anni. Forse si tratta davvero di una sorta di favola metropolitana, una specie di *rave party* ai miei danni. Tutto è ridotto ad una specie di Novella 3000. Non ci basta più il pettegolezzo, si deve sempre inventare qualcosa di nuovo. Da una bocca all'altra questa storia ha smosso migliaia di persone. Ma è una voce assolutamente priva di qualsiasi fondamento. Sto benissimo, non mi buco e non sono omosessuale. Mi piacciono le donne, ma non credo per questo di diventare automaticamente una categoria a rischio.

A Bologna se ne parla da venti giorni almeno. I medici hanno sempre negato, ma c'è gente disposta a giurare di averti visto in ospedale e proprio nel reparto infettivi.

Mi fa davvero impazzire. Lo sai che alcune mie ex ragazze mi hanno telefonato piangendo? Sono stato sommerso di telefonate.

Non credo che sia stato per cattiveria. Forse qualcuno, non vedendoti più ha fatto un'improbabile equazione....

Sono talmente malato, sono talmente preso tra una sieropositività e l'altra che quest'estate ho girato un film con Alberto Sordi e in questi giorni ho ripreso a scrivere canzoni con la Predo Band e un soggetto per una serie di telefilm con Marco Balestri.

Ma com'è che sei sparito dalla tv?

L'ho mollata e ho fatto bene. Dopo 5 anni de *Il gioco delle coppie* mi sarei esaurito. Ho fatto bene anche perché ritengo che queste due ultime stagioni televisive siano state le peggiori in assoluto. Io non c'ero, potrò dire un giorno. Ho voglia di tornare in tv ma a fare cose intelligenti. Non voglio dire che la trasmissione che ho fatto sia stata e sia stupida, ma vorrei qualche altra opportunità.

E nella vita privata?

La mia vita privata ha sempre risentito del classico luogo comune: Predolin è quello che tocca il culo alle ragazze. Il copione televisivo mi è rimasto appiccicato per troppo tempo. Il puttaniere frivolo. E questa etichetta, evidentemente, è rimasta anche nella testa di chi organizza programmi. Per questo sto proponendo da solo programmi diversi.

Veniamo al presente.

Oggi, domani e dopodomani sarò a Taormina per presentare la festa della moda. Martedì prossimo chi vorrà, e invito quella signora a farlo, mi potrà vedere a *Piacere Raiuno* in diretta da Verona. A gennaio, sempre chi mi vorrà seguire, mi potrà vedere nel film di Sordi *Misteriosamente Giulia*. Io faccio il segretario di un imprenditore d'assalto della tv, un ipotetico Parretti. Mica male come moribondo, no?

Forse, è un augurio, il sogno collettivo che ha giocato con la vita di Predolin, come tutti i sogni di morte gli allungherà l'esistenza. Così, almeno, nella credenza popolare.

A questo punto lo spero proprio. Non sono mai stato così bene.

RAIUNO

- **6.00** I GIALLI D'AUTORE
- **6.55** UNO MATTINA. Con L. Azzariti
- **7-8-9-10** TG1 MATTINA
- **10.05** UNO MATTINA ECONOMIA
- **10.25** L'ALBERO AZZURRO
- **11.00** TG1 MATTINA
- **11.05** UN ANNO NELLA VITA
- **11.55** PIACERE RAIUNO. Con Gigi Sabani, Daniela Bonito. Alle 12.30 TG1 FLASH
- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.00** PIACERE RAIUNO. (Fine)
- **14.30** COSE DELL'ALTRO MONDO
- **15.00** PRIMISSIMA
- **15.35** CRONACHE ITALIANE
- **16.00** BIG! Varietà per ragazzi
- **17.35** SPAZIOLIBERO
- **17.55** OGGI AL PARLAMENTO
- **18.00** TG1-FLASH
- **18.05** FANTASTICO BIS
- **18.40** IL MONDO DI QUARK
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT! Film con Bob Hoskins. Regia di Robert Zemeckis
- **22.45** TG1. LINEA NOTTE
- **23.00** POLIZIOTTI IN CITTÀ. Telefilm
- **24.00** TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- **0.30** OGGI AL PARLAMENTO
- **0.40** IV RASSEGNA CINEMATOGRAFICA DI S. GINETO. Con Pippo Baudo e M. Teresa Ruta
- **1.15** MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- **6.00** CUORE E BATTICUORE
- **6.50** PICCOLE E GRANDI STORIE
- **9.00** ALLA RICERCA DI BABILONIA
- **10.00** RACCONTO D'AMORE. Film con Margaret Lockwood. Regia di L. Arliss
- **11.50** TG2 - FLASH
- **11.55** I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.45** SEGRETI PER VOI. Con M. Vico
- **13.50** QUANDO SI AMA. Telenovela
- **14.50** SANTA BARBARA. Telenovela
- **15.30** LA SETE DEL POTERE. Film con William Holden, June Allison. Regia di Robert Wise
- **17.10** TG2 - FLASH
- **17.15** DAL PARLAMENTO
- **17.20** HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm
- **18.10** ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- **18.20** TG2 SPORTSERA
- **18.35** IL COMMISSARIO KÖSTER
- **19.45** TG2 TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 LO SPORT
- **20.30** BERSAGLIO N. 1. Film con Robert Carradine, Billy Dee Williams. Regia di Jack Smight
- **22.15** PUGILATO: KALAMBAY-PERUNOVIC MIOGRAD. Titolo europeo pesi medi (da Ancona)
- **23.15** TG2 PEGASO. Fatti & opinioni
- **23.55** TG2 NOTTE
- **24.00** METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- **0.05** ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- **0.10** IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film con Steve Martin. Regia di Carl Reiner

RAITRE

- **12.00** DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce Oliviero Beha
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.30** TG3-POMERIGGIO
- **14.45** DSE - LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione nell'Europa unita (14ª puntata)
- **16.45** PIANETA CALCIO
- **16.05** TENNISTAVOLO. Italia - Germania (da Messina)
- **17.00** VITA COL NONNO. Telefilm
- **17.45** GIORNALI E TV ESTERE
- **18.00** GEO. Baby Otaria
- **18.45** TG3 DERBY
- **19.00** TELEGIORNALE
- **19.45** IL PORTALETTERE con P. Chiambretti
- **20.10** BLOB. Di tutto di più
- **20.25** CARTOLINA. Con A. Barbato
- **20.30** SAMARCANDA. Programma d'attualità ideato e condotto da Michele Santoro
- **23.30** TG3 FLASH
- **23.35** ON-OFF. Settimanale di cultura e spettacolo a cura di Antonio Leone
- **0.45** TG3 NOTTE - METEO 3
- **1.10** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **1.20** FUORI ORARIO

CANALE 5

- **7.00** PRIMA PAGINA. News
- **8.30** UN UOMO IN CASA. Telefilm
- **9.05** GLI AMANTI DEVONO IMPARARE. Film con Troy Donahue. Regia di Delmer Daves
- **11.50** IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi
- **12.40** CANALE 5 NEWS
- **12.45** NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.30** FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- **15.00** AGENZIA MATRIMONIALE
- **15.30** TI AMO PARLIAMONE
- **15.55** BACIANDO BACIANDO
- **16.00** BIM BUM BAM. Varietà
- **18.00** OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a quiz con Iva Zanicchi
- **18.50** BACIANDO BACIANDO
- **18.55** LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- **19.40** CANALE 5 NEWS. Notiziario
- **19.45** IL GIOCO DEI 9. Quiz
- **20.25** STRISCIA LA NOTIZIA
- **20.40** TELEMIKE. Gioco a quiz con Mike Bongiorno, Vittorio Sgarbi. Regia di Mario Bianchi (7ª)
- **23.00** MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle ore 24 Canale 5 News. Notiziario
- **1.05** STRISCIA LA NOTIZIA
- **1.20** NEW YORK NEW YORK

RETE 4

- **6.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **7.00** CIAO CIAO MATTINA. Cartoni
- **8.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **9.05** SUPERVICKY. Telefilm
- **9.30** CHIPS. Telefilm
- **10.30** MAGNUM P.I. Telefilm
- **11.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **11.45** MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari
- **13.45** BENNY HILL SHOW
- **14.15** DON TONINO. Telefilm «La maledizione dell'abate» con Andrea Roncato e Gigi Sammarchi
- **16.30** IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm «In due sotto la doccia»
- **17.00** A-TEAM. Telefilm «Acqua nel deserto» con G. Peppard
- **18.00** MONDO GABIBBO. Varietà
- **18.30** STUDIO APERTO. Notiziario
- **19.00** PRIMADONNA. Varietà
- **20.00** BENNY HILL SHOW
- **20.30** IL SICILIANO. Film con Christopher Lambert. Regia di Michael Cimino
- **23.00** UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA. Film. Regia di John Landis
- **0.45** STUDIO APERTO. Notiziario

CANALE 5

- **8.05** COSÌ GIRA IL MONDO
- **8.30** LA VALLE DEI PINI. Telenovela
- **9.15** VALERIA. Telenovela
- **10.00** STELLINA. Telenovela
- **10.50** CARI GENITORI. Quiz
- **11.50** CIAO CIAO. Cartoni animati «Candy Candy», «Lupin, l'incorreggibile Lupin», «Tartarughe Ninja alla riscossa»
- **13.40** BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.45** SEÑORA. Telenovela
- **15.15** VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kullok
- **16.45** CRISTAL. Telenovela
- **16.30** GENERAL HOSPITAL
- **17.05** FEBBRE D'AMORE
- **17.50** TG4 - NOTIZIARIO
- **18.00** C'ERAVAMO TANTO AMATI
- **18.25** GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.00** CARTONI ANIMATI.
- **19.35** PRIMAVERA. Telenovela
- **20.30** 8 MILIONI DI MODI PER MORIRE. Film con Jeff Bridges. Regia di Al Hashby
- **22.40** AVVOCATI A LOS ANGELES. «Buon Natale Murray»
- **23.35** SCIARADA. Film con Cary Grant, Audrey Hepburn. Regia di Stanley Donen
- **24.00** CHARLIE'S ANGELS. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 LA SETE DEL POTERE
Regia di Robert Wise, con William Holden, June Allyson, Barbara Stanwyck, Fredric March. Usa (1954). 104 minuti.
Muore il presidente di un'industria e scatta tra i funzionari una feroce guerra di successione. Tutto sembra favorire il più cinico, spietato speculatore, quando una contromossa dà lo scettro al «buono». Niente di speciale, almeno nella trama: ma date un'occhiata al cast e rincuoratevi. Wise del resto era già una celebrità che di lì a qualche anno sarebbe stato premiato con l'Oscar per «West Side Story».
RAIDUE

20.40 CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT
Regia di Robert Zemeckis, con Bob Hoskins, Joanna Cassidy, Christopher Lloyd. Usa (1988). 103 minuti.
Atto d'amore al cinema anni Cinquanta, esilarante, struggente, frenetico. Umani e cartoni recitano insieme: cosa non inedita. Ma è la prima volta che i cartoni sono «coscienti» di esserlo. Non umani per finta, ma esseri con una loro precisa fisionomia che vengono «arruolati» nei film con tutto il loro speciale carico di «diversi», di attori sottopagati (e malsindacalizzati), di reietti del cinema. La loro città, «Cartoonia», diventa quasi un ghetto metropolitano.
RAIUNO

23.15 OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA
Regia di Boris Segal, con Charlton Heston, Anthony Zerbe. Usa (1975). 98 minuti.
Fantascienza anni Settanta, cioè panorami post catastrofe e realismo a manciate, ma ancora senza l'aiuto dei supereffetti speciali. La guerra batteriologica ha fatto fuori tutta l'umanità. Anzi, l'ha resa disumana, contagiata com'è da un morbo sconosciuto che trasforma in essere mostruoso. A uno scienziato il compito di salvare tutti: ce la farà a trovare il vaccino?
ITALIA 7

23.00 UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA
Regia di John Landis, con David Naughton. Usa (1981). 97 minuti.
Il macabro che fa morire dal ridere. Forse il capolavoro di John Landis, tra parodia e omaggio all'horror, la storia di due amici che si imbattono in una leggenda, quella del lupo mannaro appunto. Uno di loro ci rimane secco. Ma non se ne fa una ragione. Tornerà a trovare, sempre più decomposto, sempre più schifoso e patetico, l'amico in vita.
ITALIA 1

23.35 SCIARADA
Regia di Stanely Donen, con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau, James Coburn. Usa (1963). 113 minuti.
Giallo, rosa e nero per questo thriller delizioso e recitato da un gruppo di dèi. Una signora scopre che il marito è stato misteriosamente ucciso. Viene «braccata» da un gentiluomo che le offre aiuto, ma che si ostina a non svelare del tutto la propria identità. Chi sarà mai?
RETEQUATTRO

0.10 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO
Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Carl Reiner, Rachel Ward. Usa (1982). 84 minuti.
Satira in giallo in realtà un tantino cervellotica. Quasi un'operazione di cinefilia militante, rigorosamente in bianco e nero, ecco una storia thriller per lo più «di montaggio», costruita cioè quasi per intero su spezzoni di vecchi polizieschi. In pratica rivedrete le più grosse star hollywoodiane recitare in un film che non hanno mai girato da vivi. Citazioni e campi-controcampi tra vecchie star e nuovi attori per un bel gioco fra tifosi del cinema anni Quaranta.
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30** CBS NEWS
- **8.30** NATURA AMICA
- **11.00** VITE RUBATE
- **11.45** A PRANZO CON WILMA
- **12.30** DORIS DAY SHOW
- **13.00** TMC NEWS. Telegiornale
- **14.00** OTTOVOLANTE. Attualità
- **15.00** LE ASTUZIE DI UNA VEDOVA. Film con Shirley Jones
- **16.45** TVDONNA. Attualità
- **18.35** ARRIVA LA BANDA. Gioco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. Chiamare 0769/64343-4
- **19.45** TELEOTTO. Quiz
- **20.00** TMC NEWS. Telegiornale
- **20.30** NO ZAPPING. Quiz
- **20.40** SUNBURN - BRUCIATA DAL SOLE. Film con Farrah Fowwcett
- **22.40** FESTA DI COMPLEANNO. Varietà con Gigliola Cinquetti
- **23.45** TMC NEWS. Telegiornale
- **0.05** MONTREUX JAZZ FESTIVAL
- **1.05** È TEMPO DI UCCIDERE DETECTIVE TRECK. Film con Isaac Hayes
- **2.45** CNN NEWS. Attualità

TELE 7

- **7.00** CARTONI ANIMATI.
- **8.00** IL MERCATONE
- **13.45** USA TODAY Attualità
- **14.00** ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
- **14.30** IL MAGNATE Telenovela
- **15.00** ROTOCALCO ROSA. Attualità
- **15.30** ANDREA CELESTE
- **16.00** IL MERCATONE
- **17.20** CARTONI ANIMATI
- **19.30** CRIME STORY. Telefilm con Dennis Farina
- **20.30** SUPERMAGIC MAN. Film con Michael Coby. Regia di J. Simon Piquer
- **22.15** FATTI DI CRONACA VERA
- **22.25** COLPO GROSSO. Quiz
- **23.15** 1975: OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA. Film con Charlton Heston

ODEON

- **13.00** CARTONI ANIMATI
- **15.30** UN AMERICANO IN VACANZA. Film con Valentina Cortese. Regia di Luigi Zampa
- **17.00** JENNIFER. Film con Ida Luppino, Howard Duff. Regia di Joel Newton
- **18.30** BEYOND 2000
- **19.30** CARTONI ANIMATI
- **20.00** FIORI DI ZUCCA
- **20.30** 60 MINUTI PER DANNY MASTERS. Film con Griffin O'Neal. Regia di Caleb Deschanel
- **22.30** THE LOVER. Film di e con Michael Bol Adam

TELE MONTECARLO

- **19.00** TELEGIORNALE
- **19.30** LA GRANDE BARRIERA. Telefilm con George Assang
- **20.00** HENRY E KIP. Telefilm
- **20.30** NINJA I GUERRIERI DI FUOCO. Film con Glenn Carson. Regia di L.R. Bruce
- **22.30** CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà con D. Caprioglio

cinquestelle

- **12.00** IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela
- **12.30** MEDICINA 33. Di L. Onder
- **13.00** LA PADRONCINA
- **14.00** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **17.00** CIAO RAGAZZI
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** NELSON: AMORE. Sceneggiato con Kenneth Colley (1ª puntata)
- **22.00** ARIA APERTA. Sport
- **22.30** TELEGIORNALE

VIDEOMUSIC

- **18.00** METROPOLIS
- **19.00** BLUE NIGHT
- **21.30** ON THE AIR
- **22.00** BLUE NIGHT
- **22.30** ON THE AIR
- **24.00** JOE COCKER
- **1.00** BLUE NIGHT
- **1.30** NOTTE ROCK

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30** PERCHÈ PROPRIO A ME?. Film con Kim Greist, C. Lambert
- **22.30** ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE. Film con Michael Douglas
- **0.30** LA VOCE DELLA LUNA. Film con Roberto Benigni

TELE +3

- **1.00** LA SIGNORA NON SI DEVE UCCIDERE. Film con Mireille Darc (replica dalle 01.00 alle 23)

RETE A

- **20.00** OLTRE LA NOTIZIA
- **20.15** TGA NEWS. Informazione
- **20.30** SEMPLICEMENTE MARIA.
- **21.15** AI GRANDI MAGAZZINI

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35.** GR3: **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io '91; **11.15** Tu, lui i figli e gli altri; **12.00** La penisola del tesoro; **15.00** Sportello aperto a Radiouno; **16.00** Il Paginone; **17.30** L'America italiana; **20.30** Radiouno Jazz '91; **23.10** La telefonata.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.45** Aglaja, **10.30** Radiodue 3131, **12.50** Impara l'arte; **15.00** Metello; **15.50** Pomeriggio insieme; **20.30** Dentro la sera; **22.40** Questa o quella.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **7.30** Prima pagina; **8.30** Concerto del mattino; **10.00** I giorni della radio; **12** Opera in canto; **14.05** Diapason; **16.00** Palomar; **19.45** Scatola sonora; **21.00** Radiotre suite; **23.35** Il racconto della sera.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Montand
In migliaia per l'addio a Yves

PARIGI Quelli che hanno potuto entrare nel cimitero parigino di Père Lachaise sono stati solo duecento. Ma fuori dei cancelli, ad attendere che la cerimonia ufficiale terminasse, erano in migliaia. E così, quando il recinto del cimitero si è aperto, in silenzio, ad uno ad uno, hanno sfilato davanti alla bara di Yves Montand. Poi, a tarda sera, il feretro è stato calato nella tomba, accanto a quella di Simone Signoret, moglie del cantante e attore francese, scomparsa sei anni orsono.

La cerimonia funebre per dare l'ultimo addio a Montand era iniziata ieri mattina presto: un rito silenzioso e discreto, durato appena una mezz'ora, ma intenso per partecipazione e commozione. Tra i duecento ammessi, amici e personalità della politica e del mondo dello spettacolo. Tra i tanti anche Marcello Venier, sindaco di Monsummano, che ha portato sulla tomba il gonfalone della cittadina toscana dove, settanta anni fa, Ivo Livi era nato e da dove era partito, al seguito del padre, perseguitato antifascista, per andare a fare fortuna in Francia.

Attorno alla salma del grande Yves si sono raccolti l'ottantacinquenne Marcel Carné, suo primo regista, e Jean Jacques Beineix, che lo stava dirigendo nel film che l'attore stava girando. Proprio sul set di questo film, Montand era stato colto, sabato scorso, da un infarto ed era morto poche ore dopo in ospedale. Presente anche Costantin Costa Gavras, il regista greco con cui Montand girò film di grande impegno civile e politico: da *Z - L'orgia del potere* a *La confessione*.

Tra gli attori che gli hanno reso l'estremo omaggio c'erano Michel Piccoli, Alain Delon, Catherine Deneuve, Gérard Depardieu e Line Renaud. E poi i rappresentanti del mondo della canzone, a cominciare da Francis Lemarque, compositore di *À Paris*, uno dei maggiori successi di Montand. E ancora i politici: Jack Lang, ministro della Cultura, il sottosegretario all'Azione umanitaria Bernard Kouchner, Yvette Roudy per il Partito socialista e Roland Leroy, direttore de *L'Humanité* per il Pcf. Tutti in fila, anche loro, a deporre una rosa ciascuno sulla bara, preceduti dall'ultima compagna di Yves Montand, Carole Amiel, e da Catherine Allegret, figlia di Simone Signoret che il grande cantante aveva adottato.

A Torino Cinema Giovani il film «One Full Moon», girato nell'antica lingua locale, ormai del tutto incomprensibile agli stessi inglesi

Dice il regista Endaf Emlyn: «Una storia di ricerca e redenzione per ricordare alla gente l'importanza della nostra cultura»

«La mia luna parla gallese»

Molte sorprese e qualche delusione a Torino Cinema Giovani. Tra le prime un film gallese, girato in lingua gallese, che racconta il viaggio di un uomo nei luoghi montagnosi e selvaggi dove crebbe. Titolo *One Full Moon*. L'ha diretto Endaf Emlyn, un simpatico signore nato a Pwllheli, nel Galles del nord. «Sono convinto che quando una lingua muore tutto il mondo diventa più povero», dice il regista.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. *One Full Moon* si intitola, in realtà, *Un nos ola leuad*. Il significato è lo stesso («una luna piena»), ma ammetterete che il primo titolo – in inglese – suona vagamente familiare, mentre il secondo sembra provenire da Marte. Invece è «semplicemente» gallese, una delle tante lingue ignote e sommerse (come il basco, il gaelico, il ladino, il bretone, il fiammingo...) che fanno dell'Europa un universo culturale assai più variegato e misterioso di quanto siamo abituati a pensare.

Endaf Emlyn, professione regista, è un simpatico signore nato in Galles a Pwllheli, un toponimo sulla cui pronuncia non oseremmo scommettere un *penny*. Trattasi comunque di un paese della Snowdonia, ovvero il Galles del Nord: «Sono gallese al cento per cento – ci racconta Emyln – ma inevitabilmente, affrontando il mestiere di cineasta, sono giunto al momento in cui ho dovuto fare i bagagli e abbandonare il paesello, destinazione Londra. Sono arrivato solo fino a Cardiff... e ho scoperto che si poteva, e *si doveva*, lavorare anche lì». Nella vecchia capitale del Galles, ormai molto «inglesizzata» perché, come ci spiega Emlyn, «è una regione più bella e meno cara dell'Inghilterra», nasce nell'84 la Gaucho Productions. Con essa Emyln produce alcuni cortometraggi e documentari, e nel '91 – con l'appoggio di una piccola ma «intelligente» distribuzione britannica, la Jane Balfour Films – gira *One Full Moon*, suo primo lungometraggio parlato nella lingua tonda e musicale del Galles del Nord, totalmente incomprensibile agli stessi inglesi.

Al di là della sua curiosità linguistica, *One Full Moon* è un bel film, compiuto in sé e per sé. Tratto da un romanzo di Caradog Prichard, racconta il viaggio di un uomo che torna nei luoghi montagnosi e selvaggi dove era stato ragazzo. In una sorta di lunga, impietosa autoanalisi, l'uomo rivive la propria infanzia, fino a «scoprire» (nell'ultima sequenza) di aver commesso, da ragazzino, un omicidio che ha poi rimosso e negato a se stesso per tutta la vita. Quando la sua ricerca si compie, l'uomo è purificato, in pace con il mondo. Entra nelle acque del lago sulle cui rive aveva compiuto il delitto, e scompare.

«Le montagne del Galles sono ricche di laghi – racconta Emlyn – e la nostra cultura è piena di leggende in cui interi mondi si nascondono sotto gli specchi d'acqua, e la gente appare e scompare di continuo attraverso di essi. Per non parlare di tutte le implicazioni freudiane che il simbolo dell'acqua può avere... È una storia di ricerca e redenzione, in cui passato e presente sono vicini e indistinguibili: una storia molto gallese, proprio come *La leggenda del re pescatore* in cui i miti del passato invadono il presente di Manhattan».

Per noi spettatori non gallesi, il fascino del film è almeno raddoppiato dal suono arcano di una lingua del tutto incomprensibile. Ma non è, così, naturalmente, per Emlyn, e per gli spettatori gallesi che hanno decretato al film un grande successo: «Per me è solo un film parlato nella mia lingua madre... ma sono cosciente dell'effetto che può avere su altri, e del resto questa parlata è fonte di "schizofrenia" anche per noi. Siamo tutti bilingui, noi gallesi, ovvero divisi fra la lingua più diffusa del mondo, l'inglese, e una delle lingue più piccole e sconosciute, il gallese. Inoltre bisogna tener presente che solo il 25 per cento della popolazione parla ancora gallese. Io ho ricevuto critiche, a Cardiff, per la mia insistenza nel girare il film nella nostra lingua. Fallo in inglese, mi dicevano, e avrai un mercato mondiale... Ma che senso ha? Proprio nel momento in cui si va verso un'Europa globale, integrata, io penso che abbiamo il dovere di difendere la nostra identità culturale. L'importante è che questa difesa non vada *contro* qualcuno, e che la conservazione della nostra cultura non ci impedisca di accettare nuove tecniche, nuovi linguaggi. Un film può essere un momento importante di questa lotta». *One Full Moon* è andato molto bene in Galles, dove c'è anche un canale tv (Channel 4 Wales) in lingua locale, e ora uscirà in Inghilterra, sempre in versione originale con sottotitoli. «È un gesto di resistenza, ma anche di apertura, un tentativo di "esportare" noi stessi. Sono convinto – conclude il regista gallese – che, quando una lingua muore, tutto il mondo diventa più povero».

Qui accanto, una scena del film «One Full Moon» (in gallese «Un nos ola leuad») del regista Endaf Emlyn presentato a Torino Cinema Giovani

E dal Messico un finto Buñuel

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Per una robusta delusione italo-tedesca, Torino cinema giovani ha offerto varie conferme sparse per il mondo. Bilancio positivo. Spiace per *Alta marea* di Lucian Segura, coprodotto da Italia e Germania, girato da un regista nato ad Amburgo da padre spagnolo e madre svedese. Molte patrie, forse troppe, per un film imbarazzante. Ma la selezione ufficiale si è riscattata con almeno altri quattro-cinque film.

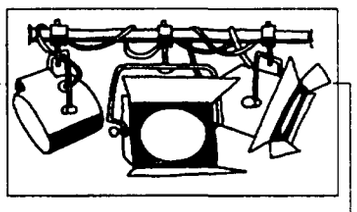
Prendete *La mujer de Benjamin*, già intravisto al Forum di Berlino. Carlos Carrera, messicano, ha 29 anni ma non li dimostra, nel senso che gira e dirige gli attori con stile da veterano. Benjamin è un ciccione di mezza età, e con mezzo cervello, che in un paesino sperduto del Messico si innamora perdutamente di una ragazzina. La rapisce, e mal gliene incoglie. Alla giovane Natividad la paura passa subito. Capisce che il tonto e tenero Benjamin è disposto a tutto per lei. E Benjamin e sua sorella Micaela, gestori di un negozio, sono più ricchi di quanto appaia. Ben presto Natividad diventa la padrona, e Benjamin il suo schiavo, in un gioco di potere e seduzione che sarebbe piaciuto al vecchio Buñuel.

Oppure, prendete *Straight out of Brooklyn* e *Jumpin' at the Boneyard*. Entrambi targati Usa. Due capolavori? No, per carità, ma due esordi apprezzabili, con scelte stilistiche forti e portate alle estreme conseguenze. Il primo è diretto da un diciannovenne, Matty Rich, che porta il suo piccolo contributo al magico '91 dei registi afroamericani. Un ritratto di famiglia nera nella Brooklyn più diseredata, giovani con un chiodo fisso: andarsene dal ghetto, sfondare nella Manhattan dei bianchi. Il secondo ci porta da Brooklyn al Bronx, appena più a Nord, dove le case e le anime sono ancora più sbreccate e cadenti. Due fratelli, uno schiavo del crack, l'altro uscito a pezzi da un divorzio. Il regista Jeff Stanzler sceglie di stare sui personaggi, di farli parlare e straparlare fino all'esaurimento. Ne esce un film estenuante, ma anche una bellissima prova dell'attore Tim Roth, uno dei due eroi citrulli di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*.

Oppure, ancora, prendere *Days of Being Wild* («giorni selvaggi», bel titolo) di Wong Karwai, Hong Kong. Anche qui si parla e si straparla, non c'è azione a differenza dei «normali» standard di Hong Kong, ma c'è tutto il malessere di una generazione in fuga, sulla quale incombe l'ombra del 1997, di un ritorno alla Cina pieno di misteri.

Oppure, infine, prendete *One Full Moon*, parlato nell'enigmatica lingua del Galles. Ne parliano accanto, nell'intervista al regista Endaf Emlyn: un uomo che, pur conoscendo anche la lingua del pianeta – l'inglese – lotta per conservare, al cinema e nel mondo, il piccolo idioma del suo piccolo paese. □ *Al.C.*

SPOT



COMPIE 10 ANNI LA ZATTERA DI BABELE. Per i dieci anni della Zattera di Babele, l'associazione e il gruppo teatrale di Carlo Quartucci e Carla Tatò, la Sicilia si trasforma in un vero e proprio laboratorio artistico. Da sabato e fino al 22 dicembre oltre sessanta tra autori, registi, musicisti, attori e poeti daranno vita a spettacoli, installazioni, conferenze e concerti. Il programma si snoda tra Palermo, Erice e Trapani e si conclude con un omaggio a Visconti.

LUCA CORI VINCITORE DEL «CASELLA». È l'italiano Luca Cori il vincitore del concorso internazionale di composizione intitolato ad Alfredo Casella, il pianista e compositore morto nel 1947. Il pezzo vincitore è intitolato *Rondeaux*, mentre secondo classificato è Andrea Padova, autore di *Logogrifi*. Il concorso, giunto alla quinta edizione e riservato alle partiture inedite, è organizzato dall'Accademia Chigiana di Siena.

«TELE + 1» ALLARGA L'UTENZA. Si amplifica il raggio d'utenza di Tele + 1, la prima pay tv italiana, che ha iniziato a trasmettere nel giugno 1991, grazie ad un sistema di hardware che consente di fornire il servizio a grandi utenze e alberghi, residence, cliniche e villaggi turistici. Già oltre 3mila camere d'albergo trasmettono i film di Tele + 1 24 ore su 24, con il doppio audio in italiano o in lingua originale.

90 FILM RESTAURATI A BOLOGNA. La Mostra internazionale del cinema libero presenta a Bologna, dal 24 novembre al 1 dicembre, la quinta edizione della rassegna «Il cinema ritrovato». Alla manifestazione saranno presentati 90 film non più in circolazione o restaurati di recente, provenienti dai maggiori archivi europei. Tra i titoli in programma, *Malombra* di Gallone, *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, *La moglie del faraone* di Lubitsch, *L'amore di Jeanne Ney* di Pabst.

SANSCEMO DIVENTA INTERNATIONAL. Per la terza edizione di Sanscemo, il festival della canzone demenziale italiana, gli organizzatori hanno deciso di ospitare anche cantanti stranieri. In rassegna otto band provenienti da Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, paesi dell'Est e Urss. Chi vuole, può inviare materiale audio e video per le selezioni alla Paul Zum Production di Torino, entro il 31 dicembre.

L'ARENA DI VERONA A TOKYO. L'orchestra e il coro dell'Arena di Verona sono a Tokyo per una tournée che prevede l'allestimento della *Turandot* di Puccini, con la direzione di Nello Santi e la regia di Giuliano Montaldo. È la seconda volta che il teatro lirico veronese va a Tokyo, dopo il successo dell'*Aida* ottenuto due anni fa. Protagonisti di *Turandot*, in scena martedì nel Palasport della capitale debitamente trasformato, Ghena Dimitrova, Ealynn Voss, Nicola Martinucci e Kristian Johannssonn. I 15 miliardi di lire dell'operazione sono stati coperti dagli sponsor e dalle vendite alla tv.

PROGETTO HÖLDERLIN A PARMA. Si apre venerdì con *La morte di Empedocle* la stagione teatrale di Lenz Rifrazioni, laboratorio di teatro di Parma, che dedica quest'anno la sua attività al secondo capitolo del «Progetto Hölderlin», iniziato l'anno scorso con Bruno Ganza. Dell'iniziativa fanno parte anche le letture di Edith Clever e Marisa Fabbri, e gli spettacoli di Cesare Lievi, del Burgtheater di Vienna, e della coppia Straub-Huillet. A fine stagione, invece, *Utopia*, una trilogia su Pasolini, Tarkovskij e Majakovskij realizzata da Antonio Neiwiller.

FASSBINDER DEBUTTA A IMOLA. Prodotto dallo Stabile di Bolzano, debutta a Imola il 22 novembre *Libertà a Brema* di Rainer Werner Fassbinder, diretto da Marco Bernardi. Scritto nel 1971, il testo affronta tra toni gialli e melodrammatici, la storia di Geesche, avvelenatrice di cui si occuparono le cronache cittadine di fine Ottocento, e cui si ispirò anche Hebbel per il suo dramma *Maria Maddalena*. Interprete nei panni della protagonista Patrizia Milani.

(Stefania Chinzari)

La Melato in «Una vita in gioco 2», di Giuseppe Bertolucci

I segreti di Mariangela

Raidue si butta sul serial «d'autore» e promuove, a riprese appena terminate, *Una vita in gioco 2*: lo interpreta come nella prima serie Mariangela Melato, ma lo dirige stavolta Giuseppe Bertolucci al suo debutto nella «fiction» televisiva. Cambia anche il tono del serial: non più vicende sociali, ma avventure private. Nel cast Alida Valli. E il direttore di Raidue, Sodano, ne annuncia già una terza serie.

ROBERTA CHITI

ROMA. Mariangela Melato come il commissario Cattani? *Una vita in gioco*, il film tv di Raidue, come *La piovra*? Sembra proprio di sì, stando almeno alle intenzioni bellicosamente seriali di Giampaolo Sodano. Sono appena terminate le riprese di *Una vita in gioco 2* (sarà pronto non prima di febbraio) che già il direttore di Raidue ne promette a sorpresa il numero tre. «Perché Marianna – spiega –, cioè il personaggio interpretato dalla Melato, è così azzeccato che sarebbe davvero un errore lasciarlo perdere. E se finora il linguaggio vincente delle proposte seriali televisive è stato quello del thriller stile *La piovra* – continua Sodano – noi inaugureremo il serial intimistico, realizzato artigianalmente, in altre parole il serial d'autore».

È proprio sotto il marchio «d'autore» che viene lanciato il primo «seguito» di *Una vita in gioco*. «D'autore» perché lo gira Giuseppe Bertolucci, finora «purista» del cinema. Perché lo interpreta, accanto alla Melato, Alida Valli. Perché è stato girato «come se fosse un vero film per il cinema – dicono i produttori, Carlo e Roberta Tuzii –, tra l'altro girando circa metà delle scene a Cinecittà». Infine, perché ha avuto una crescita artigianale: per fare un esempio, tutti gli attori sono italiani contrariamente all'abitudine delle grandi produzioni televisive. L'unico interprete straniero, Stephan Freiss, è «straniero» anche nella finzione: un francese che parla stentatamente l'italiano. Qualche aggiornamento sulla storia dello sceneggiato, la cui prima messa in onda è legata suo malgrado a una data storica: la puntata d'apertura fu trasmessa la notte della guerra del Golfo. Chi seguì le vicende tormentate dell'insegnante Marianna alle prese con una scuola di borgata romana, ritroverà ora una donna circondata da problemi completamente diversi. Non più i conflitti sociali, ma quelli privati. Non più ragazzi difficili che pongono tragici interrogativi, ma eventi assolutamente personali. Se la protagonista rimane la stessa, cambiano gli scenari nei quali si muove. «Diciamo che il mio personaggio ha già subito la sua dose di impatto violento con il mondo nella prima serie del film tv – dice la Melato –. Ora guarda dentro di sé, cercando in qualche modo di risolvere problemi che aveva tralasciato». Autori di questa minirivoluzione drammaturgica, come nella prima serie, Lidia Ravera e Mimmo Rafele. «La nuova Marianna è una donna che affronta i moti del suo animo. Sembra una trovata che televisivamente vale zero, e invece no – dice la Ravera –. Noi non ne abbiamo fatto un epifenomeno della poetica del tegamino, Marianna insomma non sarà uno stereotipo della quarantenne, ma una donna che cambia, alle prese con problemi come l'invecchiamento, la propria madre. Se volete, una bambola, ma di carne e d'anima».

Mariangela Melato con il regista Giuseppe Bertolucci

Il «tocco» autoriale sta soprattutto nel nome dell'attrice che compare in questo seguito: Alida Valli (interpreterà una vicina di casa il cui ruolo sarà determinante per la protagonista). E in quello del regista (la prima serie era diretta da FrancoGiraldi) Giuseppe Bertolucci. È la prima volta che il regista di *La domenica specialmente*, il film a episodi in nelle sale, ma anche di *Oggetti smarriti* e di *Berlinguer ti voglio bene* si cimenta con la televisione. «In realtà mi incuriosiva fare uno sceneggiato – dice il regista –. Credo sia lo stesso interesse che può provare di fronte a un affresco un pittore che generalmente usa la tela. E poi mi è piaciuta la storia, mi è piaciuto il fatto di poter lavorare con la Melato e con la Valli, due attrici con cui avevo già fatto dei film. Certo che ho dovuto modificare qualche abitudine. Con lo sceneggiato si è costretti a percorrere l'esplicito più che l'implicito. Lavorando per la tv, uno deve, diciamo così, portare per mano lo spettatore, abolire le ellissi e tutti quei salti soliti per il cinema, ma che sul piccolo schermo non possono essere dati per scontati».

Cinepremi
«La Sirenetta» migliore colonna sonora

ROMA. *La Sirenetta* ha vinto il premio italiano per la migliore colonna sonora 1991. Il brillante film di Walt Disney, ispirato alla famosa fiaba di Andersen e vero protagonista della scorpacciata natalizia della scorsa stagione cinematografica, si è aggiudicato il premio «Colonna sonora '91», assegnato dall'Ente dello Spettacolo. Il riconoscimento italiano conferma il prestigioso exploit verificatosi con i due Oscar, già conquistati per la migliore colonna sonora e la migliore canzone originale. A convincere i votanti sono stati ancora una volta gli accattivanti ritmi caraibici di alcune delle canzoni del film (scritte da Alan Menken e Howard Ashman) – soprattutto quelle cantate e danzate dal granchio Sebastian – uniti ai grandi temi melodici legati alle apparizioni della piccola Sirenetta. Ad attribuire i premi sono stati gli spettatori che hanno assistito alle proiezioni dei film selezionati dalla giuria e presentati a Roma nel corso di una rassegna.

Al secondo posto è arrivato *Balla coi lupi*, pluripremiato film di Kevin Costner, musicato da John Barry, mentre il terzo posto se l'è aggiudicato, con il jazz di Beiderbecke, *Bix* di Pupi Avati.

Un altro film italiano, non ancora uscito nelle nelle sale, si è piazzato onorevolmente, è *Il gioco delle ombre* di Stefano Gabrini, con musiche dei Popol Vuh, arrivato al quarto posto. Subito dopo di lui *Pretty woman* di Garry Marshal (musiche di James Newton Howard); *Rossini, Rossini* di Mario Monicelli; *Black Rain* di Ridley Scott (musica di Hans Zimmer); *Nato il quattro luglio* di Oliver Stone (musiche di John Williams).

CTO

CERTIFICATI DI CREDITO CON OPZIONE

- La durata di questi CTO inizia il 19 settembre 1991 e termina il 19 settembre 1997.
- Chi li possiede può ottenerne il rimborso anticipato dal 19 al 29 settembre 1994; dovrà chiederlo in anticipo (dal 19 al 29 agosto 1994) presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **14 novembre**.
- **Il prezzo base** di emissione è fissato in **98,50%** del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a **98,55%**.
- A seconda del prezzo a cui i CTO saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (98,55%) il rendimento annuo massimo è del **12,99% lordo** e dell'11,33% netto nel caso di rimborso al terzo anno; del **12,73% lordo** e dell'11,10% netto con rimborso alla scadenza dei sei anni.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CTO fruttano interessi a partire dal 19 settembre: all'atto del **pagamento (19 novembre)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: **11,33%**

AGRICOLTURA

Con il prof. Giorgio Celli, dell'Università di Bologna facciamo il punto sulla battaglia contro gli abusi della chimica

Nel groviglio di mille veleni

Ma la scelta ecologica può diventare un risparmio

ROSANNA CAPRILLI

«Si comanda alla natura solo ubbidendo alle sue leggi», recita un'antica massima di Bacone. La strategia della lotta biologica sembra prendere le mosse proprio di qui. Tradotto in soldi spiccioli, significa combattere i nemici della natura con i mezzi offerti dalla natura stessa. Nella fattispecie, combattere i «parassiti» delle piante mandando avanti i loro naturali nemici: insetti che di essi si cibano, o microrganismi patogeni che scatenano la malattia delle specie dannose.

Dopo anni di dissennato uso della chimica, l'imperativo categorico è un modello di agricoltura in controtendenza a quello attuale: industriale, meccanizzato, chimicizzato, finalizzato alla quantità. A sostenerlo in teoria sono in molti, ma mentre i più restano fermi al grido di «al lupo, al lupo» nascondendosi dietro gli ecologismi di facciata, di esempi concreti se ne contano ancora troppo pochi. Qualcosa si fa in Umbria e se si esclude l'impegno della Regione Sardegna, l'unica «isola» attiva dello Stivale resta l'Emilia-Romagna, che ormai fa testo. Fa testo l'entomologo Giorgio Celli, dell'Università di Bologna, e la sua équipe, da anni impegnati nella ricerca e nell'applicazione di metodi alternativi. In Emilia, sono ormai 5000 le aziende che producono col sistema della lotta integrata: una combinazione fra lotta biologica e lotta chimica. Un progetto regionale che punta al risparmio delle molecole tossiche, coordinato dal professor Celli insieme al collega Giovanni Briolini.

«Il nodo cruciale – dice Giorgio Celli – è che oggi non siamo in grado di produrre soddisfacentemente rinunciando del tutto alla chimica. Perché l'agricoltura industriale ha favorito le infestazioni e le malattie delle piante. L'abuso di concimi chimici, soprattutto a base di azoto, ha alterato l'equilibrio della pianta rendendola più suscettibile. Responsabilità ne ha avuto anche la genetica, che ha mirato ad ottenere piante sempre più produttive, ma sempre più vulnerabili ai loro nemici, sia vegetali sia animali. E ancora: l'esasperata meccanizzazione, favorendo le estese monocolture, ha determinato lo spiantamento di siepi, alberi, la distruzione delle barriere frangivento: luoghi di rifugio degli organismi utili che limitavano gli insetti dannosi. Tutto questo ha incentivato il dissesto territoriale e ha reso il campo più fragile dal punto di vista delle difese naturali, così che oggi ci troviamo in una situazione di emergenza rispetto agli insetti dannosi.

Come è possibile uscire da questa impasse?

Le linee maestre sono due, le stesse indicate per l'energia: risparmio e uso di mezzi alternativi. Quindi lotta biologica, lotta integrata, ricorso ai trattamenti chimici solo in casi di estrema necessità. Io mi limito a parlare degli insetti perché è la mia materia, ma il discorso vale per tutti.

Allora non è vero che Celli è il «cavaliere dell'antichimica»?

Questa è un'invenzione giornalistica, suggestiva ma falsa. Io non sono il nemico della chimica, io sono contro il suo cattivo uso, o meglio il suo abuso. Semmai sono nemico delle multinazionali, che dovunque sono arrivate hanno distrutto l'ambiente. Per i propri interessi hanno messo gli agricoltori in uno stato di panico tale da indurli a trattare indiscriminatamente, al di là dell'effettiva necessità.

Per esempio?

Prendiamo ad esempio i cosiddetti trattamenti a calendario. A una data X si parte col primo trattamento chimico che viene ripetuto ogni tanti giorni, secondo i casi, fino a una certa distanza dalla raccolta, indipendentemente dalla presenza o meno dell'insetto dannoso.

E come si può fare per accertarlo?

Un sistema sono le «trappole sessuali», nelle quali i maschi vengono richiamati dall'attrattivo della femmina, sintetizzato. Questo consente di accertarne l'effettiva presenza e quindi fare dei trattamenti solo se necessario e nei momenti più adatti.

C'è chi sostiene che la riconversione sarebbe frenata dai costi troppo alti, eccessivi per gli agricoltori, con una ricaduta sui prezzi al consumo.

Lo smentisco. In termini relativi c'è perfino il «rischio» di un abbattimento dei costi. Non si può comunque generalizzare, dipende da situazione a situazione. Ma ammesso e non concesso che di aumento di costi si tratti, bisogna considerare il problema nella sua globalità. Voglio dire che nel costo della chimica va considerato anche il prezzo che si paga per il disinquinamento di quello che la chimica produce. Va considerato che questo modello produttivo ha dei costi energetici altissimi. Bisogna poi aggiungere i costi sociali derivati dai danni alla salute. E comunque, un fatto taglia la testa al toro: noi oggi viviamo in uno stato di superproduzione. Difendiamo ferocemente le nostre colture per poi distruggere l'eccesso della produzione.

Parliamo della nostra salute. La schiera dei diffidenti dei limiti di legge dei residui da pesticidi sugli alimenti è in aumento. Cosa si può dire loro?

Che fanno bene a diffidare. Il calcolo dei residui è una sorta di roulette russa giocata sulla nostra salute, perchè in realtà, di certezze non ce ne sono. Un'indagine condotta nel 1987 da un gruppo di oncologi dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, rivelò che ogni anno i malati di cancro da pesticidi erano 20.000. Ma un particolare è interessante sottolineare: il criterio di quella ricerca era cautelativo, nel senso che il calcolo era fatto sui residui al di sotto dei limiti di legge. Da noi la situazione è oltremodo preoccupante, perchè molti prodotti che arrivano sulle nostre tavole contengono residui ben al di sopra. Di recente, per esempio, è stata segnalata la presenza di un anticrittogamico su una partita di insalata cento volte superiore. E questi sono casi sporadici, perché in tutta Italia i presidi multizonali di prevenzione capaci di trovare i residui dei pesticidi sugli alimenti, non sono più di 5 o 6. Questa è la tutela che ha il consumatore.

Di fronte a un quadro così incoraggiante, dobbiamo sparare subito o aspettiamo un po', nella speranza che qualcosa cambi?

Ah, ma non è mica tutto. Oggi le multinazionali vantano pretese di ecologismo, ebbene: quei preparati che escono dalla «porta» delle nostre leggi, vengono smerciati nel Terzo Mondo e ci rientrano dalla «finestra» dei prodotti importati. È quello che noi chiamiamo il circolo dei veleni.

Professore, a che santo dobbiamo votarci?

A sua santità la politica. Questa è una questione esclusivamente di volontà politica. Per dirla a chiare lettere: dipende dal controllo che le multinazionali esercitano sui politici. Sì, perché al di là delle parole, sarebbe ora di guardare i fatti. Guardiamo cosa ha fatto e chi era la Federconsorzi: una macchina per smerciare pesticidi e concimi chimici. Guardiamo dove la lotta integrata viene fatta seriamente. E visto che parliamo dalle colonne dell'*Unità*, mi sia consentito un appunto al Pds. Mentre a livello locale abbiamo il massimo appoggio e credito, lo stesso non si può dire della direzione centrale. Ciò che facciamo, diciamo, ha poco o nulla eco. Abbiamo creato questa fabbrica per la produzione degli insetti utili: uno degli esempi più avanzati d'Europa, forse del mondo, e facciamo fatica a tirare avanti, perché nessuno ci dà un appoggio, una mano. Nessuno aiuta a far crescere le cose. E quello che non cresce muore.

È nel Cesenate la prima biofabbrica italiana

Insetti in serie, i predatori biologici vengono da Biolab

Nelle foto alcuni tra gli insetti, predatori di parassiti, allevati nella biofabbrica di Cesena

Duemilatrecento metri quadrati di superficie asettica; personale in camice, guanti e mascherine, celle climatizzate, lunghe file di box in vetro: singolare atmosfera per uno stabilimento di produzione. Del tutto legittima per Biolab, perché qui si producono insetti; o se si preferisce «insetticidi biologici». È il primo esempio, in Italia, di produzione e commercializzazione di insetti e acari impiegabili in strategie di lotta biologica e integrata. Strategie che hanno come fine la presa di distanza dal mezzo chimico in agricoltura. I primi esperimenti risalgono al 1983, ma l'atto di nascita della biofabbrica di Cesena – realizzata dalla Centrale ortofrutticola, con i finanziamenti della Regione Emilia-Romagna e dell'Enea, altro referente scientifico – data 1990. Alle spalle c'è la tenacia dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna e dell'équipe capitanato da Giorgio Celli, impegnato su questo fronte da oltre un ventennio.

Nate nei primi del Novecento negli Stati Uniti, surclassate dall'avvento dei pesticidi che inibì la pratica della lotta biologica, le biofabbriche hanno ritrovato credito di pari passo alla consapevolezza dei danni che la lotta chimica ha prodotto sull'ambiente e sulla salute umana. Oggi Biolab, la biofabbrica di Cesena, è in grado di produrre quattro specie di organismi cosiddetti utili, impiegati contro alcuni fitofagi che attaccano le colture ortofrutticole e inoltre commercializza altri ausiliari al fine di estendere il più possibile la gamma per l'applicazione della lotta biologica. Circa duecento tecnici sono al servizio delle aziende agricole che vogliono riconvertire i sistemi di difesa delle colture. L'assistenza è gratuita, sistematica, non incentivata da percentuali sulle vendite, come avviene per i consulenti delle industrie chimiche produttrici di pesticidi. Indice di un impegno a favore dell'ambiente e della salute, esente da interessi privatistici.

Diverse cooperative della Centrale Ortofrutticola di Cesena hanno recepito e sviluppato questi nuovi programmi tesi a ridurre, se non a eliminare il ricorso al mezzo chimico. Le stesse cooperative hanno stilato dei protocolli di produzione e in base a un accordo con alcuni canali di distribuzione che si assumono l'impegno dei controlli, i loro prodotti vengono commercializzati con un marchio di qualità. La «fragola biologica» prodotta in serra col sistema della lotta biologica, appunto, nell'87 aprì un nuovo capitolo della produzione. Oggi in Emilia-Romagna le aree interessate al sistema della lotta integrata sono cresciute con grande rapidità: alla fine del 1990 riguardavano 19.715 ettari, pari al 13,8% della superficie fruttivticola regionale. La riduzione media dei trattamenti è stata calcolata intorno al 25%.

C'è da sperare che gli insetti della biofabbrica cesenate attecchiscano, per contagio e sotto forma di epidemia, nel resto della penisola. □R.C.

Carne bovina e lattiero-caseario i comparti con maggiori difficoltà

Sos salviamo la zootecnia

ENRICO DE ANGELI

La zootecnia è il comparto che registra le maggiori contraddizioni ed è colpito dalle più grosse difficoltà. Diminuisce il patrimonio bovino e, in particolare, le bovine da latte (anche per effetto dei provvedimenti di abbattimento adottati dal governo per rientrare nella quantità di latte decisa dalla Cee), ma aumenta il patrimonio ovi-caprino, mentre rimane sostanzialmente stabile il numero dei suini. È un comparto, quello da latte, strutturalmente debole rispetto alla zootecnia dei Paesi Cee. La dimensione media degli allevamenti da latte è molto bassa: circa 9 capi in Italia a fronte di 63 capi della Gran Bretagna. Per quanto riguarda la resa unitaria media per bovina in Kg/anno di latte siamo quasi all'ultimo posto tra 8 Paesi Cee (3.698 rispetto ai 6.189 della Danimarca). Anche per il contenuto di grasso e proteine nel latte siamo all'ultimo posto.

La zootecnia da latte è concentrata per due terzi nell'Italia settentrionale. Nel 1989 su 131 milioni di q.li di latte prodotto 85,8 milioni sono stati prodotti nell'Italia settentrionale, pari al 65,6%. La stessa dimensione degli allevamenti dimostra l'esistenza di due zootecnie da latte come, peraltro, esistono due Italie. Il solco, anche in questo comparto zootecnico, tra le due Italie si approfondisce. Il comparto della carne bovina è quello, assieme al lattiero-caseario, maggiormente in difficoltà: i prezzi medi alla produzione ora sono più bassi di quelli del 1986 o del 1981 (dicembre '90 media 2.736, 1986 / 2.778; 1981 / 2.881 lire kg), nel corso del 1991 le quotazioni non sono migliorate. I consumi di carne bovina sono in tendenziale diminuzione: oggi il consumo medio pro-capite si aggira sui 22,5 kg contro una media di 23,5 kg nel triennio '84/86 (Fonte Ismea).

Il comparto ovi-caprino invece, anche per un discreto prezzo del latte e delle carni alla produzione, è cresciuto soprattutto nel Mezzogiorno a concreta dimostrazione che discrete condizioni di mercato sono la condizione decisiva per il consolidamento e la crescita dei comparti produttivi. Il comparto suinicolo diminuisce come consistenza patrimoniale. Anch'esso rimane, sotto il profilo strutturale, debole rispetto ai patrimoni dei Paesi Cee. Lo sviluppo ineguale di questo comparto e la sua concentrazione in aree del nostro paese (a volte anche come anello della filiera latte) ha avuto come conseguenza un rapporto difficile con l'ambiente e in particolare con le acque superficiali. A differenza delle carni bovine per quelle suinicole cresce il consumo medio pro-capite e i prezzi alla produzione, scontando un andamento altalenante, sono sufficientemente remunerativi per gli allevatori.

Nel comparto avicunicolo i produttori soffrono di un regime instabile di prezzi. L'Italia, secondo le stime dell'Ismea, produrrà nel 1991 1.169.000 ton. di carni avicole; il consumo medio per abitante è di circa 20,2 kg con tendenza alla crescita. I comparti produttivi del latte, della carne bovina e suina risentono molto, sul piano dei prezzi alla produzione, delle quantità di analoghi prodotti importati che, tra l'altro, sono in crescita.

I prezzi dei prodotti del nostro Paese sono mediamente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi Cee, quindi l'esportazione nel nostro Paese è vantaggiosa a scapito ovviamente, dei prodotti indigeni come dimostrano le vicende connesse alla determinazione del prezzo del latte alla stalla. Per i lattiero-caseari le importazioni si fanno negativamente sentire sui prezzi dei prodotti ma per i formaggi grana in particolare, ha pesato una crescita delle produzioni rispetto alla domanda dei consumatori. I comparti lattiero-caseari e della carne bovina soffrono delle contraddizioni tra l'essere inseriti nella Comunità che ha ricominciato ad accumulare forti eccedenze e quella di operare in un Paese deficitario; infatti la nostra quota di autoapprovvigionamento è in continua diminuzione. La scelta di fronte al Governo e alla Regione è, in fondo, abbastanza semplice: mantenere o no una consistente attività zootecnica.

Rispondere affermativamente a questo quesito significa impostare coerenti azioni politiche e, in primo luogo, una diversa politica zootecnica per la Cee con al centro il superamento della politica delle «quote» per passare alla politica della programmazione e autoregolamentazione delle produzioni. Per uscire dalla crisi è necessaria una politica di programmazione basata sui piani di settore, occorre investire di più, comprimere i costi di produzione, recuperare capacità di competere e, infine, favorire una maggiore integrazione agro-alimentare.

La parola all'imprenditore Carlo Petrobelli

Carne: primo la qualità

FIORENZO CARIOLA

Carlo Petrobelli è presidente della Associazione Allevatori di Mantova dal 1970. Laureato in Agraria, titolare di un allevamento nel Mantovano, da più di due decenni Petrobelli è alla testa dell'Associazione che, in Italia, detiene il record della concentrazione di animali allevati. Nella realtà provinciale vivono più di tre milioni di suini, 140 mila vacche, mezzo milione di vitelloni da carne. Gli allevatori associati sono 2200.

Dott. Petrobelli, dove va la zootecnia italiana?

La zootecnia italiana è un tassello della zootecnia comunitaria e mondiale. Il primo aspetto che balza agli occhi è il costo superiore che gli allevatori italiani devono sopportare. Rispetto agli allevatori degli altri Paesi avanzati, infatti, in Italia si deve fare i conti con una condizione climatica e ambientale che è sfavorevole, e questo comporta investimenti in strutture per proteggere gli animali. Nel nostro Paese ci penalizza anche l'alto costo del denaro. Infine abbiamo a che fare, specialmente negli ultimi anni, con un allarme verso la difesa dell'ambiente veramente eccessivo. Se un maiale fa la pipì casca il mondo! E così si sono aggiunti pure i costi del disinquinamento, si sono costruiti i megadepuratori per scoprire poi che l'impiego agronomico dei liquami è utile, riduce il ricorso ai concimi chimici e fa risparmiare.

Non le sembra di essere un po' troppo pessimista?

No, è la realtà. Il fatto è che la nostra zootecnia è sempre sopravvissuta grazie alla grande fantasia degli allevatori. Ci siamo distinti, infatti, per i prodotti tipici che hanno trovato un loro mercato. La qualità del nostro latte, i formaggi tipici locali, gli insaccati di suino sono il frutto di tecniche che ci hanno tramandato dal passato i produttori più anziani. È stato il segreto che ci ha consentito di salvare i prodotti. Credo che la strada giusta per andare avanti sia ancora una volta quella di mettere in primo piano la qualità. Certo che, con l'apertura dei mercati europei, nel '93, ci sarà una maggiore libertà nella circolazione delle merci e ho l'impressione che i prodotti di qualità saranno svantaggiati. La merce più scadente avrà prezzi inferiori: chi controllerà se gli animali che arriveranno in Italia dall'estero sono stati vaccinati?. Insomma, come paese importatore saremo più esposti di prima. Aggiungiamo pure che se verranno approvati determinati regolamenti sanitari in ambito comunitario rischieremo di vedere considerata fuorilegge la produzione del grana.

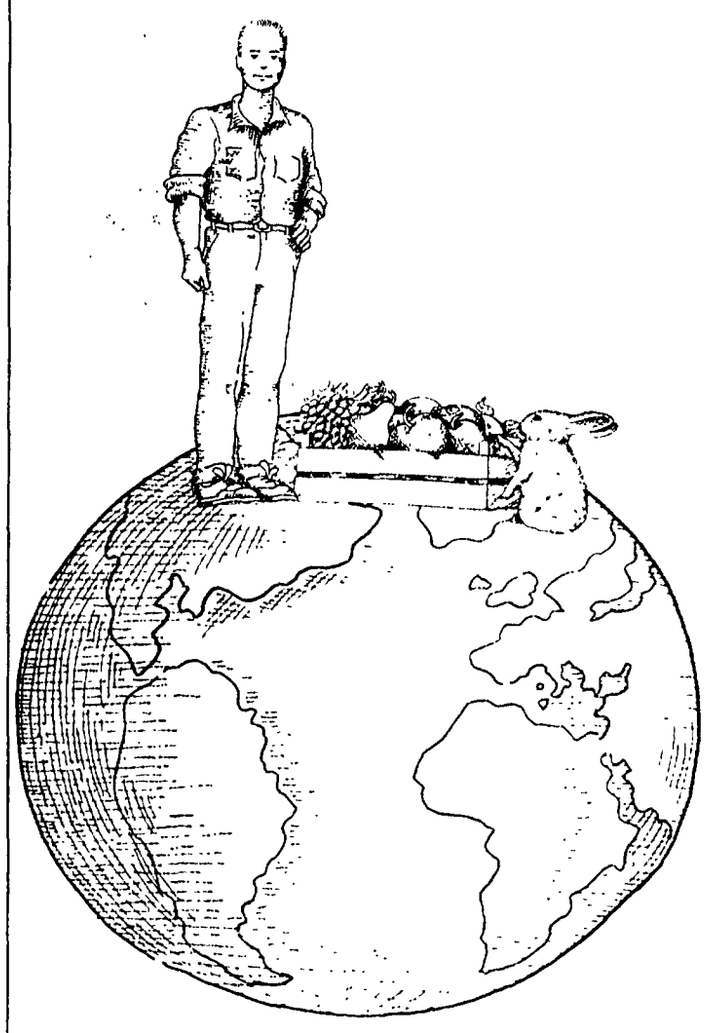
Ma in questo contesto come possono difendersi i consumatori?

Penso che sia necessario proseguire sulla linea che abbiamo adottato come Associazione Mantovana Allevatori. Nove anni fa, insieme all'Aia, abbiamo fondato il Consorzio Carni Bovine Documentate per valorizzare la produzione di carni italiane armonizzando le tecniche di alimentazione attraverso un disciplinare di produzione che esclude l'impiego di estrogeni. L'anno scorso l'attività del Consorzio si è estesa interessando più di 8000 allevatori italiani. Abbiamo ottenuto importanti risultati sul piano della qualità del prodotto. Sono aumentati notevolmente i costi di produzione, ma non siamo ancora riusciti a realizzare una informazione puntuale e continuativa nei confronti dei consumatori. La gente deve sapere che la carne bovina garantita la trova solo nelle macellerie convenzionate che espongono il marchio Carni Bovine Doc. Purtroppo, però, le macellere convenzionate sono ancora poche.

Quali sono le novità riguardanti le tecnologie d'allevamento?

Anche su questo versante si fanno passi avanti. Ma ritengo che il problema non sia quello di fare campagne pubblicitarie per incentivare l'uso degli ormoni. Ci troviamo di fronte ad una produzione eccedente pure nel settore delle carni, quindi non c'è assolutamente bisogno di aumentare la produzione. La via maestra è quella di immettere sul mercato merce più sana, più di qualità, più tipica. Molti, ad esempio, si lamentano perché la carne è tigliosa e non è più tenera come un tempo. Questo avviene perché si sono accorciati i tempi di produzione tra il momento in cui l'animale viene macellato e il momento in cui la carne arriva nel piatto del consumatore. Quindi, per ottenere la carne più tenera come una volta bisoga ritornare ai metodi antichi lasciando passare più tempo.

UNIART ADVERTISING



COLTIVIAMO INSIEME UN MONDO MIGLIORE.

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori: campi generosi, raccolti abbondanti, soddisfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore che, rispettando i delicati equilibri ambientali, coltiva con coscienza e passione la sua terra ricavandone i frutti migliori.

Perché queste immagini diventino realtà, noi della Scam abbiamo un progetto innovativo che si è dapprima concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali, con una gamma completa di fitofarmaci, e poi con i primi prodotti biologici per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della produzione agricola, ma anche della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che ci accomuna ai coltivatori più evoluti, con i quali vogliamo collaborare seriamente per coltivare insieme un mondo migliore.

SCAM
PRODOTTI E SERVIZI PER L'AGRICOLTURA
VIA BELLARIA, 164 - MODENA

I positivi risultati ottenuti con i due impianti di acquacoltura già realizzati a Civitavecchia e a La Casella

Vi spieghiamo perché l'Enel alleva pesci

PAOLO LANDINI (*)

Tutte le volte che ai miei interlocutori spiego che l'Enel è impegnato nella sperimentazione di impianti di acquacoltura termica e cioè nello sviluppo di tecniche di riproduzione e di allevamento di specie ittiche sia di mare che di acqua dolce, mi sembra di notare un certo sconcerto che spesso si traduce nella domanda: ma come è legata la produzione di energia all'allevamento dei pesci?

Per rispondere a questa domanda che molti di voi si porranno mi sembra opportuno fare alcune precisazioni. Le centrali termoelettriche per il loro funzionamento hanno bisogno di grandi portate d'acqua di raffreddamento. Quest'acqua viene prelevata da un corpo d'acqua (fiume o mare) e ad esso restituita con un leggero incremento di temperatura.

L'acqua di raffreddamento viene prelevata dal corpo idrico (fiume o mare) e ad esso restituita con un incremento di temperatura di 8-10°C il che vuole dire in termini assoluti che in inverno, quando la temperatura del mare è dell'ordine di 12°C la temperatura dello scarico dell'Enel è di circa 20-22°C. Si dispone quindi di grandi quantitativi di acqua (1 gruppo da 320 MW utilizza 10 m^3/s) leggermente riscaldata ma pur sempre fredda (20°C anziché 12°C).

Con il sopravvenire delle varie crisi energetiche è venuto spontaneo porsi il problema di possibili utilizzazioni di questi scarichi. È stato così sviluppato un progetto sperimentale che prevedeva l'uso di tali reflui in agricoltura ed in acquacoltura.

In acquacoltura le prospettive di applicazione si basano su di un concetto noto, e cioè l'effetto che un incremento controllato della temperatura ha sul metabolismo degli animali a sangue freddo (quali ad esempio i pesci od i crostacei). L'impiego in acquacoltura di acque a temperature più elevate di quelle naturali e disponibili per periodi più lunghi, può quindi, in adeguate condizioni di allevamento, condurre al raggiungimento di taglie commerciali in tempi più brevi di quelli richiesti in condizioni convenzionali.

Per l'acquacoltura sono stati realizzati due impianti sperimentali: uno a Civitavecchia per specie ittiche marine ed uno a La Casella per specie ittiche di acqua dolce. Queste sono state le prime ragioni che ci hanno spinto, noi produttori di energia elettrica, ad allevare pesci. A queste motivazioni iniziali di natura, diciamo così, energetica, cioè il miglior sfruttamento dell'energia primaria contenuta nei combustibili, se ne sono aggiunte in seguito altre, e precisamente si è andata manifestando una crescente sensibilità ambientale e sempre maggiore rilevanza hanno assunto gli aspetti relativi allo sviluppo socio-economico dei territori interessati dai nostri impianti.

— Questo ci ha portato a fare le seguenti considerazioni: l'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra e dalla caccia di animali selvaici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni. Per quanto riguarda i pesci, nelle civiltà antiche, nelle fasi di massimo sviluppo, veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità; oggigiorno tale pratica dovrebbe assumere dimensioni compatibili con le necessità dovute alla crescita demografica nei Paesi in via di sviluppo e a quella dei consumi nei Paesi sviluppati; infatti in tutti i Paesi siamo di fronte a grossi problemi di razionalizzazione delle risorse in generale e della pesca in particolare.

Lo sviluppo su scala «industriale» dell'acquacoltura rappresenta quindi una scelta di civiltà che permetterebbe, riducendo lo sforzo di pesca, una minore pressione sull'ecosistema.

— Lo sviluppo socio-economico dei territori interessati dagli impianti di produzione è un obiettivo che l'Enel già da tempo si è dato. L'acquacoltura termica può rappresentare una delle attività in linea con questo obiettivo tenuto conto delle attuali richieste di mercato e della sua prevedibile evoluzione.

Sulla base di queste considerazioni e confortati dagli ottimi risultati fin qui conseguiti negli impianti sperimentali, opera da alcuni anni, in ambito Enel, un gruppo di lavoro interdirezionale denominato «Gruppo Utilizzazione Calore Residuo» con il compito di promuovere, tra l'altro, lo sviluppo dell'acquacoltura. Il gruppo in questione ha già lavorato promuovendo iniziative concrete: ne ricorderò qui alcune.

ACQUA MARINA -Abbiamo trasferito le conoscenze tecnico-scientifiche raccolte presso la stazione sperimentale di Civitavecchia ad un operatore del settore ed abbiamo collaborato con lo stesso per la predisposizione di un progetto per la realizzazione di un impianto di acquacoltura termica di dimensioni industriali in una zona adiacente alla nostra centrale di Torrevaldaliga Nord.

Riteniamo, anzi speriamo, che questo impianto di dimensioni industriali potrà assumere il ruolo di «dimostrativo», in grado cioè di moltiplicare le iniziative nel settore.

Siamo in contatto con altri operatori interessati a sviluppare analoghi impianti presso altre centrali sulla costa.

Stiamo sviluppando progetti di gestione integrata della fascia costiera che prevedono la mappatura dei fondali a posidonia, la messa a dimora di strutture antistrascico e di blocchi cavitari, la creazione di un vivaio per la produzione di piantine di posidonia e la forestazione nelle zone così protette con tali piantine.

Stiamo trasferendo le nostre conoscenze sulla riproduzione di specie ittiche marine per incentivare lo sviluppo di avannotteria per allevamento e per il ripopolamento delle suddette fasce costiere.

ACQUE INTERNE -Anche per le acque interne stiamo predisponendo quanto necessario per il trasferimento del know-how raccolto presso questa stazione sperimentale agli operatori del settore interessati. I nostri specialisti stanno in particolare preparando le linee guida da seguire per la progettazione di impianti di interesse commerciale.

È in fase di approntamento un programma per affrontare in modo organico e con un approccio scientifico gli aspetti del ripopolamento dei corsi d'acqua interessati ai nostri impianti, siano essi termoelettrici che idroelettrici, dove peraltro già seminiamo ogni anno oltre 10 milioni di pesci.

Questo programma ci consentirà di predisporre un piano pluriennale di ripopolamento. Sulla base di tale piano sarà possibile definire le necessità di avannotti per numero e per specie, le avannotterie da realizzare nonché i programmi futuri dell'impianto sperimentale di La Casella.

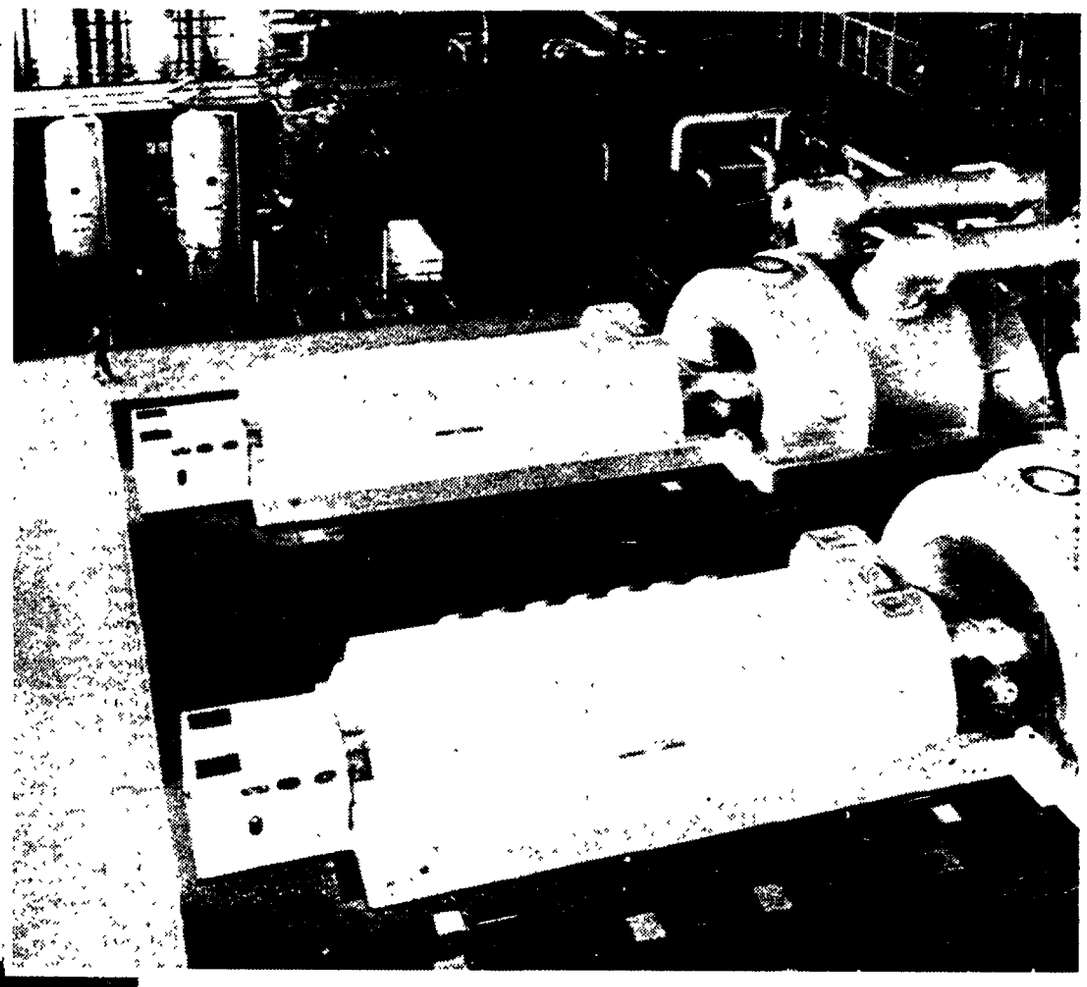
In conclusione riteniamo che, oltre a sviluppare l'acquacoltura nei siti dove vi è una vocazione naturale per queste attività, sia necessario prendere nella dovuta considerazione il fatto che le centrali termoelettriche possono creare presupposti favorevoli per l'acquacoltura; infatti oltre al calore a bassa temperatura esse mettono a disposizione notevoli quantitativi di acqua con opere di presa e di scarico che altrimenti richiederebbero investimenti sproporzionati rispetto alla economia degli impianti di acquacoltura. In pratica l'Enel intende mettere a disposizione di quanti interessati allo sviluppo dell'acquacoltura non solo le conoscenze acquisite ma anche le proprie strutture e/o propri tecnici tenendo sempre nella massima considerazione i suggerimenti delle Autorità operanti sul territorio che anche in questa sede sollecitiamo.

Vorrei infine ricordare che le attività di acquacoltura termica e quelle di gestione integrata della fascia costiera che stiamo sviluppando sono state ritenute di notevole interesse anche da parte del Ministero dell'Ambiente e quindi inserite nell'Accordo di Programma tra Ministero dell'Ambiente ed Enel previsto dal Programma Triennale per l'Ambiente approvato dal Cipe.

È sulla base delle considerazioni che vi ho brevemente illustrato che si è svolto e si svolgerà il nostro lavoro per lo sviluppo dell'acquacoltura che riteniamo sia una scelta tendente ad una più corretta gestione delle risorse energetiche e naturali.

In questo quadro rientra lo studio che abbiamo affidato per un progetto di massima per una avannotteria utilizzante le acque reflue della Centrale di porto Corsini che vi viene ora illustrato.

(*) *Responsabile del gruppo Ambiente dell'Enel*



Nelle foto: a sinistra, scorcio di un campo di grano; sopra, particolare della centrale termoelettrica di La Spezia; sotto, un ammasso di rifiuti alla periferia di una metropoli

I più importanti Enti statali impegnati in un programma di ricerca sulle tecnologie di trasformazione delle biomasse

Anche dai residui organici rimedio al deficit energetico

Il termine «biomasse» viene riferito a ogni sostanza organica, prevalentemente di origine vegetale ed animale, da cui sia possibile ottenere energia attraverso processi di tipo termochimico o biochimico. Queste sostanze si trovano come prodotti diretti o residui nel settore agro-forestale, come sottoprodotto e scarto dell'industria agro-alimentare e come scarto della catena di distribuzione e dei consumi finali. Finora ha avuto importanza l'analisi delle tecnologie per la trasformazione in combustibile delle biomasse siano esse provenienti dal recupero di sostanze organiche o dalle cosiddette colture energetiche, cioè di vegetali che per la loro capacità fotosintetica e per la quantità e qualità delle biomasse prodotte sono ritenuti adatti alla produzione di energia. Programmi di ricerca e sperimentazione sulle possibilità di utilizzo delle biomasse come fonti energetiche sono stati intrapresi da vari paesi soprattutto a partire dagli anni 70 in coincidenza con la crisi energetica e le conseguenti azioni tendenti alla diversificazione delle fonti energetiche primarie. Allo stato attuale delle conoscenze sussistono ancora pareri contrastanti sia sulle tipologie di utilizzo che sulle valutazioni economiche. Dai programmi di ricerca in atto risulta che i settori di intervento principali riguardano le biomasse da agricoltura (residui animali e vegetali), le biomasse da foreste, le biomasse da colture energetiche. Per quanto riguarda i processi di combustione, sono stati realizzati impianti di qualche rilievo ricorrendo sia alla digestione anaerobica che alla combustione diretta delle biomasse. La digestione anaerobica si verifica sfruttando le caratteristiche di determinati batteri che «digeriscono» la biomassa e rendono disponibili due prodotti, energia (biogas) e fertilizzanti

La ricerca e la esperimentazione sulle possibilità di utilizzo delle biomasse come possibili fonti energetiche, prendono le mosse dalla crisi degli anni Settanta, sollecitando l'indagine di fonti alternative. Un programma che ha visto impegnati numerosi Paesi. A distanza di un ventennio i pareri sulle tipologie di utilizzo e le valutazioni economiche risultano contrastanti. In Italia i soggetti attivi in questo settore sono: l'Enel, l'Enea, l'Eni, l'Agip e il Cnr. I progetti riguardano il processo di lavorazione e trasformazione dei residui della produzione del riso, scarti e rifiuti agricoli, liquami.

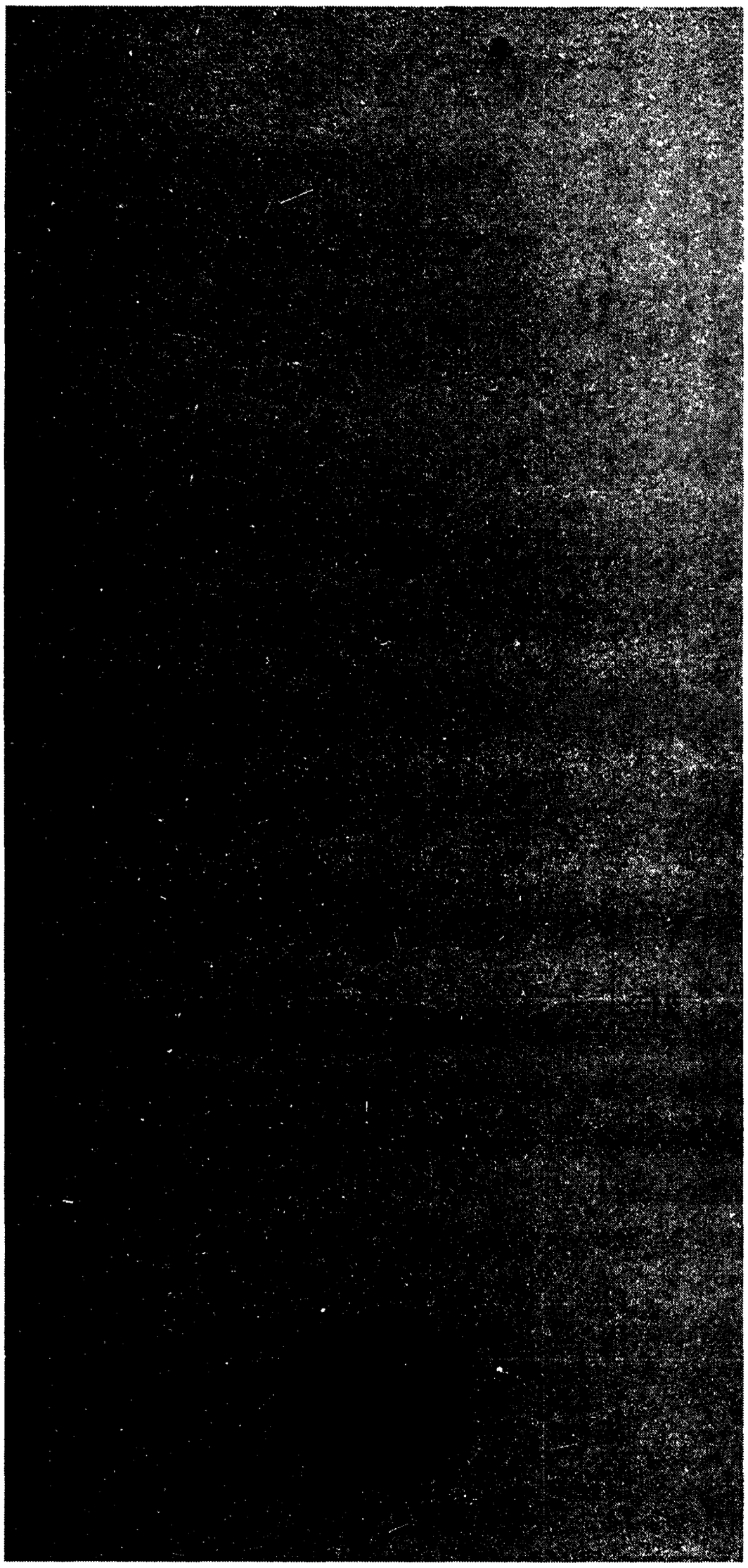
Tali processi si dimostrano validi sul piano economico solo per determinate dimensioni ed a condizione che vi sia una legislazione incentivante.

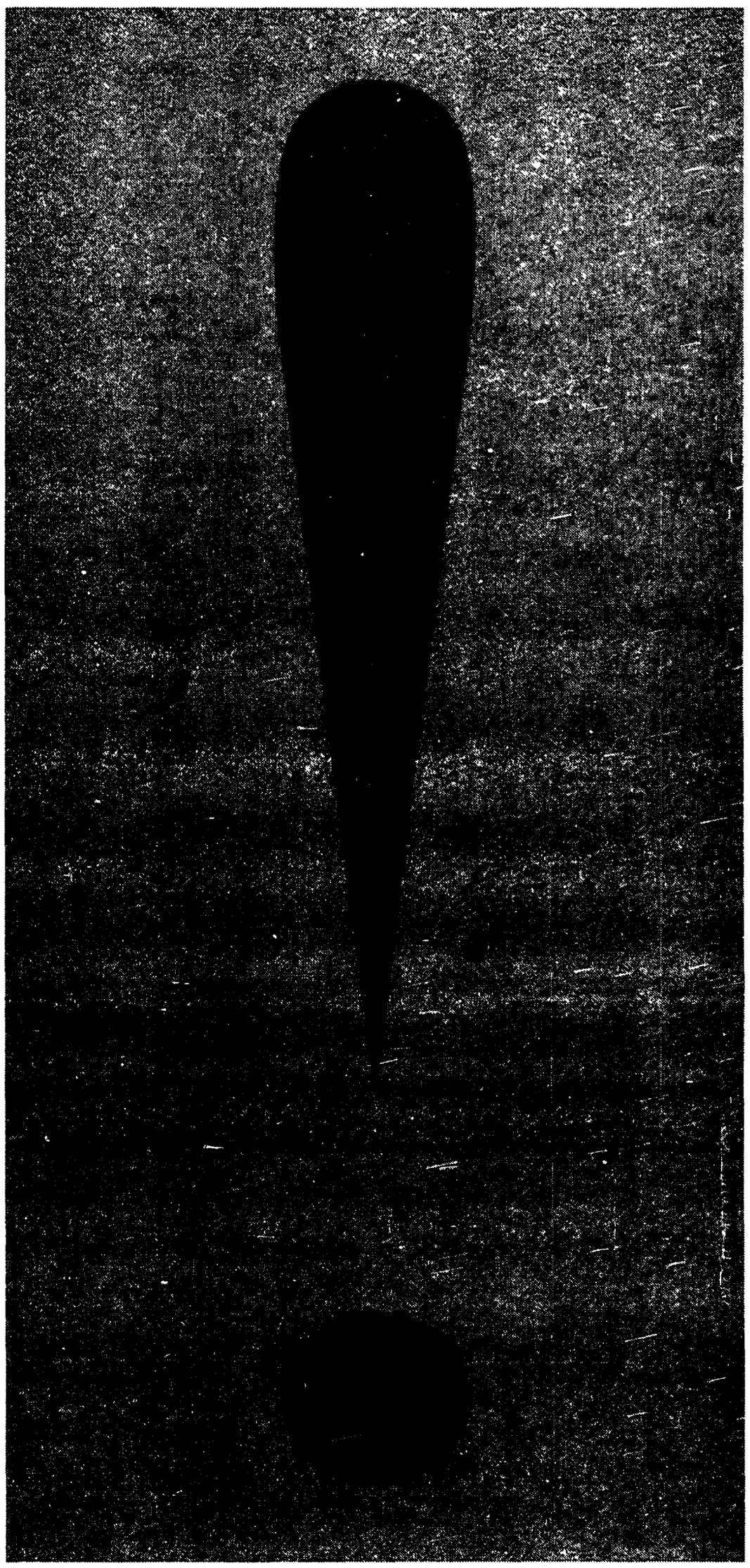
In ambito Cee il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica è di 30 TWh, pari a un sesto della produzione idroelettrica (182 TWh) e sei volte superiore a quella geotermica, solare ed eolica nel loro complesso. In Italia i soggetti attivi in questo settore sono, l'Enel con un progetto di cogenerazione da residui della produzione di riso, si tratta dell'impianto, attualmente in fase di realizzazione, per la produzione di energia elettrica e calore dalla combustione dei residui della coltivazione e lavorazione del riso; l'Enea con un programma sperimentale per l'utilizzo energetico di scarti e rifiuti agricoli, l'Eni e l'Agip che hanno sviluppato tecnologie di produzione di biogas da liquami organici e rifiuti agricoli; il Cnr che svolge un ruolo di coordinamento attraverso anche la partecipazione ad un Comitato internazionale.

Il progetto in cui è impegnato attualmente l'Enel riguarda i residui della produzione di riso nell'ambito dell'azienda agricola «Cascina Laura» in provincia di Novara. Per questa iniziativa è prevista l'adozione di un turboalternatore di circa 680 KW. Il combustibile vegetale necessario all'impianto ammonta a 10.000 tanno ed ha un potere calorifico di circa 3600 KcalKg. Il risparmio energetico conseguibile è di 3500 tep l'anno. La produzione di calore dell'impianto sarà assorbita dall'azienda agricola per il riscaldamento di serre adibite alla produzione di prodotti biologici, cioè senza impiego di sostanze chimiche. Il progetto è stato approvato dalla Cee che contribuisce alle spese per un importo pari ad 1 miliardo di lire.

Le superfici adibite alla coltura del riso, nelle province della Pianura padana ammontano a circa 180.000 ettari, con una produzione di biomasse di circa 700.000 tanno. Tale produzione consentirebbe la disponibilità di una potenza elettrica di circa 300 MW.

Per quanto riguarda le colture energetiche da biomasse, queste costituirebbero nuove possibilità produttive per l'agricoltura oltre a quelle alimentari, tenuto conto delle attuali eccedenze. Una gran parte delle terre coltivate in Europa genera eccedenza soprattutto per i cereali; una destinazione produttiva di queste aree alla produzione di materie prime energetiche contribuirebbe a ridurre la dipendenza energetica dell'Europa. Una utilizzazione di questo tipo contrasterebbe l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera con riflessi positivi sull'effetto serra. Infatti la crescita delle piante assorbirebbe una quantità di anidride carbonica che bilancerebbe quella immessa nell'atmosfera per effetto dell'uso delle biomasse come combustibile.





CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

CONAD

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

ROMA

l'Unità - Giovedì 14 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Fumi ancora oltre i livelli di guardia
e il giudice Maria Monteleone
ipotizza il reato di omissione di atti d'ufficio
e acquisisce i dati delle centraline

Carraro preferisce non commentare
Mori (sanità) sbotta: «Ma sì, incrimini tutti»
Bernardo (ambiente) si chiama fuori
La denuncia era partita dal gruppo verde

Inquinamento, giunta sotto inchiesta

Troppi veleni nell'aria, sindaco e assessori dal magistrato

Mentre l'inquinamento cresce il giudice avvia le indagini sulle cause che determinano i gas tossici. E il Campidoglio finisce sotto inchiesta. Il sostituto procuratore della Repubblica Maria Monteleone ipotizza il reato di omissione di atti d'ufficio, manda gli investigatori in Comune e acquisisce i dati delle centraline raccolti dalle Usl e dal presidio multizonale di prevenzione.

MARISTELLA IERVASI

L'inquinamento atmosferico ha «salito» i gradini del palazzo di giustizia. E il Campidoglio è sotto inchiesta per i veleni dell'aria e le cause che li determinano. Gli accertamenti sono stati avviati dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Monteleone. Nei prossimi giorni potrebbero partire gli avvisi di garanzia. Mistero sui nomi degli esponenti politici coinvolti nell'indagine. Nonostante il riserbo, sembra che verranno ascoltati dal magistrato il sindaco Franco Carraro e tre o quattro assessori comunali.

Tutto è cominciato un mese fa, quando il capogruppo dei verdi, Loredana De Petris, ha scritto una lettera alla Pretura - sono stati allegati anche numerosi articoli di stampa - segnalando il continuo superamento dei limiti di legge registrati dalle centraline di monitoraggio. Forse, già da subito, il pubblico ministero aveva accolto la richiesta di accertamento delle responsabilità. Si è appreso, infatti, che il magistrato, che ha ipotizzato il reato di omissione di atti d'ufficio, abbia già preso una serie di iniziative. In particolare, ha affidato agli investigatori il compito di fornirgli le generalità di diversi amministratori capitolini, nell'ipotesi che debbano essere ascoltati nell'ambito dell'indagine. Ma la notizia dell'avvio di una inchiesta circa i mancati interventi per ridurre l'inquinamento atmosferico si è saputa soltanto ieri. E il Campidoglio dice: «Non ne sappiamo nulla».

Lo smog, dunque, fa davvero male alla salute dei romani. L'ultimo monitoraggio ha mandato in rosso sette centraline su nove. Ancora una volta è stato raggiunto il primo livello. La cittadinanza è invitata a usare di meno l'automobile e a muoversi con i mezzi pubblici.

«Anche dopo il 14 ottobre - spiega Loredana De Petris - ho continuato a tempestare la Pretura con articoli sullo smog. Per cui sul tavolo del pretore Monteleone saranno giunti anche i ritagli dei quotidiani nei quali veniva sistematicamente segnalato il caso increscioso dell'inquinamento "addomesticato" dalla paletta dei vigili urbani». Intanto, il Coordinamento romano dei Verdi preannuncia che si costituirà parte civile con lo scopo di rappresentare i cittadini «che troppo spesso subiscono i danni derivanti dal non intervento della macchina amministrativa». Mentre il consigliere Athos De Luca ricorda che nel mese di agosto in tutta fretta il procuratore della Repubblica Gerunda, chiese l'archiviazione di una precedente inchiesta in materia d'inquinamento atmosferico.

L'ipotesi di reato presa in cosiderazione dal magistrato è prevista dall'articolo 674 del codice penale. La norma punisce chiunque, avendo l'obbligo di tutelare la salute pubblica non adotti i necessari interventi per impedire che il pericolo si verifichi. Si legge nel codice penale: l'articolo 674 vieta l'emissione, in luogo di pubblico transito, di gas, vapori, fumi o polveri atti ad offendere, imbrattare o molestare le persone.

E il Campidoglio, cosa risponde in merito all'apertura dell'indagine? Il sindaco Franco Carraro ha scelto di dire: «Il silenzio è d'oro, la parola d'argento». Tra gli assessori invece il più «furioso» sembra essere Gabriele Mori (sanità): «Se il magistrato vuole incriminare tutti gli 80 consiglieri è libero di farlo, ma noi ci limitiamo a rilevare il tasso d'inquinamento e a trasmettere i dati al sindaco che applica la direttiva». In «difesa» dell'assessore alla sanità ecco la dichiarazione di Corrado Bernardo (ambiente): «La magistratura deve verificare se in situazioni determinanti, come quella della salute pubblica, l'amministrazione capitolina ha fatto fino in fondo il suo dovere. Conoscendo i colleghi che seguono il problema - ha aggiunto Bernardo - ritengo che tutto si sia svolto nel pieno rispetto dei regolamenti, poichè competente della materia è l'assessore Mori. Il sottoscritto ha solo nel titolo della delega la parola ambiente».

La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'inquinamento: i dati sono stati truccati?

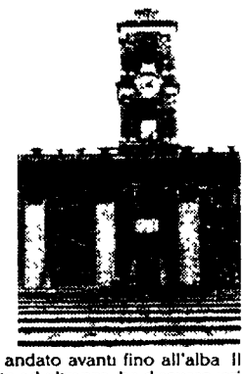
I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	10,5	+
LARGO PRENESTE	10,8	+
CORSO FRANCIA	11,6	+
PIAZZA FERMI	13,4	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,7	-
PIAZZA GONDAR	19,2	+
LARGO MONTEZEMOLO	21,0	+
LARGO GREGORIO XIII	18,5	+
VIA TIBURTINA	9,0	-

E il Git ha smesso di «truccare» lo smog

«Controllare le centraline è un ordine del nostro comandante Boccacci e dell'assessore Meloni». Così aveva dichiarato una settimana fa un vigile del Git, il Gruppo intervento traffico, al nostro giornale. E ieri, lo stesso vigile ha detto: «Il presidio nei pressi delle cabine di monitoraggio è stato sospeso. Non facciamo scorrere il traffico nei pressi delle cabine di monitoraggio dal giorno del vertice Nato».

Strana coincidenza. Ha tutta l'aria di una emergenza legata all'inchiesta giudiziaria. Sarà vero? Di certo è che i caschi bianchi in motocicletta ora hanno abbandonato il servizio di guardia alle centraline e hanno assunto la sorveglianza sui ponti. Ma l'illegalità resta. Secondo i sindacati la polizia municipale ha avuto l'«ordine di servizio», firmato dal comandante del corpo Francesco Russo, di dirottare il traffico veicolare per evitare ingorghi. Lo stesso assessore Piero Meloni qualche giorno fa aveva consigliato ai comandanti: «Fluidificare il traffico per non arrivare alle targhe alterne». E il suo collega Mori (sanità) aveva precisato: «Non è la prima volta che prendiamo simili provvedimenti».



Battaglia in aula fino all'alba sul bilancio del Campidoglio

Il dibattito sul bilancio '92 è andato avanti fino all'alba. Il consiglio comunale, convocato ad oltranza, ha discusso ieri decine di emendamenti presentati da consiglieri delle opposizioni, ma anche della maggioranza. Scontato l'esito del voto: con una maggioranza compatta e con il voto contrario delle opposizioni che, nonostante alcuni emendamenti siano stati accolti, criticano l'impostazione stessa del bilancio. L'accordo è stato raggiunto sulla voce delle entrate relative al condono: 60 miliardi che non erano previsti nella proposta dell'assessore Palombi e che saranno destinati al risanamento delle borgate. Le opposizioni hanno anche strappato un aumento degli stanziamenti per i servizi sociali, lo stanziamento di fondi per la «tariffa-donne» sui taxi nelle ore notturne e 2 miliardi e mezzo in più per le iniziative culturali. Il consigliere del Pds Montino ha fortemente criticato la bocciatura degli emendamenti riguardanti il recupero di fondi attraverso la lotta all'evasione fiscale.

Hotel Roma Costi si difende «La concessione è legittima»

Robinio Costi, assessore all'edilizia privata, rinviato a giudizio per aver rilasciato una concessione per la costruzione, in violazione delle norme edilizie, di un albergo nel cuore dei Parioli, è intervenuto ieri sulla vicenda rilasciando alcune dichiarazioni. «Che la concessione sia stata rilasciata dopo la conclusione Mondiali è assolutamente irrilevante – ha detto Costi –, tant'è vero che nel decreto non se ne fa cenno. L'albergo utilizzava un contributo statale "in vista" e non "in funzione" dei Mondiali». Secondo l'assessore, inoltre, la concessione è stata rilasciata nel «pieno rispetto della destinazione urbanistica attribuita all'area dalla deliberazione del commissario straordinario, delibera riconosciuta legittima dal Coreco». Il gruppo consiliare Pds della II Circoscrizione, intanto, ha rilevato che tra i rinviati a giudizio compare anche il presidente della circoscrizione stessa Francesco Pingitore, attualmente ancora in carica. Il gruppo chiede dunque un chiarimento in sede di consiglio circoscrizionale.

Architettura «conquista» l'ex stabilimento della Peroni

La facoltà di architettura della Sapienza avrà da oggi uno spazio in più. Alla presenza del rettore Giorgio Tecce verrà inaugurata una parte dell'ex stabilimento Peroni in via Flaminia, completamente ristrutturata per accogliere uffici e nuove aule. Si tratta però di un'inaugurazione a metà. Fino ad ora infatti i lavori sono stati ultimati solo nell'ex-ghiacciaieria che ospiterà i dipartimenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e di disegno industriale e produzione edilizia, per adesso dislocati in via Cassia e in via Gramsci. Sarà pronta entro gennaio del '92 la parte destinata alla didattica. Per l'inaugurazione la facoltà ha organizzato una mostra di architettura finlandese.

Piazza Bologna Rapinatori in casa del gioielliere

Sono riusciti a frasi aprire con la classica scusa del postino ed in tre, armati e mascherati, hanno rapinato la casa del gioielliere Manlio Bertucci. Al momento della rapina, alle due e mezza del pomeriggio di ieri, in casa, a via Ercole Pasquali 3, nei pressi di piazza Bologna, c'erano solo la moglie e la figlia del gioielliere, che ha il negozio in piazza Barberini 4. I rapinatori hanno aperto la cassaforte nello studio, preso un bracciale d'oro e un milione e mezzo in contanti. Poi, probabilmente un po' delusi, sono fuggiti con il magro bottino.

Fiumicino 14 nuovi «pontili» per i passeggeri dei voli nazionali

È pronto per i passeggeri dei voli nazionali il nuovo molo di Fiumicino. Si tratta di una costruzione di tre piani, da cui si diramano 14 «pontili» che permettono ai viaggiatori di raggiungere direttamente gli aerei, senza dover salire sugli autobus. Il servizio di pullman, che porta i passeggeri dai cancelli di uscita all'aereo, entrerà in funzione soltanto quando i 14 pontili saranno tutti occupati. In questo modo vengono inoltre snellite le procedure per l'imbarco. I viaggiatori devono soltanto fare il controllo del biglietto e poi possono raggiungere a piedi il posto che hanno prenotato. Al piano terra del «molo» si trova la sala accettazione e il banco informazioni. Ai piani superiori si trovano sale vip e 12 sale per congressi. L'intera costruzione, finanziata dallo Stato, è costata 85 miliardi.

Documenti falsi Tre persone arrestate dai carabinieri

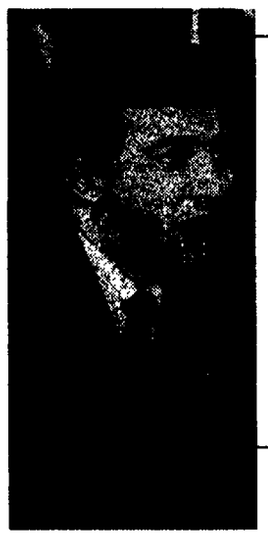
Tre persone sono state arrestate dai carabinieri nell'ambito di un'indagine su un traffico di documenti falsificati. Si tratta di Domenico Provaroni, 66 anni, di Silvio Del Vecchio, di 47, e di Giovanni Palamara, di 38, originario di Melito Porto, in provincia di Reggio Calabria. Quest'ultimo, stando alle informazioni rese note dai carabinieri, in passato avrebbe avuto contatti con alcuni esponenti delle Brigate Rosse. Provaroni e Del Vecchio sono stati catturati al Tuscolano mentre si scambiavano carte d'identità falsificate e in bianco. Palamara è stato invece sorpreso in un appartamento a Torre Maura, in via Guruzian, dove è stata sequestrata una pistola calibro 38 special.

ANDREA GAIARDONI

Torpignattara, uccisa per rapina
È la seconda vittima in 7 giorni

Assassinata una donna di 81 anni

A PAGINA 24



Esposto contro l'assessore dc
in attesa del giudizio del consiglio

Vacanze anziani Il Pds denuncia Azzaro

A PAGINA 25

Serata firmata Bulgari per il Wwf
Presentato il film «Anima mundi»

Video e gioielli dalla parte delle balene

A PAGINA 26

Cerimonia interrotta alla chiesa di San Pietro e Paolo all'Eur

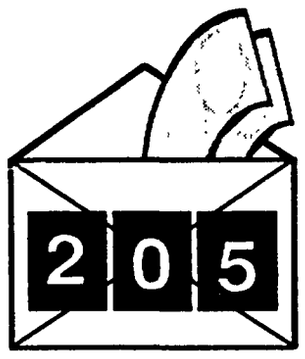
Ruba un carro funebre durante il funerale «Mi serviva per tornare a casa»

La bara di Albina Cerlenco, 86 anni, stava uscendo dalla chiesa dell'Eur. Ai lati, i parenti. Ma in fondo alla gradinata, il carro funebre non c'era più. Il «Mercedes» blu era stato rubato da Alessandro Cotugno, 21 anni, tossicodipendente e pregiudicato per rapine. Preso poche ore dopo, il giovane ha dichiarato che aveva rubato il mezzo per tornare a casa, a Tor Bella Monaca.

Nessuno ci aveva mai pensato, ma ieri Alessandro Cotugno, 21 anni, tossicodipendente e pregiudicato per rapine, preso dall'ansia di rubare qualcosa da rivendere, quando ha visto quel bel carro funebre «Mercedes» aperto, vuoto e parcheggiato davanti alla chiesa di San Pietro e Paolo, all'Eur, ha avuto la «geniale» intuizione. In un attimo il giovane era al volante e, sotto gli occhi esterrefatti dei parenti di Albina Cerlenco, morta ad 86 anni dopo una vita serena, ha ingranato la marcia ed è fuggito. Erano le 12,30. Alle quattro del pomeriggio, segnalato da un cittadino alla polizia, il giovane veniva inseguito ed arrestato in viale Oceano Pacifico, sempre all'Eur. Nel frattempo, i parenti della signora Cerlenco, dopo tre quarti d'ora di attesa, con un altro carro funebre della ditta «Urbe2» erano potuti partire per l'inumazione al cimitero di Bracciano.

Davanti ad un mezzo per trasporti funebri vuoti, di solito, prevale la superstizione. Nessuno vorrebbe salirci e Franco Pacifico, l'autista che ieri guidava il «Mercedes» blu pieno di fiori, certo non ha mai temuto i ladri. Se poi non funziona la scaramanzia, prevale comunque il rispetto per la funzione, per il dolore dei parenti. Ma Alessandro Cotugno non ha avuto remore di alcun tipo. Alla polizia, dopo, ha proposto una spiegazione fantasiosa. «Io vivo a Tor Bella Monaca. Dall'Eur, non sapevo come tornare a casa. Ho visto il furgone vuoto e l'ho preso». Il giovane ha approfittato dei pochi momenti in cui l'autista era entrato in chiesa per aiutare i colleghi delle pompe funebri a trasportare la bara. Lo raccontava ieri, ancora stupefatto, il settantenne vice parroco di San Pietro e Paolo, Sebastiano Sartor. «Erano tutti lì. Hanno creduto che si trattasse di un addetto delle pompe funebri che faceva manovra. Ma la macchina ha imboccato il viale di fronte ed è sparita. È un peccato molto grave. Chissà, magari useranno la "Mercedes" insospettabile per trasportare droga...». Invece, poche ore dopo, la telefonata al «113» di Luciano Antonelli. Aveva sentito la notizia alla radio e visto sotto casa, in via Groenlandia, il carro funebre. Un breve inseguimento, poi il giovane, lasciato il furgone, ha tentato la fuga a piedi. Ma è stato bloccato

Il carro funebre «rapito». A sinistra, Alessandro Cotugno



Sono passati 205 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Immigrati

Sos sul filo del telefono al 3336765

3336765. È il numero telefonico istituito dall'associazione «Nero e non solo» a Ponte Milvio. L'obiettivo: creare un centro capace di offrire informazioni sulle procedure burocratiche necessarie per la permanenza nel nostro paese, anche attraverso la traduzione di moduli, certificati e documenti di vario genere in lingua inglese, arabo, francese, etiope ed eritreo.

«Problemi come quelli della clandestinità, dell'accesso al lavoro, alla casa, allo studio, alla sanità – dicono i rappresentanti di «Nero e non solo» – restano aperti senza che nessuno dia adeguate risposte . Il rapporto con le istituzioni, molto spesso complesso anche per i cittadini italiani, diventa un ostacolo insormontabile per molti immigrati. Le barriere linguistiche, le differenze culturali e l'impreparazione dei funzionari addetti ledono i diritti più elementari di ogni singolo cittadino».

Il centro di Ponte Milvio fornirà, all'occorrenza, testi di legge, circolari ministeriali e informazioni per quanto riguarda la sanità, il lavoro, il diritto allo studio. «Questa nostra forma di volontariato – spiegano i promotori – tende oltre che a fornire un utile servizio, a favorire l'integrazione nel rispetto delle differenze e delle esigenze degli extracomunitari».

Lo «sportello telefonico» dovrebbe diventare, almeno nelle intenzioni di chi lo ha promosso, un punto di riferimento per gli immigrati del quartiere anche per altre iniziative. E cioè, tra l'altro, ottenere che nella biblioteca circoscrizionale ci siano libri, pubblicazioni, quotidiani riviste, in più lingue. All'iniziativa collabora anche la Cgil.

Melania Melani, 81 anni, vedova viveva sola a Torpignattara
L'omicida è entrato con una scusa poi l'ha colpita con un coltello

Uccisa martedì, è stata trovata ieri
Rapinati più di 6 milioni
La squadra mobile sospetta il raptus di un tossicodipendente

L'assassino suona il campanello

Uccisa con quattro coltellate in gola per rubarle i soldi in casa. Melania Melani, 81 anni, è stata trovata nel suo appartamento di via Fontanarosa 13, a Torpignattara, ieri mattina. La morte risale all'ora di pranzo di martedì. La squadra mobile indaga tra i tossicodipendenti della zona. Solo una settimana fa, Maria Bonotti, 76 anni, veniva uccisa al Nuovo Salario, in casa sua, sempre per rapina.

ALESSANDRA BADUEL

Era appena rientrata con le buste della spesa, c'erano anche le arance buone per la spremuta. Pochi minuti dopo, *era in terra, uccisa da quattro* coltellate in gola. Melania Melani, 81 anni, martedì mattina stava stendendo le tagliatelle appena fatte sulla spianata, nella cucina del suo appartamento al sesto piano di via Fontanarosa 13, a Torpignattara, quando è suonato il campanello. Sola in casa, la donna non aspettava nessuno. Ha *chiesto chi era. Per convincerla*, probabilmente, è bastata una scusa qualsiasi, l'Enel, l'Italgas, il censimento: la donna ha aperto. L'aggessione è stata immediata e di una violenza incomprensibile, inutile contro il corpo minuto dell'anziana. Forse la donna ha tentato una reazione, ha urlato, ed il ladro, spaventato, ha fatto scattare la lama del coltello. Oppure, si trattava di un viso noto, qualcuno che la donna sarebbe stata in grado di denunciare. Verso l'una e mezza di martedì, Melania era morta. La radio è rimasta accesa, le finestre spalancate, il sugo sui fornelli, mentre in cucina l'assassino si lavava le mani, sciacquava la lama che la profondità delle ferite fa presumere fosse a serramanico. Poi, un rapido giro in tutte le stanze, a caccia di soldi e gioielli. Il rapinatore – o forse i rapinatori – ha trovato sei, sette milioni riposti in un cassetto della camera da letto, *ma gli oggetti d'oro sono rimasti* dove erano: ben nascosti dentro il pianoforte, in salotto. Afferrati i soldi, la fuga a rotta di collo giù per le scale, con le chiavi dell'appartamento in tasca. Solo la mattina dopo, i vicini si sono resi conto che le finestre erano sempre aperte, la radio ancora accesa ed il letto, nella camera che dà sul cortile, perfettamente in ordine. Hanno chiamato Massimo Massimi, il figlio della donna, che vive a Lavinio. Una corsa *nel traffico e, alle nove e mezza*, la scoperta. Dietro la porta perfettamente chiusa, senza segni di scasso, l'ingresso ordinato. L'eco gracchiante della radio, fuori frequenza, il corridoio. In fondo, sulla soglia della sala, l'uomo ha scoperto il corpo della madre. Le gambe, la gonna principe di galles, il maglione verde, i capelli argentati. E lo squarcio in gola. La donna viveva sola da quando, in agosto, colto da una crisi depressiva il marito, Alfredo Massimi, 85 anni, si era gettato dal balcone della cucina. Nicola D'Angelo e i suoi uomini della sezione omicidi della squadra mobile stanno indagando tra i «balordi» e i tossicodipendenti della zona.

Due finestre spalancate sul cortile e dei vicini attenti, amici della donna che viveva lì da oltre vent'anni. Quei vetri sempre aperti, le buste della spesa ferme allo stesso posto del giorno prima, quel letto sempre fatto, li hanno messi in allarme. «La signora del piano di sopra – spiegano i dirimpettai di pianerottolo – ha visto tutto immobile e si è preoccupata».

La vittima, Melania Melani. Accanto, il palazzo di via Fontanarosa dove è avvenuto l'omicidio

Solo dopo la scoperta dell'omicidio, Elena Valenti, la signora del quinto piano, si è ricordata *un particolare*. «Era proprio l'ora di pranzo. Ho sentito un gran trambusto, qualcuno che correva giù per le scale. Ma non saprei proprio dire se erano una o due persone». Al bar all'angolo, la signora Melania era passata poco prima di risalire in casa. «È venuta a prendere il latte verso mezzogiorno e mezza, l'una», ricorda il barista. Due negozi più in là, una merceria dove l'anziana era di casa. «Veniva a passare i pomeriggi qui con noi – spiegano le due proprietarie – Si sedeva qui e si sfogava. Aveva un carattere forte, ma il suicidio del marito era stato un brutto colpo per lei. Aveva bisogno di compagnia. Frequentava la parrocchia di Santa Maria della Misericordia, e poi stava con noi. Chiedeva anche se serviva aiuto. Aveva un figlio che le voleva bene, due nipoti femmine e già tre pronipoti, l'ultimo nato solo due settimane fa». E nell'isolato tutti azzardano le loro ipotesi. Gli operai che stanno mettendo i riscaldamenti, gli zingari, che già altre volte hanno «scalato» il cortile del numero «13», i malviventi locali. E soprattutto, i tanti tossicodipendenti del quartiere. La zona è lontana, il modo di uccidere differente, ma tutti pensano anche a quell'altra donna anziana e sola uccisa una settimana fa al Nuovo Salario. Maria Bonotti, 76 anni, vedova, assassinata mentre offriva un caffè al suo ospite.

Previsioni di spesa alla Provincia

Il Pds: «Bilancio-farsa pieno di tagli e sprechi»

«Il bilancio di previsione per il '92 della Provincia è quasi una farsa, è un documento chiaramente pensato a fini elettorali». La denuncia è del gruppo Pds, che propone un pacchetto di emendamenti. «Si tratta di un bilancio vecchio, di una virata di 90 gradi all'indietro, anche rispetto ai già scarsi documenti previsionali del '90 e del '91». Tagli di finanziamenti ai servizi sociali, all'ambiente, alla cultura, alla viabilità e vertiginosi aumenti delle *somme destinate a convegni*, mostre, studi e non meglio identificate ricerche.

Queste, secondo la consigliera Maria Antonietta Sartori, sono le linee del bilancio pensate dal pentapartito e più adatte per una campagna elettorale che non per risolvere i problemi della provincia.

La Sartori cita anche degli esempi. «Per la Consulta degli anziani, un organismo privo di senso che per gli anziani non ha avanzato una sola proposta si danno di nuovo 200 milioni. Solo 20 milioni vengono stanziati invece per iniziative culturali e ricreative. Insomma per ogni anziano la Provincia stanzia 10 lire».

Ieri mattina il capogruppo Pds Giorgio Fregosi ha presentato 30 emendamenti che comportano 130 modifiche alle voci di entrata e di spesa. Incrementano la spesa nei settori dell'ambiente, dell'energia, della programmazione territoriale, della solidarietà (*e cioè la spesa per i centri* d'accoglienza, i portatori di handicap, i nomadi ecc.) e dell'immigrazione, contenendo le spese superflue e di «spreco». Si tratta dei fondi per «rappresentanza», mostre, convegni, pubblicazioni, «irresponsabilmente gonfiati dalla Giunta di pentapartito in un momento di difficoltà *finanziaria* ed a scapito degli interenti concreti». Un esempio citato da Fregosi: il taglio del contributo alla Caritas pe la mensa dei poveri.

Nell'ambito dei trasporti il Pds propone di mantenere la rete viaria esistente, fatta eccezione per la variante alla Nomentana e per il rafforzamento del trasporto pubblico su rotaia darealizzare con nodi di interscambio e parcheggi. Si prevedono stanziamenti per l'attivazione dell'ufficio del difensore civico.

A dicembre si vota per i consigli scolastici

Candidati doc per la scuola «Servono organi di autogoverno»

DELIA VACCARELLO

I genitori vogliono contare di più dentro la scuola. E vogliono «una scuola moderna pubblica e laica». Questo l'obiettivo del Coordinamento genitori democratici che ieri mattina ha presentato la lista dei candidati al consiglio scolastico provinciale. Il primo e il 2 dicembre infatti si terranno le elezioni per il rinnovo dei con*sigli scolastici, gli organi collegiali* previsti dai decreti delegati. A presentare la lista erano ieri Sergio Tavassi, segretario nazionale del Cgd, Giovanna Zangrilli, presidentessa romana, e l'avvocato Alfredo Galasso. Tra i candidati nelle liste per i consigli distrettuali anche Mariella Gramaglia, deputato della sinistra indipendente. «*Sappiamo benissimo che le* cose vanno male ma gli orga*nismi collegiali sono l'unico* strumento previsto dalla legge che garantisce una partecipazione – ha detto Sergio Tavassi – Vogliamo che in prospettiva i consigli diventino organi di governo della scuola, anzichè avere soltanto un potere consultivo». «Sono un appassionato sostenitore di questa lista – ha detto l'avvocato Galasso – Il *Cgd lavora per un tipo di scuo*la prevista dalla costituzione, ma oggi è rivoluzionario anche chiedere le cose più semplici. Nella nostra società, scuola compresa, sta venendo meno il principio di responsabilità e questa è una delle cause del degrado».

La lista del Cgd, che comprende 14 candidati, è la numero due. *Contro la prima è stato* presentato un ricorso al provveditore, perchè nell'intestazione compare la sigla di un *sindacato che lavora nella* scuola, lo Snals, «quasi a sottolineare una scarsa competenza da parte dei genitori», ha detto Giovanna Zangrilli. La terza lista è d'ispirazione cattolica. Gli elettori saranno circa un milione e duecento. Il primo e il due dicembre si vota per eleggere i rappresentanti nel consiglio di circolo e di isti*tuto, nel consiglio di distretto e* nel consiglio scolastico provinciale. Nati nel '75, gli organi collegiali hanno in prevalenza un potere consultivo. Fanno eccezione il consiglio di circolo o di istituto che deliberano sul bilancio e sul regolamento interno della scuola, e su tutte le attività interne ed esterne dell'istituto. Il consiglio scolastico distrettuale elabora un programma per l'anno scolastico successivo e si occupa delle attività e dei servizi. «È *quello che ha compiti più inte*ressanti – dice Barbara Accetta del Cgd – Ma la normativa è generica e i poteri si vanificano. Il vizio di forma degli organi collegiali è che sono una struttura parallela a quella burocratico-amministrativa. Ci sono anche conflitti di competenze e alla lunga a decidere è sempre l'amministrazione». *Queste contraddizioni esplo*dono in modo particolare nel consiglio provinciale, composto da 80/90 persone, al quale non partecipano gli studenti. I posti per i genitori sono sette. Stando così le cose, l'impegno del Cgd è quello di pretendere «il massimo della trasparenza dagli insegnanti, di realizzare il rispetto delle differenze – ha concluso Tavassi – e di rivendicare i diritti degli utenti».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Le tele antiugonotte del Caravaggio «pittor valente»

Ragazzaccio dal tratto antiugonotto. Spavaldo e «valent'huomo» che «sappi far bene dell'arte sua». Le ribalderie del Caravaggio a Roma, quando s'azzuffava per una questione di carciofi e ignorava il duca d'Este che gli commissionava un quadro. **L'appuntamento** di questa settimana è con le tele di Michelangelo Merisi: sabato alle 9, davanti all'ingresso della galleria Borghese.

IVANA DELLA PORTELLA

Il successo pubblico conseguito con i cicli Contarelli e Cerasi inserisce appieno il Merisi nel panorama dei grandi pittori dell'urbe. Tuttavia alla crescente considerazione esterna non si accompagna un'altrettanta salda fermezza psicologica. Gli anni 1603-5 sono infatti anni travagliati, e caratterizzati da una serie di episodi che testimoniano le irruenze del Caravaggio e la sua predisposizione alla rissa e alla provocazione. Sintomatica in proposito, la vicenda relativa a Giovanni Baglione – futuro biografo dell'artista – fatto oggetto di derisione dalla «combriccola» del Merisi (composta dall'architetto Onorio Lunghi, dai pittori Orazio Gentileschi e Filippo Trisegni). Leggendo gli atti processuali relativi al caso Baglione (a cui il Caravaggio e i suoi spavaldi amici avevano rivolto con compiacimento una sequela di versi scurrili), traspare un panorama culturale ed umano altrimenti ignoto. Le dichiarazioni del pittore lombardo infatti, gettano luce sulle teorie estetiche e sulla tracotante immaturità di una parte del mondo artistico romano. Con orgoglio egli non esita a definirsi «valent'huomo»: «... quella parola valent'huomo appresso di me vuol dire che sappi far bene, cioè sappi far bene dell'arte sua, così in pittura valent'huomo che sappi depingere bene et imitar le cose naturali...» e, in quanto tale, si arroga il diritto alla critica e allo spregio. «Li valent'huomini sono quelli che si intendono della pittura et giudicaranno buoni pittori quelli che ho giudicato io buoni et cattivi; ma quelli che sono cattivi pittori et ignoranti giudicheranno per buoni pittori gl'ignoranti come sono loro... Io non so che nessun pittore lodi et habi per buon pittore nessuno de quelli pittori che io non tengo per buoni pittori... Io non so niente che ce sia nessun pittore che lodi per buon pittore Giovanni Baglione... (dal testo integrale dell'interrogatorio svolto a Roma il 13 settembre del 1603).

Non basta, il 24 aprile del 1604 è querelato da Pietro da Fusaccia, garzone d'osteria, per una banale questione di carciofi: «era a pranzo all'hostaria del Moro... Intesi domandare a lui – dichiara un testimone – se i carciofi erano all'olio o al burro, essendo tutti in un piatto. Il garzone disse: Non lo so; et ne pigliò uno e se lo mise al naso... Et (Caravaggio) prese quel piatto con dentro i carciofi e lo tirò al garzone nel viso». Il 19 e 20 ottobre del 1604, è accusato per ingiurie rivolte agli sbirri e per porto d'armi abusivo. Il 29 luglio dell'anno successivo, ferisce il notaio Mariano Pasqualone per alcune parole sconvenienti rivolte alla sua modella, una tale donna Lena che più volte il notaio aveva richiesto in sposa. «... Un'hora di notte in circa, spasseggiando in Navona... (non avendo) da fare con altri che con d(ett)o Michelang(e)lo, p(e)rché – annota il Pasqualone nel verbale di deposizione – a queste sere passate havessimo parole sul Corso lui et io p(er) causa d'una donna chiamata Lena che sta in piedi a Piazza Navona passato il palazzo... del s(igno)r Sertorio Teofilo, che è donna di Michelang(e)lo». Episodio questo che costringe il Merisi a cercare scampo a Genova. Breve sarà tuttavia la sosta in quella città grazie al prodigo intervento del suo protettore, il cardinal Del Monte, che senza difficoltà otteneva per lui il ritiro della querela e il «non luogo a procedere». È evidente che il Caravaggio sentendosi spalleggiato e coperto, non avesse alcun motivo per frenare e ridurre le sue pulsioni boriose. Anzi, con ciò, pareva avere una ragione in più per agire come un ragazzetto tronfio e viziato.

Il «Bacchino malato», di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio

In più occasioni il Del Monte tende a proteggere le «marachelle» di Michelangelo. Ne giustifica l'operato davanti al duca d'Este, risentito a proposito della mancata esecuzione di un quadro, osservando che: «... *s'assicura poco di lui, ... che* è uno cervello stravagantissimo».

Sembra lecito ritenere che il *protettorato del De Monte non* sia avulso da ragioni che vanno oltre la stima e la considerazione delle qualità artistiche del Merisi. Per cui non è escluso che motivazioni di altro tipo, ad esempio politiche, siano alla base di tale comportamento. Se infatti teniamo conto che, sia lui che il Borromeo facevano parte entrambi del gruppo filo-francese (della stessa posizione erano Filippo Neri e gli Oratoriani) e consideriamo, inoltre, il carattere anti-ugonotto dei dipinti caravaggeschi tutto appare chiaro. La pittura del Caravaggio di così forte impatto emotivo, per il suo efficace realismo e per la sua carica luministica, era quanto mai congeniale alla corrente controriformistica borromea ed oratoriana. Questa ambiva, dietro alla facciata di un ritorno alla semplicità e alla spiritualità della tradizione paleocristiana, ad una sconfitta del partito favorevole alla Spagna.

AGENDA

Ieri minima 7 massima 20

Oggi il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 16,50

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre

Hans Christian Andersen Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13; giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre

Afro. Parabola di opere dal 1951 al 1975, un anno prima della morte dell'artista, attivo fra quella generazione di pittori che «fecero i conti» con Picasso e Braque. Galleria Editalia (via del Corso 525) Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.

Gilbert & George. Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel 67.96 482). Ore 9-21, ingresso lire 4 000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42 323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286) Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario. 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Federazione romana

Pds Policlinico: c/o Teatro dell'Ateneo ore 17: «Le prospettive della sinistra in Italia. Pds e Psi a confronto» con B. Landi, A. Faloni.

Sez. Alberone: ore 17.30 Sanità, anziani, Finanziaria... con U. Cerri.

Sinistra giovanile XI Circoscrizione: c/o Villetta via F. Passino, ore 17.30: «Parliamo di droga, dopo il fallimento della legge Jervolino-Vassalli» con C. Leoni, segretario della Federazione romana del Pds; U. Gentiloni, segretario romano della Sinistra giovanile.

VII Circoscrizione: c/o Sez Centocelle, ore 18.30 riunione sul Centro dei Diritti, con S. Paparo.

Sez. Ponte Milvio: ore 19 assemblea su legge finanziaria, con L. Cosentino.

Sez. Mario Alicata: ore 19 attivo su Referendum con A. Ottavi.

Deposito Atac «Vittoria»: c/o piazza Bainsizza, ore 9.30 raccolta firme contro legge finanziaria discussione su: «Rimessa Grottarossa-Atac».

Avviso: nella riunione del Comitato federale di martedì 12 novembre 1991 con all'Odg: Bilancio e varie è stata eletta una commissione di tesoreria. Fanno parte della suddetta commissione i seguenti compagni: Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds, Elso Colarossi; Sergio Micucci; Daniela Monteforte, Franco Vitale.

Avviso: è convocata per oggi alle ore 15 in Federazione la riunione del gruppo di lavoro sulla legge finanziaria. I seguenti compagni sono tenuti a partecipare: Pirone, Morassut, Rosati, Cosentino, P. Battaglia, Civita, Tola, Imbellone, Bartolucci, Ausili.

Petizione traffico: in Federazione è disponibile la petizione sul traffico e l'inquinamento a Roma. «100 km di metropolitane per Roma».

Da mercoledì sarà disponibile anche il volantone delle proposte del Pds sul traffico e il manifesto.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 17.30 riunione su vertenza sport.

Federazione Rieti: in Federazione ore 18 riunione su sanità (Natoli).

Federazione Tivoli: Casali di Mentana ore 19 gruppo consiliare. Segreteria unione regionela e segretari di sezione (Fredda).

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: via Alessandria 10-13 (Zunino); v le Europa (farmacia) 16-19 (Lacommare); v.le Regina Elena (Università) 9.30-13 (Capone); p.zza Esedra 16-19 (D'agostino); p.zza Fiume 16.30-19.30 (Maffia); p.zza Quadrata 16-19 (Bernardini); p zza Malatesta 9 30-13 (Viola); «Gs» Villaggio Olimpico 16-19 (Tozzi); p.le Clodio 10-13 (Spagnoli); p.le Clodio 10-13 (Lucci), Cola di Rienzo (Standa) 16.30-19.10 (Montanari); l.go Argentina 16-20 (Ottavi); via Tuscolana (altezza numero civico 800) 16-19.30 (Cicolani), p.le della Radio (Oviesse) 16 30-19.30 (Spaziani).

PICCOLA CRONACA

Teatro dell'Opera. La mostra di strumenti antichi allestita in piazza Beniamino Gigli resterà aperta fino al 18 novembre a conclusione del primo ciclo di concerti sinfonici diretti da Giuseppe Sinopoli.

Convegno sull'agricoltura biologica nel Lazio. Oggi alle 9,30 presso la sala teatro della Regione Lazio (piazza Oderico da Pordenone 15) *si aprono i lavori del convegno su «Le*gislazione comunitaria e regionale sull'ambiente l'esperienza laziale dell'agricoltura biologica», realizzato dalla Regione Lazio e dall'Associazione italiana per i consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa

Il cammino della speranza nella storia. Oggi alle 18 presso la scuola media statale «Menotti Garibaldi» via Fermi ad Aprilia si terrà l'incontro pubblico con Padre Ernesto Balducci sul tema «Il cammino della speranza nella storia». L'incontro è organizzato dalla comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione e fa parte di un cammino di riflessione annuale dal tema «fra smarrimento ed esodo».

Lingua russa. L'istituto di cultura e lingua russa, in collaborazione con Italia-Urss, ha aperto le iscrizioni ai corsi di russo commerciale Le lezioni avranno una durata di cinque mesi, da gennaio a maggio '92, con frequenza monosettimanale per complessive 40 ore Ulteriori informazioni presso l'istituto in piazza della Repubblica 47, IV piano, tel.488.14.11-488 45.70

La Regione e il territorio. *Si svolgerà oggi presso la proto*moteca del Campidoglio a partire dalle 9,30 il convegno sul ruolo della Regione nel governo del territorio e per la tutela del patrimonio ambientale. Il convegno mira a un confronto *con il Comune, i sindacati e gli imprenditori per fare il punto* sulla situazione. Si discuterà delle tre leggi proposte dalla Regione (l'unificazione su testo unico regionale delle norme che regolano l'urbanistica, il trasferimento alle province della competenza per la tutela ambientale del territorio, e la legge sui piani paesistici). Presiede Rodolfo Gigli, fra i relatori, Paolo Tuffi, Stefano Garano, Piero Samperi, Roberto Cassetti.

Chiesto l'intervento della procura della Repubblica dopo l'indagine condotta dal segretario generale

Furono favoriti alberghi segnalati da una società vicina all'assessore dc Spariti atti di altre offerte

Soggiorni estivi '90 Il Pds denuncia Azzaro

Il capogruppo Pds in Campidoglio Renato Nicolini ha presentato ieri una denuncia alla procura della Repubblica sulla gestione dell'assessorato ai servizi sociali. Sott'accusa l'assegnazione dei soggiorni estivi per gli anziani nel '90: sarebbero stati favoriti alberghi segnalati dalla «Diogene 2000», un'agenzia il cui presidente avrebbe fatto parte della segreteria di Azzaro.

■ La gestione dei soggiorni estivi per gli anziani realizzati a spese della pubblica amministrazione nel 1990, e, in particolare, il ruolo svolto dall'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro sono al centro di una denuncia presentata ieri alla procura della repubblica dal capogruppo Pds in Campidoglio, Renato Nicolini.

Secondo Nicolini, che riferisce anche interventi di suoi colleghi di partito in varie sedute consiliari che hanno provocato numerose polemiche, nell'assegnazione dei soggiorni per anziani dello scorso anno, furono favoriti alberghi segnalati da un'agenzia, la «Diogene 2000». Il presidente di questa società, è scritto nella denuncia, avrebbe fatto parte della segreteria dell'assessore democristiano ai servizi sociali. Nell'esposto, il capogruppo della Quercia ricorda che un'indagine amministrativa, disposta per controllare la regolarità dell'organizzazione di quei soggiorni, e, poi, illustrata in consiglio comunale dal segretario generale del Comune, evidenziò «disfunzioni di carattere amministrativo e penale».

In particolare, la sparizione di numerosi atti riguardanti le offerte presentate al Comune da aziende alberghiere interessate ad organizzare i soggiorni estivi e la documentazione comprovante i criteri selettivi adottati. La «Diogene 2000», scrive ancora Nicolini, incassò per le sue prestazioni 879 milioni, un quinto del totale.

«Questa querela – ha detto il capogruppo Pds ai giornalisti – nasce da una relazione del segretario generale del Comune. Ritengo che il procuratore della Repubblica debba far sequestrare tutto il materiale che fino a questo momento è stato rinvenuto su questo caso per poter così risalire alle cose che non si trovano». Ma secondo Nicolini «la circostanza più singolare sulla quale abbiamo richiamato l'attenzione del procuratore della Repubblica è che la società «Diogene 2000» è stata costituita come associazione culturale senza fini di lucro il 17 febbraio 1990, cioè tre giorni prima della delibera che ha riaperto la presentazione delle domande». L'iniziativa di Renato Nicolini arriva alla vigilia di un consiglio comunale, quello di domani (il Pds ha invitato gli anziani, gli immigrati, i portatori di handicap, le associazioni di volontariato e tutti i romani ad un sit in di protesta sulla piazza del Campidoglio contro la gestione Azzaro dei servizi sociali), convocato appunto per discutere del ruolo dell'assessore ai servizi sociali, di cui sono state chieste le dimissioni da tutte le opposizioni, e non solo. Martedì sono stati i giovani dc a bollare Azzaro come «inaffidabile, indifendibile e poco limpido», loro in risposta ad un manifesto di una parte della dc tendente a screditare la gestione dei servizi sociali all'epoca delle giunte di sinistra.

«Quel manifesto con il quale una parte della dc si affanna a difendere Azzaro solleva nei giovani democristiani forti dubbi – ha affermato il respondabile scuola dei giovani dc Mario Adinolfi – Noi che vogliamo chiarezza nella gestione dei servizi sociali chiediamo con forza le dimissioni di Azzaro che si è dimostrato incapace e poco limpido».

Giovanni Paolo Azzaro. A sinistra, Renato Nicolini

Sulle disfunzioni sanitarie il Pds chiede le dimissioni di Gigli e dei suoi assessori Autodifesa di Cerchia

«Questa giunta ha fallito se ne vada»

Aria tesa ieri nei banchi della maggioranza durante il dibattito del consiglio regionale sulla sanità nel Lazio. Dopo i casi del ragazzo di Viterbo e della donna di Subiaco, il gruppo del Pds ha presentato una mozione di sfiducia per l'intera giunta pentapartito. La discussione è stata disturbata dal missino Gramazio che ha incatenato l'assessore Cerchia ed è stato per questo censurato dal consiglio.

RACHELE GONNELLI

■ A palazzo della Pisana ieri il gruppo regionale del Pds si è presentato con una mozione di sfiducia per la giunta sullo sfascio della sanità, a partire dalla morte del ragazzo di Viterbo e dal caso della donna di Subiaco. Due casi emblematici delle quotidiane sofferenze che affliggono i cittadini bisognosi di cure mediche nel Lazio, dai disagi annunciati per il rimborso delle medicine, alle liste di attesa nelle strutture pubbliche, ai malati di mente lasciati alle famiglie o a se stessi. Per tutto questo e per un piano sanitario regionale atteso ormai da 15 anni, il Pds ieri ha chiesto le dimissioni di Rodolfo Gigli e dell'intera giunta pentapartito.

Già prima dell'inizio della discussione sulla sanità i consiglieridell'opposizione hanno cominciato a far a circolare la mozione. «L'entità dei residui passivi – si leggeva nel documento – per un totale di circa mille miliardi testimonia il completo fallimento della gestione del sistema sanitario regionale». Come dire: la giunta non può dire ora che non aveva i soldi per migliorare i servizi, perchè li aveva e non li ha spesi. «È necessario che la giunta abbia il coraggio di riconoscere il suo fallimento e si dimetta per consentire che si possa dar vita a quel cambiamento da tutti auspicato», ha detto il capogruppo del Pds Danilo Collepardi davanti alle telecamere che affollavano l'anticamera dell'aula consiliare.

I rappresentanti del pentapartito erano visibilmente tesi. Hanno provato a dilatare il dibattito sul calendario venatorio che precedeva quello sulla sanità. Poi, provvidenziale e sempre sorridente, con un fazzoletto giallo canarino in evidenza sulla giacca, si è fatto avanti il consigliere missino Domenico Gramazio. Si è avvicinato all'assessore alla sanità Francesco Cerchia (socialista) che stava per fare la sua relazione e lo ha incatenato esibendo il cartello: «Vergogna, nel Lazio di sanità si muore». Una catena leggera leggera, per la verità, che è bastata però a far sospendere il dibattito. Mentre i consiglieri e l'assessore commentavano l'episodio di fronte ai cronisti, il presidente del consiglio Antonio Signore (socialista) ha messo ai voti la mozione di censura contro il consigliere Gramazio, verificando così la mancanza del numero legale in aula. Risultato: a sera ancora non era iniziato il dibattito e sarebbe certamente slittato alla seduta di venerdì, se non fosse che alla giunta preme di varare un assestamento di bilancio prima della fine del mese.

Così Gramazio è stato censurato e Cerchia ha finalmente preso la parola. «La sanità è un sistema sclerotico in tutte le regioni e non solo nel Lazio – si è difeso Cerchia – per migliorarla servono le riforme, ma intanto il problema più grande per le regioni è finanziario Quest'anno saremo in grado solo di assicurare gli stipendi al personale sanitario e ai medici di famiglia, forse riusciremo a evitare il blocco dei farmaci, ma bisogna ridurre le convenzioni con le cliniche private». Cerchia ha parlato di errori da parte del governo nel decidere la spesa sanitaria e ha aggiunto di non capire le accuse del ministro De Lorenzo riguardo al mancato ricovero del ragazzo di Viterbo. «Spetta alla magistratura viterbese accertare le responsabilità», ha affermato l'assessore, promettendo dipartimenti d'emergenza nei capoluoghi di provincia, l'attivazione del 118 per le chiamate d'urgenza, un sistema informatico per smistare le richieste di ricovero negli ospedali del Lazio. «Tutte cose – dice Lionello Cosentino del Pds – per cui erano già stati stanziati 5 miliardi, mai spesi, e per le quali noi abbiamo presentato una proposta di delibera. Si potrebbero realizzare in 15 giorni, anche perchè i posti letto di terapia intensiva nel Lazio non sono più di 140 e per utilizzarli bene basta il telefono, invece di aspettare l'appalto per l'informatizzazione».

Il segretario regionale Falomi annuncia: il 7 dicembre manifestazione con Occhetto

«Chi non ne può più si faccia sentire» In corteo contro i ticket e per l'alternativa

«Vogliamo chiamare a raccolta tutta la gente stanca. Stanca dei ticket e dei condoni». Antonello Falomi, segretario regionale del pds, annuncia una manifestazione contro la finanziaria e per l'alternativa che si terrà il 7 dicembre a Roma. Parteciperà Occhetto. «I responsabili dello sfascio hanno un nome e un cognome. Per questo abbiamo chiesto le dimissioni del presidente della Regione».

CARLO FIORINI

■ È convinto che la gente sia stanca, al limite della sopportazione. Stanca dei ticket per potersi curare e del condono agli evasori. Stanca di lavorare e pagare le tasse e di vedersi chiedere di andare in pensione a 65 anni Antonello Falomi, segretario regionale del Pds, pensa che sia giunta l'ora di dar voce alla protesta. E annuncia che il 7 dicembre da tutto il Lazio i democratici di sinistra manifesteranno contro la finanziaria. Un corteo sfilerà per la strade della città. E ci sarà Achille Occhetto a parlare in piazza Santi Apostoli. «Lo spettacolo che danno i governanti è penoso – dice Antonello Falomi –. Qui da noi, alla Regione, è penoso che di fronte alla tragedia di Francesco Giustiniani, il ragazzo di Viterbo morto perchè nessun ospedale del Lazio è stato in grado di soccorrerlo, gli assessori non sappiano far altro che scaricare le responsabilità l'uno sull'altro. La gente è stanca».

Vi proponete di raccogliere il malcontento per i ticket e per la finanziaria. Ma sarà solo una manifestazione di protesta quella del 7 dicembre?

Il nostro obiettivo è innanzitutto dar voce alla gente che è stanca. Siamo una forza di opposizione e verremmo meno alla nostra funzione se non levassimo alta la nostra voce. La gente che lavora, la gente onesta, è sottoposta a ingiustizie e vessazioni. Paga i ticket per servizi che non funzionano. Qui nel Lazio la sanità è allo sfascio. Vogliamo dar voce all'indignazione della gente per la morte del giovane Francesco. Per questo ieri, in consiglio regionale, abbiamo chieste le dimissioni di Rodolfo Gigli, presidente di una giunta che è responsabile di ospedali che non funzionano, che ha permesso il verificarsi di quella tragedia. Ma la manifestazione non sarà soltanto di protesta. Vogliamo mettere insieme tutti quelli che vogliono cambiare, che sono stanchi di pagare per per gli evasori ai quali si da il premio del condono. Vogliamo anche offrire al malessere, al disagio e alla rabbia dei cittadini la speranza del cambiamento e dell'alternativa. Bisogna raccogliere queste energie sane. Ed è sbagliato fare come Rifondazione comunista. Non si fa sul serio una battaglia sulla finanziaria inseguendo interessi di bottega. Il rischio è che più che contro la finanziaria ci si mobiliti contro il Pds.

Tu parli di voglia di cambiare, ma tra la gente non c'è anche molta assuefazione, compromissione con i metodi corrotti?

Ormai tra la gente c'è una fortissima insofferenza, c'è anche tanta voglia di cambiare. Anche se certe volte le direzioni del cambiamento possono apparire contraddittorie, per certi versi pericolose. Ma la recente lettera dei vescovi sulla necessità di ripristinare lo stato di diritto, la legalità, l'imparzialità della pubblica amministrazione, è solo l'ultimo segnale di una situazione di malessere. A Roma, ad esempio, i commercianti hanno programmato una serie di scioperi. Sono stanchi di pagare «il pizzo» ai politici. E in tutto il Lazio c'è stata una grandissima partecipazione allo sciopero del 22 ottobre contro la finanziaria. Sono tutti segnali che la gente non ne può più, che vuole uscire da questo stato di cose.

Dici che la gente è stanca. Ma non è che la sfiducia è verso tutti i partiti?

Credo che sia chiaro da dove viene una finanziaria come questa. Nasce da quel sistema di clientele, di mance corporative, di regalie fiscali e di corruzione che alimenta il sistema di potere e di alleanze della dc. Abbiamo chiesto le dimissioni del presidente della Regione Gigli, anche perchè prima di ricoprire quell'incarico è stato assessore alla sanità. I responsabili dello sfascio negli ospedali e nelle usl hanno un nome e un cognome. Bisogna far saltare il tappo che tiene ferma e inamovibile la situazione politica. Per questo nei prossimi giorni ci impegneremo per raccogliere migliaia di firme in tutta la regione per i referendum elettorali. Il 22 e il 23 dicembre i democratici di sinistra allestiranno tavoli in ogni comune del Lazio.

Antonello Falomi

Il delitto dell'Olgiata

Tracce organiche di donna sui jeans di Jacono Le indagini a una svolta?

■ Un'indiscrezione è trapelata ieri dall'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, una «soffiata» che ha oltrepassato il muro di riserbo innalzato dai periti, dal magistrato e dai carabinieri. Gli esami del Dna sulle tracce organiche trovate sui pantaloni di Roberto Jacono, avrebbero dato i primi risultati positivi. I biologi sarebbero riusciti ad isolare i due differenti codici genetici riscontrati sulle macchie. Apparterrebbero uno ad un uomo, l'altro a una donna. E non si tratterebbe di sangue, ma di due differenti sostanze organiche non meglio definite.

Certo, troppo poco per trarre conclusioni. Ci sono da fare ulteriori accertamenti, ulteriori prove per stabilire l'affidabilità dei risultati finora ottenuti. Un po' di prudenza è consigliabile, dopo gli sfortunati tentativi eseguiti nel settembre scorso. E del resto gli esami stessi non sono ancora conclusi. I biologi non hanno ancora esaminato la terza macchia trovata accanto alla cerniera di quel paio di jeans dell'unico indagato ufficiale per l'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre. E sarebbe comunque inutile a questo punto tentare di affrettare i tempi, dal momento che il prossimo 25 novembre i periti dovranno consegnare al giudice per le indagini preliminari la relazione scritta con i risultati delle perizie. Dal canto loro i biologi hanno preferito evitare qualsiasi commento. Il professor Angelo Fiori, primario dell'Istituto di medicina legale del Gemelli, si è fatto portavoce smentendo categoricamente la notizia e definendola «del tutto falsa». Nessun commento anche da parte del sostituto procuratore Cesare Martellino, titolare dell'inchiesta sull'omicidio Filo Della Torre.

Un'inchiesta che sta attraversando una fase molto delicata, dopo un torpore a fasi alterne durato circa due mesi. L'altro giorno qualcuno ha divulgato la notizia di un'incriminazione «fantasma» a carico di sette carabinieri del reparto operativo in relazione alla vicenda delle fotografie del cadavere della contessa pubblicate dal settimanale «Visto». Notizia che finora si è rivelata del tutto falsa. Ieri è stata la volta della «soffiata» sul Dna. Chiacchiere, fino a prova contraria. Fino a quando una fonte ufficiale non confermerà la veridicità delle notizie in questione. Sempre che questo gioco di «voci» e di «echi» non faccia parte di precisi piani che con l'indagine hanno ben poco da spartire.

Gli operatori: lasciate fare a noi

Notifiche «difficili» Insorgono gli avvocati

ANDREA GAIARDONI

■ Il sistema c'è, basta pagare. Prezzi onesti, sia chiaro, meno di diecimila lire per presentare o ritirare una notifica, nell'apposito ufficio di via Carlo Poma, evitando in compenso di alzarsi alle cinque del mattino ed affrontare una fila di ore ed ore. Peccato però che l'«agenzia» in questione sia del tutto abusiva e che il giro d'affari sia invece di miliardi, dal momento che riguarda sia il tribunale civile che quello penale. La «denuncia» arriva dal Sindacato romano degli avvocati e dei procuratori che ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato una proposta di legge che, se approvata, darebbe ad avvocati e procuratori legali la facoltà di notificazione di atti civili, amministrativi e stragiudiziali.

L'ufficio notifiche è sconosciuto ai «non addetti ai lavori», ma è in realtà di grande importanza: esegue gli sfratti ed i pignoramenti in tutta Roma e, soprattutto, provvede ogni giorno alla notificazione di migliaia di atti giudiziari in materia civile, penale e del lavoro. E ieri mattina, nell'aula «Occorsio» del Tribunale penale di piazzale Clodio, il Sindacato avvocati ha lanciato una serie di accuse denunciando irregolarità e disfunzioni nel funzionamento di questo ufficio. «Per eseguire gli sfratti – è scritto in una nota firmata dal Sindacato romano degli avvocati e dei procuratori – occorre oramai richiedere l'intervento dei cosiddetti "esperti" che si propongono come illegittimi mediatori della procedura. Ed è dilagante il costume di "privati" che raccolgono dietro compenso gli atti da notificare presso i vari studi, fruendo tra l'altro di canali privilegiati per portare a termine le pratiche. Cosa rimane infine da fare a tutti gli altri cittadini? Alzarsi all'alba per poter prendere appena il posto in una fila che comunque durerà ore». «La corruzione prospera dove i servizi non funzionano – ha aggiunto Filippo Bove, segretario generale del sindacato avvocati –. E siamo al punto che per ottenere un servizio dovuto siamo costretti a pagare. È una situazione inconcepibile». E prosegue un altro avvocato: «La Corte d'appello, che per legge deve sovrintendere e sorvegliare l'attività di questo ufficio, dopo oltre vent'anni di braccio di ferro per portare alla ragione questa scheggia impazzita degli uffici giudiziari romani, si è dovuta arrendere. Colpa dell'ottusità burocratica, del corporativismo sindacale e dei notevoli interessi economici che ruotano attorno all'attività dell'ufficio notifiche».

Ma se da un lato c'è il sistema per aggirare l'ostacolo (evitare l'alzataccia e l'apocalittica coda, sovvenzionando i «fattorini» abusivi), dall'altro i sindacalisti hanno trovato la soluzione per risolvere a monte il problema. Togliere cioè a quell'ufficio il «monopolio» delle notifiche. La proposta di legge presentata dai sindacalisti, prospetta la possibilità, per gli stessi avvocati e procuratori, di eseguire notificazioni di atti in materia civile, amministrativa e stragiudiziale in forme alternative, ad esempio per posta oppure direttamente tra i difensori. Del resto questo principio non è una novità assoluta, essendo stato già introdotto nell'ordinamento con il nuovo codice di procedura penale e regolato dagli articoli 152 e 153. Una proposta di legge (il sindacato avvocati e procuratori la vorrebbe in vigore addirittura all'inizio del prossimo anno) che non escluderebbe comunque una sostanziale riorganizzazione dell'ufficio di via Carlo Poma, a partire dagli orari di apertura degli sportelli fino all'impiego di personale specializzato.

CURIOSITÀ • STORIA • ARTE • FOLKLORE
libreria specializzata
ROMA e LAZIO
00184 ROMA - Via Giovanni Lanza, 122 (Largo Brancaccio) telefono 4873129
OPUSCOLI • SAGGI • MONOGRAFIE • STAMPE • RIVISTE

AVVISO REFERENDUM

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Marilena Tria** al 4367266
- I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento unitario, o a **Elisabetta Cannella** al 4881958 - 4883145

1.000 FIRME
DA TOR BELLA MONACA
PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

18 - 23 NOVEMBRE

SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM

Pds Tor Bella Monaca
Pds VIII Circoscrizione

Sezione Pds ferrovieri
Coop soci de l'Unità
Circolo «Altra Italia»

Oggi giovedì 14 novembre alle ore 14.30 nella Sala servizi Dpv di Roma Tiburtina Conferenza sul tema:

«1492-1992, CINQUECENTO ANNI DA C. COLOMBO E MOLTE COSE ANCORA DA DIRE»

Intervengono:

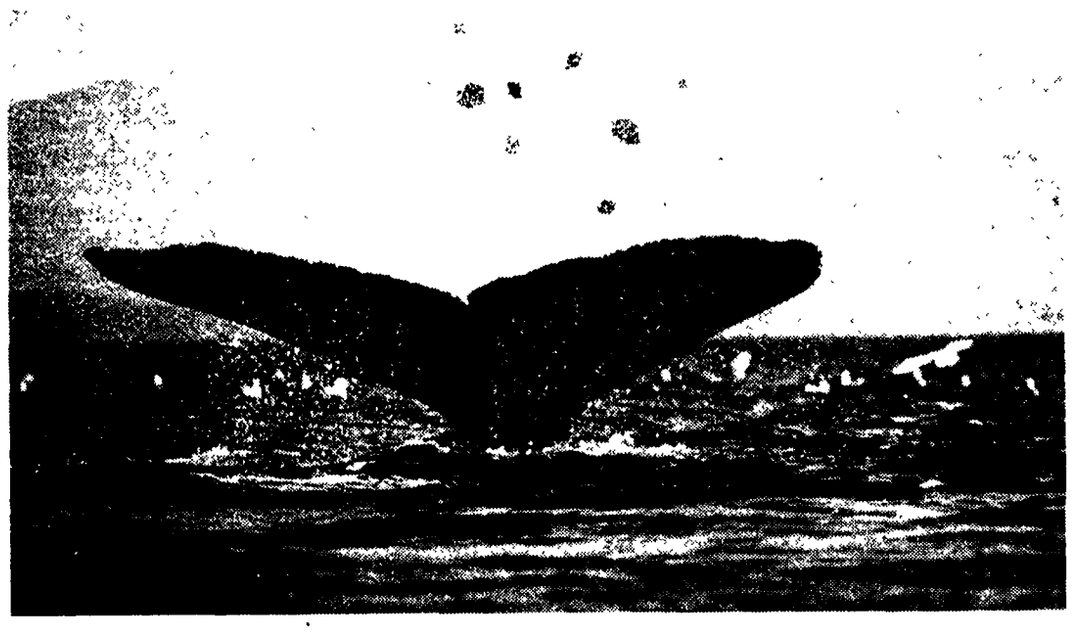
Padre Ernesto BALDUCCI
Prof. Jairo AGUDELO (Colombia)
Claudio FRACASSI (direttore di «Avvenimenti»)

Roma capitale

«Fuori Sdo soltanto la Sanità»

«Non sarà consentito ad alcun ministero di trasferirsi fuori dall'area dello Sdo. Eccezion fatta per il dicastero della Sanità, che aveva presentato la domanda prima del varo della legge su Roma capitale». Questa una delle assicurazioni fatte dal ministro per le Aree urbane Carmelo Conte durante l'incontro tenutosi due sere fa con gli esponenti sindacali. Sul tappeto la questione dei finanziamenti, insieme agli altri problemi di applicazione della legge. Alla riunione hanno partecipato i segretari confederali Pizzinato (Cgil), Viviani (Cisl) e i segretari generali di Roma di Cgil, Cisl e Uil, Minelli, Ayello e Manieri. Il ministro ha detto che la legge «tornerà nelle mani del Campidoglio entro la fine del mese».

Alla fine dell'incontro i leader sindacali hanno sottolineato che «il ministro ha condiviso le preoccupazioni in merito ai finanziamenti della legge. La Finanziaria per il '92 prevede infatti per la città solo 100 miliardi (sottratti dalla voce autostrade) a fronte dei 300 ritenuti dallo stesso ministro minimo indispensabile per il '92 e il '93. Il grosso (800-1000 miliardi) deve essere assicurato dal '94, quando cioè si entrerà nella fase di realizzazione delle opere per la città». Il ministro, secondo quanto riportato dai sindacati, ha assunto l'impegno di portare allo stesso livello delle grandi città i «trasferimenti per Roma che vanno rapportati non solo al numero di abitanti ma anche alla passata capacità di spesa delle singole amministrazioni». È stato confermato dai sindacalisti che le Ferrovie dello Stato realizzeranno nel Lazio 350 chilometri di rete urbana.



Una balena «protagonista» del video di Bulgari per il Wwf, presentato martedì scorso al teatro dell'Opera

Pienone al gala dell'Opera per «Anima mundi» il video prodotto da Bulgari e dedicato al Wwf

Presentata anche «Naturalia» nuova collezione di gioielli 14 andranno all'asta in favore del fondo animalista

Balene sponsor per alghe d'oro

Più di mille ospiti per la serata che Bulgari ha organizzato in favore del Wwf al teatro dell'Opera, dove è stato presentato il film-documentario sulla natura. Oltre alla produzione del film, realizzato da Godfrey Reggio e con musiche di Philip Glass, il gioielliere supporterà la causa del Wwf con 14 pezzi della sua nuova collezione, «Naturalia», messi all'asta da Sotheby a Ginevra il prossimo 20 novembre.

ROSSELLA BATTISTI

Sono venuti tutti, i mille ospiti che Bulgari ha invitato all'Opera per una serata dedicata al Wwf. Un successo dorato dalla presenza di nomi noti, da Nancy Kissinger a Nicola Romanov, che ha giustificato per una volta le ambizioni mondane del Teatro sotto la spinta glorificatrice del sovrintendente Giampaolo Cresci. Accanto ai già visti valletti in parrucca e ai «topolini» in tutù, alle palme e ai damaschi rossi voluti da Gae Aulenti, sono apparsi rigogliosi cespugli di rose gialle e, per l'occasione, il tempio della lirica si è rivestito di una patina multimediale, diventando elettiva sala di proiezione del film «Anima Mundi», documentario sulla natura realizzato da Godfrey Reggio e prodotto dal gioielliere Bulgari per il Wwf.

Quello che non è riuscito a Rigoletto, disertato dai capi Nato, è invece stato ottenuto dal richiamo della natura, pur nel dubbio che ad attirare un pubblico di lustro siano stati piuttosto il nome e gli splendori di Bulgari. Alla proiezione del film era abbinata infatti anche la mostra della nuova collezione del gioielliere, «Naturalia», parte della quale verrà battuta all'asta da Sotheby a favore del Wwf, il prossimo 20 novembre a Ginevra. Fra una mousse di pesto al pomodoro e una coppa di spumante, gli ospiti hanno potuto volteggiare nel foyer gustando in anteprima le luccicanti creazioni, prima di assistere alla proiezione del film. Posate in teche-acquario dai fondali modello Atlantide sommersa, le gioie di «Naturalia» ruotano attorno al tema marino per eccellenza: coloratissimi pesciolini dalle scaglie di ametista, tormalina verde e rosa, e dagli occhi di diamante che si inseguono in forma di bracciale o di collier. Di raffinato gusto geometrico, ricordando Escher, la spilla tonda con i delfini scolpiti in corallo e madreperla che nuotano in immobili acquemarine. E a seguire, un trionfo di conchiglie altrettanto preziose e qualche sporadico pappagallino dallo sguardo a rubino, finito chissà come presso le sponde di immaginari abissi marini. Magari a far compagnia alla grata d'oro di alghe, intrisa di diamanti e di ametiste.

Dopo un'attesa un pochino «pressante» agli usci della sala, la folla-bene è potuta sciamare all'interno, mentre i tre quarti d'ora di ritardo rispetto all'inizio della proiezione, hanno dato modo alle signore di «passerellare» con discrezione. Fra la mondanità dello spettacolo, gli «immancabili», Vittorio Sgarbi e Roberto D'Agostino, mentre defilato nella folla c'era anche Vittorio Gassman e più appariscente, per ovvietà di forme, Monica Bellucci, stellina di velluto lanciata dal film *La riffa*, e lo «stellone» di *Beautiful*, Thorne Forrester, ovvero Clayton Norcross. D'autre côté, erano presenti Marta Marzotto (anche lei da segnalare sotto la voce «immancabili»), Amintore e Maria Pia Fanfani, l'ambasciatore russo Anatoli Adamisin, Carlo e Marina Ripa di Meana e la gioventù dorata con Torlonia, Lidia Pallavicini, Selvaggia Borromeo e Isabella Ferrari.

A fare gli onori di teatro è spettato naturalmente a Giampaolo Cresci, al quale per l'emozione o per la situazione tutto è sembrato grande: il film, il pubblico, Bulgari. Più contenuto lo «sponsor» della serata, Paolo Bulgari, che ha introdotto la storia del film, realizzato in tempo record per presentarlo il giorno del compleanno del duca di Edimburgo, presidente del Wwf. È stato poi il vicepresidente dell'associazione, Henner Ehringhaus, a illustrare con una breve nota gli scopi del Wwf. Ma più eloquenti di qualsiasi discorso, sono state le immagini del film di Reggio, regista fra l'altro di *Koyaanisqatsi*. Code di balena in giocosa emersione, corse leggere di struzzi, voli rapidi e soprattutto sguardi. Quelli maliziosi dei felini, o dei vivaci cercopitechi, aguzzi come quelli dei gufi o dolci come nelle tenere gazzelle. Uno spruzzo di immagini commentate dal basso sonoro di Philip Glass, appena sufficiente per far illanguidire l'immaginario. Prima di ricadere in più prosaici appetiti e complicati equilibri nel buffet in piedi dopo-teatro. Interpreti: un migliaio di persone e qualche decina di camerieri trafelati con diciassette assaggini da gourmet, dallo storione allo zafferano fino alla mousse di mele.

Aule contese

In «lite» due istituti

Si contendono le aule, ma protestano insieme: oggi gli studenti dell'istituto commerciale Vespucci e del II liceo artistico non fanno lezione e vanno sotto gli uffici del Provveditorato. La succursale del Vespucci infatti ha ottenuto alcune aule in via Cerveteri, ma gli stessi spazi sono stati anche assegnati al II artistico (che per il momento è «ospite» di un altro istituto). Chi ha ragione? Gli studenti temono «guerre tra poveri», e, così, protestano insieme. Dicono: «Il pasticcio lo ha fatto il provveditorato, ora ci tiri fuori dai guai».

Mappa delle pro-loco del litorale sull'inquinamento acustico provocato dall'aeroporto di Fiumicino

«Troppo rumore, multiamo gli aerei»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Aerei puntuali come spot che interrompono la messa domenicale, studenti distratti in classe dall'evoluzione di un Dc-10, passaggi a bassa quota che ricordano, neanche troppo lontano, un bombardamento. Sono episodi, i più significativi, di una convivenza difficile, quella tra l'aeroporto Leonardo da Vinci e il mezzo milione di persone che abitano nel bacino aeroportuale.

Insieme con il centro studi aero-habitat, le pro-loco di Fregene, Fiumicino e Passoscuro hanno messo insieme tra maggio e luglio di quest'anno più di 4mila interviste a cittadini che risiedono sul litorale romano, per tracciare una mappa dell'inquinamento acustico prodotto da uno dei più grandi scali europei. I primi risultati della ricerca sono stati illustrati ieri mattina a Fiumicino, insieme alle proposte che le associazioni dei cittadini hanno presentato alla direzione aeroportuale per ridurre l'incidenza del rumore. Il verdetto è inappellabile: lo scalo romano è tra i più rumorosi d'Europa e tra i meno rispettosi dell'ambiente.

Oltre a far parlare i dati, le pro-loco del litorale intendevano registrare le valutazioni dei cosiddetti «utenti passivi» del trasporto aereo, capire se e in che modo gli abitanti della zona avvertono il disturbo dovuto al frequentissimo passaggio dei velivoli. Le zone più assediate dal rumore dei decolli e degli atterraggi sono Ostia Antica e Fiumicino, nonostante il largo uso di finestre insonorizzanti. Capita però che il disturbo sia più avvertito dagli abitanti di Ostia che non da quelli di Fregene – più vicina alla cinta aeroportuale – per l'esistenza di vere e proprie «ombre sonore» protette da sbarramenti naturali o urbanistici, ma anche perché con il tempo può svilupparsi una vera e propria «abitudine» al rumore.

A fare le spese maggiori della dispersione incontrollata di rumore sono ancora una volta i lavoratori dello scalo aeroportuale. A tutt'oggi, l'unica misura di prevenzione dal costante sfondamento della soglia dei decibel (fissata dalla legge a 70, ma abbondantamente superata fuori e dentro l'aeroporto) è costituita da rudimentali cuffie da indossare sulle piste. E per chi si ammala di rumore – dalla sordità ai disturbi nervosi – è previsto un modesto indennizzo.

L'aspetto più inquietante della denuncia della pro-loco riguarda comunque l'inquinamento atmosferico. Secondo l'ufficio ambiente della Regione Lazio, il carico dei rifiuti industriali prodotti dall'aeroporto è superiore a quello della stessa capitale. E anche la presenza degli idrocarburi nell'aria è fuori dai limiti consentiti dalla legge. Infine, la prevista realizzazione di una quarta ed addirittura di una quinta pista, proprio nel comprensorio dell'ex azienda agricola Maccarese, rischiano di aggravare le condizioni dell'ecosistema aeroportuale, anche perché l'azienda non darà il via al suo studio per l'impatto acustico prima del 2030.

L'appello delle pro-loco alla direzione dell'aeroporto è quello di fare presto. Oltre a presentare un decalogo di interventi da realizzare in poco tempo e con un basso costo (come la restrizione degli addestramenti e delle prove nelle ore notturne, la scelta della pista a secondo delle condizioni di rumore, la limitazione dei motori ausiliari), le associazioni di quartiere con l'ausilio di esperti e tecnici aeronautici propongono di importare anche in Italia una tassa sull'inquinamento aereo – già applicata nel Nord-Europa – i cui proventi andrebbero a finanziare opere di bonifica ambientale.

Comitato per il Parco delle Valli

CEMENTO? TRAFFICO? INQUINAMENTO?
NO, GRAZIE! OSSIGENO? SALUTE?
SÌ, È UN NOSTRO DIRITTO!

Agli abitanti della IV, III, II Circoscrizione

Il vergognoso tradimento del consiglio circoscrizionale e del consiglio comunale in merito alla non edificabilità del Pratone delle Valli, non ci fa rinunciare alla lotta (del resto la delibera pro-cemento è passata con uno scarto di soli 4 voti: 36 sì contro 32 no!).

ANCHE I PIÙ RECENTI DATI SULL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO A ROMA E IN PARTICOLARE QUELLO DELLA NOSTRA ZONA (PIAZZA GONDAR - PIAZZA CONCA D'ORO) CI DANNO RAGIONE E CI INDUCONO A CONTINUARE LA LOTTA PER GARANTIRE IL NOSTRO DIRITTO ALLA SALUTE E PER SCONFIGGERE QUEGLI INTERESSI CHE NON SONO DEI CITTADINI!

Mobilitiamoci quindi per la manifestazione popolare
SABATO 23 NOVEMBRE 1991
a Via delle Valli, angolo Via Conca d'Oro, ore 15.30

Tutti insieme diremo ancora ai consiglieri circoscrizionali e comunali che hanno votato a favore dell'inquinamento che

IL PRATONE DELLE VALLI DEVE RIMANERE AREA VERDE!

Ai consiglieri che hanno invece sostenuto con coerenza e senso di responsabilità la nostra causa chiederemo di sostenerci ancora...

PER IL PRATONE DELLE VALLI NON VOGLIAMO NÉ CASE NÉ INQUINAMENTO, MA ALBERI: TANTI ALBERI! TANTISSIMI ALBERI!!!

Promotore del Parco regionale dell'Aniene

Comitato per il Parco delle Valli

Il gruppo Pds della Regione Lazio
organizza
per SABATO 16 NOVEMBRE ALLE ORE 9.30 presso la sala Polivalente della frazione di Trevinano (Comune di Acquapendente)

SEMINARIO SU:

PARCHI E RISERVE NATURALI DELLA REGIONE LAZIO: DIFFICILE ISTITUIRLI QUASI IMPOSSIBILE FARLI FUNZIONARE

Intervengono: Ugo Nardini, Tolmino Piazzai, Tommaso Bruziches, Sergio Papa, Gino Settimi, Vittorio Amadio, Mario D'Aiuto, Annalisa Cipriani, Michele Meta

Alle ore 15.30, dopo il pranzo, ci sarà un'escursione guidata nella Riserva naturale del Monte Rufeno. Sarà a disposizione dei partecipanti un pullman che partirà dalla Regione Lazio, via della Pisana 1301, alle ore 7.30 di sabato.

TEATRO TORDINONA
Via degli Acquasparta, 16

Compagnia stabile
Teatro Filodrammatici di Milano
presenta:
LABIRINTO
di A. Balducci
con Claudio Beccari e Karin Giegerich
Regia di Sergio Maifredi
LA PAURA E IL DESIDERIO DI UN "ULTIMO TANGO"

CONVEGNO DIBATTITO

Il Socialismo reale è morto Il Capitalismo ideale vive?

Interverranno:
on. Bruno LANDI
Antonello FALOMI, segr. reg. PDS Lazio

TEATRO ATENEO
CITTÀ UNIVERSITARIA "LA SAPIENZA"

Giovedì, 14 novembre, ore 17

N.U.S. PSI — Sez. PDS Policlinico

Abbonatevi a

l'Unità

CONCORSI ESAMI

Corsi di formazione professionale

Esperti organizzazione di piccole e medie imprese 30 posti. Istituto Upla Confartigianato, via Crescenzio 74. Scadenza 15 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 996 ore.

Commis di cucina 20 posti. Istituto Assoristoranti, via Properzio 5. Scadenza 20 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento, diploma di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

Commis di sala 20 posti. Istituto Assoristoranti, via Properzio 5. Scadenza 20 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento; diploma di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

Manager di impianti di depurazione 24 posti. Istituto Consorzio Violet Multiservice, via Mar della Cina 4/1. Scadenza 22 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento, diploma di scuola media superiore. Durata 1660 ore.

Tecnici dello stampaggio di materie plastiche 23 posti. Istituto Formare Srl, P.le De Matteis- Grattacielo «Edera», Frosinone. Scadenza 22 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni, iscrizione collocamento, maturità elettronica, elettrotecnica, meccanica. Durata 800 ore.

Ottimizzatore amministratore reti locali 15 posti. Istituto Enfap Uil, via G. Induno, 5. Scadenza 23 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni, iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 800 ore.

Tecnico installatore ambienti Unix 15 posti. Istituto Enfap Uil, via G. Induno 5. Scadenza 23 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni, iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore. Durata 800 ore.

Impiegato amministrativo edile: 16 posti. Istituto Ce.F.M.E., via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: Età compresa tra i 18 e i 25 anni, iscrizione al collocamento; ragioniere, perito commerciale. Durata 700 ore.

Borse di studio

Laureato 1 posto in Trieste, ente Consorzio per la ricerca scientifica e tecnologica. Scadenza 17 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.83 del18/10/91.

Insegnante di inglese 12 posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore 4 posti in India, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato/laureando 1 posto in New Delhi, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato numero imprecisato di posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di slavistica 21 posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato numero imprecisato di posti in Messico, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 3 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 2 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore C.C.M.S. numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato-Cnr. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 213 posti in Roma, ente Intercultura. Scadenza 20 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

Ricercatore 1 posto in Trieste, ente Ministero Università e Ricerca Scientifica. Scadenza 21 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

Ricercatore 1 posto in Udine, ente Ministero Università e Ricerca Scientifica. Scadenza 21 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

Laureato 1 posto in Vimercate, ente Usl 60. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 dell'11/10/91.

Studi economici 14 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.

Studi economici 10 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 29 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91

Laureato numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Cid/Vr del 9/10/91.

Medico 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

Ricercatore 1 posto in Svezia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 1 dicembre 1991; pubblicato dal Ministero degli Esteri del 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicato dal Minitero degli Esteri il 23/9/91

Ricercatore 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Perfezionamento 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Traduttore 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Specializzazione numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Slavistica numero imprecisato diposti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 12 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato/laureato numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 3/9/91.

Corso di lingua 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 20 posti in Urss, ente Ministero Scadenza 30 dicembre 1991, pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12- Tel 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna. p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Al Folkstudio due serate con il blues di Cooper

Mike Cooper torna al Folkstudio: stasera e domani (ore 21.30) il musicista inglese terrà un doppio concerto nel locale di via Frangipane. Una presenza attesa: è infatti da diversi mesi che il bluesman non metteva piede, come protagonista, nella celebre cantina di Cesaroni. Cooper non ha bisogno di molte presentazioni. Si può semmai mettere in rilievo la sua più recente attività concertistica, che ha spaziato in aree espressive non abituali. La performance più recente (e la più interessante) è quella dei primi di ottobre, in compagnia di Renato Geremia, Mauro Orselli e Pasquale Innarella: il quartetto ha suonato all'Alpheus nell'ambito di «Controindicazioni», le sedute di improvvisatori organizzate da Mario Schiano.

Stasera e domani Cooper dovrebbe riproporre invece (il condizionale è d'obbligo) il suo vecchio amore, il blues del Delta del Mississippi. Il formidabile sostegno verrà dalla celebre (e preziosissima) chitarra «National» del 1926: un autentico pezzo da museo dal quale però Cooper sa tirar fuori l'anima del blues. Quello che pochissimi musicisti sanno fare così bene.

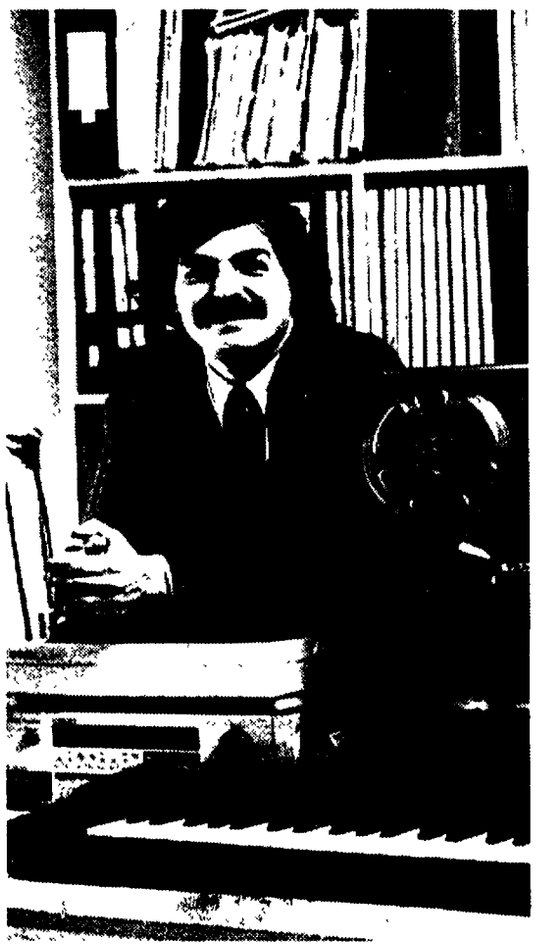
Incontri sul free jazz alla scuola «Gordiani»

Un'altra importante iniziativa della Scuola popolare di musica di Villa Gordiani: da domani e fino a gennaio, nei locali di Via Pisino n.24 (tel. 25.97.122), si svolgerà un ciclo di otto incontri su «L'arte di improvvisare»/Il free jazz tra storia e attualità. Il programma prevede «Informazione»: tre ascolti guidati a cura di Antonio Apuzzo; «Concerti»: il primo il 17 gennaio; «Discussione»: alla fine di gennaio con musicisti e critici.

Il primo appuntamento, dunque, domani sera alle 20.30: Antonio Apuzzo parlerà di free jazz storico e degli anni '60 (le figure di Ornette Coleman, John Coltrane, Albert Ayler e Cecil Taylor). Gli argomenti dei successivi incontri saranno gli anni '70, la scuola di Chicago, la «musica creativa» in Europa, gli anni '80, il post-free; infine il free jazz e la scena post-free in Italia. «Ciò che ci proponiamo – scrivono gli organizzatori dell'iniziativa – è di verificare l'eredità storica di questo movimento in rapporto alla scena attuale del jazz, presentando un'immagine del fenomeno proiettata nel futuro e lontana da qualsiasi sentimento nostalgico».

Inaugurato al Palaexpò il XIV Festival di «Musica Verticale»

Una foresta di percussioni



Il musicista Mauro Bagella; sotto una scena di «Baby Doll»; in basso la pianista Tatyana Nikolaeva

ERASMO VALENTE

C'era una giungla, l'altra sera, nel «Roof Garden» del Palazzo delle Esposizioni: una giungla di strumenti a percussione, tantissimi, in una fioritura di esemplari provenienti da tutto il mondo. Era la foresta dell'«Ars Ludi», alimentata da tre meravigliosi specialisti: Antonio Caggiano, Gianluca Ruggeri, Alessandro Tomassetti. E qui, in questo Paradiso Terrestre della percussione, ci siamo inoltrati – verticalmente – per il primo concerto del XIV Festival di «Musica Verticale».

Tutto in linea con la verticalità: ascesa in paradiso con l'ascensore, dritti, impalati; discesa su verticalissime seggioline di ferro. Ma la «foresta» aveva anche un respiro orizzontale, come la ramificata chioma di un albero al vertice del tronco. Nella «foresta» abbiamo incontrato gli «esploratori»: Mauro Bagella (1952), Laura Bianchini (1954), Michelangelo Lupone (1953), Luigi Ceccarelli (1953) e il più giovane, Tonino Battista (1960). Abbiamo segnato gli anni di nascita, per dire che i musicisti suddetti sono coetanei degli Studi di fonologia nati in quegli anni a Colonia e Milano. E quindi è un sacrosanto fatto anche di coerenza che *sound* e *life* della loro musica riflettano la «vegetazione» circostante da essi poi arricchita di nuovi procedimenti relativi al «live electronics» (elettronica dal vivo) e al nastro magnetico. È un modo, diremmo, per compensare certa aridità della musica d'oggi con l'istintiva ebrezza della percussione. Lo scatenamento fonico è avvolto in un alone di altri suoni che completano, attutiscono, esaltano, impreziosiscono le composizioni.

Mauro Bagella, nel brano «Della fatica e del suono», adombra brillantemente il colpire dei timbri sulla materia sonora accostandolo allo scolpire dello scalpello sul marmo. E dalla giungla emergono statue, busti, «forme» che riempiono lo spazio come quelle dei suoni. Troveremo riferimenti tra questo brano, nuovissimo, e uno più antico di Luigi Ceccarelli, «Anima di metallo», importante sia per il riferimento all'anima (Tonino Battista parlerà di «musicisti d'animo»), sia per il riferimento al metallo. C'è una composizione di John Cage che ha anch'essa nel titolo il «metal». Il metallo, cioè, che vibra come un'anima e rende viva la «foresta» di strumenti.

Questa essenza profonda, nascosta nel suono, viene ricercata ed espressa da Laura Bianchini nel suo «Risveglio della terra», come recuperando gli antichi «messaggi» della percussione quale mezzo di comunicazione. Un ampio brano, «sudato» e ricco di fermenti. Notevole anche il «Mobile/Locale» di Michelangelo Lupone, inventore di nuove tecniche, che è un pò il maestro degli altri. Il suo brano è affidato ad un solo percussionista, un trionfatore dell'«Ars Ludi».

Dal gruppo dei coetanei degli Studi fonologici di Colonia e Milano, si è distaccato Tonino Battista, come è giusto, proteso ad un suo «es müss sein». Riprende qualcosa, semmai, da Stockhausen, ma è incantato il suo «Body and sound» (Corpo e suono), con i tre percussionisti accoccolati su cuscini, intenti ad una mini-percussione e a cavare suoni dalle mani che si strusciano, battono sulle spalle, sulle gambe in una amplificazione del «sound» corporeo. Dice, pessimista, Tonino Battista che un brano musicale non cambia il mondo. Contentiamoci, intanto, che il suo abbia un pò cambiato il clima della foresta piena, fitta, massiccia, a vantaggio del cespuglio fonico, piccolo, ma non meno importante.

APPUNTAMENTI

«Il metodo della laicità, orizzonti formativi della scuola pubblica». Tema del Convegno organizzato dal Comitato nazionale scuola e costituzione: oggi (inizio ore 15.30) e domani presso l'ex Hotel Bologna, via di S. Chiara 4/a Relazioni e numerosi interventi.

«La felicità nella storia». Iniziative culturali degli studenti oggi, ore 17, c/o l'Aula VI di Villa Mirafiori (Via Nomentana n.118), incontro con Luce Irigaray.

«La terza età a Roma». Se ne parla domani con Claudio Minelli, segretario generale della Cgil di Roma, alle ore 20 su «Videouno» (ch. 59), nell'ambito di *Libertà*, una trasmissione tv curata dallo Spi Cgil Lazio.

Lingua cinese. Sono aperte le iscrizioni al Corso Triennale. Iscrizioni e informazioni presso la sede dell'Associazione Italia-Cina, Via Cavour 221 (tel. 48.20.290 e 48.20.291) e Via del Seminario 103 (tel. 67.85.764).

La narrazione delle origini. Il libro curato da Lorena Preta (Editon Laterza) viene presentato oggi, ore 18, presso l'Accademia Spagnola di piazza S. Pietro in Montorio 3. Con la curatrice interverranno Giuliano Briganti, Giulio Giorello, Giacomo Marramao e Giorgio Ruffolo.

«Fabbrica new fabbrica». Due giorni di convegno – oggi e domani – su «Archeologia industriale: la memoria, il nuso, la cultura». Centro Multimendiale Montemartini/Ex Centrale Acea (Via Ostiense 104/c.

«Origini», concerto spettacolo di Billy Cobham e degli «Okuta percussion» oggi e domani, ore 20, alla sala ex Stenditoio di S. Michele a Ripa (Via S.Michele 22), nell'ambito del convegno sulla salute mentale. L'iscrizione al convegno di lire 30.000 da diritto ad assistere allo spettacolo. Informazioni e iscrizioni presso Rinascita (Via delle Botteghe Oscure 1,2,3), Ricordi (Via Giulio Cesare 88), Librena Kappa (Via degli Apuli 47), Redazione Tiburno (Via Tiburtina 13), Murales (Via Ipponio 2), Centro «Franco Basaglia» (P. O. Marucchi 5).

Precisazione. Per uno spiacevole errore fotografico «Guernica», il quadro di Picasso comparso ieri su questa pagina, è stato pubblicato rovesciato: la parte destra a sinistra e viceversa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Paesani narrano le loro storie

MARCO CAPORALI

Il progetto dell'opera di Gualdo Anselmi *I Cavalli di Canne*, di cui è uscito presso «Calderón» (lire 16.000, pp.111) il primo dei quattro volumi in programma, è la rilettura della storia generale attraverso la cronaca del particolare, puntando la lente d'ingrandimento sul paesino di Fabrica. Si procede con criterio cronologico, dando voce agli abitanti del paese laziale, a partire dai più anziani, i nati a cavallo del secolo, tra il 1891 e il 1908. Nei prossimi volumi il ciclo proseguirà, di ventennio in ventennio, fino ai nati negli anni Cinquanta-Settanta. E' una specie di epica umile, localistica, quel che propone Anselmi, in veste di scrivano delle parole altrui. Avventurandosi nel microcosmo popolare lo stile aderisce al parlato, qua e là dialettale, cercando di riprodurre modalità gergali, costruzioni sintattiche allo stato grezzo, ma cosciente nella trascrizione. Di parlante in parlante il tono e la lingua sono in genere uniformi, con leggeri scarti dovuti al livello di scolarizzazione, alle letture, al mestiere, alla partecipazione alla vita politica.

E' comunque un nucleo omogeneo quel che emerge da questo primo libro, da cui si presume che i successivi differiranno, dato che il mutamento delle condizioni socio-culturali è il nodo da evidenziare. Più che letteraria, la tradizione a cui si riallaccia l'autore è antropologica. Vengono in mente le ricerche di Bosio, Cirese, Portelli, le indagini sul campo che trovarono adeguata risonanza negli anni Settanta, quando il punto di vista dei vinti era critica militante alla storia maggiore. Le virtù del magnetofono, a cui attinsero poeti e romanzieri oltre che etnologi e storici, sono la chiave di volta per scandagliare i fatti nella loro molteplice composizione. Il vissuto, il privato, assurgono a legislatori dell'esistente e dell'esistito. E l'insieme delle parzialità ridisegna una possibile interezza.

I personaggi che si avvicendano, ciascuno col proprio racconto, nelle pagine de *I Cavalli di Canne*, hanno vissuto le esperienze della guerra, dell'emigrazione, dell'occupazione delle terre, del fascismo, della miseria, della difficoltà di istruzione e lavoro. Sono questi i temi che ritornano nelle narrazioni, sempre autobiografiche, dove gli eventi di tutti si confondono a vicende personali, ad aneddoti ed episodi da resuscitare. Nelle storie di ognuno si focalizza un avvenimento indelebile, di quelli che si cancellano solo tramite scomparsa fisica, dalle bande musicali al sogno dell'America, dai giocolieri ai gelati dell'infanzia, dai racconti dopo cena alle alluvioni, alle morti, alle bacchette dei maestri. Storie individuali che non conoscono, nella memoria, scissione da un retroterra unanime. Fabrichesi che hanno oggi ottanta o novant'anni cosa possono spartire con i loro nipoti? E' quanto chiarranno i prossimi volumi, dove saranno in scena i cosiddetti inurbati, gli artefici e i prodotti del «benessere».

«Bambolina» danza a Trastevere in omaggio a Tennessee Williams

ROSSELLA BATTISTI

Baby Doll
spettacolo di danza moderna proposto dai «Danzatori Scalzi» con la coreografia di Mario Piazza. Interpreti: Yu Lin Yang, Ludovic Party, Roberto Ricciuti, Corinna Anastasio, Ivan Gessaroli, Laura Cavalli, Laura Natola. Scene e costumi di Silvia Jahnsons. Disegno luci di Oscar Bonavena. Musiche di Fulvio Maras.
Teatro in trastevere

Nascosto dalla selva di spettacoli di danza più reclamizzati, *Baby Doll* è riuscito a «sopravvivere» all'ondata estefilia e marcia spedito fra notturne e matinées per ragazzi al teatro in Trastevere. Un successo sommesso, che continua ad attirare pubblico ad ogni replica premiando il coraggio del gruppetto di danzatori guidato da Mario Piazza, decisi a rimanere in scena per una tenitura insolitamente lunga per uno spettacolo di danza: fino all'8 dicembre.

E ugualmente apprezzabile è l'iniziativa di Patrizia Cerroni, «anima» dei Danzatori Scalzi (gruppo da lei fondato agli albori della danza contemporanea nella capitale), che ha prodotto il lavoro di Piazza (un suo ex ballerino), permettendogli di selezionare gli interpreti e di cesellare accuratamente lo spettacolo.

Autore di vena compositiva morbida ed elegante, Piazza ha infatti traversato da tempo il guado fra danza e coreografia, rivelando il suo estro creativo già nell'87, senza però riuscire a formare una compagnia (impegno, del resto, gravoso da mantenere anche per coloro che ce l'hanno) e vivendo di occasioni. Come questo *Baby Doll*, delizioso affresco ispirato al testo omonimo di Tennessee Williams, nel quale Piazza conferma la sua predilezione per un vero e proprio «teatro di danza», dove il flusso dei movimenti non conosce sosta. Risolvendosi in una concatenazione di immagini, luminegiate con maestria da Oscar Bonavena, che sottolinea i passaggi di danza con uno spettro ampio di effetti-luce, dall'occhio di bue ai viramenti di colore.

A differenza di Forsythe – che utilizzò aspre drammatizzazioni ispirandosi a un altro testo dello scrittore americano (*Un tram che si chiama desiderio*) –, Piazza coglie di Tennessee Williams l'aspetto più raffinato, la silhouette estetica del testo, tanto che lo si direbbe quasi più adeguato alle atmosfere di Scott Fitzgerald. Ma anche nel nitore aggraziato della sua composizione, affiorano inquietudini cullate dall'onda sonora della musica di Maras o scosse dai ritmi rock, inserite qua e là come graffiti americani. La storia di *Baby Doll*, donna-bambina la cui vita viene rivoluzionata dall'arrivo di Silva, un giovane sgranatore di cotone che la farà innamorare e poi la «ruberà» all'anziano marito Archie, viene adeguatamente interpretata da Yu Lin Yang, armonicissima «bambolina», e da Ludovic Party, che spicca per temperamento scenico nel pur egregio gruppo di danzatori. Discreta l'interpretazione di Roberto Ricciuti nel ruolo di Archie, mentre Corinna Anastasio punteggia coloratamente la parte della zia, che vive con la coppia e assiste al disgregamento del loro matrimonio.

Bach e Goldberg suoni e mistero

Tatyana Nikolaeva: una dolcissima, severa musicista. A tre anni incominciò col pianoforte, nel 1927, diplomandosi vent'anni dopo, nel Conservatorio di Mosca dove si laureò anche in composizione. Il suo «curriculum» ricco di splendide interpretazioni, è altrettanto importante in campo creativo. Tatyana Nikolaeva ha composto Sinfonie, Concerti per pianoforte e orchestra, Sonate, Ventiquattro Studi Concertanti, altre pagine cameristiche e vocali. Ha avuto successi invidiabili, sempre mettendo da parte il divismo, il virtuosismo, l'esibizione mondana. Qualcuno, un pò scherzando, ha accostato l'immagine di Tatyana a quella di una tranquilla «Matrioska». Può anche andare, ma è l'essenza stessa della musica quella che la Nikolaeva porta dentro riservando quell'amor che è palpito soprattutto alla musica di Bach. È stata la prima a suonare in concerto i quarantotto «Preludi e Fughe» del «Clavicembalo ben temperato», la prima a dare in una sua versione pianistica l'«Arte della Fuga»

Il suo rovello punta stasera, al Ghione (ore 21), sulle «Variazioni Goldberg»: un'Aria che ritorna alla fine, dopo trenta Variazioni. C'è ancora un mistero in questa musica che tormentò fino all'ossessione il genio di Glenn Gould. Le «Variazioni» furono scritte per un clavicembalista che confortava, suonando, l'insonnia di un Margravio, Johann Gottlieb Goldber. Bach, perdendo il sonno anche lui, scrisse per questo Goldberg una musica «speciale». Tutti lo sanno, ma non tutti sanno che questo Goldberg era un ragazzo quattordicenne, un angelo o un demonio, quando Bach compose per lui, nel 1741, questa musica. Sentiremo se la Nikolaeva, dolce e severa, darà una soluzione al misterioso incontro tra Johann Sebastian e Johann Gottlieb Goldberg (1727-1756). □ *E.V.*

Teatro e dintorni. Incontro con Corrado Sofia, un amico di Petrolini

«Vieni, sono in Via di Guarigione»

Teatro e dintorni. Farsi raccontare da sarte, direttori di scena, macchinisti, autori, attori, suggeritori: momenti e ricordi. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e mestiere. Incontro Corrado Sofia, autore e critico siciliano, che dall'Italia fascista ad oggi ha seguìto il nostro teatro. I suoi incontri con Petrolini, Pirandello, Flaiano. Collabora ancora oggi con «Il Giornale» di Montanelli.

PINO STRABIOLI

Vado a trovare Corrado Sofia in un ospedale dove è ricoverato, mi siedo accanto al suo letto, sul comodino fra libri e riviste un romanzo edito da Garzanti che porta la sua firma: *Viaggio in Cina* e un volume uscito da poco su Noto città barocca, pubblicato da Electa. Legato alla Sicilia, e in particolare alla sua splendida Noto, quest'uomo con i capelli bianchi, la voce calma e uno sguardo attento ha conosciuto decenni e decenni di Italia e di teatro italiano.

Giornalista di spettacolo e cultura per «Il Tevere» quotidiano fascista, poi per «Il Mondo» di Pannunzio e per «L'illustrazione italiana» nel dopoguerra È stato caporedattore de «L'Espresso», giornale che si stampava a Roma, regista per la Rai di numerosi documentari a puntate e ancora oggi collabora con «Il Giornale» di Montanelli. Ascolto i suoi racconti senza chiedere troppo alla sua memoria, rispetto il piacere che ha di ricordarne alcuni e sorvolare su altri. Non farò che aprire e chiudere virgolette fra una fase e l'altro dei suoi ricordi.

«...Come tu adesso sei venuto da me, io tanti anni fa andai atrovare in un ospedale un attore, non era ancora famoso, mi raccontò tante di quelle barzellette e fatti che riuscii a riempire due colonne di giornale. Quell'attore si chiamava Ettore Petrolini. Quando lesse l'intervista m'inviò un biglietto con su scritto: sono in via di guarigione, Via di Guarigione, vienimi a trovare. Dopo qualche tempo partì per Parigi. In un altro articolo, dove affermavo che proveniva da Plauto, salutavo la sua partenza. Più tardi, una sera, andai avedere un suo spettacolo, ad apertura di sipario, guadagnò il proscenio e vedendomi in platea disse: dicono che provengo da Plauto, non è vero, vengo da Parigi! Era straordinario».

«Un altro episodio importante avvenne un pomeriggio del 1934, saranno state le 2, mi trovavo casualmente in redazione, allora scrivevo per "Il Tevere". Arrivò un telegramma nel quale veniva annunciata l'assegnazione del premio Nobel a Luigi Pirandello, presi un taxi e mi feci portare in via Bosio dove abitava. Lì, senza averlo mai conosciuto prima, gli comunicai la notizia. Mi tenne in casa sua fino alle 8 di sera, mi raccontò tutta la sua vita, non mi lasciava più andare, m'invitò addirittura a cena. Non avvertì Marta Abba, né suo figlio. Accompagnati da un autista, che mi presentò come autore di teatro, andammo in una trattoria dietro il Collegio romano. Lo divertiva, forse, questo ragazzo sconosciuto, che arrivato di fronte al grande maestro dell'arte, era messaggero del successo nel mondo. Ci sedemmo ad un tavolo, noi due da soli. Più tardi arrivò tutta Roma a festeggiarlo, io me ne andai scomparendo fra la folla...».

«Di incontri ne ho avuti tanti nella vita. Ennio Flaiano, ad esempio, veniva a trovarmi spesso quando era caporedattore de "L'Espresso", un giornale che si stampava a Roma nel dopoguerra, insieme inventammo delle stonelle. Ho sempre vissuto accanto allo spettacolo e il teatro l'ho anche sempre sognato. Ho scritto diversi testi, per uno strano destino niente di mio è mai stato rappresentato. Forse quest'anno in Sicilia andrà in scena "Qualcuno nel palazzo", testo che ha vinto, subito dopo la guerra, il premio "Rosso di San Secondo". È la storia dei partigiani rifugiati nelle cantine di Palazzo Venezia durante il nazismo a Roma. C'ero anch'io fra quelli, la polizia mi ricercava perché non m'ero dato ai repubblichini. Aprimmo un canale che da Palazzo Venezia conduceva a Fontana di Trevi, era un'apertura ampia, comoda, segreta, un po' sporca. Era pur sempre una fogna...».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19 Telefilm «Lucy Show» **19.30** Telefilm «La grande barriera» **20** Telefilm «Henry e Kip» **20.30** Film «Ninja i guerrieri di fuoco» **22 30** Tg sera **23** Varietà «Conviene far bene l amore» **24.45** Telefilm «La grande barriera», **1.45** Tg **2 30** Telefilm «Henry e Kip»

GBR
Ore 17 Cartoni animati **18** Telenovela «La padroncina» **19 15** «Eurocandid» **19 30** Videogiornale **20 30** Sceneggiato «Nelson (1ª parte) **22** Cuore di calcio **24** Rubrica «Aria aperta» **24 30** Videogiornale

TELELAZIO
Ore 14 05 Varietà «Junior tv» **20 35** Telefilm La famiglia Hol vak» **21 40** News flash **21 55** Telefilm «Questa si che è vita» **23 35** News notte **23 45** Film «Paisà»

VIDEOUNO
Ore 14 15 Tg notizie e commenti **14 30** A Roma insieme **18 50** Telenovela «Brillante **19 30** Tg notizie e commenti **19 45** «D O C discussioni e opinioni a confronto» rubrica del gruppo parlamentare del Pds **20 30** Film «Prigione senza sbarre» **22 15** Derby in famiglia» **1** Tg notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 9 15 Film «La fidanzata **11 30** Film La matadora **14** I fatti del giorno **15 15** Cartoni animati **18 45** Il giornale del mare» **20 30** Film Casablanca» **0 30** I fatti del giorno **1** Film «L uomo ombra **3** Film I cavalieri del Texas»

T.R.E.
Ore 13 Cartoni animati **15 30** Film Un americano n vacanza **17** Film Hollywood Holly wood **18 30** Beymond 2000 **19 00** Cartoni animati **20 00** Fiori di zucca **20 30** Film «60 minuti per Danny Master» **22 30** Film The lover»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8 000 Tel 426778	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto BR (16 50-18 40-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford DR(15 30-18-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford - DR(15 30-18-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**L'ultima tempesta** di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15 15-17 45-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Scelta d'amore** con Julia Roberts SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth A (16-18 30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Le amiche americane** di Tristram Powell con Michael Palin - BR (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 8 000 Tel 8176256	**Il conte Max** di Christian De Sica con Ornella Muti BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Una pallottola spuntata 2½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**Jungle fever** di e con Spike Lee (15 30-17 40-20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 40-20 35-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (16-18 10-20 20-22 45)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (15 30-18-20 10-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Il grande inganno** di e con Jack Nicholson - G (15-17 30-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8 000 Tel 5812884	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (16-18 15-20.20-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 55-20 10-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-18-20 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17 30-20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	○ **Zitti e mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14 30-17 15-19 50-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer - M (14 30-17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Non dirmelo non ci credo** di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (15 30-17 20-19-20 40-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol con Isabelle Huppert - DR (16 45-19 40-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachino Murase - DR (16-18 30-20 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Charlie Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 45-19 20-20 55-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17 40-20 05-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	**Oscar, un fidanzato per due figlie** di John Landis con Sylvester Stallone - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer - M (17-20-22 25)
MAESTOSO Via Appia 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Europa** di Las Von Trier con Jean Marc Barr Barbara Sukowa - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17 40-19 55-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Urga Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel 7810271	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder BR (16-18 30-20 30-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Riff raff** di Ken Loach con Robert Carlyle DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Alice** (versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder BR (16-18 30-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	Rassegna cinematografica **Top ten western**
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Scelta d'amore** con Julia Roberts SE (15 30-17 50-19-20 10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Scappo dalla città** di Ron Underwood con Daniel Stern BR (16-18-20 10-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Zanna bianca Un piccolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (15 30-18-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth A (16-18 20-20 25-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth - A (16-18 20-20 25-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer - M (17-19 45-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Balla coi lupi** (16-19 15-22 30)
F I C C. Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Stanno tutti bene**, (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**L'alba** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Riposo Saletta "Chaplin" **Uova di garofano** (18 30-20 30-22 30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	**Another country** (21 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Cinema cecoslovacco **Concerto alla fine dell'estate** momenti della vita di A Dvorak (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	Tel 3216283	Sala A □ **Urga Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (18 15-20 25-22 30) L 8 000 Sala B **La doppia vita di Veronica** di K Kieslowski DR (19-20 45-22 30) L 6 000
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**Le rose blu** di Emanuela Piovano (20 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L 4 000 Tel 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Johnny Stecchino** (15 45-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Oscar un fidanzato per due figlie** (15 45-22) Sala Corbucci **Charlie anche i cani vanno in paradiso** (15 45-22) Sala Rossellini **Scelta d'amore** (15 45-22) Sala Sergio Leone **Johnny Stecchino** (15 45-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti **Non dirmelo non ci credo** (15 45-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Johnny Stecchino** (16-22 30) SALA DUE **La leggenda del re pescatore** (16-22 30) SALA TRE **A proposito di Henry** (16-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Scelta d'amore** (16-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Piedipiatti** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1º Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Johnny Stecchino** (15 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Johnny Stecchino** (15 30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Zanna bianca Un piccolo grande lupo** (16-18 10-20 20-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Johnny Stecchino** (15 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5604076	**A proposito di Henry** (16 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Edward mani di forbice** (16 30-22 30)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	**Rossini Rossini** (19 30-21 30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 4 000 Tel 9590523	**Il conte Max** (16 30-22 30)

SCELTI PER VOI

Robin Williams e Jeff Bridges nel film «La leggenda del re pescatore»

■ LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l ex Monty Python già regista di «Brazil» «I banditi del tempo» «Il barone di Munchhausen» La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene Film «fantastico» ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali
EXCELSIOR, FIAMMA UNO

○ A PROPOSITO DI HENRY
Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi che è piu sano e piu giusto rinunciare a una carriera asfissiante e riconquistarsi la stima e l amore della moglie e della figlia Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno
ADMIRAL, ADRIANO

○ ZITTI E MOSCA
Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire E nel caso specifico la «fama» ci riguarda da vicino «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo già regista di «Benvenuti in casa Gori») la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco Ma fra le tante storie del film, che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Athina Cenci sua ex fiamma nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito E qui la politica si incontra con i sentimenti
FARNESE

○ RAPSODIA IN AGOSTO
Estate 1990 in una campagna giapponese Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un esperienza straordinaria In un flusso ininterrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nelle loro vite fantasmi dell atomica del 45 C è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia un fratello di lei trasferitosi anzi tempo alle Hawaii gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta Il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all ultimo festival di Cannes
HOLIDAY

○ JOHNNY STECCHINO
Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le auree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palermo vive rintanato e col timore che lo uccidano i vecchi complici Fortuna che la sua compagna scopra una notte in Romagna un giovanotto candido» che gli assomiglia come una goccia d acqua Lei lo porta con sé in Sicilia e lui s innamora del a pupa del gangster Le gag e i doppi sensi si sprecano E si ride davvero n seguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo buono» e del «padrino» terribile
ATLANTIC, CIAK, EURCINE EUROPA, GREGORY, KING METROPOLITAN, PARIS, REALE

■ NEI PANNI DI UNA BIONDA
Un detestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti Ma il Padreterno incerto se mandarlo in Paradiso o all Inferno lo rispedisce in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna È lei la bionda del titolo cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di maschilismo Dirige il vecchio Blake Edwards con un ochio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa Divertente per tre quarti poi la svolta melensa del finale (e il messaggio vagamente anti-abortista) rovina l effetto
ARISTON, GOLDEN

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A Alle 21 **Noi che siamo state fidanzate III Il riciclo** di C Silvestrelli Con Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli
Sala B Domenica alle 22 Spettacolo di flamenco in omaggio ad Antonio Machado di e con Rossella Galluccio

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 15 **Un marito** di Italo Svevo con la Compagnia "La Bottega delle Maschere Regia di Marcello Amici

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 21 **L'importanza di essere franco** di Oscar Wilde, con Giancarlo Monaco Maurizio Battista Rossella Pierangeli Regia di Francesco De Girolamo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 17 30 **La bisbetica domata** di William Shakespeare con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Marcello Bonini Olas Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Abbonamenti 1991-92 La moglie saggia Nostra Dea Ti amo Maria Adelchi Il ritorno di Casanova Oblomov Studio per una finestra Comedies Barbares, Il giardino dei ciliegi Doctor Faust Don Quijote

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel 5898111)
Alle 21 15 **Un leggero malessere** di Harold Pinter con Sasha Vilicevic Luisa Mazzetti, Felice Casciano Regia di Sasha Vulicevic e Andrea Prandstraller

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
DANZA Alle 21 15 PRIMA **Una frenetica ispezione del mondo** con la Compagnia di Enzo Cosimi

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 **Claptrap** di Ken Friedman con L Biondi L Lundry Regia di Roberto Marafante

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 21 15 **Tre squilli per Lola** di Roberto Mazzucco con Monica Micheli Regia di Gianni Leonetti

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Domani alle 21 15 PRIMA **Pentesilea** di H Von Kleist con Marisa Grande Laura Bagarella Regia di Giulio Cesare Perrone

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Toccatemi tutto fuorchè l'onore** con Carlo Croccolo Rosaura Marchi Mariano Di Martino Regia di Rosaura Marchi

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 **Non era la quinta era la nona** con M Martino A Avallone, G Maniscalco Regia di N Pepe

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 **Pannolini a colazione** scritto diretto ed interpretato da Fabio Luigi Lionello

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Volevamo essere gli U 2** di Umberto Marino con la Compagnia "Soc per Attori e Coop Argot" Regia di Umberto Marino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con Renato Campese Loredana Martinez Aldo Puglisi Regia di Marco Lucchesi

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **La lettera di mammà** di Peppino De Filippo interpretato e diretto da Aldo Giuffè con Wanda Pirol e Rino Santoro

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Domani alle 20 45 **Ciceruacchio** di R Ferradini con la Compagnia C O S T E S Regia di D Fappani

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Kirie** di Ugo Chiti con Isa Danieli Regia di Ugo Chiti

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522 9340506)
Domani alle 21 15 PRIMA **Esmeralda e Ermyntrude** da Lytton Strachey diretto ed interpretato da Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 Tel 7096406)
Alle 21 **Un giorno a Parigi** di George Courteline con la Compagnia "Il Baraccone Regia di Riccardo Bernardini

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 16 30 e alle 20 45 **Parenti terribili** di Jean Cocteau con Rossella Falk Marisa Fabbri Massimo Foschi

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Domani alle 21 **I tre amici** scritto e diretto da Guido Boffoli con la Compagnia "Teatro Gruppo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 **La nostra anima** di Alberto Savinio con Valeria Moriconi Regia di Egisto marcucci scene di Maurizio Balò

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 **Molto rumore per nulla** di W Shakespeare con Ileana Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana Regia di Edmo Fenoglio

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Lando Fiorini Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO DANZA Alle 21 **Omaggio a Tennessee Williams Baby Doll** con Corinna Anastasio Laura Cavalli Ivan Gessaroli Coreografia di Mario Piazza
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21 30 **Stress** di Piero Castellacci con Pier Maria Cecchini

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 21 **Casa di bambola** di H Ibsen regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Stage di recitazione
SALA B Alle 21 Lucia Modugno presenta «La Lega dell allegria» in **Tutti a scuola appassionatamente** di Antonio Racioppi

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Alle 21 **Contrasti** di L Giustiniani e **Bilora** di Ruzante con la Compagnia "Polesis" Regia di A Duse

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 17 30 **Sinceramente bugiardi** di Alan Ayckbourn con Elena Cotta Carlo Alighiero Giorgio Carosi Regia di Giovanni Lombardo Radice

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 15 **Amleto e Giulietta** di Marco Carlaccini con Patrizia D Orsi e Marco Carlaccini

MISSOURI (Via Bombelli 25 Tel 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale Per informazioni tel 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 21 **La casa al mare** di Vincenzo Cerami con Luca De Filippo Lello Arena Tosca D Aquino Regia di Luca De Filippo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6548735)
SALA CAFFE TEATRO Alle 21 30 **Il caffè del Signor Proust** con Gigi Angelillo regia di Lorenzo Salveti
SALA GRANDE Alle 21 **Operazione** scritto e diretto da Stefano Reali con Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 **Senzatitolo** di e con Franca Valeri Musiche di Manuel De Sica

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 21 **Non mangiarmi lo shampoo Sophie** di Enrico Vaime e Pierfrancesco Pogg con P Poggi Paola Rinaldi Cecilia Dazzi Regia di P Poggi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Domani alle 21 PRIMA **La donna di Samo** di Menandro Regia di Mario Prosperi

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Enrico IV** di Luigi Pirandello con Giulio Bosetti Marina Bonfigli Camillo Milli Regia di Marco Sciaccaluga

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **L'esame** di E Liberti con Anita durante Alfiero Alfieri Leila Ducci Regia di A Alfieri L Ducci

SALA MONTEVECCHIO (Piazza Montevecchio 6/a - Tel 6864488)
Oggi riposo Domani alle 21 **Gia' a strisce** scritto diretto ed interpretato da Andrea Meloni con Roberta Nicolai e Tiziana Di Norcia

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello **Pamela** Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SCARABOCCHIO (Piazza dei Ponziani 8/c - Tel 5800495)
Alle 22 **Chi ha scotennato la madre superiora?** con Giuseppe Moretti e Chantal David

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 21 **Novecento napoletano** con Marisa Laurito Regia di Bruno Garofalo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 ANTEPRIMA ad inviti **Il cigno** con Manuela Morosini Patrick Rossi Gastaldi Pino Strabioli Regia di Patrick Rossi Gastaldi

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Domani alle 21 15 PRIMA **Siamo donne** con le Sorelle Bandiera e Mary Cipolla

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21 30 **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle adattamento e regia di Sofia Scandurra

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Labirinto** di Alfredo Balducci con Claudio Beccari Karin Giegerich Regia di Sergio Manfredi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049-6861802)
Alle 21 **Improvvisamente l'estate scorsa** di W Williams con Alida Valli Raffaella Azim Giovanni Visentin Regia di Cherif

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello con la Compagnia "La Fabbrica dell attore Regia di Marco Parodi

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **La dodicesima notte** di W Shakespeare con Ottavia Piccolo Renato De Carmine Regia di Jerome Savary

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
Ogni domenica alle 11 **Poesie del clown** di e con Valentino Durantini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612)
Alle 10 (mattinè per le scuole) **Pierino e il lupo** di Prokofiev con la Compagnia "L uovo dell Aquila Regia di M C Giambruno

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato alle 16 30 **La fiaba di Pollicino** da Charles Perrault

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 **Festa dei bambini** Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Il bambino e la statua del principe felice** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **L'isola di Robinson** di Carlo Conversi musical con Antonella Voce Gianni Silano M L Volpicelli Musiche di Riccardo Biseo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Il signore dei gatti** con la Compagnia "Tan Nationall Ballet" regia di Altio Borghese coreografie di Paolo Londi

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
Domani alle 20 30 Concerto Sinfonico diretto da **Giuseppe Sinopoli** soprano **Anna Tomowa Sintow** Orchestra del Teatro dell Opera di Roma In programma Richard Strauss "Vier Letzte Lider e Ludwing van Beethoven "Sinfonia n 3 Eroica"

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 Tel 3225952)
Lunedì alle 21 Rassegna Nuova Musica Italiana 8 Concerto del duo pianistico **Giancarlo Simonacci e Gabriella Moretti** In programma musiche di Bortolotti Lombardi Giuliano Simonacci Cominetti Cecchi e Talmelli

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Sabato alle 21 **Concerto Sinfonico Pubblico** maestro direttore Lu Jia In programma musiche di Schumann Donatoni Brahms

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 Tel 8543216)
Sabato alle 17 30 Concerto di **Pietro De Maria** (pianoforte) In programma musiche di Schumann e Chopin

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Alle 20 45 **Incontro di solisti** Antonio Salvatore e Marco Fiorini (violini) Augusto Vismara (viola) Alfredo Stengel (violoncello) Vincenzo Mariozzi (clarinetto) In programma musiche di Mozart e Brahms

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Rassegna di Musica Contemporanea Concerto di **Joyce Mariani** (soprano) e **Paolo Tagliapietra** (pianoforte) In programma musiche di J Canteloube G Faurè Tosti Mac Dowel Copland Gershwin

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Domani alle 21 Concerto del pianista **S Pedroni** Musiche di Dalla Piccola Nielsen Roslavec Sostakovic Webern

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 Concerto di **Tatyana Nikolaeva** (pianoforte) In programma musiche di J S Bach

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18 (presso Piazza Campitelli 9) Rassegna **Un tocco di classica** in programma Fryderyck Chopin al pianoforte Maurizio Angelozzi (sabato) e Eva Ivan (domenica)

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A Tel 6786834)
Sabato alle 17 45 **Primo Torneo Internazionale** di musica canto violoncello fagotto pianoforte organo In programma musiche di Bach Carissimi Mozart Scarlatti Vivaldi

MANZIANA (Teatro Comunale)
Sabato alle 21 **L'Unione dei compieti** concerto di Taranto (chitarra) e Arbusti (pianoforte) In programma musiche di Carulli Giuliani Molino Mozart

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Lunedì alle 21 Concerto di **Musica da Camera** (Prenotazioni telefoniche)

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936)
Alle 16 30 DANZA **Cenerentola** Coreografia di Maguy Marin musiche di Prokofiev

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Alle 21 Concerto del **Stuttgarter Solisten** In programma musiche di Mozart Beethoven e Brahms

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 Tel 6685285)
Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Alle 10 Concorso internazionale **Premio Carlo Zecchi 1991** – pianoforte

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Alle 21 Concerto Cattivera (soprano) Ceccato (pianista) Musiche di Mozart Verdi e Puccini
Domani alle 21 **Alla corte di Enrico VIII** concerto con P Calabretta (controtenore) H Rodriguez (tenore) A B Zimmer (flauto) N Schaap (viola da gamba) A Tecardi (liuto)

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa Via S Michele 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 Concerto di **Joel Simpson Betty Shirley**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725 Calcata Vecchia)
Domani alle 22 Concerto del gruppo **White Cars**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 21 30 Concerto soul funky con il gruppo **Sei Suol Ex** (Ingresso libero)

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del **Rino Zurzolo Sestetto**

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Alle 22 Non pervenuto

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 Ritmi latinoamericani con **Roland Trius**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 21 30 Blues con **Mike Cooper** e il suo **Mississippi Delta Blues**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Nordic jazz swing con **Clive Riche and Stockholm jazzmen**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Alle 22 Musica africana con il gruppo **Evolution Time**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Non pervenuto

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano Tel 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 21 30 Spettacolo di cabaret con la Compagnia **Donati Olesen**

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 22 Concerto della **No voices fusion band**

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

ZEPPELIN (Via Garibaldi 95 Tel 9184147 Marino)
Riposo

Van Basten squalificato: una beffa

Il centravanti del Milan punito con una giornata per una gomitata inesistente. Il giudice come prova si basa solo sul referto del guardalinee
Il giocatore: «In tv tutti hanno visto le immagini, sono innocente»
Il club presenta appello: la Disciplinare rimedierà al pasticciaccio?

Stato confusionale

Marco Van Basten è stato squalificato per una giornata. Una squalifica assurda visto che il fallo, come hanno dimostrato le riprese televise, è stato commesso da Serena. Ora Van Basten non può giocare domenica contro la Sampdoria. Il Milan ha presentato un immediato ricorso alla Disciplinare. Domani ci sarà la sentenza. I dirigenti rossoneri sono ottimisti e sperano in un annullamento.

DARIO CECCARELLI

MILANO Tutto come previsto, nessun cambio di rotta: Marco Van Basten è stato squalificato per una giornata. Il giudice sportivo, l'avvocato milanese Alberto Fumagalli, attenendosi al referto dell'arbitro Cesari, ha punito il centravanti olandese per una gomitata che in realtà non ha mai dato. Una sentenza grottesca, paradossale, ma che intanto, salvo un non improbabile ripensamento della Disciplinare (il Milan ha già presentato ricorso), impedirà domenica a Van Basten di essere in campo nella partita contro la Sampdoria. Marco Van Basten, informato della decisione del giudice sportivo, l'ha così commentata: «Non mi sento colpevole, comunque aspetto la sentenza della Disciplinare. Del resto cosa posso dire ancora? Le immagini televisive le hanno viste tutti. E sicuramente le avrà viste anche il guardalinee. Possibile che non abbia capito che io non c'entro? Che non ho dato nessuna gomitata? Ora non posso far altro che aspettare. Spero, a questo punto, che ci si convinca della necessità di tener conto delle immagini televisive. Almeno in casi eccezionali».

Tutti concordi: si sfiora, anzi si è già ampiamente toccato, il ridicolo. Leggiamo la motivazione della squalifica: «Una giornata a Van Basten per aver, in azione di gioco, allargato le braccia nel tentativo di svincolarsi da un avversario che lo stava trattenendo colpendo quest'ultimo con il braccio teso all'altezza della fronte». L'infrazione, prosegue il comunicato, è stata rilevata da un guardalinee. Perfetto, peccato che si parli di un'altra persona: la gomitata infatti l'ha data Serena ai danni di Piacentini. Rivediamo insieme il replay. Domenica 2 novembre, stadio di San Siro, 42' del secondo tempo di Milan-Roma: i rossoneri con il comodo vantaggio di 4 a 1 stanno portando un ennesimo attacco alla porta di Cervone. Massaro è in possesso del pallone mentre al centro dell'area due coppie sono a contatto: Van Basten e De Marchi e, qualche metro più a destra, Serena e Piacentini. Nel parapiglia, ovviamente, qualcuno sgomita ma nessuno, al momento, ci fa caso. Massaro tira e il pallone carambola contro la coppia Van Basten-De Marchi. Tutto normale: l'arbitro fischia un fuorigioco del Milan e si riprende. No, fermi tutti: qualcuno ha da ridire. È il guardalinee di destra, il signor Guerrino Battaia, di professione assicuratore, che alza la bandierina. Ha visto qualcosa di poco chiaro e chiama l'arbitro. Dopo un breve parlottare, Cesari ritorna in campo ed esibisce all'esterrefatto Van Basten il cartellino rosso. Espulso, inutile protestare. L'olandese invece protesta chiamando in causa, a sua difesa, lo stesso De Marchi che difatti scagiona l'olandese. Niente da fare: il guardalinee ha visto Van Basten dare una gomitata a De Marchi. L'olandese deve uscire. Che poi la tv faccia rivedere fino alla nausea che c'è stato uno scambio di persona, che le due coppie si sono sovrapposte, e che l'autore della gomitata sia stato Serena ai danni di Piacentini, questo importa poco.

Il guardalinee non cambia di un millimetro la sua versione. Teoricamente il signor Battaia avrebbe anche potuto ammettere l'errore tecnico dando modo all'arbitro di fornire un referto diverso. Non retrocedendo dalla sua posizione, il giudice Fumagalli si è dovuto attenere al referto arbitrale sospendendo Van Basten. Intanto i legali del Milan hanno subito presentato il ricorso alla Disciplinare che si riunirà venerdì. Facile, a questo punto, che la Disciplinare annulli la sentenza del giudice sportivo. Una sceneggiata, comunque vada. Il giudice sportivo ha anche squalificato per due giornate Dezotti (Cremonese), Pellegrini (Verona) e Scifo (Torino). Per una giornata Gregucci e Sosa (Lazio) e Caricola (Genoa). In serie B fermati per due turni Nappi (Udinese) e Bonometti (Brescia); per uno Bizzarri (Taranto), Ceramicola (Lecce), De Paola (Brescia) e Lucarelli (Padova). Multe di 5 milioni al Napoli, di 2 e mezzo al Genoa, di 2 al Milan e di uno rispettivamente all'Atalanta e al Torino.

Stadio San Siro, domenica 3 novembre Milan-Roma: Cesari espelle all'89' l'incolpevole Van Basten che sorpreso della decisione tenta di spiegarsi con l'arbitro

Regole preistoriche E il film della gara resta nel cassetto

Nessuna sorpresa, nessun ripensamento. Van Basten è stato squalificato, come imponeva il regolamento. Che poi il regolamento sia assurdo, o vagamente preistorico, questo è un dettaglio di poco conto. Come si dice? Dura lex, sed lex: così anche il prestigioso Van Basten deve piegarsi alle pastoie di una legge anacronistica. Davanti a questi episodi, diventa perfino difficile arrabbiarsi. Gli stessi replay, visti e televisti decine di volte, ottengono lo stesso effetto di una torta in faccia. Sembra difatti una comica di Ridolini: il signor Battaia, guardalinee di professione assicuratore (i suoi clienti devono essere un tantino preoccupati), ripete con ottusa pervicacia che, fermi tutti, lui ha visto tutto. Che Van Basten ha sferrato una gomitata... e via sbagliando. La tv? Le immagini? Macché, tutte sciocchezze, solo io so come è andata. In qualsiasi altro contesto uno che sragiona così verrebbe gentilmente accompagnato in un luogo ameno e silenzioso. Guardi che bel verde, che tranquillità, qui siamo tutti amici... Ma anche gli altri non scherzano. L'arbitro Cesari sarà anche un buon arbitro ma perché, allora, deve prendere per oro colato la deposizione di uno che vede doppio? È proprio obbligato? E il giudice sportivo? Tutti innocenti? Tutti vittime di un regolamento grottesco e burocratico? Forse sì, è proprio così. Ma la cosa è ancora più inquietante perché, con questa ottusa logica da caserma, si giustifica tutto rendendo ridicolo il calcio. I tempi cambiano, come cambiano le tecnologie e i costumi. Cambiano anche le leggi, tranne quelle del calcio che, chissà perché, sembrano state scolpite nelle sacre pietre della saggezza. Comunque, niente paura, ora arriva la Disciplinare che perdona tutti: anche i picchiatelli. □ *Da.Ce.*

Gli arbitri di domenica

Serie A: Atalanta-Fiorentina, Cornieti; Bari-Lazio, D'Elia; Cagliari-Parma, Chiesa; Cremonese-Foggia, Nicchi; Inter-Ascoli, Quarticcio; Juventus-Torino, Ceccarini; Roma-Napoli, Stafoggia; Sampdoria-Milan, Lanese; Verona-Genoa, Baldas. **Serie B:** Avellino-Taranto, Boemo; Cesena-Cosenza, Conocchiari, Lecce-Casertana, Dinelli; Lucchese-Messina, Arena; Palermo-Modena, Boggi, Pescara-Brescia, Collina; Pisa-Piacenza, Cardona; Reggiana-Padova, Rosica, Udinese-Bologna, Bettin; Venezia-Ancona, Felicani

Magic Johnson non rinuncia «Fatemi giocare all'Olimpiade»

Earvin «Magic» Johnson (foto), il gigante del basket che ha annunciato il ritiro essendo contagiato dall'Aids, ha espresso il desiderio, «se starò bene», di partecipare e vincere l'oro all'Olimpiade '92, l'unico trofeo mancante dal suo ricchissimo palmares. Intanto ha detto di aver contratto il virus, «non con uomini, ma facendo l'amore senza precauzioni»

Notte di basket a Parigi Francia-Italia test per il futuro

Prima delle due previste, la partita Italia-Francia sarà un test in ottica olimpica per la nazionale di Gamba. I francesi sono stati la sorpresa degli europei di Roma piazzandosi al 4° posto. Il ct schiera un'Italia «giovane», diversa da quella che ha conquistato l'argento europeo

Tiro a volo In Australia skeet mondiale per Rossetti

Il successo di Bruno Rossetti nello skeet ha segnato l'ultima giornata del Mondiale di Tiro a Volo disputato a Perth, Australia. Rossetti ha totalizzato 221 piattelli su 225, battendo gli olandesi Ieperen e Dompeling. Successo anche per lo junior Pietro Genga nella prova individuale

Boxeur in coma a Londra Protetto dal casco è finito ko

Si chiama Kian Kwok Lee, ha 23 anni, il pugile britannico che da ieri è in coma a Londra dopo aver subito un ko in un match tra dilettanti protetti da caschetto. Un altro pugile inglese, Michael Watson, è recentemente uscito dal coma dopo due operazioni al cervello

Masters tennis Vince Forget e resta in corsa per la finale

Il francese Guy Forget, battuto all'esordio da Ivan Lendl, ha vinto il secondo incontro del suo girone, sconfiggendo in due set, 6-3/7-6 (7-3), il cecoslovacco Karel Novacek. Nell'altro girone lo statunitense Pete Sampras ha sconfitto il tedesco Michael Stich per 6/2, 7/6 (7-3).

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raidue. 22.15 Pugilato, da Ancona Kalambay-Perunovic, Europeo pesi medi; 23.30 Basket, da Pangi Francia-Italia

Raitre. 15.45 Pianeta calcio; 16.05 Tennistavolo, Italia-Germania donne; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 13 Sport News.

Tele+2. 10.30, 16.45, 20 Tennis, da Francoforte finali torneo Atp 2ª e 3ª giornata

Boxe. A 35 anni Kalambay difende l'europeo medi ma il futuro è incerto

Il guerriero Sumbu non è stanco Guantoni al chiodo o mondiale?

GIUSEPPE SIGNORI

Dopo un mondiale risibile, quello fra Patrizio Stecca e l'inglese Tim Driscoll a Campione d'Italia, ecco stanotte ad Ancona un europeo misterioso che potrebbe tramutarsi in una violenta battaglia oppure in una ennesima delusione. Entreranno nel ring, di quel *Palazzetto*, Sumbu Kalambay campione d'Europa dei *medi* e lo jugoslavo Miograd Perunovic scelto dall'Ebu come sfidante, un mancino come Ayub Kalule e Michael Nunn. Lo jugoslavo, nato a Cetinje il 10 ottobre 1957 è, in fatto d'età, un veterano come del resto Kalambay nato a sua volta a Lubunbashi, Zaire, il 30 aprile 1956. Come professionista, dal 1981, Perunovic presenta ben poco di valido, anzi sconfitte prima del limite contro Paul Muyodi (Montecarlo, 1985), Rene Jacquot (Gaillard, 1987) ed altre due per intervento medico a San Queintin (1989) ed a Belgrado (1990) contro avversari di poco conto. Lo jugoslavo deve avere la ferità facile.

Al contrario Sumbu Kalambay vanta una magnifica carriera professionistica essendo stato campione d'Italia dei medi (1985-1986). È campione d'Europa sempre delle «160 libbre» (kg. 72,574) in tre occasioni: incominciò a detronizzare l'allora invitto anglogiamaicano Herol «The Bomber» Graham in un'arena londinese (1987) infliggendogli anche un «conteggio» sia pure in piedi. Graham aveva vinto il titolo, sempre a Londra, contro Ayub Kalule un africano residente in Danimarca. Tre anni dopo (1990), Kalambay tolse il titolo europeo al siciliano Francesco Dell'Aquila con un k.o. tecnico nel 9° assalto. Infine lo scorso 28 agosto, a Pesaro, Sumbu recuperò per la terza volta la *Cintura* europea dei *medi* con un k.o. tecnico inflitto all'inglese John Ashton, *nono* nella classifica del *Commonwealth* britannico e settimo in quella inglese. Però uno stravagante e non concentrato Kalambay, come al solito, si lasciò sorprendere da un lungo destro di Ashton e finì al tappeto per qualche secondo. Poi si riprese brillantemente.

Che accadrà stanotte ad Ancona? Inoltre Sumbu è stato campione del mondo dei *medi Wba* dal 23 ottobre 1987 quando a Livorno domò con abilità ed intelligenza Iran Barkley del Bronx, New York, quindi a Pesaro difese il prestigioso titolo contro il formidabile invitto Mike Mc Callum (1988) e nel medesimo anno con Robbie Sims fratellastro di Marvin Hagler a Ravenna, inoltre contro Doug De Witt a Montecarlo. Poi la Wba detronizzò Sumbu a tavolino per motivi rimasti misteriosi. Nella primavera del 1989 Sumbu Kalambay si presentò a Las Vegas contro Michael Nunn un «southpaw» invitto e campione dei *medi Ibf*. L'italozairese, distratto, si lasciò sorprendere, nel primo round, da una zampata velenosa di Nunn finendo k.o., il primo ed unico della sua carriera. Lo scorso aprile, a Montecarlo, Sumbu Kalambay disputò la rivincita con Mike Mc Callum diventato campione del mondo dei *medi Wba*. Sumbu malgrado una contusione alle costole si battè ammirevolmente: perse per un punto, meritava un pari e Mike Mc Callum fu il primo a complimentarsi con lui. Non sappiamo se Sumbu intende continuare per una nuova grande avventura mondiale oppure appendere i guantoni. Ancona ricorda a Kalambay una crudele delusione. Accadde il 19 dicembre 1985: Ayub Kalule, ugandese di Kampala, residente a Copenaghen, mise in gioco la sua *Cintura* di campione europeo dei *medi* contro Sumbu che apparve in mediocre forma. Tuttavia i primi dieci rounds furono equilibrati, nell'undicesimo Kalambay, con un diretto destro, atterrò Kalule: sembrava fatta. Invece nell'ultima ripresa, la dodicesima, l'ugandese atterrò a sua volta Sumbu con un *crochet* fulmineo. Kalambay si riprese subito ma al termine della partita, venne dato perdente con verdetto contrastato (2-1).

Rally di Catalogna Kankkunen secondo con la Lancia nuovo leader iridato

Lloret de Mar Il rally di Catalogna lo ha vinto il secondo pilota della Toyota, il tedesco Armin Schwarz, ma la penultima prova del Mondiale non è stata certo favorevole per la casa giapponese. Al secondo posto, infatti, si è classificato Juha Kankkunen su Lancia (nella foto). Con questo piazzamento il finnico ha superato al vertice della classifica iridata lo spagnolo Carlos Sainz, ritiratosi dalla prova catalana con la sua Toyota. A questo punto, per assegnare il titolo mondiale diventa decisivo il «Rac», il rally che si disputerà in Inghilterra dal 24 al 29 novembre. Per recuperare i sette punti di svantaggio da Kankkunen, Sainz sarà costretto a classificarsi entro le prime cinque posizioni ma con Kankkunen alle sue spalle e distanziato

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali pubblici, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

L'Italia nuovo stile non decolla

Finisce tra i fischi a Genova la prima uscita della nuova nazionale
Dopo un inizio volenteroso, la squadra si smarrisce e incassa una rete
Rimedia nel finale Rizzitelli: boccata di ossigeno in una sera storta
Le teorie del nuovo tecnico restano per ora sulla carta: ma c'è tempo

Un falso d'autore

ITALIA-NORVEGIA 1-1

ITALIA: Pagliuca 5.5, Costacurta 5.5, Maldini 6, Berti 5, (dal 73' De Napoli sv), Ferri 5.5, Baresi 6.5, Baiano 5.5, (dal 58' Rizzitelli 6.5), Ancelotti 6, Vialli 5.5, Zola 6.5, Eranio 5, (12 Marchegiani, 13 Ferrara, 15 Lentini).
NORVEGIA: Thokstuedt 6, Loken 6, Ahlsen 6, Bratseth 6.5, Lydersen 6, Johnsen 5, (46' Pedersen 6), Redkal 6, Ingebrigsten 6, (84 Berg sv), Fiortoft 5.5, Sorloth 6, Jakolsen 6,5, (12 Grodas, 13 Karlsen, 16 Skogheim).
ARBITRO: Assenmacher (Germania) 5.5
RETI: 61' Jakolsen, 83' Rizzitelli.
NOTE: angoli 3 a 2 per l'Italia; ammoniti: Fiortoft, Costacurta, Sorloth, Ancelotti, Berg. Spettatori 20mila, di cui 11.273 paganti.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Adesso che l'Europa è definitivamente perduta (in realtà ci era sfuggita da un pezzo), l'Italia di Sacchi ha una seconda consapevolezza: anche il Mondo, anche Usa '94 cioè, non sarà facilmente raggiungibile. È la prima, fresca sensazione che abbiamo in mano a Norvegia archiviata: il lavoro di Sacchi, appena agli inizi, avrà bisogno davvero della massima collaborazione di tutti per poter produrre qualcosa di significativo. La «prova generale» di Genova, un pareggio con pochi squilli e molti segnali allarmanti (compresi i fischi del pubblico), ci ha detto che lunga è la strada per trasformare la squadra italiana in una «Nazionale a zona», in una Nazionale alla Sacchi: per ora il lavoro del neo-ct è appena abbozzato, né si poteva pretendere diversamente dopo la breve «6 giorni» di Coverciano.

Si poteva invece pretendere qualcosa di più, se non sul piano del gioco, almeno su quello dei singoli: qui, su tre debuttanti, un paio (Costacurta, Baiano) hanno fallito la prova, l'altro (Zola) ha confermato quanto di buono si dice e si pensa sul suo conto, finendo col risultare forse l'unico motivo di rimpianto per Vicini, che abbiamo immaginato con un sorrisetto davanti alla tivù di casa sua. Si fosse sbarazzato prima della «zavorra» Giannini, utilizzando il piccolo fantasista del Napoli, oggi chissà... magari l'ex commissario tecnico siederebbe ancora sulla sua cara panchina, anziché su quella di Rai2. Oltre a Zola, hanno superato l'esame a pieni voti solo Baresi, Ancelotti e Rizzitelli (per il gol segnato). Capite il paradosso? Ancelotti è un quasi pensionato e futuro «vice-ct», Baresi è l'altro grande vecchio della squadra. Malino sono andati Maldini e Pagliuca; male decisamente Berti (fischiatissimo), Ferri, Vialli e un Eranio utilizzato sulla fascia sinistra che non gli piace (e si vede: deve continuamente fermarsi per portare palla sul destro!). Basta così, il giudizio generale è anche troppo severo per il debutto di una squadra con una sola settimana di lavoro alle spalle: ma l'opaca impressione (nemmeno un tiro in porta fino al gol di Rizzitelli, traversa di Zola a parte) del complesso, pur in presenza di validissime attenuanti, resta netta e chiara.

L'Italia si è presentata con lo schieramento annunciato da Sacchi il giorno prima; la Norvegia ha risposto con una «zona» assai più esperta, e un centrocampo robusto e spesso. Gli azzurri avrebbero dovuto saltarlo in agilità, invece la manovra nasceva troppo lenta ed elaborata, con passaggi accademici, solo quando prendeva palla Zola con le sue fresche accelerate i nordici andavano un po' in crisi. Ma si trattava comunque di personalismi, non del risultato di una manovra: gli «11 allenatori in campo» che pretende Sacchi sono per ora in realtà soltanto due: Ancelotti (è il caso di dirlo) e Baresi. Gli altri sono scolari. L'Italia ha creato il primo pericolo con Zola (11') su punizione (sul fondo); poi con una conclusione di Vialli parata; Baresi ha sbrogliato varie «falle» (specie dell'incerto Ferri). Nella ripresa, al 50', Zola ha colpito la traversa su punizione prendendosi gli unici applausi convinti della serata; poi la Norvegia è andata in vantaggio con un'azione veloce di Jakolsen che ha superato Maldini e Baresi con un rimpallo e battuto un incerto Pagliuca. L'Italia è sembrata davvero non in grado di rimediare, poi su centro di De Napoli, Rizzitelli si è fatto ammirare per la girata vincente. Uno a uno, anche la «prima volta» di Sacchi in azzurro, in qualche modo, era salva...

La situazione

CLASSIFICA

	P	G	V	P	S	Rf	Rs
Urss	13	8	5	3	0	12	2
Norvegia	9	8	3	3	2	9	5
Ungheria	8	8	2	4	2	10	9
ITALIA	8	7	2	4	1	10	5
Cipro	8	7	2	4	1	10	5

L'Urss vincendo a Cipro per 3-0, si è qualificata per la fase finale del campionato europeo che si svolgerà a giugno in Svezia.

Ruggiero Rizzitelli, entrato a metà del secondo tempo, segna con una acrobatica rovesciata il gol del pareggio degli azzurri In basso, Zola

Le pagelle

Bravo Zola Una traversa e belle idee

DAL NOSTRO INVIATO

Pagliuca 5,5: nell'unica occasione in cui è stato impegnato è mancanto all'appuntamento, poteva salvare forse sulla conclusione non irresistibile di Jakolsen, invece ha pasticciato e il pallone gli è sfuggito. Per il resto, puntuale: ma resta l'impressione del gigante impacciato sul gol.
Costacurta 5,5: ecco un debutto non proprio brillante, malgrado l'abitudine del milanista alla cura Sacchi. I tentativi di spingersi in attacco risultano un po' patetici, e l'uomo che fa gol è proprio quel Jakolsen che scende dalla sua parte.
Maldini 6: voto di stima, in realtà non è in serata di grazia, per l'uomo di fiducia del ct. Sarà perché sulla fascia di sua competenza deve trovare un impossibile «equilibrio» con un Eranio fuori posizione.
Berti 5: fischiatissimo, completamente avulso dalla partita, lui che è tutto scatto e istinto sembra davvero nella «gabbia» che vorrebbe Sacchi per l'allenamento. Tenta qualche passaggio scolastico ma non azzecca niente di importante. È il peggiore.
Baresi 6,5: il migliore è invece, naturalmente, lui, il vecchio Baresi che deve preoccuparsi di tappare le falle, impostare, magari andare all'attacco per dare una scossa alla squadra. Il capitano non tradisce mai.
Baiano 5,5: non è andata granché per il buon «Bainito», un metro e 67 centimetri di buona volontà, debuttante, con voglia di ripetere le imprese di Schillaci. Ahilui, ieri sera ha ripetuto soltanto il Totò del dopo-Mondiali.

Ancelotti 6: in settimana il giocatore-allenatore, aveva rivelato di avere ormai serissimi problemi alle gambe, eppure ci ha messo ancora la sua grinta eccezionale pur nei limiti della sua attuale autonomia. Sufficienza piena e meritata.
Vialli 5,5: non ha mai tirato in porta. Ieri sera dispersivo e mai pericoloso, incapace pure di «duettare» con il debuttante Baiano. Molti applausi dei suoi tifosi, pochi i fatti.
Zola 6,5: le cose più belle sono venute tutti dai piedini magici dell'uomo di Oliena, che ha tirato «alla Maradona» un paio di punizioni (colpita una traversa) e ha regalato gli unici brividi, gol a parte della serata azzurra.
Eranio 5: fuori posizione sulla fascia sinistra, come era intuibile. Il suo apporto risulta insignificante, malgrado la grande volontà di cui è dotato. Di per sé già non ha grande caratura internazionale, impiegarlo così è come disarmarlo del tutto.
Rizzitelli 6: mezz'ora, prende un paio di calcioni, ma soprattutto fa il gol. Molto meglio di Baiano. Se Sacchi salva almeno il risultato lo deve all'attaccante che lui stesso scelse ai tempi del Cesena.
De Napoli s.v.: gioca 17 minuti, ingiudicabile. Ma rispetto a Berti almeno dà il cross da cui scaturisce il pareggio. □F.Z.

Nessun miracolo a Cipro L'Urss vittoriosa e qualificata

LARNACA (Cipro). La grande sorpresa non c'è stata. L'Unione Sovietica ha battuto Cipro senza troppi problemi. Tre a zero il punteggio a favore della squadra di Bishovets sul campo di Larnaca. Ha aperto le marcature Protassov al 27' del primo tempo, poi Youran (79') e Mikhaillitchenko (84'). Con questo successo l'Urss ha chiuso al primo posto e imbattuta il gruppo 3 degli europei guadagnandosi la qualificazione alla fase finale. Anche l'Inghilterra si è assicurata il biglietto per Svezia '92 pareggiando 1-1 in trasferta con la Polonia in una partita del gruppo 7. Nello stesso girone vittoria a Instanbul dell'Eire sulla Turchia. Altri risultati: Spagna-Cecoslovacchia 2-1 (gruppo 1), Scozia-San Marino 4-0, Romania-Svizzera 1-0 (gruppo 2), Jugoslavia-Austria 2-0 (gruppo 4), Galles-Lussemburgo 1-0 (gruppo 5).

Berti fischiato: «Non mi resta che giocare all'estero»

Il ct: «Colpa di Marassi Qui non ho mai vinto»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

GENOVA. Un Sacchi seduto e composto per i 90 minuti della partita è cosa rara a vedersi. È successo ieri sera allo stadio Ferraris per il suo debutto in azzurro. «Evidentemente devo ancora trovare il giusto ritmo», è stato il commento a fine partita. Il ct azzurro negli spogliatoi parla per 10 minuti coi giornalisti, subito dopo Matarrese, che lo copre di complimenti ed elogi. «Sono felice per le parole del presidente – dice Sacchi –, anche perché la fiducia dell'ambiente è un propellente importante per proseguire il lavoro al meglio».

Il giudizio del tecnico sulla squadra è complessivamente positivo anche se venato da alcuni importanti rilievi critici. «Sì, sono soddisfatto di tutti. Ma sotto il profilo tattico bisogna lavorare ancora. Sul piano agonistico c'è volontà ma a livello di temperamento serve più furore. Nel primo tempo la squadra ha tenuto un ritmo blando, non aggredivamo, non facevamo pressing in maniera pienamente soddisfacente. Anche sul piano della velocità è venuto a mancare qualcosa. Paradossalmente abbiamo subito il gol nel momento di inversione di questa tendenza. Abbiamo reagito e pareggiato. Il secondo tempo è risultato complessivamente migliore. Va notato che il campo di Marassi è tabù per il sottoscritto. In tanti anni sia col Milan che col Parma non sono mai riuscito a vincere».

«Ad ogni modo il debutto va considerato soddisfacente per l'impegno e la dedizione della squadra. Non darei l'insufficienza a nessuno dei miei giocatori». Neppure a Berti?

«L'interista ha sbagliato alcune cose a livello tecnico, ma è riuscito comunque a dare il suo contributo».

Negli spogliatoi fari puntati su Rizzitelli che ha raddrizzato le sorti dell'incontro. «Non mi sento il salvatore della patria, anche se sono ovviamente soddisfatto per il gol del pareggio. Con questa realizzazione spero d'aver convinto l'allenatore a tenermi nel gruppo. Piuttosto vorrei spezzare una lancia a favore di Baiano. Ha disputato una partita generosa. Io rispetto a lui sono stato più fortunato. A volte si riesce a render meglio entrando e giocando gli ultini 20 minuti, piuttosto che avere a disposizione tutta la partita».

Anche Vialli è su di giri. «In questa squadra si vedono già alcune cose interessanti. Quella più importante secondo me è data dallo spirito di gruppo che s'è creato dopo soli cinque giorni di lavoro. E questo elemento mi fa ben sperare per il futuro». Berti, fischiato sonoramente per tutta la partita e soprattutto al momento della sostituzione, prende la cosa con filosofia, anzi la butta sullo scherzo: «Prima o poi dovrò decidermi ad andare a giocare all'estero perché ormai in tutti i campi d'Italia vengo fischiato».

Matarrese dà i voti «Il migliore? Arrigo Sacchi»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Le dichiarazioni di Matarrese a fine partita sono un unico immenso elogio a Sacchi. «Sono soddisfatto della partita, risultato a parte. In questa nazionale ho notato subito un cambiamento di stile, volontà e determinazione. La squadra contro la Norvegia m'è parsa piacevole, ha costruito un gran volume di gioco. Lo sapevamo anche prima che il cammino sarebbe stato lungo e piacevole in questo tentativo di cambiamento. La partenza secondo me è stata svelta e decisa. presto l'Italia piacerà a tutti». Ho notato un clima diverso, con molta professionalità. Chi mi è piaciuto di più in questo avvio di lavoro è stato proprio Arrigo Sacchi». «A Coverciano – ha proseguito il presidente federale – ci siamo adoperati per creare un clima giusto. È vero, ci sono state alcune polemiche (per l'ormai famosa intervista di Sacchi, ndr) ma sono cose di poco conto. È bene sbagliare all'inizio (frecciatina al tecnico, ndr) per non sbagliare dopo. Comunque per la nazionale azzurra s'è aperto al meglio un nuovo capitolo della sua storia. Sono convinto che con Sacchi potremo toglierci parecchie soddisfazioni e andare molto lontano. L'impegno e l'entusiasmo che ho visto in tutti i giocatori in questa settimana di lavoro mi hanno davvero impressionato». «Era importante dare precisi e importanti segnali tecnici e organizzativi per poter rilanciare in grande stile le quotazioni dell'Italia. Sacchi c'è riuscito». E le contestazioni del pubblico? «Mi aspettavo di peggio». □W.G.

Con i gol di Melli e Sordo vola la nazionale di Maldini Ora è l'unica ancora in corsa in un torneo internazionale

Sorrisi europei per i ragazzini della Under 21

ITALIA-NORVEGIA 2-1

ITALIA: Antonioli 6, Bonomi 5,5, Favalli 6, Sordo 6,5, Luzardi 6, Malusci 6,5, Melli 6 (Orlando sv), D Baggio 6, Buso 6, Corini 6, Marcolin 7. (12 Peruzzi, 13 Matrecano, 14 Monza, 16 Bertarelli).
NORVEGIA: Grenersen 5, Berg 6, Nilsen 6, Mykland 6, Bjornebye 5, Pedersen 5, Buer 5 (46' Hasund 5), Leonhardsen 6, Eftevaag 5 (70' Larsen sv), Bohinen 5,5, Strandli 6 (12 Haftorsen, 15 Solberg, 16 Strand).
ARBITRO: Jokic (Jugoslavia) 5,5.
RETI: 23' Melli, 24' Strandli, 32' Sordo.
NOTE: spettatori 15.000 circa, ammoniti Favalli, Buer, Leonhardsen.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

AVELLINO Aggrappata ad un gol sporco di Sordo, la piccola Italia batte la Norvegia, avanza in Europa e si avvicina a Barcellona '92. Una vittoria sofferta e meritata, una verginità riconquistata dopo la scoppola di cinque mesi a Stavanger: non hanno fatto grandi cose, gli azzurri, ma almeno hanno dimostrato di possedere carattere. Prosegue anche l'era del ct Maldini, per il quale era già pronta, in caso di eliminazione, la lettera di licenziamento. I suoi uomini, con il cremonese Marcolin su tutti, gli hanno invece regalato un altro spicchio di futuro in prima pagina: i quarti di finale del campionato europeo e magari, allungando lo sguardo, il fascino travolgente delle Olimpiadi. Da qui a Barcellona, mancano ora due partite: se l'Italia approderà alle semifinali, sarà fatta.

La partita. Due squadre molto diverse, Italia e Norvegia. La differenza si legge subito dal modo di stare in campo: tradizionalisti gli azzurri, con i due marcatori, Bonomi e Luzardi, che si alternano a braccare Eftevaag e Strandli, più moderni gli scandinavi, che applicano il modulo 5-3-2 consacrato all'ultimo mondiale, rapido a tramutarsi in 3-5-2 nelle azioni di attacco. Il pressing norvegese mette inizialmente in difficoltà gli azzurri e bisogna aspettare l'8' per annotare la prima azione interessante. C'è un disimpegno difensivo norvegese, ma Favalli si inserisce bene: allungo rapido per Melli e tiro in corsa fuori di pochissimo. Tran tran sonnolento fino a metà tempo, poi, improvvisa, arriva la fiammata. Due gol in due minuti. Al 23' passa l'Italia. Molto bella l'azione: Corini inventa un lancio millimetrico per Marcolin, cross in corsa e Melli, avvitandosi di testa, buca Grenersen. La reazione degli scandinavi è immediata. Angolo, Strandli anticipa Bonomi e infila Antonioli con una zuccata all'incrocio. Gli azzurri protestano, ma il gol è regolare. Si riparte. Gli azzurri danno l'impressione di assorbire il gancio con disinvoltura e al 32', infatti, passano nuovamente Marcolin lancia Sordo, il portiere esce, il pallone che schizza sulle gambe di Bjornebye, Sordo è vicinissimo, anticipa tutti e mette dentro. Ripresa. I norvegesi schierano Hasund al posto dell'anonimo Buer, azzurri senza novità. Al 54' bel numero di Melli, che salta tre avversari, ma viene stoppato al momento del tiro. Il match viaggia ora a velocità più sostenuta, con gli scandinavi più sbilanciati e gli azzurri che cercano di sfruttare la vecchia arma del nostro calcio, il contropiede. Gli ultimi venti minuti sono vissuti con il fiatone: i norvegesi caricano a testa bassa, gli italiani difendono il due a uno, si appoggiano alle corde e cercano di evitare il colpo del ko. Poco calcio, qualche calcione, parecchi errori su entrambi i fronti, ma per gli azzurri va bene così. Per andare avanti in Europa, va bene pure un po' di vecchio catenaccio.

La vittoria vale 10 milioni

Ora si guarda al sorteggio In palio c'è Barcellona '92

AVELLINO. Cerca di fare il diplomatico, Cesare Maldini, ma la parte non gli riesce sino in fondo. «Questa vittoria – dice il ct – è per me una gran bella soddisfazione. Ringrazio i ragazzi, hanno giocato con intelligenza anche se, sui cross e sulle palle ferme, si è sofferto un po' troppo». Ecco Sordo, polemico alla vigilia con la sua squadra il Torino: «Non voglio aggiungere nulla, ma oggi ho dimostrato che valgo qualcosa». Il tecnico della Norvegia, lo svedese Lennartsson, applaude gli azzurri: «Vittoria meritata, ma la squadra più forte del girone era l'Urss». Il passaggio di turno ha fruttato ai giocatori 10 milioni di premio a testa. Il sorteggio dei quarti di finale avverrà il 18 dicembre a Zurigo. □S.B.

La situazione

CLASSIFICA

	P	G	V	P	S	Rf	Rs
ITALIA	9	6	4	1	1	6	8
Norvegia	7	6	3	1	2	13	6
Urss	7	6	2	3	1	6	4
Ungheria	1	6	0	1	5	1	8

Dossena ha lasciato la A e la Coppa Campioni per firmare col Perugia: 750 milioni e un posto da titolare in C1

«La dolce famiglia Samp mi opprimeva»

Dalla Coppa dei Campioni al Perugia in C1. Da Mantovani, presidente in pensione, al rampante Gaucci, imprenditore al galoppo e non solo per i suoi allevamenti equini. Dossena ha cambiato la sua vita in 24 ore. Ragioni economiche e contratto più lungo, ma non solo. Il bisogno di essere protagonista, di giocare, abbandonando la panchina. Oggi sarà a Perugia e forse giocherà già domenica prossima.

SERGIO COSTA

GENOVA. Martedì a mezzogiorno aveva parlato da sampdoriano. Un'intervista a ruota libera, una delle tante. Qualche parola tagliente, «Sacchi ha sbagliato ad esprimere pubblicamente giudizi sugli esclusi e in particolare su Mancini». Un avvertimento a Matarrese e Casarin: «Non si può parlare di tv come prova a campionato iniziato. Il caso Van Basten va trattato con le vecchie leggi», quindi esprime un parere stravagante: «Non è vero che con il Milan la Samp deve assolutamente vincere, anche un pareggio può bastare per restare in lotta per lo scudetto». Martedì aveva già deciso anche se nessuno ancora lo sapeva. Aveva cioè già scelto di abbandonare la Coppa dei Campioni e lo scudetto sul petto, per trasferirsi a Perugia, centroclassifica in serie C1, nessun contatto, almeno per il momento visto il grande entusiasmo del nuovo padrone Gaucci, con il calcio che conta. Tutto è venuto fuori in serata, la sua scelta improvvisa, sorprendente, benché già vecchia di un giorno, visto che si era consultato con Mantovani lunedì pomeriggio. Adesso Dossena è di nuovo a Bogliasco, sono passate appena 24 ore, ma non è più a casa sua. I cronisti lo guardano increduli, lui invece è sereno. Sorride, mentre spiega il suo gesto: «Dovevo farlo, sono un uomo che ha bisogno di spazi, di essere in copertina, e invece qui tutto si stava restringendo. Scelte di Boskov, che io rispetto, ma mi sentivo oppresso, messo da parte, mi stavo spegnendo gradualmente. Il Perugia mi ha cercato, mi sono sentito gratificato, di nuovo utile a qualcuno. Voglio finire giocando. Il contratto? I soldi non sono mai stati in cima ai miei pensieri, ma è sicuramente vantaggioso. E poi è lungo, due anni, mi permette di chiudere a 35. Gaucci ha grande entusiasmo, ci sono le basi per riportare il Perugia in alto, le imprese difficili mi sono sempre piaciute, questa esperienza mi darà nuovi stimoli. Devo ringraziare Mantovani, è stato lui a lasciarmi andare».

La Sampdoria, in pratica, ha regalato il cartellino al Perugia. Dossena avrà un contratto biennale ed ampie garanzie sul domani, una poltrona da dirigente e magari qualche agevolazione per la futura carriera politica. Resta però lo stupore per questo notevole salto all'indietro. Si era rotto qualcosa a Genova? «Niente, né con la società, né con i compagni o l'allenatore. Se avessi litigato con Mantovani, non mi avrebbe lasciato andar via così facilmente. Il problema era un altro: la mia situazione qui a Genova mi offriva una immagine particolare. Mi sembrava di avere in mano un libro, cui mancavano poche pagine, un libro bello, ma al quale volevo aggiungerne altre. Perugia mi farà rinascere».

Stupiti anche i compagni. Cerezo ha subito sdrammatizzato: «Fai bene Beppe, anch'io ho già trovato un'altra squadra». Ma sul volto di Dossena ieri è comparsa anche un po' di tristezza. «Lascio un ambiente stupendo, il primo nel quale non mi sentivo in transito». Ha chiesto a Boskov ed ottenuto di allenarsi a Bogliasco il lunedì, quando la Sampdoria sarà in campo e lui libero dal Perugia «La mia famiglia resterà a vivere a Genova». E se la Samp dovesse vincere la Coppa dei Campioni? «Me lo auguro e mi dispiacerà non esserci. Ma dovevo farlo». Per Boskov ormai era solo un panchinaro. Una condizione inaccettabile per uno come lui, abituato ad essere in prima linea. Non solo a parole, con la sua grande perizia dialettica. Ma anche sulla fascia sinistra.

33 anni uno scudetto e un avvenire da manager

GENOVA Trentatré anni compiuti a maggio, allenatore in campo ma, si maligna, anche nello spogliatoio, grande abilità dialettica, capace di prendere di petto ogni situazione, anche la più scomoda, e di affermare quasi sempre ciò che pensa. Beppe Dossena, un uomo raro nel calcio. Quasi laureato in scienze politiche, gli manca l'esame di statistica e la tesi; socialista e amico di Craxi, politico per vocazione e anche nei progetti futuri, quando si candiderà per una poltrona da onorevole, dopo il primo tentativo (secondo dei non eletti nel collegio di Torino) andato a vuoto diversi anni fa. Una scelta di vita, ma soprattutto una scelta a sorpresa. Ragioni professionali, il suo contratto con la Sampdoria sarebbe scaduto a giugno, il Perugia gliene ha offerto uno biennale, si parla di un miliardo e mezzo per due stagioni, mentre Mantovani gliene dava 600 annui, ma soprattutto, stando alle sue parole, migliori garanzie per il futuro, una poltrona da dirigente, assicurata nel Perugia di Gaucci, contro l'incertezza presente nel mondo blucerchiato.

Dossena già oggi sarà a disposizione del nuovo allenatore Papadopulo, pronto ad esordire domenica a Salerno. Resta comunque lo stupore: a maggio, quando il rinnovo del contratto nella Sampdoria non era ancora sicuro, aveva dichiarato: «Non andrei in un'altra squadra, o resto, oppure smetto» Invece ha cambiato idea. All'improvviso, come nell'87, quando in polemica con Gerbi, De Finis e Radice, lasciò il Torino, dove era la bandiera indiscussa, per scendere in B, nell'Udinese. «Non mi sono mai creato problemi dato il mio passato, ho sempre preferito guardare avanti, cercando un futuro migliore», ha detto ieri. Eppure il passato è illustre: 38 presenze in azzurro, dodici anni in serie A con Bologna, Torino e Sampdoria, tre in B a Pistoia, Cesena e Udine, mai in C1. Per i tifosi blucerchiati resterà comunque l'uomo del gol di San Siro con l'Inter. Quello che regalò alla Samp il primo storico scudetto. □S.C.